Remigio Sabbadini

CENTOTRENTA LETTERE INEDITE

DI

FRANCESCO BARBARO

PRECEDUTE DALL'ORDINAMENTO CRITICO CRONOLOGICO

DELL'INTERO SUO EPISTOLARIO

SEGUITE DA APPENDICI

E INDICI

SALERNO
TIPOGRAFIA NAZIONALE

1884

CENTOTRENTA LETTERE INEDITE

DI

FRANCESCO BARBARO

PRECEDUTE DALL'ORDINAMENTO CRITICO CRONOLOGICO

DELL' INTERO SUO EPISTOLARIO

SEGUITE DA APPENDICI

DI

REMIGIO SABBADINI

Professore nel R. Liceo di Salerno.

SALERNO

TIPOGRAFIA NAZIONALE

1884

INTRODUZIONE

Chi studia gli umanisti e non ci si appassiona? Prima uno, poi due, tre, un drappello, poi una schiera, poi un esercito lavorano con un'assiduità febbrile, ora ognuno per se, ora tutti insieme, ora gli uni contro gli altri: scoprono il vecchio mondo e lo ringiovaniscono; frugano e dove trovano codici leggono, imitano, correggono; dove non ne trovano divinano, imprecano contro all' ingiuria del tempo che ha invidiato loro tanti tesori, contro l'epitomatore di Pompeo Trogo che sostituì il suo arido compendio allo stupendo originale, contro chi sostituì i suoi smilzi sunti alla bella storia di Livio. Questi trasporta lo stile di Cicerone nella cancelleria e crea uno stile burocratico elegante; quegli traduce dal greco e apre le discussioni sul vero Aristotile e sul vero Platone: due nuove isole del mondo antico, che si rivelavano a quella gente avida di sapere. Un altro vaga di città in città e fa propaganda grammaticale, stilistica; un altro apre un' officina di codici e raccoglie intorno a se a geniale discussione i più grandi letterati; un terzo corre per i chiostri a scarcerare i manoscritti; un quarto li diffonde e da copista diventa dotto e centro di dotti. Ed ecco il nuovo stile latino risorto, ma abbellito di nuove foggie, di nuove strutture, di nuova vita; ecco la grammatica liberata dai barbarismi; si spoglia di molta barbarie la scienza e gli ingegni più arditi si slanciano nella via infinita della speculazione; cominciano dal discutere, finiscono col negare. Qualche papa vuol darsene per inteso, ma si accorge che non è serietà scettica, sibbene sfogo naturale d' ingegno e non si ferma a esaminare la propria coscienza, per paura di trovarci alcun che di simile; qualche uomo pio e timorato di Dio vorrebbe gittare il suo Cicerone e ripigliare il vangelo; ma non gli basta l' animo e per mettere in pace la sua coscienza scrive un libro e concilia Cicerone col vangelo. È un' attività che si sviluppa in tutte le direzioni, cammina or parallela, ora incrociandosi; si urta e o si distrugge, o si moltiplica; il mondo antico risorge contro il medio evo decrepito e crea le nuove basi della società moderna.

Ma non hanno patria questi eroici lavoratori? si chiamano latini, continuatori dei romani del tempo di Plauto, di Cicerone, di Tacito: vivono con quelli e si dimenticano dei loro contemporanei. E i loro contemporanei fanno rivoluzioni sociali, fondano stati sulla violenza, o sull' astuzia; il papa fa la guerra ai principi per fini mondani e i principi al papa, e i principi l' uno contro l' altro; i capitani di ventura percorrono come loro terre le provincie italiane; vendono le

loro braccia al migliore offerente, insediandosi talvolta sul trono del signore che li pagava. E intanto i Turchi s' avanzano sempre più; il papa propone di fare delle eleganti encicliche e inviarle per mezzo di eruditi ambasciatori ai principi cristiani: quand' ecco un bel giorno si sente che il nemico temuto e abborrito è a Costantinopoli, minacciando l' Europa. Gli umanisti che fanno? abbracciano in un amplesso fraterno in nome dell' erudizione i fuggiaschi greci, insieme coi quali leggono e gustano meglio Omero e Aristotile e Platone e vanno a recitare innanzi ai principi e ai papi eleganti discorsi greci, per farsi dire, che dai greci l' eloquenza era passata ai latini. L' impressione è dolorosa: questo esercito di apostoli del sapere dall' una parte che vive estraneo agli avvenimenti politici e sociali, che li circondano; e lavora, lavora idealmente, sospeso in aria, finchè esaurisce tutte le sue forze e perisce, lasciando dietro di se appena l' eco; dall' altra parte questa schiera di avventurieri e questo drappello di principi che sviluppano un' immensa attività, una volontà ferrea, un' invincibile astuzia; si intrecciano, si urtano, si scavalcano, finchè esauriscono tutte le loro forze anch' essi e scompariscono e di loro non rimane che l' eco. Due correnti di attività, che si sono distrutte da se stesse e dietro di se hanno lasciato un popolo scettico e occupato dagli stranieri.

Eppure si trova qualche rara e splendida eccezione; qualche umanista che seguì gli avvenimenti politici del suo tempo con molto senno pratico e vi partecipò. Questa eccezione, questo esempio di umanista politico e strategico tanto più bello, perchè forse unico e perciò tanto più da apprezzare e che desta l' interesse di ognuno, è Francesco Barbaro.

Visse tutta la prima metà del quattrocento, il periodo originale dell' umanismo e il più fecondo di avvenimenti politici per l' Italia. Alunno prima del Barzizza a Venezia e a Padova, si mischia di quindici anni tra i grandi letterati di Firenze e ne è ammirato; alunno poi del Guarino traduce a diciassette anni da Plutarco e scrive il libro *De re uxoria*, che fa il giro del mondo letterato d' allora e riscuote gli applausi del Vergerio e del Poggio. Scrive a diecinove anni al Poggio, congratulandosi dei classici scoperti e incoraggiandolo a continuare le sue ricerche. È in intima relazione con tutti i più illustri eruditi dell' epoca e con loro scambia libri e codici e vedute critiche; legge libri di filosofia ed emenda manoscritti; è ambita la sua conoscenza, ricercata una sua lettera; il Poggio, il Valla, il Guarino lo eleggono intermediario e paciere nelle loro contese e fra tutti questi onori egli si mantiene superiore, dà ragione, se è possibile, a tutte e due le parti, senza offenderne nessuna; apre volentieri commercio letterario con chi ne lo richiede; raccomanda spesso ma senza adulare; scrive un' infinità di lettere; ma il suo stile è sempre quasi oggettivo; ama nascondersi, per farsi maggiormente valere.

Questo il letterato. Non meno importante, non meno pratico, non meno indipendente il politico. Senatore a ventun'anni, lo troviamo a venticinque podestà a Treviso, a ventisette promuove e compie in Vicenza la compilazione degli statuti civici; fu ambasciatore presso Sigismondo, presso il papa, alla corte di Firenze, di Milano; resse per quattro anni (1437-1440) la pretura di Brescia e sostenne il famoso assedio contro il Piccinino, nella quale occasione si mostrò, come già prima accorto politico, ora prudente strategico. Si interessò della pace della chiesa e propugnò ardentemente la unione dei cattolici romani coi greci; propugnò la pace d' Italia e comprese e ripetè spesso che l' equilibrio d' Italia era affidato alla republica di Venezia, di cui accompagnò col massimo interesse la lunga, micidiale, accanita lotta con Filippo Maria Visconti, ch' egli odia

cordialmente, ma a cui non può negare molto ingegno e molta astuzia. E quando i Turchi minacciano Costantinopoli, egli non si stanca di ripetere ai cardinali e al papa che era urgente il bisogno di provvedere: al papa e ai cardinali che se ne occupavano meno di lui. Egli ha un senso finissimo delle eventualità politiche; più d'una volta ha esclamato: è accaduto come avevo predetto io. Abilissimo nelle combinazioni politiche, come p. es. dopo la morte di Filippo Maria Visconti, si mantiene sempre riservato e superiore agli avvenimenti e alle passioni, sempre oggettivo. In occasioni delicate e pericolose non scrive se non in cifre o accenna, dandosi aria di non volersi far capire o dice in modo che egli rimane sempre padrone di una parola, che nasconde una parte, la più compromettente, del suo concetto. Perde qualche volta l'equilibrio, come a Brescia, d'onde è impaziente di partire, perchè vuole sorvegliare a Venezia l'educazione del figlio Zaccaria; o quando parla dei sacrifici sostenuti in quel memorabile assedio; o quando si lamenta che non si sia tenuto conto a Venezia delle sue prudenti combinazioni politiche: ma questo è il caso dell'amor paterno, che si ribella; della coscienza dei propri meriti, che non si può soffocare; dell'amor proprio, ingiustamente offeso, che si risente. Ma ben tosto egli si raccoglie e torna oggettivo, come sempre; oggettivo come uomo politico, oggettivo come umanista.

Quest' illustre umanista e statista ha lasciato un ricco epistolario, interessante per le notizie letterarie che vi si trovano, ma più interessante per le notizie publiche. Eppure quest' epistolario non è stato nè tutto publicato, nè ordinato in modo conveniente all' insigne scrittore. Riordinare criticamente e compiere l'epistolario del Barbaro è la non leggiera impresa a cui io mi sono accinto, con la persuasione di fare opera utilissima alle ricerche che ora si vanno moltiplicando sull' umanismo.

Il lavoro comprende due parti. Nella prima ordino cronologicamente e trasunto tutte le lettere del Barbaro, tanto sue quanto scritte da lui in nome d'altri e tutte le lettere a lui indirizzate dagli altri. Nella seconda publico le lettere inedite di lui, escluse quelle da lui scritte per altri o indirizzate a lui, delle quali si troverà il sunto nella prima parte. Chiuderanno il lavoro alcune appendici.

Lettera per lettera ho indicato da che fonte deriva e se edita o inedita.

Il cardinal Quirino stampò a Brescia nel 1743 un volume di lettere del Barbaro, a cui due anni prima, nel 1741, avea fatto precedere una lunghissima discussione ch' egli chiamò *Diatriba praeliminaris*. Nella Diatriba prendendo per base le lettere del Barbaro discute le notizie della vita di lui, attingendo, per illustrarle, a svariate fonti; sicchè per la vita del Barbaro, non ostante gli errori inevitabili in un lavoro così lungo, questa Diatriba è fondamentale. Il Quirino la ha divisa in due parti; nella prima tratta degli studi e delle attinenze letterarie del Barbaro; nella seconda della sua attività politica. Questa divisione è difettosa, perchè il lettore non si forma un concetto chiaro di queste diverse relazioni della vita del Barbaro, le quali spesso non sono divise, ma si intrecciano. Un altro difetto sta nel non aver il Quirino discusso le date delle singole lettere, le quali si potevano molto bene o almeno approssimativamente determinare. In questa Diatriba si trovano lettere del Barbaro, che poi non ricompariscono nella raccolta e altre molte lettere, o citate o recate per intiero, di altri umanisti;

tutto sommato perciò è un gran magazzino di notizie, ma disgregate, confuse, disordinate, mal digerite.

Il secondo volume contiene la raccolta delle lettere del Barbaro. Anche qui il difetto principale che incontriamo è la poca esattezza o la trascuranza addirittura dell' ordine cronologico; alcune lettere poi che non hanno data il Quirino o le ha collocate dove credeva approssimativamente che potessero stare, oppure ha assegnato ad esse un posto arbitrariamente o al principio o alla fine. Di una distribuzione critica non si trova dunque nemmanco orma. Questo secondo volume poi si divide in due parti: il corpo propriamente detto e una appendice; e il corpo comprende tre raccolte distinte; sicchè in questo libro abbiamo quattro raccolte di lettere, che derivano da fonti diverse e abbracciano epoche anche diverse. Due lettere si trovano duplicate: quella della p. 158 e della p. 313, avvertita dal Quirino stesso; e l'altra, non avvertita, della p. 121 e appendice p. 18.

Lettere di Francesco Barbaro si trovano inoltre publicate nella prefazione al suo libro *De re uxoria;* e da Evangelista Manelmo nei commentarii dello assedio di Brescia; dal Pez nel *Thesaurus* (t. V, p. 3); dal Fabroni nella vita di Cosimo de' Medici; dal Tomasini negli *Annali;* dall' Agostini nelle *Notizie sugli scrittori veneziani;* dal Ferrari negli *Elogia septem ecclesiae patrum;* e dal Wilmanns nei *Götting. gel. Anzeig.* 1879.

Il Barbaro stesso raccolse le sue lettere. Il nipote Ermolao scriveva, nell' ultimo quarto del secolo decimoquinto, del suo avo Francesco: *libros epistularum multos reliquit, quos quidem cum primum per pestilentiam licuerit, imprimendos curabo (Quirino, Diatriba p. 178).* Giovanni da Spilimbergo poi nella sua orazione tenuta in lode del Barbaro nel 1449 parla di « *epistularum volumina* » ch' erano avidamente letti. Ma, senza cercare altre testimonianze, il Barbaro medesimo ci fa sapere ch' egli raccoglieva le sue lettere. Infatti nel 10 settembre 1448 egli mandava da Udine all' amico Pietro Tommasi una raccoltina di lettere sue scritte nei giorni innanzi (cfr. lettera 10 sett. 1448). Nel 24 agosto 1447 pregava Gregorio Saraceno di mandargli un altro giovane istruito, come avea fatto un' altra volta, perchè voleva servirsene a raccogliere le sue opere, approfittando egli del suo ozio di S. Vigilio per questo lavoro (cfr. lettera 24 ag. 1447); e finalmente cito la lettera del Puggio e del Panormita al Barbaro del 7 giugno 1451, nella quale lo pregano di dedicare la raccolta delle sue lettere, quando l' avrà terminata, al re Alfonso (cfr. lett. 7 giug. 1451). Si vede che il Barbaro lavorò a varii intervalli per la raccolta delle sue lettere; e di esse infatti io posso stabilire esistere cinque corpi diversi. Il primo corpo è d'un codice bresciano adoperato e publicato dal Quirino e da lui chiamato *Eufemiano*, che comprende le lettere dal 1425 al 1436; il secondo corpo è d' un codice parimenti bresciano, chiamato dal Quirino *Oratoriense* e che si trova publicato nella sua raccolta, il quale comprende le lettere dal 1437 al 1451. Il terzo corpo è del codice *Guarneriano*, che forma l' appendice del Quirino e comprende lettere degli anni 1447, 1448, 1449, 1451. Un quarto corpo, che è il più completo e il fondamentale, quello a cui accennavano nella loro lettera sunnominata il Puggio e il Panormita, si trova nei due codici veneti Class. XIII, che portano i numeri 71 e 72 e comprende tutti i tre primi; perciò le lettere di esso corpo vanno dal 1425 al 1451. Ma in tutti questi corpi e specialmente nel quarto si trovano una ventina di titoli che

cadono fra il 1414 e il 1425: vi doveva essere un corpo di lettere che abbracciava questo periodo e che poi si perdette o il Barbaro non le raccolse, perchè troppo giovanili, facendo eccezione per talune che inserì nei corpi sunnominati. Finalmente un quinto corpo, di un codice *Vaticano* e che è publicato nel Quirino, comprende gli anni 1452 e 1453.

I due codici veneti 71 e 72 non furono conosciuti dal Quirino e non vennero ancora spogliati per completare la raccolta delle lettere del Barbaro. Ora li esaminerò brevemente.

Comincio dal codice 71. È un bellissimo codice grande, membranaceo, del secolo XV, di un carattere molto elegante e conta 415 pagine numerate parte per parte di ogni carta; la scrittura è di due mani: la prima, più regolare e più bella, va fino alla pag. 316; la seconda sino alla fine. Nella numerazione delle pagine è incorso uno sbaglio; dalla pagina 189 si passa alla pagina a tergo 200, invece che 190; io ho corretto questo errore nelle mie citazioni; di più, ci è una lacuna dalla pagina 278 alla p. 299, di venti pagine, nelle quali dai calcoli da me fatti risulta che doveano stare forse 24 lettere. Sicchè detratte 10 pagine dell' errore sopra accennato e le 20 della lacuna, il codice resta con un effettivo di 385 pagine. Tra lettere e orazioni del Barbaro, lettere e orazioni scritte al Barbaro o dal Barbaro in nome d' altri, il cod. 71 ha 344 titoli *(sarebbero 345, ma uno è duplicato);* contando più d' una ventina che doveano stare nella lacuna, avremo un numero complessivo tra i 365 e 370 titoli. Al cod. 71 poi è premesso un indice, che non appartiene ad esso, ma ad un altro codice e questo si deduce da quattro indizi: 1.° l' indice ha 379 titoli, perciò più del codice; 2.° l' ordine dei titoli dell' indice non corrisponde a quello del codice; 3.° il codice contiene delle lettere non segnate nell' indice; 4.° i titoli dell' indice dànno notizie che spesso mancano o sono diverse in quelli del codice.

Il cod. 72 è del medesimo formato dell' altro, ma cartaceo e di una sola mano, senza indice; la numerazione non è fatta per pagine, ma per carte: conta 153 carte, perciò 306 pagine. L' ultima lettera non è compita e infatti in fine c' è una lacuna, che dovea contenere una ventina di lettere; comprende 366 titoli *(sarebbero 367, ma uno è duplicato)*, a cui aggiungendo la ventina che manca otteniamo un complessivo di 390 titoli circa. Il corpo del cod. 72 perciò è più ricco di quello del cod. 71 e anche più ordinato e più esatto e combina precisamente, meno qualche differenza, con l' indice premesso al cod. 71; sicchè possiamo ritenere che il cod. 72 e il 71 e l' indice rappresentano il medesimo corpo di lettere, il quale nel cod. 72 si è mantenuto più intero, ha poi subìto qualche modificazione nel codice, a cui apparteneva l' indice del 71 e finalmente si è ancor più disordinato, forse passando di copia in copia, quale si trova nel cod. 71.

È pertanto evidente che per un' edizione critica delle lettere del Barbaro si deve porre a base il cod. 72 e questo ho fatto io nel presente lavoro.

Oltre all' edizione del Quirino, ai due codici veneti e tutti gli epistolari degli altri umanisti, che contengono lettere indirizzate al Barbaro, io ho messo a profitto anche le citazioni del codice Foscariniano, numero 280, che si trovano nella storia degli scrittori veneziani dell' Agostini (Venezia 1754); più tutto quello che offrono altri manoscritti della Marciana di Venezia, e quelli della Quiriniana di Brescia, dell' Ambrosiana di Milano, della Estense di Modena, della Comunale di Ferrara, dell' Universitaria di Padova, della Bertoliana di Vicenza, della Capitolare di Verona e della Riccardiana di Firenze.

ORDINAMENTO CRITICO CRONOLOGICO

DELL' INTERO EPISTOLARIO DI **FRANCESCO BARBARO**

COMPRESE ANCHE TUTTE LE LETTERE SCRITTE A LUI DAGLI ALTRI [1]

ANNO 1409.

* **Padova,** *11 Gennaio.* — Queriniana di Brescia, Cod. C. V.° 11 (inedita). — Il Barzizza al Barbaro. Loda la sua lettera elegante e spiritosa, che fa sperar tanto bene del fanciullo (il Barbaro allora non aveva più di dieci anni). Gli parla di studi e lo saluta da parte del Corradino. Saluta gli amici di Venezia.

ANNO 1410 (?).

* **Padova.** — Queriniana di Brescia, Cod. C. V.° 11 (inedita). — Il Barzizza al Barbaro. Gli dice che tra la gioia e il dolore ci è più affinità che non si crede; infatti egli nelle sue afflizioni ha trovato modo di comporre dei versi, che gli manda. — Senza data, ma forse è l' anno 1410, in cui al Barzizza morì il fratello, che gli lasciò otto figli nella miseria.

ANNO 1411 (?).

* **Padova,** *10 Ottobre.* — *Barzizii Epist.* I, p. 211. — Il Barbaro si era allontanato da Padova per malattia. Il Barzizza gli scrive che in quel frattempo avea fatto un giro sui colli e riportatone del buon vino. *Fac quam primum ad nos redeas, ut antequam discedam, scis enim multo sudore adventare proxima festa Lucae* (S. Luca viene il 18 ottobre), *tecum his rebus frui possim.* — Manca l' anno; ma la partenza di cui parla qui dev' essere quella del 1411, quando il Barzizza andò a Ferrara, dove si era ricoverata la sua famiglia per fuggire la guerra. Non può intendersi della partenza del 1418, quando andò a Milano, perchè in quel tempo il Barbaro non era più scolaro del Barzizza, come risulta essere tuttora dalla presente lettera.

ANNO 1412.

* **Padova,** *3 Marzo.* — *Barzizii Epist.* I, p. 146. — Il Barzizza partito da poco da Venezia domanda al Barbaro gli argomenti di Antonio Loschi alle orazioni di Cicerone; più il proprio Plutarco.

[1] Le lettere scritte al Barbaro o dal Barbaro in nome di altri sono contrassegnate da un asterisco *.

* **Padova.** — Queriniana di Brescia, Cod. C. V.° 11 (inedita). — Il Barzizza incarica il Barbaro di fargli riavere da Zaccaria Trevisano il proprio *de Oratore*. — Manca la data; ma non può essere dopo il 1413, perchè nel 1413 morì il Trevisano; nemmeno il 1413 perchè in quell' anno il Trevisano stava a Padova; dunque al più tardi questa lettera cade nel 1412.

* **Padova,** *14 Luglio*. — Querin. di Brescia, Cod. C. V.° 11 (inedita). — Il Barzizza al Barbaro. Gli parla di studi. — Manca l' anno, ma approssimativamente è del 1412.

ANNO 1414.

* **Venezia,** *Gennaio*. — Cod. 72, p. 11; Cod. 71, p. 29 (inedita). — Nel Cod. 71 manca il titolo, ma lo dà l' indice: *Fr. Barbari pro Azzone Trivisano de morte Zachariae Trivisani ad Card. de Celanco* (sic; *A. Corrario).* Nel Cod. 72 il titolo sta in margine: *de morte Zach. Trivis. pro d. Azzone Trivisano*. Il Cod. 280 dà il titolo: *Fr. Barb. Cardinali Veneto*. — Questa è una lettera scritta dal Barbaro per Azzone Trevisano, che annunziava la morte di suo nipote Zaccaria al cardinal Corraro. — Manca il mese, ma si deduce dalla lettera seguente.

* **Venezia,** *Gennaio*. — Cod. 72, p. 11; Cod. 71, p. 30 (inedita). — Nel Cod. 71 manca il titolo, ma lo dà l' indice: *Fr. Barbari pro Azzone Trivisano de eadem re ad Fr. Zabarellam card. flor.* Il Cod. 72 ha in margine: *de morte Zach. Trivisani nomine Petri Marcelli episcopi paduani ad Card. flor. Zabarellam*. — Lettera di annunzio della morte del Trevisano. Ma entrambi questi titoli sono sbagliati. Quanto al primo, non è il medesimo Azzone dell' altra lettera, perchè chi scrive ivi è zio, qui è nipote del morto. Quanto al secondo, un vescovo non si fa scrivere una lettera da un ragazzo. E poi non è questa la lettera a cui risponde lo Zabarella. — Il Cod. 280 dà: *Fr. Barbari Petro Donato* (dev' essere *Marcello) episcopo patavino*. Di qui si capisce che la lettera è scritta dal Barbaro al vescovo Marcello in nome di un nipote del morto Trevisano. — La data è: *Ianuarii* (è caduto il giorno) ***1413***, computo veneto.

(Il cardinal Zabarella da Mantova, 26 gennaio, risponde al vescovo Marcello, il quale gli aveva annunziata la morte del Trevisano. — Cod. 72, p. 12; Cod. 71, p. 32 (inedita). Data: *VII Kal. Febr.* ***1413***, computo veneto).

ANNO 1415 (?).

* **Padova.** — Ambrosiana, Cod. F. S. V. 21, fol. 5 (inedita). — Il Corradino al Barbaro. Lo prega di scrivergli, fosse pure in greco, giacchè sa che ora si occupa di greco. — Senza data, ma certo prima del 1416, in cui morì il Corradino; forse del 1415, in cui il Barbaro studiava il greco.

Venezia. — Cod. 72, p. 1; Cod. 71, p. 1; Quirino, *Epist. Barb.* p. 179-190.— Il Barbaro a Lorenzo Monaco. Senza data; il Quirino non sa fare nessuna congettura, io la colloco nel 1415. Ecco gli estremi. In essa si parla di Zaccaria Trevisano già morto; il Trevisano morì nel 1413; perciò dopo questo anno cade la lettera. Dall' altra parte il Barbaro cita le versioni dal greco in latino del Bruni e del Guarino e le cita in modo da non lasciar dubbio ch' egli conosceva esattamente tutti questi lavori letterari dei due umanisti; le versioni che no-

mina sono da Isocrate, da Platone, Demostene, Senofonte, Plutarco, Luciano. Perchè non cita la versione dell'*Etica* d'Aristotile del Bruni? vuol dire che non era ancora publicata e siccome fu publicata verso il 1417 (Voigt, *Wiederbel. des class. Alterth.* II.°, p. 169, nota 5), così prima di quest'anno fu scritta la lettera. In essa poi dice il Barbaro che attendeva agli studi greci: *quibus (litteris graecis) diligenter navare operam studeo:* e il tempo dei suoi studi greci è il 1415, in cui compì le due versioni di Plutarco; io pongo pertanto in questo anno la lettera. E se ne ha una riprova nell' argomento che tratta. In essa infatti il Barbaro dimostra, contro l' asserzione di Lorenzo che gliene avea scritto di proposito, che e gli studi greci sono necessari e le traduzioni dal greco utilissime. Risulta da questa lettera che Lorenzo era stato prima grande ammiratore dell' ingegno e degli scritti del Barbaro e che ora invece si sforzava di dissuaderlo dagli studi greci e dalle versioni dal greco; è naturalissimo pensare chè Lorenzo abbia mutato tuono col Barbaro quando seppe ch' egli si occupava di tradurre dal greco.

ANNO 1416.

* **Firenze,** *28 Febbraio.* — Martene et Durand, III.°, p. 555-586, epist. I.— Il Traversari al Barbaro. Non ha ancora ricevuto il *Lattanzio* inviatogli e gli promette subito la copia dell'*Agesilao* di Plutarco. — Vedi l'*Appendice.*

* **Firenze,** *3 Marzo.* — Martene et D., ibid. epist. IX. — Il Traversari al Barbaro. Gli ripete le medesime cose. — Vedi l'*Appendice.*

* **Firenze,** *11 Marzo.* — Martene et D. ibid., epist. III. — Il Traversari al Barbaro. Ha ricevuto il *Lattanzio* e gli spedisce l'*Agesilao.* Il Niccoli gli avrà spedito le lettere di Cicerone ad Attico. — Vedi l'*Appendice.*

* **Firenze,** *1 Giugno.* — Martene et Durand, ibid. epist. XIII. — Il Traversari al Barbaro. Gli loda il *De re uxoria,* che ha letto a Lorenzo de' Medici. — Il Barbaro e il Guarino sarebbero probabilmente passati a Firenze per fuggir la peste. — Vedi l'*Appendice.*

* **Mantova,** *29 Settembre.* — Riccardiana di Firenze, Cod. 779, fol. 375 (inedita). — Guglielmo della Pigna rimanda al Barbaro l'orazione in morte del Corradino, lodandogliela e traendone ottimi presagi. Saluta il Guarino.

* **Firenze,** *20 Ottobre.*—Martene et Durand, III.°, p. 555-586; epist. XV.— Il Traversari al Barbaro. Ha ricevuto l' indice dei libri di Leonardo Giustiniano; gli chiede informazioni di Giovanni Crisolora, che sarebbe tra poco sbarcato a Venezia. — Vedi l'*Appendice.*

Venezia. — Cod. 72, p. 68; Cod. 71, p. 34; Quirino, *Epist. Barb.* p. 29.— Al principe di Galilea Enrico Lusignano. — Data: *Venetiis;* l' anno 1416 non si trova nè nel Cod. 71, nè nel Quirino, ma in margine al Cod. 72. — Lo ringrazia della lettera scrittagli e si congratula prima del suo ritorno in patria, festeggiato con entusiasmo da tutte le popolazioni e quindi della nascita del nipote.

Venezia. — Quirino, *Diatriba praelim.* p. 244-246. — A Paolo Corraro, pretore di Padova. — Senza data, ma non ci è dubbio, come dimostra il Quirino stesso (ibid. p. 243), che sia il 1416, anno in cui il Corraro era appunto pretore di Padova. Il Barbaro raccomanda al Corraro di tener conto del medico Antonio Asilense nella imminente riforma degli studi di Padova.

(In quest' anno il Barbaro recitò due discorsi a Padova. L' uno per la laurea in giurisprudenza del perugino Alberto Guidaloto; ne ebbe l' incarico dal vescovo Pietro Marcello, rettore dell' università. Vedi Cod. 72, p. 8; Cod. 71, p. 20; Quirino, *Diatrib. prael.* p. 162-167; Pez, *Thes.* V, parte III, p. 165-167. Il solo Cod. 71 porta la data del 1416. —L' altro discorso fu per la morte del medico Giovannino Corradino, amico suo. Vedi Cod. 72, p. 9; Cod. 71, p. 25; Quir. *Diatr. prael.* p. 156-161. Nessuna data, ma il Corradino morì il 26 agosto 1416; cfr. Agostini, *Notizie degli scrittori veneziani*, II, p. 115; e la lettera 29 settembre 1416).

ANNO 1417.

* **Firenze,** *31 Gennaio.* — Martene et Durand, III.°, pag. 555-586; epist. X. — Il Traversari al Barbaro. Gli manda il *Lattanzio* emendato e gli chiede l'*Aristide* e il *Catone* di Plutarco tradotti da lui. — Vedi l'*Appendice.*

* **Firenze,** *28 Marzo.* — Martene et Durand, ibid. epistol. XI.ª — Il Traversari al Barbaro. Ha ricevuto il *Basilio* e gli ripete la domanda dell'*Aristide* e del *Catone* di Plutarco. — Vedi l'*Appendice.*

Venezia, *31 Maggio.* — Cod. 72, p. 7; Cod. 71, p. 18 (inedita). — Il Barbaro manda a Santo Venier pretore di Zara la lettera di Cicerone al fratello Quinto proconsole, perchè utile nella amministrazione delle provincie. — Manca l' anno, ma è il 1417, perchè il Venier fu eletto pretore di Zara nel 1416 (Agostini, *Scrittori veneziani,* II, p. 41).

Venezia, *6 Luglio.* — Cod. 72, p. 17; Cod. 71, p. 40; Quirino, *Epist. Barb.* p. 1-8; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 168.— Nel Cod. 71 manca il titolo; il Cod. 72 oltre al titolo ha una nota in margine: *de inventione librorum in Germania,* e la data 1427; ma evidentemente è sbagliata; il Cod. 71 e il Quirino dànno la giusta, 1417. — Il Barbaro si congratula col Poggio delle scoperte di classici fatte in Germania al tempo del concilio di Costanza e lo incoraggia a proseguirle.

* **Firenze,** *13 Luglio.* — Martene et D., III, p. 555-586, epistol. XIV. — Il Traversari al Barbaro. Gli raccomanda Angelo Acciaioli, che passa da Venezia, diretto per la Grecia. — Vedi l'*Appendice.*

* **Firenze,** *3 Ottobre.* — Martene et D., III, ibid. epist. VII. — Il Traversari al Barbaro. Gli parla del *Tucidide* comprato dal Niccoli a Pisa e delle novità scoperte dal Poggio circa alle orazioni di Cicerone. — V. l'*Appendice.*

* **Firenze.** — Martene et D., III°, ibid. epistol. II.ª — Il Traversari al Barbaro. Il Barbaro avrà ricevuto le orazioni di Cicerone recentemente scoperte dal Poggio. Il Cardinal Pisano trovò in Spagna Pompeo Trogo (!). Il Bruni ha posto mano a' commentari *De primo bello punico* e alla traduzione di Polibio. — Vedi l' *Appendice.*

ANNO 1418.

* **Firenze,** *10 Gennaio.* — Martene et D., III.°, p. 555-586; epistol. V.ª — Il Traversari al Barbaro. Gli restituisce il codice di *Basilio.* — Vedi l'*Appendice.*

* **Firenze,** *24 Maggio.* — Martene et D., III°, ibid. epistol. VI.ª — Il

Traversari al Barbaro. Parla del viaggio in Palestina progettato fra il Barbaro, il Niccoli e Cosimo de' Medici; ma non lo crede possibile. — Vedi l'*Appendice.*

Venezia. — Quirino, *Epist. Fr. Barb.*, p. 22-27.— Sono quattro lettere, che trattano del medesimo argomento, senza data. Nella 1.ª il Barbaro raccomanda a Palla Strozzi Nicola Salerno, che voleva concorrere alla pretura di Firenze.

Venezia. — Dalla 2.ª indirizzata al Salerno risulta che questi avea già ringraziato il Barbaro delle sue raccomandazioni. Il Salerno allora si trovava in Verona, sua patria, e a lui raccomanda il Barbaro, nel caso che Lorenzo de' Medici facesse una gita a Verona, di mostrargli le parti più belle della città.

Venezia. — Dalla 3.ª indirizzata pure al Salerno risulta che questi aveva già ottenuta la desiderata pretura e si era già recato a Firenze.

Venezia, *12 Agosto.* — La 4.ª è posteriore alla 3.ª, perchè vi allude. — Il Quirino dice non potersi collocare queste lettere oltre l'anno 1437, ma poteva trovare un estremo più prossimo, giacchè nella 3.ª si parla di Giovanni de' Medici vivo, il quale morì nel 1429. Ma è subito trovato un altro estremo più prossimo ancora. Nella lettera 4.ª il Barbaro saluta Nicola Salerno a nome del Guarino; ora il Guarino non si trattenne a Venezia oltre l'anno 1419. Il vero anno è il 1418. In fatti il Zagata nella sua *Cronica* (II, p. 55) dice che il Salerno partì per la pretura di Firenze il 17 maggio 1418.

ANNO 1419.

* **Firenze,** *12 Aprile.* — *Epist. Bruni Arret.* Firenze 1741; IV, 10. — Il Bruni raccomanda al Barbaro, in nome della loro reciproca amicizia, Raineri Davanzati, che va a Venezia per affari. Saluta il Guarino. — Manca l'anno; ma è il 1419; vedi qui sotto la lettera del 2 maggio.

* **Firenze,** *2 maggio.* — Martene et Durand, III, p. 555-586, epist. XII. — Il Traversari raccomanda al Barbaro Raineri Davanzati che va a Venezia. — Vedi l'*Appendice.*

Venezia, *6 Ottobre.* — Marciana di Venezia, Cl. XI, n.° 21, fol. 47 (inedita). — A Girolamo Gualdo. Ha letto la sua lettera al Guarino e lo ringrazia dell'amicizia che gli offre e che a lui sarà carissima. Saluta l'arcivescovo e il Barzizza. — Manca l'anno; ma dev'essere dopo il 1418, perchè se il Barbaro saluta l'arcivescovo, vuol dire che il Barzizza era a Milano, dove andò del 1418; non può essere del 1420 o dopo, perchè è ancora a Venezia il Guarino, che al principio del 1420 stava già a Verona; siamo dunque del 1419.

* **Firenze,** *1 Novembre.* — Mart. et Durand, III, p. 555-586, epist. XVII.— Il Traversari al Barbaro. Gli manderà la sua traduzione di *Climaco.* — Vedi l'*Appendice.*

* **Roma** (?). — Marciana, Cl. XI, n.° 80, fol. 130; Mittarelli, *Biblioth. S. Mich.* p. 924. — Il Poggio al Barbaro. Ha ricevuto la sua lettera da Matteo Beni. Ha poca fiducia nel nuovo papa: *obiit ille qui doctorum hominum asylum erat.* Del Guarino non sa che dirgli; al presente ci è poco da sperare. Lo stesso valga di Francesco Bracco, a cui ha fatto affettuosa accoglienza; li ha raccomandati tutti e due al Cenci. — Manca ogni data, ma probabilmente siamo

del 1419, perchè da una lettera del Guarino (Estense di Modena, Cod. 57; Marciana, Cl. XI, n.° 80, fol. 129) a Girolamo Gualdo che io, ne' miei studi sul Guarino ho dimostrato essere del 1419, risulta che Francesco Bracco in quell' anno appunto era partito da Venezia. La probabilità si accresce se si pensa che qui il Poggio allude al nuovo papa Martino V e che nell' *obiit ille* è significato Giovanni XXIII, che morì appunto nel 22 novembre 1419.

* **Roma** (?). — Bertoliana di Vicenza, Cod. G. 6. 8. 26, p. 80 (inedita). — Il Poggio al Barbaro. Assicura lui e il Guarino che, nel caso che abbandonasse la curia, non mancherà mai alla promessa fatta al Guarino. — Nessuna data, ma forse è del 1419, perchè pare che abbia qualche relazione con la precedente.

* **Firenze,** *26 Settembre.* — Mart. et Dur., III, p. 555-586, epist. VIII. — Il Traversari al Barbaro. Una commendatizia. Senz' anno, ma o del 1419 o prima, perchè vi si presuppone il Guarino a Venezia, che ne partì al principio del 1420.

ANNO 1420.

Venezia, *23 Gennaio.* — Quirino, *Epist. Barb.* p. 27. — Il Barbaro scrive al Tommasi che Giorgio da Trebisonda di ritorno da Vicenza a Venezia si lodava molto delle cortesie ivi ricevute dal Tommasi. Il Barbaro perciò lo prega di impegnarsi presso i vicentini affinchè vogliano surrogare nell' ufficio di maestro il Trebisonda al Filelfo; il Filelfo dovea partire per Venezia e di là per Costantinopoli. Allora stava ancora a Vicenza. — Saluta Antonio Loschi.

* **Vicenza,** *15 Febbraio.* — Quir. *Epist. Barb.* p. 28. — Il Tommasi risponde al Barbaro che si impegnerà. — Manca l' anno, ma è subito trovato. Il Filelfo tornò da Costantinopoli, come dice nella sua lettera al Giustiniano, il 12 ottobre 1427, dopo un mese e mezzo di viaggio: era rimasto ivi sette anni e cinque mesi; partì perciò alla volta di Costantinopoli tra il marzo e l' aprile del 1420. Dunque al principio del 1420 insegnava ancora a Vicenza; e il 1420 è la data delle due presenti lettere. In questo tempo era già a Venezia il Trebisonda, che il Voigt (*Wiederbel. des class. Alterth.* II, p. 139) fa venire solo del 1430.

* **Firenze,** *24 Febbraio.* — Martene et Durand, III.°, p. 555-586, epist. XIX.ª — Il Traversari al Barbaro. Gli chiede di aiutarlo nel disegno di far venire il Guarino a Firenze; il magistrato degli studi gli offre lo stipendio che al Guarino stesso piacerà fissare. — Vedi l'*Appendice.* — Il Guarino a quest' ora stava a Verona.

* **Firenze,** *23 Ottobre.* — Martene et D. ibidem, epist. XVI.ª. — Il Traversari al Barbaro. Lo ringrazia del benevolo giudizio sulla traduzione di *Climaco.* — Vedi l'*Appendice.*

* **Firenze,** *Ottobre.* — Martene et D. ibidem, epist. XVIII.ª. — Il Traversari al Barbaro. Gli parla della ostilità fra il Niccoli e il Bruni, la quale egli reputa irreconciliabile, come crede inutile la lettera conciliativa che scrive il Barbaro. — Vedi l'*Appendice.*

ANNO 1422.

* **Verona.** — *Alberti a Sartheano Opera,* 1688; epist. VI.ª. — Il Sartiano

al Barbaro. Il Sartiano era giunto da poco a Verona, per frequentare qualche tempo la scuola del Guarino; gli chiede lettere, come prova del loro reciproco affetto.

Venezia, *12 Ottobre.* — Cod. 72, p. 13; Cod. 71, p. 38 (inedita). — Il Barbaro ringrazia il giureconsulto Madio che si era congratulato della sua elezione a pretore di Treviso.

* **Verona.** — *Alb. a Sartheano Op.* epist. II.ª. — Il Sartiano al Barbaro. Gli chiede nuovamente un attestato di amicizia. — Senz' anno, ma è della fine del 1422, perchè vi si parla del Barbaro come *nuper designatus praetor;* si intende della pretura di Treviso, ch' egli assunse il 10 decembre 1422 e depose il 12 decembre 1423 (Agostini, *Notizie degli scrittori veneziani*, II, p. 48).

ANNO 1423.

Treviso, *12 Novembre.* — Cod. 72, p. 14; Cod. 71, p. 39; Quirino, *append. ad epist. Barb.* p. 1-2. — Scrive al cardinal Gabriele di Siena legato a Bologna raccomandandogli di prendersi come segretario Antonio Caponorese. Lo prega a nome anche del vescovo di Treviso.

ANNO 1424.

Venezia, *29 Gennaio.* — Cod. 72, p. 14; Cod. 71, p. 47 (inedita). — Il giureconsulto Raffaele Fulgosi si era congratulato col Barbaro dell' elezione a pretore di Vicenza; il Barbaro ne lo ringrazia. — Anno *1423,* computo veneto.

* **Padova.** — Marciana, Cl. XIV, n.° 221 (inedita). — Agostino Michele si congratula col Barbaro della ottenuta pretura vicentina. — Il Michele era veneziano e insegnava filosofia a Padova (Agostini, *Notizie* etc., II, p. 52).

* **Firenze,** *11 Marzo.* — Martene et Durand, III; Capitolare di Verona, Cod. CCLXVI, p. 88. — Il Traversari al Barbaro. Sapendo che dovrà partire per Vicenza lo prega a nome del Niccoli di copiargli la vita d'Omero di Erodoto, posseduta dal vescovo di Vicenza Pietro Emiliani (Miani). — La data del mese è del Cod. Capitolare. — Vedi l'*Appendice.*

Vicenza. — Cod. 72, p. 15; Cod. 71, p. 74 (inedita). — A Santo Venier, pretore di Brescia. Gli raccomanda Antonio Concorigio, veronese, che era fuggito da Verona, minacciata di peste; ora si recava a Brescia. — Manca il luogo della data e il mese; il solo Cod. 72 ha l' anno 1424.

* **Firenze.** — *Leon. Bruni Arr. Epist.*, Firenze, 1741; IV, 17. — Il Bruni scrive il Barbaro, di ritorno da Arezzo, dov' era stato alquanto a respirare l' aria aperta, tanto più ch' erano oltre due anni che non vi era potuto andare per la pestilenza che infestava quella città. Si rallegra col Barbaro che si dedichi agli studi sacri, e lo conforta a sopportare pazientemente la morte del fratello Zaccaria. — Manca la data; Zaccaria morì nella seconda metà del 1424, come io dimostrai nei miei studi sull' epistolario del Guarino.

* **Verona** (?). — Marciana, Cl. XI, n.° 59, fol. 168 (inedita). — Tomaso Pontano al Barbaro. Comincia: *Philippus noster a te veniens nuntiavit mihi gravem sane et molestum Zachariae tui casum.* — La lettera è monca e parla

di una spedizione navale. Chi può essere questo *Zacharias tuus* se non il fratello del Barbaro? sarebbe dunque morto in mare? Se è così, avremmo la data della lettera precedente, cioè il 1424; in questo tempo il Pontano, alunno del Guarino, stava probabilmente a Verona.

* **Trento,** *28 Decembre.—Vita di Ant. Loschi* di G. da Schio, Padova 1858, p. 186. — Il Guarino al Barbaro. Gli raccomanda Antonio vicentino, fuoruscito, che vuole tornare in patria. Saluta Ermolao. — Senz' anno; ma io ho dimostrato nei miei studi sull' epistolario del Guarino essere il 1424.

ANNO 1425.

(Devo avvertire che tutte le lettere scritte dal Guarino al Barbaro nel 1425 sono senza data dell' anno; la dimostrazione ch' esse appartengono al 1425 si trova nei miei studi sull' epistolario inedito del Guarino, i quali saranno compiti tra pochi mesi).

* **Verona,** *7 Marzo.* — Bibl. Capitolare di Verona, Cod. CCXCV, fol. 40 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gli raccomanda Antonio da Corneto.

* **Verona,** *9 Marzo.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 36 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gli raccomanda Giovanni e Nicola Gaspari. Vuol sapere dal Biondo che ne sia di Plinio.

* **Verona,** *11 Marzo.* — Capitol. Cod. CCVX, fol. 39 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gli raccomanda il Bonetti.

* **Verona,** *15 Maggio.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 33 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gli parla del cavallo compratogli per incarico di lui; di un discorso, che ha ricevuto, del Bissaro; del Biondo, e gli raccomanda Marco Tavola.

Vicenza, *Giugno.*—Cod. 72, p. 14; Cod. 71, p. 48 (inedita). — Il giureconsulto vicentino Antonio Nicolò Loschi lavorava col Barbaro nella compilazione delle leggi vicentine; ma ora essendogli morta la figlia, era uscito un poco di città. Il Barbaro gli scrive, esortandolo ad affrettare il suo ritorno, tanto necessario.— I codici portano il solo anno, cioè il 1424, che è sbagliato, perchè la figlia del Loschi morì nel 28 maggio 1425 (Agostini, *Notizie sugli scrittori veneziani*, II, p. 53); io ho posto perciò la lettera nel giugno.

* **Verona,** *1 Settembre.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 41 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gli raccomanda il della Torre per un impiego.

* **Verona,** *11 Settembre.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 42 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gli raccomanda Francesco de Fabris e gli annunzia la morte, avvenuta a Roma, del Corbinelli.

* **Verona,** *20 Settembre.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 45 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gli raccomanda nuovamente Francesco de Fabris, perchè sia rimesso nell' impiego che gli fu levato.

* **Verona,** *27 Settembre.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 45 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Farà del suo meglio perchè Ermolao Donato, che è venuto a visitar Verona, ne riparta contento. Torna sull' affare di Fr. de Fabris. Gli ha salutato il Cendrata, il Pellegrini e Giannicola Salerno.

* **Verona,** *7 Ottobre.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 46 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Egli e gli amici non mancarono di far gli onori di casa a Ermolao Donato.

* **Verona,** *12 Ottobre.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 44 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gli raccomanda di adoperarsi per far levare il bando a Bongiacomo di Trissino.

* **Verona,** *22 Ottobre.* — Capitol. Cod. CCXCV, fol. 43 (inedita). — Il Guarino al Barbaro. Gode che il Donato sia partito con una buona impressione. Si è occupato del Biondo, il quale potrà, come desiderava, passare a Padova.

Vicenza, *21 Novembre.* — Cod. 72, p. 15; Cod. 71, p. 50 (inedita). — A Marino Lando, amicissimo suo sin dall' infanzia, era morto il fratello, vescovo di Castello. Il Barbaro gli scrive confortandolo che il defunto ha lasciato un ottimo nome e suggerendogli quegli ammonimenti che il Lando fece a lui quando gli morì il fratello Zaccaria.

ANNO 1426.

* **Venezia,** *18 Gennaio.* — Agostini, *Notizie d. scritt. venez.*, II, p. 54-55. — Il doge Francesco Foscari al Barbaro pretore e a Nicolò Cornaro capitano, ordinando che il nuovo statuto vicentino abbia vigore dal I.° maggio 1426. — La compilazione dello statuto fu finita il 4 gennaio 1426 (Valentinelli, *Catalogo de' mss. Marciani*, III, p. 136).

Vicenza, *12 Febbraio.* — Cod. 72, p. 15; Cod. 71, p. 49; Quirino, *Ep. Barb.*, p. 8-9. — Scrive a Lorenzo de' Medici, congratulandosi dell' alleanza conchiusa tra Firenze e Venezia nella guerra di Firenze contro il duca di Milano. Verso il duca il Barbaro usa parole molto gravi. — Data: *1425,* computo veneto.

* **Padova,** *18 Aprile.* — Marciana, Cl. XIV, n.° 221 (inedita). — Agostino Michele si congratula col Barbaro dell' ambasciata offertagli presso Martino V a Roma.— Questo incarico gli fu dato il dì 8 aprile (Agostini, *Notizie* etc. II, p. 60).

* **Roma,** *25 Settembre.* — *Poggii Ep.* ed. Tonelli, I, p. 197. — Il Poggio si congratula col Barbaro della pace che ha ristabilito tra il Bruni e il Niccoli nella sua venuta a Firenze. — Manca l' anno, ma è il 1426, in cui il Barbaro, andando ambasciatore a Roma, si fermò a Firenze.

Venezia, *22 Novembre.* — Cod. 72, p. 16; Cod. 71, p. 51 (inedita). — Il Barbaro scrive al Guarino, dandogli notizie della sua ambasciata a Roma, ove si trovavano gli ambasciatori fiorentini, tra cui il Bruni, gli ambasciatori veneti e quelli di Milano. Il 18 luglio 1426 il papa era uscito a una passeggiata fino a Genzano e il Barbaro, che lo accompagnava, fece una scappata al monastero di S.ª Maria di Frascati, dove trovò nella cantina misti ai vasi di vino molti bellissimi codici greci, di autori sacri.

ANNO 1827.

Venezia, *Maggio.* — Cod. 72, p. 16; Cod. 71, p. 53; Quir. *Ep. B.* p. 10.— Si rallegra con Pietro Donato della sua elezione a vescovo di Padova.— Manca

il mese, ma il Donato fu eletto vescovo di Padova il 17 maggio. Veramente l' Ughelli nell' *Italia sacra* dà l' anno 1428, ma è sbagliato, perchè sin dall' aprile 1428 il Donato era già legato di Perugia; cfr. lettera 28 aprile 1428.

* **Venezia,** *12 Ottobre.* — *Fr. Philelphi Ep.*, p. 1. — Il Filelfo, tornato pochi giorni prima da Costantinopoli, scrive al Barbaro (che aveva abbandonato Venezia per la pestilenza) pregandolo di sopperire alla assenza con lettere.

ANNO 1428.

* **Venezia,** *10 Febbraio.* — *Fr. Philelphi Ep.*, p. 4. — Il Filelfo al Barbaro. Fra tre giorni partirà da Venezia, perchè gli morì di peste una fantesca.

* **Venezia,** *13 Febbraio.* — *F. Philelph. Ep.*, p. 4. — Il Filelfo al Barbaro. Questa sera stessa parte per Bologna. Quando si sarà fissato, gli scriverà perchè gli mandi i libri.

* **Roma,** *7 Marzo.* — *Poggii Epist.* ed. Tonelli, I°, p. 205. — Il Poggio al Barbaro. Quando il Barbaro fu a Roma, il Poggio gli raccomandò il prete Giovanni Crivelli per un beneficio; gli raccomanda nuovamente, essendo avvenuta una nuova contestazione, che scriva, se è a Firenze; che interponga la sua persona, se è a Venezia. — Senz' anno, ma è il 1428, in cui il Barbaro fu a Roma; mentre il Poggio gli scrive, egli era ancora a Firenze. Al principio dell' anno il Barbaro era stato a Ferrara al congresso tenuto dal card. di S. Croce e dai legati delle potenze allora in guerra, Venezia, Firenze e Milano; di là passò a Roma e da Roma a Firenze (Mazzuchelli, *Fr. Barbaro*, p. 265).

Firenze, *28 Aprile.* — Cod. 72, p. 46; Cod. 71, p. 54 (inedita). — Pietro Donato, vescovo di Padova e legato di Perugia, faceva guerra al marchese Zerbone di Città di Castello; il Barbaro gli dà alcuni consigli in proposito. — L' indice del Cod. 71 dà questo titolo: *Ad P. Donatum episc. Paduae......* (è caduta la parola *legatum) Perusinum contra civitatem Castellanam.*

Venezia, *31 Maggio.* — Cod. 72, p. 19; Cod. 71, p. 56 (inedita). — Rispondendo al giureconsulto Gasparo che si congratulava della pace conchiusa, il Barbaro esprime la persuasione che da essa avrà vantaggio la cristianità.

* **Roma,** *12 Novembre.* — *Poggii Epist.* ed. Tonelli, I°, p. 259. — Il Poggio al Barbaro. Gli discorre delle trattative andate a vuoto con Bartolomeo, che non vuol cedere la prebenda a Ermolao; si farà la lite. — Senz' anno, ma probabilmente del 1428, perchè il Poggio parla del suo *dialogo contro gli avari* non ancora publicato (fu publicato il 1429).

* **Roma,** *18 Decembre.* — *Poggii Epist.* ed. Tonelli, I°, p. 261. — Il Poggio al Barbaro. Si congratula che abbia lasciato l' uso *gesuitico* di intestare le lettere a *Gesù* e abbia adottato l' uso *cristiano* di intestarle a *Cristo.* Nel resto gli ripete la lettera antecedente e gli manda il proemio *contro gli avari.* — Senz' anno, ma è chiaro che dev' essere il medesimo della lettera antecedente.

ANNO 1429.

* **Imola,** *7 Aprile.* — *Fr. Philelph. Ep.*, p. 8. — Il Filelfo al Barbaro. Gli scrive che è in viaggio per Firenze, per dove partirà il giorno seguente. A Bologna tra tanti facinorosi non potea più stare.

* **Roma,** *1 Agosto.* — *Poggii Epist.* ed. Tonelli, I°, p. 315. — Il Poggio al Barbaro. Lo ringrazia del benevolo giudizio sul dialogo *De avaritia.* Dell' archipresbiterato di Ermolao si occuperà e ha già fatto l' istanza. — In un poscritto del giorno seguente dice di aver ricevuto un' altra lettera del Barbaro, con una di Pietro Tommasi, che gli lodava il dialogo; ringrazia il Tommasi e gli scriverà. — Manca l' anno, ma è probabilmente il 1429, in cui il dialogo fu publicato.

ANNO 1430.

Venezia, *22 Giugno.* — Cod. 72, p. 19; Cod. 71, pag. 57; Wilmanns, *Götting. gel. Anzeige,* 1879, p. 1492. — Il Barbaro scrive al Biondo, pregandolo di accettare l' ufficio di suo segretario a Bergamo, di cui era stato di fresco nominato pretore. L' entrata in carica sarebbe verso la metà d' agosto.

Venezia, *24 Giugno.* — Cod. 72, p. 19; Cod. 71, p. 58; Quirino, *Ep. Barb.* p. 11. — Raccomanda a Marco Giustiniano, al quale egli succede nella pretura di Bergamo, di preparargli presso quei cittadini il terreno, promettendo che dal canto suo farà di tutto per governarli saviamente. — La data è: *VIII Kal. Iulias 1430;* nel Quirino manca la parola *Kal.*

* **Firenze.** — Martene et Durand, III°, p. 555-586, epist. IV^a. — Il Traversari al Barbaro. Gli parla dell' invettiva del Filelfo contro il Niccoli, nella quale il Filelfo avea tentato interessare anche il Traversari. — Vedi l'*Appendice.*

ANNO 1431.

* **Firenze.** — Marciana, Cl. XI, n.° 80, fol. 110 (inedita). — Il Traversari avea mandato il suo *Laerzio* tradotto al Barbaro e ora gli chiede il suo giudizio, specialmente se abbia fatto male a occuparsi, egli frate, di un autore profano. — La lettera è monca, ma si può fissare la data con molta probabilità. Del 1430 il Traversari era occupato in quella versione (Voigt, *Wiederbel. des class. Alterth.*, I, p. 357); nell' 8 febbraio 1431 il monaco Michele ne avea finita una copia (Bandini, *Cod. lat. Laurent.*, II, p. 736); perciò del 1431 era compiuta la traduzione e questa può essere la data della lettera.

ANNO 1432.

* **Firenze,** *30 Decembre.* — *Fr. Philelp. Ep.*, p. 11. — Il Filelfo al Barbaro. Gli raccomanda Antonio Caponorese.

ANNO 1433.

* **Firenze,** *3 Maggio.* — *Fr. Philelp. Ep.*, p. 13. — Il Filelfo al Barbaro. A Firenze non ci sta troppo bene, ma secondo i patti vi deve finir l' anno.

Venezia, *Settembre.* — Cod. 72, pag. 20; Cod. 71, p. 58; Fabroni, *Vita Cosmi,* II, p. 87. — Fa le proprie condoglianze con Angelo Acciaioli per l' imprigionamento di Cosimo de' Medici e la relegazione di Lorenzo. — Manca il mese, ma è settembre; Cosimo fu imprigionato il 7 settembre.

(Nel settembre di quest' anno il Barbaro fu mandato ambasciatore presso Sigismondo e lo incontrò a Ferrara nel settembre, dove recitò alla sua presenza

un discorso, che fu publicato dall'Agostini, *Notizie d. scritt. venez.*, II, p. 124-127; cfr. Cod. 71, p. 60. Manca il mese, ma si sa che Sigismondo arrivò a Ferrara nel settembre).

Ferrara, *Decembre.* — Cod. 72, p. 21; Cod. 71, p. 63 (inedita). — A Pietro dal Monte. Si congratula dell'adesione del papa al concilio (di Basilea) e fa voti che la nave di S. Pietro non naufraghi. — Manca il mese, ma è noto che la bolla con cui Eugenio IV levò l'interdetto al concilio è del 15 decembre (Cipolla, *le Signorie italiane,* p. 508).

ANNO 1434.

(Da una lettera di Alberto da Sartiano — *Alberti a Sarth. Opera* epist. 34 — risulta che il Barbaro dopo la metà del maggio 1434 stava a Ferrara; certo nel giugno era di ritorno a Venezia).

Venezia, *30 Giugno.* — Cod. 72, p. 21; Cod. 71, p. 64 (inedita). — Si congratula con Gregorio Saraceno vicentino dei suoi studi archeologici. — Il Cod. 71 ha l'anno *1433.*

Venezia, *15 Luglio.* — Cod. 72, p. 21; Cod. 71, p. 65 (inedita). — Ringrazia i Vicentini della dimostrazione di affetto che gli fecero propugnando il conferimento del beneficio di S. Bartolomeo proposto dal papa al nipote Ermolao protonotario. — Il Voigt (*Wiederbelebung* etc., II, p. 38) conosce solo l'anno 1437 come la prima volta che vien nominato Ermolao come protonotario.

Venezia, *4 Agosto.* — Cod. 72, p. 21; Cod. 71, p. 65 (inedita). — Scrive al giureconsulto Giacomo Alvaroto, pregandolo che come gli fu vicario nella pretura vicentina, così voglia essergliela anche nella veronese, alla quale era stato da poco eletto.

Anguillara, *9 Ottobre.* — Quirino, *Diatriba,* p. 229-230. — Il Barbaro era in via per Verona, ma non potendo passare l'Adige, scrive al conte Lodovico Sambonifacio che gli véngano mandati dei soccorsi per il passaggio.

* **Lendinara,** *11 Ottobre.* — Agostini, *Notizie* etc., II, p. 70. — Il conte di Sambonifacio invita il Barbaro a fermarsi in casa propria.

Villa d'Albaro, *11 Ottobre.* — Quir., *Diatr.*, p. 230. — Prega il conte di Sambonifacio di ricapitargli una lettera al Guarino a Ferrara.

Verona, *Ottobre.* — Cod. 72, p. 22; Cod. 71, p. 66; Ferrari, *Elogia septem eccl.* etc., Venezia, 1843. — Si congratula con Lorenzo de' Medici del suo ritorno in patria. — I codici non dànno il mese; solo il Cod. 71 ha la data *Verona.* Ma la lettera è dell'ottobre, perchè nel 6 ottobre tornarono i Medici a Firenze.

Verona, *22 Novembre.* — Cod. 72, p. 23; Cod. 71, p. 72; Quirino, *Ep. Barb.*, p. 11-12. — Prega Gavelino Suardo, cavalier bergamasco, di fargli avere in prestito o da quel vescovo o dal vicario di lui un *Sant'Ambrogio,* per ricrearsi nelle ore libere dalle occupazioni publiche.

Verona, *26 Novembre.* — Cod. 72, p. 23; Cod. 71, p. 70 (inedita). — Pietro dal Monte, oratore al concilio di Basilea, venendo a Roma per la liberazione del cardinal veneto, fu catturato dal Fortebraccio che infestava i dintorni della città. Il Barbaro si rivolge a Lorenzo de' Medici, affinchè si interponga per la sua liberazione.

Verona, *26 Novembre.* — Cod. 72, p. 24; Cod. 71, p. 71; Quirino, *Ep. Barb.* p. 12-13. — Medesimo argomento della precedente. Il Barbaro scrive a Battista Bevilacqua (il Cod. 71 e il Quirino hanno Francesco), che militava sotto il Fortebraccio, perchè si interponga presso il suo condottiere per la liberazione.

Verona, *26 Decembre.* — Cod. 72, p. 24; Cod. 71, p. 72 (inedita). — Scrive a Lodovico, patriarca veneto, di tenerlo informato, egli che era sempre in contatto col papa, delle notizie politiche d' Italia.

Verona. — Cod. 72, p. 22; Cod. 71, p. 68 (inedita). — Al suo dottissimo Lodovico, il quale da lungo tempo era stato relegato da Venezia. Le pratiche per farlo tornare sono ben avviate. Speri. — I codici non dànno il mese.

Verona. — Cod. 72, p. 23; Cod. 71, p. 67 (inedita). — Raccomanda al cardinale Vinctoniese il protonotario Pietro dal Monte che si recava per incarico del papa in Inghilterra. — Senza notazione del mese, ma dev' essere alla fine dell' anno, perchè nel novembre il dal Monte stava ancora in potere del Fortebraccio (cfr. le due lettere 26 nov. 1434).

ANNO 1435.

Verona, *1 Gennaio.* — Cod. 72, p. 22; Cod. 71, p. 69; Ferrari, *Elog. sept. eccles. patr.*, Venezia, 1843. — Si congratula con Zaccaria Trevisano, figlio di Zaccaria, per la laurea che si è acquistata recentemente e lo eccita a ben fare. Lo invita a venirlo a trovare con Andrea (Giuliano). — I codici dànno *Kal. Ianuar. 1434,* computo veneto.

Verona, *21 Luglio.* — Cod. 72, p. 24; Cod. 71, p. 75; Quirino, *Epist. Barb.*, p. 13-14. — Scrive a Daniele Vettori a Venezia, suggerendogli come ottimo affare l' alleanza di Venezia col marchese di Ferrara nei presenti torbidi d' Italia. Gli parla poi della tentata sedizione a Verona e dell' iscrizione sovversiva; il senato avea già provveduto a tutto ed ora si era tornati in calma.

Verona, *28 Luglio.* — Cod. 72, p. 25; Cod. 71, p. 77; Quirino, *Ep. Barb.* p. 15-16. — A Verona si volevano introdurre i monaci di S. Girolamo, ma vi si opponeva un prete Zenone, che teneva druda e figlioli. Il Barbaro si rivolge al Biondo, onde ottenga dal papa che quel prete sia confinato.

Verona, *22 Agosto.* — Cod. 72, p. 25; Cod. 71, p. 78; Quirino, *Ep. B.*, p. 16-18. — Impegna Leonello d' Este a dissuadere Alberto da Sartiano, che si trovava a Ferrara, dal recarsi, sulla flotta veneta imminente a partire, in Siria a predicare il vangelo.

Verona, *22 Agosto.* — Ambrosiana, Cod. H, 192, fol. 79 (inedita). — Al Guarino. Medesimo argomento della precedente. — Manca l' anno, ma è facile supplirlo.

Verona, *22 Settembre.* — Cod. 72, p. 26; Cod. 71, p. 82 (inedita). — Al suo Filippo. Gli scrive che finalmente avea deposto il peso della pretura. Si apparecchiava al ritorno, ma non potea deviare a trovare l' amico, perchè glielo impediva la stagione e la salute del nipote.

Verona, *30 Settembre.* — Cod. 72, p. 26 (inedita). — Si congratula con Angelo Acciaioli del suo ritorno dall' esilio. Era stato in Grecia.

Venezia. — Cod. 72, p. 24; Cod. 71, p. 82; Quirino, *Ep. B.*, p. 18. — Si congratula col cardinale Nicolò (d'Albergati) di S.ª Croce che sia arrivato a Roma salvo e illeso dalla peste. — Il solo Cod. 71 porta la data di *Venezia*, senza il mese; ma deve essere l'ottobre o il novembre, perchè il 30 settembre il Barbaro stava ancora a Verona e nel decembre si trovava già a Ferrara.

Venezia. — Cod. 72, p. 47; Cod. 71, p. 75 (inedita). — Si congratula con Antonio Loschi del suo ritorno in patria. Ringrazia il figlio di lui Nicolò della poesia scritta in propria lode. — Manca ogni data; il solo Cod. 72 ha *Venetiis*. Ma il Loschi tornò a Vicenza nel 1435 (da Schio, *Vita di A. Loschi*, p. 120-21). Il mese è o l'ottobre o il novembre, per le ragioni esposte nella lettera antecedente.

Ferrara, *2 Decembre.* — Cod. 72, p. 26; Cod. 71, p. 84; Quirino, *Ep. B.*, p. 19-21. — Discorre con molta sagacia e a lungo a Leonardo Giustiniano della battaglia di Gaeta, del profitto che ne ha tratto e ne trarrà il duca di Milano; e propone contro la sua influenza qualche provvedimento.

* **Firenze.** — *Poggii Epist.* ed. Tonelli, II, p. 9. — Il Poggio al Barbaro. Si duole che il Guarino lo abbia insultato nella difesa di Cesare contro quella di Scipione scritta dal Poggio per puro esercizio letterario. Manda al Barbaro la controreplica. — Manca la data, ma è del 1435; ed ecco come. Quel Scipione di Ferrara, a cui il Poggio indirizzò la difesa di Scipione, è il vescovo de Mainenti, come risulta da un Cod. della Marciana, Cl. XI, n.° 66; e da uno della Brera di Milano, AD. XIV, 27, nei quali detta difesa è indirizzata a Scipione Mainenti; essa nel Cod. della Brera porta la data *16 agosto 1435*. Ecco una riprova. Alberto da Sartiano, in data 23 marzo 1436 (*Alberti a Sarth. Opera*, epist. 43), rimprovera a Scipione Mainenti il troppo entusiasmo per il suo omonimo romano, fino a obbligare gli altri a occuparsene e fargli accapigliare. Qui si allude evidentemente alle dispute tra il Poggio e il Guarino, le quali perciò van collocate nell' anno antecedente, cioè nel 1435.

ANNO 1436.

Ferrara, *4 Gennaio.* — Quirino, *Diatriba*, p. 390-392. — Il Barbaro a Leonardo Giustiniano.

* **Venezia,** *27 Gennaio.* — ibid. — È la risposta di Leonardo Giustiniano. — Queste due lettere hanno la data del *1443*, ma è evidentemente errata, perchè il Barbaro manda i saluti a Marco, fratello del Giustiniano e Marco era morto nel 1438 (cfr. 26 marzo 1438). Il Quirino congettura uno scambio di posto nei due ultimi numeri e suppone l' anno 1434. Invece dev' essere l' anno 1436. Già dal decembre 1435 il Barbaro si trovava ambasciatore a Ferrara e in corrispondenza col Giustiniano. Il senato gli avea dato l' incarico anche di una legazione a Firenze. *Nunc autem, postquam ita vult senatus, et ita necessitas reipublicae postulat...... pro paucis diebus, sicut in senatus consulto continetur, Florentiam, omnibus postpositis, properabo.* Lo scopo dell' ambasciata era di spingere i Fiorentini ad operare più energicamente in unione coi Veneziani a vantaggio di Genova. Qui si tratta evidentemente della rivolta dei Genovesi al duca di Milano della fine del 1435; si agitò al principio del 1436 una alleanza tra Genova e Firenze che fu conchiusa nel maggio 1436 (Cipolla, *le Signorie italiane*, p. 470) e alla quale allude il Barbaro nella sua lettera del 27 giugno 1436.

Venezia, *13 Aprile.* — Cod. 72, p. 27; Cod. 71, p. 88 (inedita). — Si rallegra con Tomaso Fregoso della sua elezione a doge di Genova, ch' egli salverà dalla rovina.

Venezia, *2 Maggio.* — Cod. 72, p. 28; Cod. 71, p. 91; Agostini, II°, p. 57.— Scrive a Lodovico vescovo Traguriese, raccomandandogli il Trebisonda come un ottimo acquisto per la ricomposizione dello scisma greco-latino. — Il Cod. 280 dà l' anno *1435*.

Venezia, *23 Maggio.* — Cod. 72, p. 29; Cod. 71, p. 92 (inedita).— Scrive al vescovo Traguriese, congratulandosi col patriarca Alessandrino del successo ottenuto dalle armi romane presso Priverno.

Venezia, *25 Maggio.* — Cod. 72, p. 29; Cod. 71, p. 93 (inedita). — Si congratula direttamente col patriarca Alessandrino Giovanni Vitaliano della vittoria riportata a Priverno il 15 maggio sui condottieri Antonio Pisano e Ricci, che fece decapitare.

Venezia, *27 Giugno.* — Cod. 72, p. 30; Cod. 71, p. 96 (inedita).—Scrive al legato Giacomo Bracello sulla guerra fra Genova e Milano. Il Piccinino avea dovuto abbandonare l' assedio di Albenga. I Veneziani stavano raccogliendo forze per venire in soccorso di Genova ad un bisogno; Firenze si era già alleata con Genova (cfr. lettera 4 gennaio 1436).

Venezia, *30 Giugno.* — Cod. 72, p. 30; Cod. 71, p. 97; Quirino, *Ep. Barb. app.*, p. 3. — Ad Ermolao Donato ambasciatore a Milano. Fa voti che il duca di Milano si riduca a pensieri più pacifici. Lo prega di salutargli Franchino Castiglione.

Venezia, *12 Luglio.* — Cod. 72, p. 30; Cod. 71, p. 95 (inedita). — Al giureconsulto Franchino Castiglione. S' erano conosciuti a Roma, ambasciatori presso Martino V nel 1426 (cfr. lettera 22 nov. 1426). Gli raccomanda Ermolao Donato, ambasciatore a Milano.

Venezia, *19 Luglio.* — Cod. 72, p. 31; Cod. 71, p. 98 (inedita). — Al vescovo di Padova P. Donato, che era tornato di Germania a Bologna. Lo prega di ricordarlo. — Il Cod. 280 dà il mese d' *agosto.*

Venezia, *2 Agosto.* — Cod. 72, p. 31; Cod. 71, p. 95; Quirino, *Ep. B.*, p. 31-32. — A Giacomo Bracello, legato in Genova. Lo prega di adoperarsi presso il doge o qualche altro di Genova, perchè procurino a suo nipote per parte di sorella, Daniele de Priolis, una raccomandazione per qualche genovese che sta in Africa; giacchè là egli si deve recare. — Nel codice adoperato dal Quirino la data non si potea leggere; egli suppose falsamente l' anno *1435* (*Diatriba*, p. 240).

Venezia, *13 Agosto.* — Cod. 72, p. 45; Cod. 71, p. 80; Ferrari, *Elogia septem eccl. patr.*, Venezia, 1843. — Si congratula con Gasparo Schlick, che sia finito lo scisma boemo e che Sigismondo abbia aggiunto alla sua corona quest' altra gemma.

Venezia, *19 Agosto.* — Cod. 72, p. 31; Cod. 71, p. 99 (inedita). — A Bartolomeo Guasco. Si promette dal doge Tomaso Fregoso la salvezza di Genova, alla quale augura un vantaggioso accomodamento col duca di Milano.

Venezia, *23 Agosto.* — Cod. 72, p. 32; Cod. 71, p. 87 (inedita). — Si rallegra con Lodovico, vescovo Traguriese, che il papa abbia soggiogato Lugo. Fa voti che da ora in poi il papa badi più alla chiesa trionfante che alla militante, cioè si consacri alla pace.

Venezia, *15 Ottobre.* — Cod. 72, p. 32; Cod. 71, p. 99 (inedita). — Raccomanda ad Ermolao Barbaro protonotario di procacciarsi l' amicizia di Lapo da Castiglionchio.

Venezia, *15 Ottobre.* — Cod. 72, p. 74; Cod. 71, p. 206 (inedita). — Al Niccoli. Gli rammenta che molti anni addietro, nell' occasione che fu ambasciatore a Firenze, gli promise alcuni libri di Seneca. Lo prega di mandarglieli. — I codici portano l' anno 1440; ma il Niccoli del 1437 era morto; qui possiamo essere nel 1436, perchè gli anni prima difficilmente d' ottobre si trovava a Venezia il Barbaro. Il Cod. 72 ha *7 ottobre.*

Venezia, *8 Novembre.* — Cod. 72, p. 32; Cod. 71, p. 100 (inedita). — Chiede scusa al cardinale veneto Lodovico della tardanza nel rispondergli.

Venezia, *29 Novembre.* — Cod. 72, p. 32; Cod. 71, p. 100 (inedita). — Prega il legato Bracello d' interporsi presso il doge di Genova, perchè vengano restituiti nei loro diritti due sudditi veneti ivi ingiustamente condannati. — Il Cod. 71 ha la data *III Decembris;* è caduto evidentemente *Kal.*

Venezia, *22 Decembre.* — Cod. 72, p. 33; Cod. 71, p. 101 (inedita). — Al protonotario Ermolao Barbaro. Gli esprime i suoi voti che il papa si adoperi per la pace d' Italia, ora che gli si porge propizia occasione.

Venezia. — Cod. 72, p. 28; Cod. 71, p. 90 (inedita). — Rimanda al Poggio alcune lettere di Cicerone già prestategli e si scusa del lungo silenzio.

Venezia. — Cod. 72, p. 29; Cod. 71, p. 94 (inedita). — Raccomanda a Lodovico cardinale d'Aquileia Zaccaria Trevisano, figlio postumo di Zaccaria, ottima indole, per un protonotariato presso il papa.

Venezia. — Cod. 72, p. 31; Cod. 71, p. 98 (inedita). — Al suo Lorenzo, che andava legato a Bologna, raccomanda di tenerlo informato dei publici affari e di mandargli a questo scopo le cifre. Egli per fuggire la peste si ritirerà forse a Verona, dove stava il figlio Zaccaria, da quando avea lasciato quella pretura. — Il solo Cod. 71 porta la data di *Venezia.*

ANNO 1437.

* **Venezia,** *5 Maggio.* — Cod. 72, p. 33; Cod. 71, p. 103; Quirino, *Diatriba,* p. 337-338. — Zaccaria Barbaro, figlio di Francesco, scrive al protonotario Ermolao e per dargli una primizia dei suoi studi gli descrive la presa di Brignano in Lombardia, fatta dal marchese di Mantova il 24 aprile.

Venezia, *5 Maggio.* — Cod. 72, p. 34; Cod. 71; p. 104 (inedita). — Una relazione a Gasparo Schlick sulle condizioni della guerra in Liguria, in Toscana e in Lombardia.

Venezia, *7 Maggio.* — Cod. 72, p. 35; Cod. 71, p. 107 (inedita).—Prega Giovanni vescovo di Segni di scusarlo presso Sigismondo se non potè venire

ambasciatore a lui, avendogli impedito una grave malattia d'accettare l'incarico. — Eragli stato dato l'incarico nell'aprile (Agostini, *Notizie* etc., II, p. 74).

Venezia, *7 Maggio.* — Cod. 72, p. 35; Cod. 71, p. 107 (inedita). — Fa le medesime scuse a Gasparo Schlick. Proprio nel momento della partenza ammalò di febbre; gli fu sostituito Marco Dandolo.

Venezia, *10 Maggio.* — Cod. 72, p. 35; Cod. 71, p. 108 (inedita). — A Gasparo Schlick, sul medesimo argomento. — Il Cod. 71 ha *12 maggio.*

Venezia, *27 Maggio.* — Cod. 72, p. 36; Cod. 71, p. 109 (inedita). — Ringrazia il vescovo Traguriese del buon concetto che si è formato del Trebisonda e lo eccita di nuovo a farne pro per la pace della chiesa. — Il Cod. 72 dà *VI Kal. Ian.*, ma è probabilmente uno sbaglio invece di *Iun.*

Venezia, *31 Maggio.* — Cod. 72, p. 37; Cod. 71, p. 112 (inedita). — Si rallegra con Bartolomeo Guasco della pace fatta in Genova tra le fazioni contrarie e ne spera bene per la vittoria.

* **Bologna,** *10 Giugno.* — *Poggii Epist.* ed. Tonelli, II°, p. 116. — Il Poggio al Barbaro. Gli parla di un'orazione fatta in lode del morto Niccoli, che ha dato a copiare ad Ermolao, perchè gliela mandi. — Senz'anno, ma è il 1437, in cui morì il Niccoli.

Brescia, *15 Agosto.* — Quirino, *Ep. B.*, p. 35; Pez, *Thes.*, V, par. 3, p. 179. — Si congratula con Lodovico arcivescovo di Firenze dell'elezione a cardinale del patriarca Alessandrino. Si raccomanda al papa per il nipote Ermolao, che fu eletto vescovo di Bergamo da quei canonici e da quel popolo.

Brescia, *16 Agosto.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 38; Pez, *Thes.* V, par. 3, p. 178. — A Francesco cardinale veneto. Impetri dal papa che la chiesa rimasta vacante di S. Pietro in Monte Oliveto sia data ai canonici di S. Giorgio d'Alega.

Brescia, *16 Agosto.* — Cod. 72, p. 37; Cod. 71, p. 114; Quir., *Ep. B.*, p. 37; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 175; Tomasini, *Annali* etc., p. 191. — Al sacerdote cremonese Bernardo, capo della congregazione dei canonici d'Alega, ai quali Brescia voleva dare la chiesa di S. Pietro di Monte Oliveto. Medesimo argomento. — Il Tomasini ha la data falsa: *VI Aug. 1436.*

Brescia, *17 Agosto.* — Cod. 72, p. 37; Cod. 71, p. 114; Quir., *Ep. B.*, p. 36; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 175. — All'arcivescovo fiorentino, sul medesimo argomento. Il Quirino e il Pez hanno *16 agosto.*

Brescia, *25 Agosto.* — Cod. 72, p. 38; Cod. 71, p. 115; Quir., *Ep. B.*, p. 42; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 176. — Ringrazia Giacomo Foscari, figlio del doge, dell'interesse che gli ha mostrato nella malattia disperata del figlio Zaccaria. Saluta il doge, e Marco Foscari e Andrea Bembo e Cristoforo Cauco e Lorenzo. Zaccaria sta meglio. Il Cod. 71 ha *15 agosto*, il Pez *1 sett.* e manca dell'anno.

Brescia, *25 Agosto.* — Quir., *Ep. B.*, p. 39; Pez, *Thes.* V, par. 3, p. 180. — Si lamenta fortemente coll'arcivescovo fiorentino Lodovico che al vescovado di Bergamo sia stato arbitrariamente preposto un altro invece di suo nipote Ermolao, con iscorno della sua famiglia. — Il Pez ha *26*, senza il mese.

Brescia, *25 Agosto.* — Quir., *Ep. B.*, p. 41; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 178.— A papa Eugenio, sul medesimo argomento.

Brescia, *8 Settembre.* — Cod. 72, p. 38; Cod. 71, p. 116; Quir., *Ep. B.*, pag. 43; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 177. — Raccomanda a Lodovico arcivescovo di Firenze se e i suoi. Il suo Zaccaria è fuori di pericolo. Saluta Maffeo Vegio. — Il Cod. 71 ha *9 settembre.*

Brescia, *12 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 44; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 179. — Al nipote Ermolao. Lo esorta a non alterarsi per la patita ripulsa.

* **Venezia,** *30 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 174. — Leonardo Giustiniano al Barbaro. Si duole che sia malato di febbre e lo esorta ad aversi cura. A Venezia si sta alacremente provvedendo a migliorare la disciplina delle milizie. Si è assoldato Giampaolo Orsini; si è fatto venire lo Sforza dalla Toscana nella Gallia traspadana e a lui si congiungerà il marchese di Mantova.

* **Venezia,** *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 41; Cod. 71, p. 123; Quir., *Ep. B.*, p. 45. — Leonardo Giustiniano si congratula col Barbaro della sua ristabilita salute.

Brescia, *15 Ottobre.* — Cod. 72, p. 38; Cod. 71, pag. 116; Quir., *Ep. B.*, pag. 46; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 171. — Ringrazia Daniele Vettori delle condoglianze per la morte del nipote Lodovico. — L'indirizzo nel Cod. 72 era al Vettori e al Giustiniano, ma poi fu cassato *Vettori;* il vero indirizzo è al Vettori; perchè i ringraziamenti delle condoglianze del Giustiniano li fa nella lettera seguente.

Brescia, *15 Ottobre.* — Cod. 72, p. 38; Cod. 71, pag. 117; Quir., *Ep. B.*, pag. 45; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 171. — Risponde alle due lettere di Leonardo Giustiniano, l'una del 30 settembre, l'altra del 5 ottobre. Lo ringrazia delle condoglianze per la morte del nipote Lodovico. Quanto alla guerra sarebbe utile che lo Sforza volasse subito dalla Toscana nella Lombardia e passasse il Po.

Brescia, *21 Ottobre.* — Cod. 72, p. 39; Cod. 71, pag. 117 (inedita). — Ringrazia Giacomo Foscari delle condoglianze per la morte del nipote Lodovico. Rammenta la morte del proprio fratello Zaccaria e del Trevisano.

Brescia, *25 Ottobre.* — Cod. 72, p. 39; Cod. 71, p. 118; Ambrosiana, Cod. N. 30 Sup.; Quirino, *Ep. B.*, p. 47; Pez, *Thes.* V, par. 3, p. 172. — All'arcivescovo fiorentino. È molto preoccupato della guerra: perchè non assicurare lo Sforza da ogni sospetto circa il suo stato, onde lasciargli mano libera di operare in Lombardia? e perchè non si forniscono i rinforzi stipulati a Giampaolo Orsini? — Il Cod. 72 dà il *24 ottobre*, il Cod. 71 e l'Ambros. il *25*.

Brescia, *27 Ottobre.* — Cod. 72, p. 40; Cod. 71, pag. 120; Quir., *Ep. B.*, p. 48; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 177. — A Lodovico veneto arcivescovo di Firenze, perchè protegga la causa dell'abate di S. Eufemia, nella diocesi di Brescia, che vorrebbero cacciare. La causa dell'abate gliela raccomandò Francesco di Crema medico. — Il Cod. 71 invece di *Ludovico veneto* ha *Legato veneto*, ma *Legato* nacque dall'aver male interpretato l'iniziale *L.*

Brescia, *27 Ottobre.* — Cod. 72, p. 68; Cod. 71, p. 83; Quir., *Ep. B.*, p. 50; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 176. — A Lodovico veneto (o al cardinale Francesco veneto, come giustamente ha il Quirino). Sul medesimo argomento.

Brescia, *27 Ottobre.* — Cod. 72, p. 39; Cod. 71, pag. 120; Quir., *Ep. B.*, pag. 49; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 180. — A Leonardo Giustiniano. C' è il pericolo che i fratelli Tolentini, spogliati del comando, infestino il Piceno, obbligando così lo Sforza a lasciare la Gallia traspadana, dove egli può tenere in scacco le forze milanesi e alleggerir noi. Bisogna tenere a bada i Tolentini.

Brescia, *1 Novembre.* — Cod. 72, p. 40; Cod. 71, pag. 121; Quir., *Ep. B.*, p. 52; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 172. — Al Vettori e al Giustiniano. Bisogna operare oltre l' Oglio, e sopra Martinengo e Romano; ci vogliono fanti e danari.

Brescia, *1 Novembre.* — Cod. 72, p. 40; Cod. 71, pag. 122; Quir., *Ep. B.*, p. 51; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 174. — Si rallegra con lo Sforza del suo arrivo a Reggio. Venga ad operare contro il Piccinino su quel di Bergamo.

Brescia, *8 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 54; Tomasini, *Annali* etc. p. 196; Pez, *Thes.*, V, p. 3, pag. 180. — A Maffeo Contarini, maestro del monastero di Monte Oliveto. Ora che il papa lo avea concesso al suo ordine, egli lo ha visitato e trovato bello, ma bisogna provvedere a migliorarlo.

Brescia, *20 Novembre.* — Cod. 72, p. 41; Cod. 71, p. 124; Quir., *Ep. B.*, p. 58; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 182. — Si congratula con Pietro Foscari (l' indice del Cod. 71 ha *Polidoro)* della sua elezione a vescovo di Bergamo e gli raccomanda Giacomino cremonese che servì 30 anni l' altro vescovo.

Brescia, *20 Novembre.* — Cod. 72, p. 41; Cod. 71, pag. 124; Quir., *Ep. B.*, p. 57; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 182. — Raccomanda a Giacomo Foscari la causa di Giacomino cremonese e lo saluta a nome del figlio Zaccaria.

Brescia, *20 Novembre.* — Cod. 72, p. 41; Cod. 71, p. 125; Quir., *Ep. B.*, p. 55; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 173. — All' arcivescovo di Firenze. Gode che lo Sforza sia stato rassicurato sulla tranquillità del Piceno; ma vorrebbe che gli alleati di Venezia, cioè i Fiorentini e il papa, mettessero davvero in campo i promessi aiuti. — Il Quirino ha *14 novembre*, il Pez ha *15*.

Brescia, *20 Novembre.* — Cod. 72, p. 42; Cod. 71, p. 126; Quir., *Ep. B.*, p. 56; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 174. — A Cosimo e Lorenzo de' Medici. Sta in ansia per la peste che infesta Firenze. Quanto alla guerra, desidera che i Fiorentini spediscano i rinforzi promessi per patto d' alleanza.

Brescia, *23 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 59; Pez, *Thes.* V, par. 3, p. 181. — Raccomanda a Leonello d'Este Maffeo bergamasco e saluta il Guarino.

* **Venezia,** *30 Novembre.* — Cod. 72, p. 42; Cod. 71, pag. 127; Quir., *Ep. B.*, p. 60. — Il Giustiniano scrive al Barbaro che lo Sforza non passerà il Po prima del venturo marzo.

Brescia, *3 Decembre.* — Cod. 72, p. 42; Cod. 71, p. 128 (inedita). — A Cosimo e Lorenzo de' Medici. I Fiorentini, che hanno molta influenza sullo Sforza, lo consiglino a operare più energicamente. Il patto (di non passare il Po) non gli pare molto opportuno. Venezia ha fatto tanto perchè lo Sforza non si distaccasse dai Fiorentini; ora tocca ad essi far qualche cosa per Venezia.— I codici portano la data di *Venezia;* il Cod. 71 dà *2 decembre.*

Brescia, *13 Decembre.* — Cod. 72, p. 36; Cod. 71, pag. 110; Quir., *Ep. B.*, p. 32; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 188. — A Francesco Sforza. Lo esorta,

terminati gli affari di Toscana, a unirsi col marchese di Mantova e a dar battaglia al Piccinino. Spera tutto nello Sforza. — I due codici e il Quirino hanno *1437*, ma non il mese, e la data da *Venezia*, che è falsa; il mese lo dànno il Cod. Ambrosiano N. 30 Sup. e il Pez, che però hanno la data di *Venezia* e l' anno *1436;* ma qui dev' essere il 1437, come dimostra la relazione di questa lettera con le antecedenti. (Lo Sforza da Reggio era tornato in Toscana, dove operava contro Lucca per conto dei Fiorentini).

Brescia, *15 Decembre.* — Cod. 72, p. 43; Cod. 71, p. 129; Quir., *Ep. B.*, p. 60; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 180. — Si rallegra con l' arcivescovo di Firenze che l' imperatore di Costantinopoli venga su navi venete in Italia per trattare la soluzione dello scisma greco. — Il Cod. 71 dà il *14 decembre.*

Brescia, *19 Decembre.* — Cod. 72, p. 43; Cod. 71, p. 131 (inedita). — A Matteo Lomellino, ambasciatore a Venezia, lodandolo per aver liberato la sua patria Genova dalla prepotenza dell' Opicino. — Il Cod. 71 ha *21 decembre.*

ANNO 1438.

Brescia, *21 Gennaio.* — Cod. 72, p. 43; Cod. 71, p. 132; Quir., *Diatriba*, pag. 351. — Invita il teologo Alberto da Sartiano reduce da Gerusalemme a venire a predicare a Brescia, e a metter pace tra i partiti contendenti.— La data dei due codici è *XII Kal Feb. 1437*, che corrisponde, secondo il nostro computo, al 1438. Il codice adoperato dal Quirino e dell' Ambrosiana N. 30 Sup. portano l'. anno *1439*, che corrisponderebbe al 1440. Il Quirino crede giusta la sua data; cfr. però la lettera 10 maggio 1438.

Brescia, *13 Febbraio.* — Cod. 72, p. 44; Cod. 71, p. 133 (inedita). — All' arcivescovo di Firenze. Augura prospera sorte al concilio convocato dal papa a Ferrara e che non ci siano i soliti disseminatori di discordie fra i principi e che non si faccia il concilio teatro d' interessi materiali, anzichè morali. Data *Id. Feb. 1437*, computo veneto.

(Nel 15 febbraio il Barbaro tenne nella chiesa di S. Faustino di Brescia un discorso per le insegne conferitegli dei patroni della città. Cod. 72, p. 45; Cod. 71, p. 135; Quir. *Diatriba*, p. 282; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 167).

Brescia, *1 Marzo.* — Cod. 72, p. 33; Cod. 71, pag. 102; Quir., *Ep. B.*, p. 63; Pez. *Thes.* V, p. 3, pag. 184. — A Filippo Giacomo sui miglioramenti che si faranno nella chiesa di Monte Oliveto. — Anno *1437*, computo veneto.

Brescia, *1 Marzo.*— Quir., *Ep. B.*, p. 62; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 138. — Prega l' arcivescovo di Firenze di togliergli un dubbio sull' improvvisa partenza del cardinal Fiorentino dal campo verso Venezia; sospetta qualche disfatta.

Brescia, *3 Marzo.* — Cod. 72, p. 47; Cod. 71, p. 136; Quir., *Ep. B.*, p. 64; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 183. — Fa le proprie condoglianze a Giacomo Foscari per il fratello Domenico morto di peste.

Brescia, *6 Marzo.* — Cod. 72, p. 47; Cod. 71, pag. 137; Quir., *Ep. B.*, p. 65; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 186. — Prega il Guarino di porgere per lui i propri omaggi all' imperatore di Costantinopoli, che si trovava a Ferrara.

Brescia, *7 Marzo.* — Cod. 72, p. 47; Cod. 71, p. 138; Quir., *Ep. B.*,

p. 66; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 185.— Scrive del concilio all' arcivescovo di Firenze. Doversi tener molto conto del cardinale di Santa Sabina e sopra tutto trattare i Greci con molta mitezza e deferenza: carezzarli non prenderli di fronte.

Brescia, *11 Marzo.* — Cod. 72, p. 48; Cod. 71, p. 141; Quir., *Ep. B.*, p. 69; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 187. — Incarica l'Aurispa di presentare i propri omaggi all' imperatore di Costantinopoli. — Il Cod. 71 ha *V Martias 1438;* evidentemente è caduto *Idus.*

Brescia, *21 Marzo.* — Cod. 72, p. 49; Cod. 71, p. 141; Quir., *Ep. B.*, p. 69; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 187. — A Lorenzo Cesano (cfr. lettera 23 sett. 1438) secondo l' indice del Cod. 71; a Lorenzo Monaco, secondo che malamente congettura il Quirino *(Diatriba,* p. 344). Lamenta la morte di Domenico Foscari.

Brescia, *26 Marzo.* — Cod. 72, p. 49; Cod. 71, p. 141; Quir., *Ep. B.*, p. 70; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 187. — Fa le sue condoglianze a Leonardo Giustiniano per la morte del fratello Marco. — Il Quirino ha *25 marzo;* il Pez *VIII Apr.;* è caduto *Kal.*

* **Venezia,** *5 Aprile.*— Cod. 72, p. 49; Cod. 71, p. 142; Quir., *Ep. B.*, p. 171; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 190. — Il Giustiniano ringrazia il Barbaro delle condoglianze per la morte del fratello Marco.

Brescia, *15 Aprile.* — Cod. 72, p. 49; Cod. 71, p. 143; Quir. *Ep. B.*, p. 71; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 189. — All' arcivescovo di Firenze. Risulta che la presidenza del concilio a Ferrara era stata data all' imperatore di Costantinopoli e che lo Sforza si era rappattumato col duca di Milano, abbandonando gli alleati. Il Piccinino pare che marciasse verso il Piceno.

Brescia, *19 Aprile.* — Quir. *Ep. B.*, p. 72; Pez, *Thes.* V, p. 3, p. 190.— Ringrazia Marco Lippomano delle cortesie usate al suo raccomandato Ambrogio.

* **Venezia,** *10 Maggio.* — *Alberti a Sarthiano Op.;* epist. 57.ª. — Il Sartiano al Barbaro. Gli parla dell' invito fattogli di andare a predicare a Brescia (cfr. lettera del 21 gennaio 1438), meravigliandosi che da allora non gli abbia più scritto nulla, mentre da Brescia gli si facea premura perchè andasse.

(Nel medesimo giorno il Sartiano scriveva anche al capitano di Brescia Cristoforo Donato, collega del Barbaro, lasciandolo in dubbio se sarebbe venuto.— *(Alb. a Sarth. Op.;* epist. 58).

* **Ferrara,** *20 Maggio.* — Cod. 72, p. 60; Cod. 71, p. 171; Quir., *Ep. B.*, p. 89. — Il Guarino domanda scusa al Barbaro del lungo silenzio; ma ha imparato a oziare dal concilio di Ferrara, che del resto di tutto si occupa, fuorchè dei Greci. — Il solo Cod. 71 porta la data del mese; entrambi i codici recano l' anno *1439,* ma è errato, perchè nel gennaio 1439 il concilio si trasferì a Firenze; dev' essere perciò l' anno 1438.

Brescia, *26 Maggio.* — Cod. 72, p. 50; Cod. 71, pag. 144; Quir., *Ep. B.*, p. 73; Pez, *Thes.* V, p. 3, pag. 191. — Sente dall' arcivescovo di Firenze che il Piccinino in nome del duca di Milano avea occupato Forlì, Imola e Bologna. Questi avvenimenti, dice il Barbaro, io li avea predetti tutti.

Brescia, *23 Settembre.* — Cod. 72, p. 50; Cod. 71, p. 145; Quir., *Ep. B.*, p. 74. — Al figlio Zaccaria. Non ha ricevuto sue notizie, da quando partì da Brescia. Attenda a studiare e pratichi Lorenzo Cesano, se sta a Venezia.

Brescia, *28 Settembre.* — Cod. 72, p. 50; Cod. 71, p. 146; Quir. *Ep. B.* p. 75. — Rimprovera al marchese Gianfrancesco di Mantova il tradimento dell' alleanza veneta.

Brescia, *9 Ottobre.* — Cod. 72, p. 51; Cod. 71, p. 147 (inedita). — All' arcivescovo di Firenze. Gli chiede scusa del silenzio. Desidererebbe che il papa si adoperasse per porre un termine alla guerra.

Brescia, *10 Ottobre.* — Quir., *Diatriba*, p. 296. — Al nipote Ermolao. L' assedio durava. Egli avea propugnata più che tutti l' uscita del Gattamelata, per difendere il territorio veronese. — Manca l' anno, ma è senza dubbio il 1438, in cui il Gattamelata uscì da Brescia e si diresse verso Verona (Cipolla, *Le Signorie ital.* p. 363).

Brescia, *13 Ottobre.* — Cod. 72, p. 51; Cod. 71, p. 147; Quir., *Diatriba*, p. 194; Manelmo, *Commentarii.* — All' abate Zambeccari, che stava nel campo nemico. Spera che non verrà con intenzioni ostili. — Il Quirino non ha data, ma un suo codice porta *pridie Id. Octobr.*

Brescia, *23 Ottobre.* — Cod. 72, p. 51 ; Cod. 71, p. 148 (inedita). — Al nipote Ermolao. Lo esorta a guardarsi dalla peste, che travagliava quei luoghi (Ferrara). — Il Cod. 71 ha *24 ottobre.*

Brescia, *27 Decembre.* — Cod. 72, p. 52; Cod. 71, p. 151; Quir., *Ep. B.*, p. 75. — Al nipote Ermolao. In due mesi ha ricevuto solo una volta notizie della sua salute. L' assedio era durato circa tre mesi; e per 24 giorni la città fu bombardata, sotto la direzione del Piccinino; tutte le mura erano atterrate; ma i Bresciani in una sortita del 13 e 14 decembre costrinsero i nemici a ritirarsi.

Brescia, *27 Decembre.* — Cod. 72, p. 68; Cod. 71, p. 148 (inedita). — Al figlio. Ricevette la sua dell' 8 novembre che gli annunziava la morte del suocero Pietro Laureano (Loredano).

Brescia, *31 Decembre.* — Cod. 72, p. 51; Cod. 71, p. 149; Quir., *Ep. B.*, p. 77. — Ad Ermolao Donato. Risponde alla sua dell' 11 settembre. — Gli dà le stesse notizie della lettera al nipote (27 dec.). Gode che si siano riconclusi trattati coi Fiorentini e lo Sforza.

ANNO 1439.

Brescia, *7 Gennaio.* — Cod. 72, p. 52; Cod. 71, p. 152 (inedita). — A Parisio Lodrono, che con Pietro Avvocato di Brescia operava contro i nemici nelle valli dei monti bresciani. Vinca, che sarà così di sollievo a Brescia. — Anno *1438*, computo veneto.

Brescia, *8 Gennaio.* — Cod. 72, p. 66; Cod. 71, p. 189; Quir., *Ep. B.*, pag. 79. — Si lagna molto risentito col Giustiniano e col Donato d' essere trascurato dal governo della republica. Brescia versa in cattive condizioni; egli ha bisogno di curar la salute. L' ambasciata dirà a voce il resto. — Data *1439.*

Brescia, *9 Gennaio.* — Cod. 72, p. 53; Cod. 71, p. 153 (inedita). — Al Lodrono. Il nemico, abbandonata Brescia, si rivolgeva verso la Valle Sabbia contro i montanari. Lo batta, anche per non cadere in mano d'Alessandro, vescovo di Trento, suo fiero nemico. — Anno *1438*, computo veneto.

Brescia, *11 Gennaio.* — Cod. 72, p. 67; Cod. 71, p. 191; Quir., *Ep. B.*, p. 84-85. — Al Senato veneto. Dopo la partenza del Gattamelata, Brescia fu assediata quattro mesi, e un mese e mezzo battuta dalle artiglierie. Da 18 mesi stava a Brescia; chiede ad ogni costo un successore. — Data *1439.*

Brescia, *26 Gennaio.* — Cod. 72, p. 67; Cod. 61, p. 193; Quir., *Ep. B.*, p. 80-82. — Al Senato e al popolo di Bergamo. È una relazione della battaglia di Castro Romano vinta dal Lodrono il 23 gennaio. Il Furlano sbaragliato, Galeazzo d'Arco preso vivo con 100 cavalieri; altri 500 soldati presi.—Data *1439.*

Brescia, *29 Gennaio.* — Cod. 72, p. 53; Cod. 71, p. 154 (inedita). — Al Lodrono. Si congratula con lui della sconfitta data al Furlano presso Castel Romano, impedendogli di unirsi col Piccinino. — Anno *1438*, computo.

Brescia, *15 Febbraio.* — Cod. 72, p. 54; Cod. 71, p. 156 (inedita). — Al figlio Zaccaria. Da tre mesi non riceve lettere sue; l'ultima fu del novembre 1438. Gli parla della morte di Pietro Laureano (Loredano). Prega Ermolao Donato e Giacomo Laureano a interporsi presso il doge per il successore.

Brescia, *25 Febbraio.* — Cod. 72, p. 54; Cod. 71, p. 157 (inedita). — Si lamenta fortemente col figlio Zaccaria che Ermolao Donato non gli abbia ancora scritto sull'affare del suo richiamo e che sono cinque mesi ch' egli non riceve comunicazioni dal governo nè publiche nè private. Ha bisogno di quiete. — Anno *1438.*

Brescia, *7 Marzo.* — Cod. 72, p. 55; Cod. 71, p. 160; Manelmo, *Commentarii;* cfr. Quir., *Diatriba*, p. 311.— Il Barbaro risponde alla lettera (21 febbraio) dei Milanesi ai Bresciani (Cod. 72, p. 55; Cod. 71, p. 158; Manelmo, ibid.; Quir., ibid.), con la quale li invitavano a tornare sotto il giogo paterno di Filippo Maria. Ribattendo le ragioni in quella contenute, mostra che fu proprio Filippo con le sue vessazioni la causa della ribellione di Brescia: ne sia testimonio Genova. Che Venezia è mitissima nel suo imperio e prove ne siano le tante città che le si sono assoggettate spontaneamente. Che Venezia ha dei grandi meriti, primo fra tutti quello di aver sempre cercato l'equilibrio degli stati italiani e la pace d' Italia. — Anno dei codici *1438*, computo veneto.

Brescia, *7 Marzo.* — Cod. 72, p. 58; Cod. 71, p. 165 (inedita). — Al figlio Zaccaria. Ha ricevuto le due lettere del 13 e 23 febbraio. Diventi buon figliuolo e si guardi dalla peste, affidandosi ai due bravi medici Francesco da Crema e Pietro Tommasi.

Brescia, *8 Aprile.* — Cod. 72, p. 58; Cod. 71, p. 166 (inedita). — Al figlio. Ricevette la sua del 15 marzo ed ha ragione di bene sperare di lui. Perchè non gli ha fatto cenno del suo viaggio a Ferrara con Ermolao Donato, del quale ha saputo da altra fonte?

Brescia, *17 Aprile.* — Cod. 72, p. 58; Cod. 71, pag. 167 (inedita). — Condoglianze a Giorgio e Pietro Lodrono per la morte del padre Parisio.

Brescia, *25 Aprile.* — Cod. 72, p. 59; Cod. 71, p. 168 (inedita) — A Pietro Tommasi. Lo ringrazia delle sue congratulazioni per l'assedio di Brescia. Ma si duole che il senato non voglia dargli un successore.

Brescia, *27 Aprile.* — Cod. 72, p. 59; Cod. 71, p. 169; Quir., *Diatriba*, p. 347. — Ad Ermolao Donato. Non sa a che attribuire il lungo suo silenzio e

perchè il governo veneto non abbia risposto a nessuna delle comunicazioni fattegli. — Il Quir. non ha data.

Brescia, *27 Aprile.* — Cod. 72, p. 59; Cod. 71, p. 169 (inedita). — Al figlio. Gode delle buone notizie sui suoi studi e torna sull'argomento del successore.

Brescia, *11 Maggio.* — Cod. 72, p. 59; Cod. 71, p. 170 (inedita). — Ringrazia il nipote Ermolao della notizia, che verrà tra poco lo Sforza a finire la guerra di Brescia.

Brescia, *12 Maggio.* — Cod. 72, p. 59; Cod. 71, p. 170 (inedita). — Al figlio. Sente da lui che i nemici hanno passato l'Adige e recato danni alla repubblica.

Brescia, *18 Maggio.* — Cod. 72, p. 60; Cod. 71, p. 171 (inedita). — Al figlio. Vuole sue notizie e torna sull' affare del successore.

* **Venezia,** *20 Maggio.* — Cod. 72, p. 60; Cod. 71, p. 172 (inedita). — Il Tommasi al Barbaro. Ha ricevuto la sua lettera del 28 aprile (nei codici invece quella lettera è del 25 aprile; vedila sopra). Lo assicura che tutte le sue comunicazioni al senato furono tenute in gran conto e che il senato non pensava a dargli un successore, che non si sarebbe potuto trovare degno del Barbaro. Del resto stesse egli al suo posto, chè si avrebbe ancora bisogno di lui, perchè la procella era tutt' altro che interamente scongiurata.

Brescia, *26 Maggio.* — Cod. 72, p. 61; Cod. 71, p. 173 (inedita). — Al figlio. Raccomanda Taddeo Martinengo ad Ermolao Donato. — Il Cod. 71 ha la data *28 maggio.*

Brescia, *31 Maggio.* — Cod. 72, p. 61; Cod. 71, p. 174; Quir., *Ep. B.*, p. 82. — Al Vettori e al Giustiniano, principi del senato, lamentandosi fortemente che il governo da dieci mesi lasci lui e la città sprovvisti di tutto. Sta trattando per trarre a sè la Val Trompia.

Brescia, *7 Giugno.* — Cod. 72, p. 61; Cod. 71, p. 175 (inedita). — Raccomanda al figlio lo studio.

* **Brescia,** *8 Giugno.* — Cod. 72, p. 61; Cod. 71, p. 175; Quir. *Ep. B.*, p. 85-88. — Lettera del Barbaro al marchese Nicolò d' Este a nome dei Bresciani. Lo ringrazia dei servigi che ha prestato e presta in questa guerra alla republica veneta. Se testè è andato male sull' Adige, non doversi disperare. — Il Cod. 71 invece di *VI Id. Iun.* ha *VI Kal. Iun.*

Brescia, *15 Luglio.* — Cod. 72, p. 62; Cod. 71, p. 178; Quir.. *Ep. B.*, p. 88. — Al figlio. A Brescia infierisce la peste.

Brescia, *24 Agosto.* — Cod. 72, p. 62; Cod. 71, p. 178; Quir., *Ep. B.*, p. 88. — Al Guarino. Quanto abbia patito nella difesa di Brescia. — Il Cod. 71 ha *25 agosto.*

Brescia, *25 Agosto.* — Cod. 72, p. 63; Cod. 71, p. 179; Quir., *Ep. B.*, p. 90-93. — A Pietro di Lodi giureconsulto. Comprende che è impossibile trovargli un successore e quindi egli rimarrà, anche a costo di cader vittima della peste, giacchè l' interesse comune lo richiede.

* **Venezia.** — Cod. 72, p. 81; Cod. 71, p. 224 (inedita).—Pietro Tommasi al Barbaro. Il Senato nell' imbarazzo in cui si trova non può pensare al suo successore nè ci sarebbe chi volesse accettare. — Data *1440*, senza mese. Ma è sbagliato l' anno; qui dev' essere il 1439, perchè il Tommasi allude all' altra sua lettera al Barbaro del 20 maggio 1439; siamo nell'estate, perchè nell' estate il Barbaro insisteva specialmente per il ritorno.

* **Venezia.** — Quir. *Ep. B.*, p. 172. — Il Giustiniano al Barbaro. Il Barbaro avea chiesto di poter andare ai bagni di Abano, perchè malato. Il Giustiniano gli risponde che è impossibile, perchè la sua presenza era necessaria a Brescia. — Nessuna data; ma è certo del 1439, per la insistenza del Barbaro nel domandare un successore; e dell' estate, perchè ai bagni non ci si va che di estate.

Brescia, *1 Settembre.* — Cod. 72, p. 64; Cod. 71, p. 182; Quir., *Ep. B.*, p. 93. — A Francesco Malvezzi. Vorrebbe che già gli avesse mandato i suoi *Commentarii* della guerra gallica.

Brescia, *6 Novembre.* — Cod. 72, p. 64; Cod. 71, p. 182; Quir., *Diatriba*, p. 303-307. — A Giorgio e Pietro Lodrono. Difendano il loro stato contro le pretese del vescovo di Trento; è un malinteso che il duca d'Austria li osteggi.

* **Brescia,** *Decembre.* — Cod. 72, p. 65; Cod. 71, p. 186 (inedita). — Una protesta dei dritti dei fratelli Lodrono sul proprio stato, scritta in loro nome dal Barbaro al prefetto del duca d'Austria. — Manca il mese; ma è il decembre, perchè è detto che essi aveano ricevuto la lettera del prefetto il 27 novembre.

ANNO 1440.

Brescia, *8 Gennaio.* — Cod. 72, p. 67; Cod. 71, pag. 191 (inedita). — Raccomanda al cardinale di Aquileia il protonotario Ermolao. — Data *1439;* il Cod. 71 dà il *13 gennaio.* I codici portano *Venetiis;* ma è evidentemente sbagliato.

Brescia, *29 Gennaio.* — Cod. 72, p. 68; Cod. 71, p. 192 (inedita). — Raccomanda all' arcivescovo di Firenze il nipote Ermolao. — I codici portano *Venetiis;* ma è evidentemente sbagliato. Anno *1439.*

* **Firenze,** *29 Gennaio.* — Cod. 72, p. 80; Cod. 71, p. 222 (inedita). — Il patriarca d' Aquileia al Barbaro. Gli scriverebbe più spesso se non fosse la guerra. Gli annunzia che fu fatto patriarca. — Il Cod. 72 manca dell' anno.

Brescia, *27 Marzo.* — Cod. 72, p. 69; Cod. 71, p. 194 (inedita). — Risponde al patriarca d'Aquileia, congratulandosene. Deplora che il cardinale di Firenze non si adoperi ad estinguere l' incendio *quod in Piceno ardere coepit.*

Brescia, *31 Marzo.* — Cod. 72, p. 70; Cod. 71, p. 195 (inedita). — Al Biondo. Gode che si apparecchi a scrivere la guerra gallica (guerra di Lombardia). Egli ha già dato gli ordini per scrivere i *Commentarii* chiestigli da lui.

Brescia, *26 Giugno.* — Cod. 72, p. 70; Cod. 71, p. 196; Quir., *Ep. B.*, p. 94. — Al Giustiniano. Poichè la propria figlia Costanza ha deciso di farsi monaca, egli lo prega di adoperarsi onde venga collocata nel monastero degli Angeli.

Brescia, *30 Giugno.* — Cod. 72, p. 70; Cod. 71, p. 197 (inedita). — Ringrazia il medico Francesco da Crema dell' elogio che ha scritto di lui per la liberazione di Brescia. — Il Cod. 72 ha *Francesco da Cremona.*

Brescia, *30 Giugno.* — Cod. 72, p. 72; Cod. 71, p. 200 (inedita). — Al nipote Ermolao, ch' era stato malato alquanti giorni. Lo dissuade dall' intraprendere il pellegrinaggio a Gerusalemme, considerata la sua gracilità. — La data intera sta nel Cod. 280; i codici 72 e 71 dànno *Venetiis 1440*, senza il mese.

* **Venezia,** *8 Luglio.* — Cod. 72, p. 71; Cod. 71, p. 198; Quir., *Ep. B.*, p. 95. — Il Giustiniano risponde al Barbaro, congratulandosi della nobile risoluzione della figlia Costanza (cfr. 26 giugno); quanto al monastero degli Angeli, impossibile perchè troppo ristretto.

Brescia, *15 Luglio.* — Cod. 72, p. 71; Cod. 71, p. 200; Quir., *Ep. B.*, p. 97. — Consiglia il Vettori e il Giustiniano di trarre a se i Malatesta, per impedire al Piccinino di ricondurre in Lombardia il suo esercito mutilato.

Brescia, *2 Agosto.* — Cod. 72, p. 72; Cod. 71, p. 202 (inedita). — Si congratula col patriarca di Aquileia della sua recente nomina di cardinale.

Brescia, *8 Agosto.* — Cod. 72, p. 73; Cod. 71, p. 203 (inedita). — Si congratula con Pietro Barbo, eletto cardinale. Gli raccomanda il nipote Ermolao.

Brescia, *8 Agosto.* — Cod. 72, p. 73; Cod. 71, p. 203 (inedita). — Ringrazia Lodovico cardinal veneto della cura che si piglia per il nipote Ermolao.

Brescia, *8 Agosto.* — Cod. 72, p. 73; Cod. 71, p. 204 (inedita). — A Nicolò Giustiniano genovese. Egli e il senato veneto si occupano delle condizioni della loro alleata Genova e si sono mandati, come sa, ambasciatori al re di Aragona e al duca di Milano. Persuada Andrea Donato, ambasciatore veneto a Genova, a protrarre il suo ritorno. — I codici hanno la data *Venetiis* e il Cod. 71 dà *7 agosto.*

Brescia, *10 Settembre.* — Cod. 72, p. 73; Cod. 71, p. 205 (inedita). — Raccomanda al Vettori e al Giustiniano la protezione di Giovanni Ponzio contro le mene di Giacomo degli Avvocati.

Brescia, *29 Settembre.* — Cod. 72, p. 74; Cod. 71, p. 205 (inedita). — Ai consiglieri e ai cittadini di Bergamo. Tra breve deporrà il comando di Brescia.

* **Ferrara,** *10 Ottobre.* — Cod. 72, p. 74; Cod. 71, p. 206; Quir., *Ep. B.*, p. 102. — Il Guarino si congratula che, finita con tanta sua lode la guerra, stia per tornare in patria. — Il Cod. 71 ha *4 ottobre;* il Quirino ha *9 decembre* e manca dell' anno; il Cod. 1261 della Bibl. Universit. di Padova ha *7 decembre.*

Brescia, *15 Ottobre.* — Cod. 72, p. 74; Cod. 71, pag. 207 (inedita). — Condoglianze a Cosimo de' Medici per la morte di Lorenzo.

* **Firenze,** *13 Novembre.* — Cod. 72, p. 75; Cod. 71, p. 208 (inedita). — Il Biondo al Barbaro. Gli tocca dell' assedio di Brescia e della storia ch' egli sta scrivendo di quella guerra: aspetta i *Commentarii* del Barbaro. — Il Cod. 72 ha: *Idus Novemb.;* può essere caduto un numero davanti a *Idus).*

(Nel 13 novembre fu letto il discorso di ringraziamento al Barbaro. — Cod. 72, p. 76; Cod. 71, p. 211; Manelmo, *Comment.* — Come ricordo gli fu

offerto uno scudo e le insegne della città. — Il Barbaro rispose con un altro discorso. — Cod. 72, p. 77; Cod. 71, p. 214; Manelmo, ibid.; Quir., *Diatriba*, p. 321. — Questa solennità fu celebrata nella chiesa di S. Pietro in Brescia il 13 novembre 1440; Quir., *Diatriba*, p. 320).

* **Ferrara,** *5 Decembre.* — Cod. 72, p. 77; Cod. 71, p. 216; Quir., *Ep. B.*, p. 99. — Il Guarino si congratula col Barbaro del suo ritorno in patria. Orsato Giustiniano gli portò da Venezia i suoi saluti.

* **Padova,** *8 Decembre.* — Cod. 72, p. 82; Cod. 71, p. 188; Quir., *Ep. B.*, p. 100. — Giovanni del Ponte si congratula della gloria immortale che s' è acquistato il Barbaro a Brescia.

* **Firenze,** *17 Decembre.* — Cod. 72, p. 78; Cod. 71, p. 217; Quir., *Diatriba*, p. 443. — Il Biondo si congratula col Barbaro del suo ritorno. — Il manoscritto del Quirino portava la data *1441*, ma egli la ha giustamente corretta in 1440.

* **Firenze,** *19 Decembre.* — Cod. 72, p. 78; Cod. 71, p. 218; Quir., *Ep. B.*, p. 103. — Il Poggio ha inteso da Ermolao del ritorno del Barbaro: se ne congratula. — Il Cod. 72 non dà la città; il Quirino ha *18 decembre.*

Venezia, *23 Decembre.* — Cod. 72, p. 79; Cod. 71, p. 220; Quir., *Ep. B.*, p. 104. — Il Barbaro ringrazia il Guarino delle congratulazioni per il suo ritorno. — Il Cod. 72 non segna la città.

Venezia, *28 Decembre.* — Cod. 72, p. 79; Cod. 71, p. 221 (inedita). — Montorio Mascarello nell' entrata del nuovo pretore Vittore Barbaro a Vicenza fece menzione in un discorso dei meriti dell' antico pretore Francesco Barbaro. Il Barbaro ne lo ringrazia.

Venezia, *29 Decembre.* — Cod. 72, p. 79; Cod. 71, p. 220 (inedita). — A Giacomo Filippo. Desidera di carteggiare spesso con lui.

? Cod. 72, p. 72; Cod. 71, p. 202; Quir., *Ep. B.*, p. 98. — Prega Alberto da Sartiano di essere mite con Giovanni Rossi. — Manca la città e il mese.

Venezia. — Cod. 72, p. 81; Cod. 71, p. 226 (inedita). — Scherzosamente prega Gottardo di rimandargli il suo *Cornelio Tacito.* È dispiacente per la cattura del genovese Battista Cigala. — Manca il mese.

Venezia. — Cod. 72, p. 81; Cod. 71, p. 225 (inedita). — Esorta il nipote Ermolao ad adoperarsi per comporre una lite sorta tra l' ordine di S. Francesco e il papa. — Manca il mese e nel Cod. 72 anche la città.

ANNO 1441.

Venezia, *4 Gennaio.* — Cod. 72, p. 78; Cod. 71, p. 217; Quir., *Diatriba*, p. 444. — Scrive al Biondo, ringraziandolo delle sue congratulazioni e compiacendosi dell' onore che gli renderà, raccontando degnamente nella sua storia le proprie imprese. — Il Cod. del Quirino portava la data del *1441*, ch' egli corresse in 1440. I Cod. 72 e 71 dànno *1440*, computo veneto.

Venezia, *12 Gennaio.* — Cod. 72, p. 80; Cod. 71, p. 222 (inedita). — Ringrazia il cardinale d' Aquileia delle congratulazioni per il suo ritorno. — Data *1440*, computo veneto.

Venezia, *20 Gennaio.* — Cod. 72, p. 79; Cod. 71, p. 219; Quir., *Ep. B.*, p. 104. — Rispondendo al Poggio, lo ringrazia del giudizio favorevole che porta di lui. — Data *1440,* computo veneto.

Venezia, *9 Febbraio.* — Cod. 72, p. 81; Cod. 71, p. 223 (inedita). — Ringrazia Matteo Monaco delle lodi che gli fece per la liberazione di Brescia.— Data *1440,* computo veneto.

* **Milano,** *23 Marzo.* — *Fr. Philelp. Ep.*, p. 29. — Il Filelfo al Barbaro. Gli chiede un po' risentito se si ricorda dei suoi libri.

Venezia, *30 Marzo.* — Cod. 72, p. 88; Cod. 71, p. 240 (inedita). — Ringrazia il suo Silvestro del piacere che ha provato per la sua elezione a provveditore straordinario di Verona. — I codici hanno *1443;* ma dev' essere 1441, come lo mostra la lettera ai Veronesi 31 marzo.

Venezia, *31 Marzo.* — Cod. 72, p. 82; Cod. 71, p. 226; Quir., *Ep. B.*, p. 105. — A Francesco Malvezzi. Si duole della prigionia del figlio Benedetto. Egli lo ha già raccomandato al Furlano, perchè il nemico lo tratti benignamente.

Venezia, *31 Marzo.* — Cod. 72, p. 83; Cod. 71, pag. 227 (inedita). — Ringrazia i Veronesi delle congratulazioni per essere egli stato eletto provveditore di quella città. Si scusa se non verrà subito, perchè conta di passare in patria la pasqua.

Verona, *11 Agosto.* — Cod. 72, p. 83 (inedita). — Risponde al Tommasi che si occuperà de' due suoi raccomandati, del medico Giovanni d'Arcole e di fra Egidio. Fra Egidio però dovrebbe badare più alle regole del suo ordine.

Verona, *13 Agosto.* — Cod. 72, p. 123; Quir., *Ep. B. app.*, p. 3. — Si congratula col Biondo che arrivi al termine la sua storia d' Italia; gli manderà i *Commentarii di Brescia.*

* **Treviso,** *29 Agosto.* — Cod. 72, p. 83; Cod. 71, p. 228; Quir., *Ep. B.*, p. 176. — Ognibene Leoniceno ringrazia il Barbaro di un' onorevole offerta che non può accettare, e si congratula delle sue imprese a Brescia.

Verona, *28 Settembre.* — Cod. 72, p. 84; Cod. 71, p. 230; Quir., *Ep. B.*, p. 106. — A Francesco Loschi, il quale raccoglieva gli scritti del padre per publicarli insieme con quelli del fratello Nicola. Il Barbaro loda questo pensiero del figlio e gli manda un carme del padre che egli ha trovato presso Giorgio Maffei. — Il Cod. 71 ha *29 settembre.*

Verona, *15 Ottobre.* — Cod. 72, p. 84; Cod. 71, pag. 231 (inedita). — Ringrazia il Guarino dell' affettuosa lettera che gli ha scritto.

Verona, *15 Ottobre.* — Cod. 72, p. 84; Cod. 71, p. 231 (inedita). — Al suo Damiano. Per il prestito di un *S. Agostino.* — Il Cod. 72 ha erroneamente *Venetiis.*

Verona, *25 Ottobre.* — Cod. 72, p. 85; Cod. 71, p. 231 (inedita). — A Gottardo, genovese, sulla situazione dell' Italia. Il duca di Milano darà Cremona e la figlia allo Sforza; ma il Barbaro non crede alla pace.

Verona, *30 Ottobre.* — Cod. 72, p. 85; Cod. 71, p. 232 (inedita). — Allo stesso. Che fa ozioso a Cremona? Perchè non gli scrive degli affari publici?

Verona, *1 Novembre.* — Cod. 72, p. 85; Cod. 71, p. 232 (inedita). — Al suo Chierichino (vicentino). Lo ringrazia della bella descrizione degli sponsali dello Sforza nella chiesa di S. Sigismondo. Dallo Sforza s' aspetta la conservazione della pace d' Italia.

Verona, *19 Novembre.* — Cod. 72, p. 85; Cod. 71, p. 233 (inedita). — A Francesco da Crema (i codici *da Cremona).* Gli esprime la bella impressione che gli lasciarono le discussioni filosofiche fatte insieme i giorni passati.

(Il 26 novembre in Verona nel foro il Barbaro pronunciò un discorso in risposta all' elogio del Burgo. — Cod. 72, p. 125; Quir. *Diatriba*, p. 367 [con la data *VI Dec.* invece di *VI Kal. Dec.*]. — Egli deponeva allora la magistratura, che gli era stata affidata straordinariamente per calmare dei tentativi di sovversione).

ANNO 1442.

Venezia, *3 Gennaio.* — Cod. 72, p. 86; Cod. 71, p. 234; Quir., *Ep. B.*, p. 107. — Consola Leonello d' Este della morte del padre. — Il Cod. 72 non ha la città; il Cod. 71 ha *Verona*, ma è erroneo, perchè nel novembre 1441 il Barbaro s'era licenziato da Verona. L' anno è *1441*, secondo il computo veneto.

* **Ferrara,** *17 Gennaio.* — Cod. 72, p. 86; Cod. 71, p. 235; Quir., *Ep. B.* p. 108. — Leonello rispondendo al Barbaro lo ringrazia del conforto che gli ha recato la sua lettera.

* **Milano,** *31 Marzo.* — *Epist. Philelphi*, p. 32. — Il Filelfo ringrazia il Barbaro del suo ammonimento, ma gli ricorda che chi naviga il mar Nero spesso non va dove vuole, ma dove lo portano i venti.

* **Firenze,** *1 Giugno.* — Mittarelli, *Biblioth. S. Michaelis*, p. 935; *Spicilegium roman.* X°, p. 311; *Poggii Epist.* ed. Tonelli, II°, p. 243. — Il Poggio al Barbaro. Il libro *de Nobilitate* testè publicato non glielo mandò ancora per la pigrizia di Ermolao, a cui ne affidò la copiatura. Riceverà anche l' elogio di Lorenzo de' Medici.— Senz'anno, ma è il 1442, in cui fu publicato il *de Nobilitate.*

Venezia, *26 Settembre.* — Cod. 72, p. 87; Cod. 71, p. 236 (inedita). — A Luca Vernacio. Ricevette da Francesco Cremonese (o Cremese? cfr. 19 nov. 1441) la sua lettera. Lo ringrazia della stima e dell' affetto che gli porta. — I codici portano l'anno *1441*, ma nel Cod. 71 fu corretto in 1442, come è giusto, perchè nel settembre 1441 il Barbaro stava a Verona.

Venezia, *8 Novembre.* — Cod. 72, p. 87; Cod. 71, p. 237; Quir., *Ep. B.*, p. 109. — Desidera ad Ermolao Barbaro che possa ottenere dal papa una legazione a Firenze e a Venezia, per cancellar la sinistra impressione che ha lasciato, quando invece di tornar a Vicenza andò a Roma. — Essendosi inimicato il papa con Venezia, questa chiamò a se chiunque godesse beneficii ecclesiastici nel dominio veneto. Era il caso anche per Ermolao che aveva il beneficio di S. Bartolomeo in Vicenza. Ermolao stava incerto sul da farsi.

Venezia, *12 Novembre.* — Cod. 72, p. 87; Cod. 71, p. 238 (inedita). — Al giureconsulto Ambrogio. Ringrazia lui e i Bresciani delle prove che continuamente gli dànno di stima e di affetto.

Venezia. — Cod. 72, p. 87; Cod. 71, p. 239; Quir., *Ep. B.*, p. 110. — Al nipote Ermolao. Siccome la curia romana e Venezia erano ostili, così Ermolao non poteva godere i frutti del beneficio di S. Bartolomeo di Vicenza finchè restava nella curia. Fra lo scegliere o la curia senza i beneficii, o i beneficii senza la curia, lo zio non saprebbe decidere. — Manca il mese.

ANNO 1443.

Venezia, *26 Gennaio.* — Cod. 72, p. 88; Cod. 71, p. 238 (inedita). — Assicura Maffeo Contarini che si occuperà con impegno del suo raccomandato Bartolomeo. — Data *1442*, computo veneto.

Venezia, *7 Maggio.* — Cod. 72, p. 88; Cod. 71, p. 240; Quir., *Ep. B.*, p. 111. — Si congratula col vescovo Pietro Donato che sia tornato finalmente, dopo tanta assenza e tante fatiche mal corrisposte, alla sua Padova.

Venezia, *17 Giugno.* — Cod. 72, p. 89; Cod. 71, p. 241 (inedita). — A Cosimo de' Medici. Dopo la morte di Nicolò Cornaro, il Barbaro fu fatto patrono della badia della Certosa di S. Andrea del Lido. Lo prega di voler adoperarsi anche lui per quella badia. — Il Cod. 72 ha *XV Iulias*, dove è caduto *Kal.*, che si trova nel Cod. 71. Il Cod. 280 ha l'anno *1442.*

Venezia, *21 Giugno.* — Cod. 72, p. 89; Cod. 71, p. 242 (inedita). — A Sigismondo Malatesta. Gli raccomanda Lorenzo Bolognese dell'ordine di Monte Oliveto, che viene a pigliar la direzione del monastero di Rimini.

Venezia, *6 Luglio.* — Cod. 72, p. 89; Cod. 71, p. 243 (inedita). — Il Barbaro avea qualche differenza con Bartolomeo di Valmarana giureconsulto vicentino. Prega Antonio Nicolò Loschi di interporsi per un accomodamento.

Venezia, *8 Agosto.* — Cod. 72, p. 90; Cod. 71, p. 244; Quir., *Ep. B.*, p. 112. — Loda la bella risoluzione di Annibale Bentivoglio di allearsi con Venezia.

Venezia, *29 Novembre.* — Cod. 72, p. 90; Cod. 71, p. 245 (inedita). — Ringrazia il cardinale di Aquileia per l'opera prestata nel conferire al nipote Ermolao il vescovado di Treviso.

Venezia, *1 Decembre.* — Cod. 72, p. 90; Cod. 71, p. 246 (inedita). — Raccomanda a Vittorino da Feltre il giovinetto Claricino, che viene alla sua scuola.

3/ • **Milano,** *30 Decembre.* — *Ep. Philelphi*, p. 32. — Il Filelfo raccomanda al Barbaro Ciriaco d'Ancona, che tornava dal suo viaggio archeologico d'Asia e di Grecia.

ANNO 1444.

Venezia, *12 Febbraio.* — Cod. 72, p. 91; Cod. 71, p. 246 (inedita). — Ad Antonio Rusconi, ministro della provincia di Milano. Gli raccomanda fra Giovanni da Brescia, che desiderava tornare al monastero di Gargnano.

Milano, *9 Maggio.* — Cod. 72, p. 91; Cod. 71, p. 247; Quir., *Diatriba*, p. 383. — Al suo Cristoforo (il Quirino crede che sia il Cauco). Gli loda la lettera con la quale eccita alla guerra contro i Turchi e gli promette di darle la maggior publicità. Saluta Lodovico Loredano.

(Il Barbaro tornò da Milano alla fine di maggio. Infatti nel Cod. Cl. X n.° 209 fol. 6 della Marciana si trova un' elegia — di 33 distici — di Lodrisio Crivelli al fratello Francesco Aleardo, nella quale si lamenta della partenza da Milano del Barbaro, di cui è divenuto amicissimo; e ne fa l' elogio. — Data: *ex aedibus nostris Mediolaneis IV Kal. Iunias 1444).*

Venezia, *1 Agosto.* — Cod. 72, p. 91 (la medesima lettera è ripetuta alla p. 123, con alcune varianti); Cod. 71, p. 248; Quir., *Ep. B.*, pag. 113. — Si congratula col giovinetto Scipione Casale, milanese, dei buoni propositi di emulare i suoi antenati in virtù. — I codici e il Quirino hanno la data di *Milano*, ma è sbagliata, perchè il Barbaro d' agosto non era più a Milano.

Venezia, *13 Agosto.* — Cod. 72, p. 92; Cod. 71, pag. 249 (inedita). — Raccomanda al Giustiniano il nipote Ermolao, a cui si volea togliere il vescovado di Treviso o applicare qualche censura. L' allusione è oscura. — I codici hanno la data di *Milano*, ma è sbagliata; cfr. 1 agosto.

* **Milano,** *31 Ottobre.* — *Ep. Philelphi*, p. 36. — Il Filelfo ringrazia il Barbaro del suo ammonimento, ma chi è in mare non sempre può navigare a suo talento, ma secondo lo portano i venti.

Venezia, *1 Novembre.* — Cod. 72, p. 92; Cod. 71, p. 249 (inedita). — A Lauro Quirino. Fin da quando stava a Milano gli era stata offerta la pretura di Padova. Ringrazia il Quirino dell' accoglienza trionfale che gli sta preparando nell' università.

Venezia, *11 Decembre.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 112. — Al nipote Ermolao. Le allusioni di questa lettera, come di quella al Giustiniano (13 agosto 1444), sono oscure, ma pare che si riferiscano al medesimo fatto e perciò l' ho posta qui, sebbene manchi l' anno. Ermolao era stato ferito, ma avea tenuta nascosta allo zio la ferita per pudore; in seguito era anche stato carcerato. L' affare si trattava dai dieci; ora Ermolao stava malato; lo zio spera da questa circostanza una più pronta scarcerazione. Gli scrive che il dì vegnente gli manderà un medico. Questo fa supporre che Ermolao fosse poco lontano; può darsi che la ventura in cui si trovò implicato, gli abbia fatto correr rischio di perdere il vescovado, al quale appunto si allude nella sopracitata lettera al Giustiniano.

Venezia, *18 Decembre.* — Cod. 72, p. 92; Cod. 71, p. 250 (inedita). — Promette al Guarino di occuparsi di suo figlio Emanuele.

Venezia, *24 Decembre.* — Cod. 72, p. 92; Cod. 71, p. 250 (inedita). — A Lodrisio (Crivelli). Aspetta il libro del Poggio *De infelicitate principum* per poterne giudicare. — Il Cod. 72 ha *IX Ianuarias;* manca *Kal.* che si trova nel Cod. 71. — Il Cod. 280 ha *25 Dec. 1445.*

ANNO 1445.

Venezia, *13 Febbraio.* — Cod. 72, p. 93; Cod. 71, p. 251 (inedita). — Prega Cosimo de' Medici di adoperarsi affinchè vengano da certi Fiorentini liquidati i conti a Daniele Barbaro, genero del morto Silvestro Mauroceno. — Anno *1444,* computo veneto.

Venezia, *15 Maggio.* — Cod. 72, p. 93; Cod. 71, p. 252 (inedita). — Si congratula con Zaccaria Trevisano che disimpegni bene il suo ufficio di ambasciatore a Bologna, come apprendeva da lettere di Bernardo Monaco ed altri,

Venezia, *4 Giugno.* — Cod, 72, p. 93; Cod. 71, p. 252 (inedita). — A Zaccaria Trevisano. Dalla sua lettera intende com' egli disimpegni energicamente le sue funzioni, e se ne congratula. — Il Cod. 72 ha: *pridie Nonas Ianuarias;* ma dev' essere *Iunias,* come porta il Cod. 71 e come dimostra la lettera precedente.

Verona, *5 Agosto.* — Cod. 72, p. 93; Cod. 71, p. 253 (inedita). — A Zaccaria Trevisano. Quanto al successore ch' egli chiedeva, era cosa molto difficile per ora. Nel luglio il Barbaro ammalò di itterizia, per il che dovette deporre la magistratura padovana.

ANNO 1446.

* **Brescia,** *9 Gennaio.* — *Alberti a Sarthiano Op.*, epistol. 117.ª — Il Sartiano predicava a Brescia; scrivendo al Barbaro, gli rammenta l' invito, fattogli otto anni prima, di venire a predicare a Brescia (vedi lettera 21 gennaio 1438) e lo prega di ottenere dal senato la sanzione di certi atti publici al popolo bresciano.

* **Venezia,** *26 Aprile.* — Cod. 72, p. 94; Cod. 71, p. 254; Quir., *Diatriba*, p. 520. — Zaccaria Barbaro, figlio di Francesco, a Lauro Quirino. Si occuperà del sno raccomandato, Giacomo d' Udine.

Venezia. — Cod. 72, p. 123; Quir., *Ep. B. app.*, p. 111. — Il nipote Ermolao stava raccomodando la villa di S. Vigilio. Il Barbaro ne lo loda, tanto più che anch' egli conta di passarvi un po' di tempo. — Manca di ogni data nel Quirino; nel Cod. 72 ci è solo l' anno, ma è certo scritta da Venezia e prima della partenza per Treviso, dove già lo troviamo nel luglio.

Venezia, *11 Giugno* — Cod. 72, p. 94; Cod. 71, p. 255 (inedita). — Parla a Giovanni Marino, ambasciatore veneto a Bologna, delle condizioni di Bologna e del contegno eventuale di Sigismondo Malatesta. — Il Cod. 71 porta la data *III Id. Iunias;* il Cod. 72 ha *III Ianuarii,* che evidentemente è sbagliato, perchè il Barbaro risponde alla lettera del Marino, ricevuta il 31 maggio.

Treviso, *23 Luglio.* — Cod. 72, p. 94; Cod. 71, p. 255 (inedita). — A Lodovico Foscarini, reduce dalla legazione di Bologna. Lo encomia per i risultati da lui ottenuti nell' Emilia. Insiste che si uniscano i Fiorentini e i Faentini allo Sforza e che non si lasci cadere Ancona in poter dei nemici. Non sa quanto dovrà stare a Treviso.

S. Vigilio, *12 Agosto.* — Cod. 72, p. 95; Cod. 71, p. 257 (inedita). — Ad Antonio Gradenigo. Loda la sua costanza nella custodia delle leggi.

S. Vigilio, *31 Agosto.* — Cod. 72, p. 95; Cod. 71, p. 258; Quir., *Ep. B.*, p. 114. — Al Giustiniano. Stava nella villa di S. Vigilio per ragioni di salute. Manderà le chiestegli raccomandazioni per Lodovico Foscarini, che si recherà ambasciatore a Milano.

S. Vigilio, *31 Agosto.* — Cod. 72, p. 96; Cod. 71, p. 259 (inedita). — A Lodovico Foscarini. Il Foscarini andava a Milano a persuadere il duca a lasciare l' assedio di Cremona. Cremona era stata quasi presa il primo maggio, ma si difese eroicamente. Il Barbaro s' era recato a S. Vigilio nel luglio per motivi di salute. — Il Cod. 280 ha: *Kal. Sept.;* è caduto evidentemente *pridie.*

S. Vigilio, *7 Settembre.* — Cod. 72, p. 96; Cod. 71, p. 260; Quir., *Ep. B.*, p. 115. — A Ognibene Leoniceno. Il suo raccomandato Bartolomeo merita tutte le premure.

S. Vigilio, *13 Settembre.* — Cod. 72, p. 97; Cod. 71, p. 261 (inedita).— Prega Francesco della Sega di occuparsi di Deifobo Capella. — Il Cod. 72 ha *13 novembre;* ma nel novembre probabilmente il Barbaro era ambasciatore presso Leonello d' Este per esortarlo a non concedere il passaggio per i suoi stati alle truppe degli alleati contro Venezia (Mazzuchelli, *Fr. Barbaro,* p. 266).

Venezia, *24 Decembre.* — Cod. 72, p. 97; Cod. 71, p. 261 (inedita). — Ringrazia il Guarino dell' affettuosa lettera. — Il Cod. 71 ha *25 Dec.*

ANNO 1447.

Venezia, *2 Gennaio.* — Quir., *Diatriba,* p. 518. — Avendo inteso che il Biondo avea scritto *libros quosdam de antiquitate urbis Romae,* lo prega di mandarglieli. — Manca l' anno, ma si sa che il Biondo publicò quest' opera, che veramente si intitola *Roma instaurata*, nel 1446 (Masius Alf., *Flavio Biondo*, p. 48). Il Biondo gliela mandò, ma non arrivò al Barbaro che dopo lunghe peripezie *(post longos errores)* nell' ottobre; cfr. lettera 4 nov. 1447.

— *13 Gennaio.* — Cod. 72, p. 101; Agostini, *Scritt. venez.,* II, p. 132.— Epigramma per la statua equestre del Gattamelata erettagli da Gentile Leonissa, suo allievo e da Giannantonio, suo figlio.

* **Milano,** *26 Febbraio.* — *Fr. Philelp. Ep.*, p. 39. — Il Filelfo al Barbaro. Lo prega di non dimenticarsi del favore promessogli.

Venezia, *27 Febbraio.* — Cod. 72, p. 99; Cod. 71, p. 263 (inedita). — Raccomanda a Lodovico Foscarini pretore in Vicenza la madre di Evangelista Manelmo.

* **Venezia,** *14 Marzo.* — Cod. 72, p. 98; Cod. 71, p. 264 (inedita). — Francesco Venier si congratula con Nicolò V.° della sua assunzione al papato. Francesco Venier era figlio di Santo. — Questa lettera fu scritta dal Barbaro a nome del Venier; ecco perchè in tutti due i codici si trova erroneamente intitolata così: *Franc. Barbarus Romano pontifici s. d.*

Venezia, *14 Marzo.* — Cod. 72, p. 98; Cod. 71, p. 265 (inedita). — Al teologo veneto Domenico. Avea ricevuto una sua lettera del 24 febbraio, a cui non rispose. Spera molto nel nuovo papa. Da più di 20 anni il Barbaro è amico di Nicolò V.°.

Venezia, *15 Marzo.* — Cod. 72, p. 99; Cod. 71, p. 266 (inedita). — Al cardinal Francesco vice-cancelliere. Si congratula dell' elezione di Nicolò V.° da cui spera ogni bene.

Venezia, *23 Marzo.* — Cod. 72, p. 97; Cod. 71, p. 262; Quir., *Ep. B.*, p. 116. — Si congratula con Nicolò V.° della sua elezione; da lui si ripromette ogni bene e lo prega di conservargli sempre i sentimenti di prima.

Venezia, *25 Marzo.* — Cod. 72, p. 99; Cod. 71, p. 267 (inedita). — Ad Ermolao Donàto. Si rallegra della sua riacquistata salute. Parla della defezione

dello Sforza e del bisogno di condurre energicamente la guerra e che i Fiorentini assoldino Sigismondo Malatesta. Tra quelli che il senato manderà a ossequiare il nuovo papa sarà anche suo figlio Zaccaria e Lodovico Loredano. — Questa lettera nel Cod. 71 è mutila nella fine, per la lacuna.

Venezia, *28 Marzo.* — Cod. 72, p. 100 (inedita). — Ad Ermolao Donato. Torna a parlare della defezione dello Sforza; bisognerebbe dargli noia per mezzo del Malatesta, prima che dal Piceno passasse nella Lombardia.

Venezia, *11 Aprile.* — Cod. 72, p. 101 (inedita). — Al teologo Domenico. Il nuovo papa dà molto a sperare. Egli sarebbe venuto a Roma con l' ambasciata a rendergli omaggio, se non si fosse opposta la parentela con Ermolao vescovo di Treviso; invece manda il figlio. Saluta il Poggio, il Biondo e il Trebisonda.

Treviso, *28 Giugno.* — Cod. 72, p. 101 (inedita). — A Buono giustinopolitano. O Lecco si può espugnare e si deve far subito, o non si può e non bisogna perdere il tempo inutilmente.

Treviso, *28 Giugno.* — Cod. 72, p. 102 (inedita). — A Febo (Capella). Sul medesimo argomento, quasi con le medesime parole. — Il Cod. ha *IV Quintiles;* è caduto evidentemente *Kal.*, perchè questa lettera fu scritta nel medesimo giorno dell' antecedente.

Treviso, *2 Luglio.* — Cod. 72, p. 101 (inedita). — A Febo Capella. Gode che sia stato preso Lecco e consiglia di prendere anche Como, giacchè si offre l' occasione. Fa voti che lo Sforza non possa venire in Lombardia. — Il codice porta la data *VI Nonas..... 1447;* è caduto certamente *Iulias*, perchè dalla lettera seguente del 12 luglio risulta che Lecco fu preso *proximis diebus.*

Treviso, *12 Luglio.* — Cod. 72, p. 103; Cod. 71, p. 313 (inedita). — A Francesco Barbarigo. Il Barbaro per fuggire la peste da Venezia si era ritirato a Treviso; ma anche di là seguiva gli avvenimenti della patria. Gode che siasi preso Lecco; ma per garentirsene consiglia di espellerne gli abitanti contrari alla republica e mandarvi una colonia dalle città vicine.

Treviso, *8 Agosto.* — Cod. 72, p. 124; Quir., *Ep. B. app.*, p. 4. — A Francesco, monaco certosino. Giunse a Treviso il 26 giugno invitato dal nipote a villeggiare. Il senato gli ha offerto l' ambasciata a Ferrara per trattar della pace col legato di Modena, ma per malattia dovè rifiutare. Intanto aveva affittato una bella casa in Treviso. Stava con la famiglia e con Zaccaria.

Treviso, *19 Agosto.* — Cod. 72, p. 102 (inedita). — A Federico Contarini. Dalla morte di Filippo Maria Visconti prende argomento a discorrere a lungo sull' eventualità politiche in Italia e conchiude doversi far la pace coi Milanesi.

Treviso, *22 Agosto.* — Cod. 72, p. 104; Cod. 71, p. 315; Quir., *Ep. B. app.*, p. 5. — A Federico Contarini. Gode che sia della sua opinione nell' attitudine da tenere verso Milano dopo la morte del duca.

Treviso, *22 Agosto.* — Cod. 72, p. 104 (inedita). — Aspetta dal suo Tebaldino notizie della guerra.

Treviso, *24 Agosto.* — Cod. 72, p. 124; Quir., *Ep. B. app.*, p. 6. — Gregorio Saraceno gli avea mandato, l' altra volta che fu nella villa di S. Vigilio, un giovanetto vicentino, molto istruito, con il cui aiuto raccolse molti dei

suoi scritti degni di esser publicati. Il Barbaro lo prega, siccome il posdomani si recherà a villeggiare a S. Vigilio, di trovargli un'altra persona istruita e adatta.

S. Vigilio, *11 Settembre.* — Cod. 72, p. 125; Quir., *Ep. B.*, p. 118. — Al giureconsulto Angelo. Gli raccomanda un certo Antonio per una lite.

S. Vigilio, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 104; Quir., *Ep. B.*, p. 118. — A Nicolò V.°. Essendo morto Pietro Donato vescovo di Padova, gli raccomanda il nipote Ermolao per quella sede.

S. Vigilio, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 105; Quir., *Ep. B.*, p. 120. — Al cardinal Francesco vice-cancelliere. Medesimo argomento.

S. Vigilio, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 105; Quir., *Ep. B. app.*, p. 11. — A Prospero Colonna. Medesimo argomento.

S. Vigilio, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 106; Quir., *Ep. B. app.*, p. 8. — Ad Angelo Acciaioli. Medesimo argomento. L'Acciaioli era tornato di Francia dove l' avea chiamato quella corte.

S. Vigilio, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 106; Quir., *Ep. B. app.*, p. 9. — A Zaccaria Trevisano. Medesimo argomento. Continuando il Trevisano ad essere malaticcio, aveva speranza di essere rimpiazzato.

S. Vigilio, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 106; Quir., *Ep. B. app.*, p. 10. — A Cosimo de' Medici. Medesimo argomento.

S. Vigilio, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 107; Quir., *Ep. B. app.*, p. 10. — Al teologo Domenico. — *Idem.*

S. Vigilio, *10 Ottobre.* — Cod. 72, p. 107; Quir., *Ep. B. app.*, p. 13. — Al patrizio Ottone Basilio. — *Idem.* Ottone se ne stava già occupando.

S. Vigilio, *10 Ottobre.* — Cod. 72, p. 107; Quir., *Ep. B. app.*, p. 16. — A Giovanni Lucido, canonico di Padova. — *Idem.*

S. Vigilio, *10 Ottobre.* — Cod. 72, p. 107; Quir., *Ep. B. app.*, p. 12. — Al giureconsulto Francesco Alvaroti, padovano. *Idem.* — Il Quirino ha *9 ottobre.*

S. Vigilio, *10 Ottobre.* — Cod. 72, p. 108; Quir., *Ep. B. app.*, p. 15. — Al filosofo Gaetano, vicentino. — *Idem.*

S. Vigilio, *10 Ottobre.* — Cod. 72, p. 108; Quir., *Ep. B. app.*, p. 14. — A Giacomo de Gramineis, arcidiacono della chiesa di Padova. — *Idem.*

S. Vigilio, *12 Ottobre.* — Cod. 72, p. 108; Quir., *Ep. B., app.*, p. 7. — Al giureconsulto Lodovico. Lo prega d' indurre suo figlio canonico in Padova ad occuparsi di Ermolao. — Il codice e il Quirino hanno *IV Nonas Octob.;* ma siccome le prime lettere di quest' argomento sono del 7 ottobre, così io qui suppongo che deva stare *IV Id. Octob.*

S. Vigilio, *13 Ottobre.* — Cod. 72, p. 108; Quir., *Ep. B. app.*, p. 16. — A Nicolò Savonarola. Lo prega di indurre il giureconsulto Lodovico a insistere presso il figlio canonico perchè si occupi d' Ermolao.

S. Vigilio, *13 Ottobre.* — Cod. 72, p. 109; Quir., *Ep. B. app.*, p. 17. — A Gabriele Angussolo. Si rallegra che sia stato rimesso nella magistratura, da cui per calunnia era stato rimosso. — Il Quirino ha *12 ottobre.*

S. Vigilio, *21 Ottobre.* — Cod. 72, p. 109; Quir., *Ep. B. app.*, p. 18.— Al cardinale Francesco vice-cancelliere. Gli manda lo scrutinio fatto nell' elezione del vescovo di Padova. Sullo scrutinio si potrà sofisticare, ma è chiara l' elezione di Ermolao. Raccomanda al papa una giusta decisione.

S. Vigilio, *22 Ottobre.* — Cod. 72, p. 109; Quir., *Ep. B. app.*, p. 18.— A Cosimo de' Medici. Cosimo ne avea raccomandato un altro, prima di Ermolao; nondimeno il Barbaro insiste perchè gli faccia una commendatizia al papa anche per Ermolao.

S. Vigilio, *23 Ottobre.* — Cod. 72, p. 109; Cod. 71, p. 299; Quir., *Ep. B. app.*, p. 19. — Al vescovo di Concordia Battista. Per ringraziamento.

S. Vigilio, *28 Ottobre.* — Cod. 72, p. 110; Cod. 71, p. 299; Quir., *Ep. B. app.*, p. 20. — A Francesco vescovo di Ferrara. Gli manda una lettera di Ermolao, relativa al vescovado di Padova, perchè la faccia leggere al papa.

S. Vigilio, *4 Novembre.* — Cod. 72, p. 111; Cod. 71, p. 302; Quir., *Ep. B.*, p. 123. — Al Biondo. Il Biondo avea chiesto con molta insistenza a Zaccaria Barbaro certe bolle, che il papa voleva avere. Francesco Barbaro gli risponde che a Venezia, dove esse stavano, non si potea andare perchè la peste avea fatto scappar tutti; lo stesso Zaccaria ora si rifugiava nel Vicentino. Ha ricevuto finalmente *post longos errores* la *Instauratio urbis*, di cui gli avea già prima espresso il proprio giudizio. Quanto a quei libri della sua *historia* che gli avea ordinato di bruciare in presenza di Girolamo Barbarigo, non averlo ancora fatto, perchè il Barbarigo non era venuto (Un altro ordine di bruciare alcuni suoi libri della *historia*, perchè la stava riformando, si trova nella lettera inedita del Biondo al Barbaro; cfr. 13 novembre 1440). Saluta il legato Zaccaria Trevisano e il Poggio.

S. Vigilio, *10 Novembre.* — Cod. 72, p. 110; Cod. 71, p. 300; Quir., *Ep. B.*, p. 122. — Ad Ermolao Donato. Le sue previsioni delle conseguenze della morte del duca Filippo Maria sono deluse. I Milanesi si lasciano abbindolare dallo Sforza; il re d'Aragona muove guerra a Firenze; Siena si arma e i Fiorentini levano già le insegne. Gli manda una copia della lettera a Federico Contarini, perchè veda quali erano i suoi sentimenti alla morte del duca di Milano. — Il Cod. 71 e il Quirino hanno *IV Non. Nov.*; il Cod. 72 *IV Id. Nov.*

S. Vigilio, *21 Novembre.* — Cod. 72, p. 124; Cod. 71, p. 303; Quir., *Ep. B. app.*, p. 21. — Prega il medico Girolamo Leonardo di mettere ogni sua attenzione nella cura di Daniele Barbaro.

S. Vigilio, *24 Novembre.* — Cod. 72, p. 114; Cod. 71, p. 311; Quir., *Ep. B. app.*, p. 22. — A Federico Contarini. L' elezione del veneto teologo Domenico a vescovo di Torcello è accettissima alla republica.

S. Vigilio, *30 Novembre.* — Cod. 72, p. 111; Cod. 71, p. 304; Quir., *Ep. B.*, p. 125. — Ad Ermolao Donato. Dolorosa impressione della disfatta di Piacenza. Il Barbaro ha parole riservate ma di una significazione molto aspra per il senato veneto; e che le arti andrebbero meglio, se di esse avessero a giudicare i soli artisti.

S. Vigilio, *30 Novembre.* — Cod. 72, p. 112; Cod. 71, p. 305; Quir., *Ep. B.*, p. 127. — Conforta la figlia Costanza, che stava nel monastero degli Angeli, della morte dell' altra figlia Luchina, che morì a Padova. Luchina era stata maritata ed avea figliuoli.

S. Vigilio, *7 Decembre.* — Cod. 72, p. 114; Cod. 71, p. 311; Quir., *Ep. B. app.*, p. 23. — Raccomanda al cardinal Francesco vice-cancelliere Girolamo Lando.

S. Vigilio, *10 Decembre.* — Cod. 72, p. 115; Cod. 71, p. 312; Quir., *Ep. B. app.*, p. 115. — Ringrazia Lodovico Barozzi del giudizio favorevole dato sul *De re uxoria.* — Il Quirino manca dell' anno.

ANNO 1448.

Venezia, *9 Febbraio.* — Cod. 72, p. 123; Cod. 71, p. 315; Quir., *Ep. B.*, p. 170. — A Lauro Quirino. Lo loda che mentre la gente, non esclusi i togati, si divertono col carnovale, egli si applichi a studi seri. I libri suoi sono a disposizione di lui. — Il Cod. 71 porta l' anno *1447*, computo veneto. Il Cod. 72 e il Quir. mancano dell' anno e recano il *13 febbraio.*

Venezia, *15 Luglio.* — Cod. 72, p. 115; Cod. 71, p. 318; Quir., *Ep. B. app.*, p. 25. — A Nicolò V.°. Siccome il monastero di S.ª Maria degli Angeli è troppo ristretto, lo prega che dia il permesso di trasportarlo nell' altro, rimasto vacante, di S.ª Giustina. — Il Barbaro stava nel monastero di S. Lorenzo.

Venezia, *15 Luglio.* — Cod. 72, p. 116; Cod. 71, p. 319; Quir., *Ep. B. app.*, p. 24. — Prega il Biondo che perori presso il papa la causa del monastero di S.ª Maria degli Angeli. Ivi stavano due figlie del Barbaro, Costanza e Ginevra. — Il Cod. 71 e il Quirino hanno *Idib. Iuniis,* ma è evidente che questa lettera fu scritta nel giorno stesso dell' antecedente, con cui ha comune l' argomento e molte frasi.

Venezia, *15 Luglio.* — Cod. 72, p. 116; Cod. 71, p. 321; Quir., *Ep. B.*, *app.*, p. 26. — Al cardinal Francesco vice-cancelliere. Sul medesimo argomento. Sua figlia Paola era attaccata dalla peste e quindi egli si era ritirato a S. Giorgio. — Anche questa è scritta lo stesso giorno delle due antecedenti, sebbene i due codici e il Quirino manchino del mese; il solo Cod. 72 dà l' anno.

Udine, *18 Agosto.* — Cod. 72, p. 117; Cod. 71, p. 317; Quir., *Ep. B.*, *app.*, p. 28. — Al Chierichino. Gli parla con ansiosa aspettazione della battaglia che si dovrà dare per liberar dall' assedio Caravaggio. Sono partiti ambasciatori al campo Federico Contarini, procuratore di S. Marco ed Ermolao Donato.

Udine, *19 Agosto.* — Cod. 72, p. 118; Quir., *Ep. B.*, p. 133. — Ai legati Donato e Contarini. Dalla prossima battaglia di Caravaggio dipenderà forse l' assoggettamento dell' intera Lombardia allo Sforza. Augura fortuna.

Udine, *19 Agosto.* — Cod. 72, p. 119; Quir., *Ep. B. app.*, p. 29. — Ad Ermolao Donato, il giorno stesso che gli aveva scritto in comune col Foscarini. Con un tal nemico oltre che col ferro si doveva combattere anche con l' oro. — Il Quir. manca di ogni data, ma il Barbaro stesso dice che fu scritta il medesimo giorno della antecedente.

* **Roma,** *Agosto.* — Cod. 72, p. 117; Cod. 71, p. 322; Quir., *Ep. B. app.*, p. 27. — Il cardinal Francesco vice-cancelliere risponde al Barbaro che il papa ha accordato quanto veniva chiesto per il monastero di S.ª Maria degli Angeli. — Il Cod. 71 e il Quir. mancano d' ogni data; il Cod. 72 del solo mese, ma fu scritta questa lettera certamente nell' agosto, giacchè il Barbaro dice (lettera 4 sett.) d' averla ricevuta il 26 agosto.

Udine, *27 Agosto.* — Cod. 72, p. 119; Quir., *Ep. B.*, p. 136. — A David Tebaldino. Ricevette il 26 agosto la sua lettera, scritta il 23. Sente da lui che a Caravaggio si combattè con egual fortuna. Si duole della malattia mortale di Francesco Barbarigo. — Il Quir. ha *1.° novembre;* ma è sbagliato, perchè qui il Barbarigo è malato; nella seguente del 1.° settembre è morto.

Udine, *1 Settembre.* — Cod. 72, p. 119; Quir., *Ep. B. app.*, p. 30. — Condoglianze a Girolamo Barbarigo per la morte del padre Francesco.

Udine, *4 Settembre.* — Cod. 72, p. 125; Cod. 71, p. 322; Quir., *Ep. B. app.*, p. 33. — Ringrazia il cardinal Francesco vice-cancelliere per l' esito favorevole dell' affare del monastero degli Angeli.

Udine, *9 Settembre.* — Cod. 72, p. 121; Quir., *Ep. B.*, p. 137. — Vuol sapere da Buono giustinopolitano come si stia nel campo e che intenzioni possa avere il re d'Aragona.

Udine, *10 Settembre.* — Cod. 72, p. 117; Cod. 71, p. 316; Quir., *Ep. B.*, *app.*, p. 34. — Manda a Pietro Tommasi una raccoltina di lettere scritte i giorni innanzi.

Udine, *23 Settembre.* — Cod. 72, p. 126; Cod. 71, p. 324; Quir., *Ep. B. app.*, p. 35. — A Pietro Tommasi. Se si ebbe la disfatta a Caravaggio, non per questo doversi disperare. Potrebbe essere un buono indizio la partenza del re d'Aragona dalla Toscana.

Udine, *25 Settembre.* — Cod. 72, p. 122; Quir., *Ep. B.*, p. 141. — Prega Angelo Acciaioli di interporsi con Cosimo de' Medici presso lo Sforza per la liberazione di Ermolao Donato, fatto prigioniero a Caravaggio.

Udine, *26 Settembre.* — Cod. 72, p. 121; Quir., *Ep. B.*, p. 142. — A Cosimo de' Medici. Lo interessa vivamente ad adoperarsi per la liberazione di Ermolao Donato, quantunque sia stato spesso contrario a lui in affari di stato: ora non è in gioco la politica, ma l' umanità.

Udine, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 128; Cod. 71, p. 328; Quir., *Ep. B. app.*, p. 39. — Risponde a David Tebaldino sui fatti della guerra a Brescia andati male. Di Brescia non teme; avrebbe voluto che Lodovico Foscarini fosse andato a Firenze per trattar gl' interessi del governo.

Udine, *7 Ottobre.* — Cod. 72, p. 128; Cod. 71, p. 329; Quir., *Ep. B. app.*, p. 40. — A Buono Vittorino, sul medesimo argomento.

* **Venezia,** *8 Ottobre.* — Cod. 72, p. 126; Cod. 71, p. 325; Quir., *Ep. B. app.*, p. 36. — Pietro Tommasi al Barbaro. Da un certo Benedetto Molino, venuto dal campo, risulta che i Bresciani nella paura di dover subire un secondo assedio sospirano ardentemente il loro antico pretore. Scriva almeno alla città una parola d' incoraggiamento. — Nel Cod. 71 manca l' anno.

Udine, *8 Ottobre.* — Cod. 72, p. 127; Cod. 71, p. 327; Quir., *Ep. B.*, p. 145. — Alla lettera del Tommasi ricevuta il 4 ottobre risponde che per Brescia non teme. Non è d' accordo sul trattare un accomodamento con lo Sforza.

Udine, *13 Ottobre.* — Cod. 72, p. 128; Cod. 71, p. 329; Quir., *Ep. B. app.*, p. 38. — Risponde alla lettera dell' 8 ottobre del Tommasi che è molto delicato il proposito di scrivere ai Bresciani e che prima di decidersi deve con-

sigliarsi seriamente. Riguardo alla figlia Paola va bene; la moglie con parte della famiglia si avvierà domani per Cividale; egli vi andrà il posdomani.

Cividale, *20 Ottobre.* — Cod. 72, p. 132; Cod. 71, p. 341; Quir., *Ep. B.*, p. 148. — Al vicario Guarnerio. Se crede che il suo raccomandato, prete Benedetto, non sia degno ministro, faccia della raccomandazione quel conto che merita. — Il Cod. 71 ha *13 novembre.*

Cividale, *8 Novembre.* — Cod. 72, p. 128; Cod. 71, p. 331; Quir., *Ep. B. app.*, p. 41. — Al giureconsulto Ambrogio che con Giovanni Martinengo verrà ambasciatore a Venezia. Egli risolse di non far nessun passo verso i Bresciani, per non attirarsi l' invidia degli altri colleghi. — Il Cod. 71 porta la data da *Udine*, ma è sbagliato.

Cividale, *8 Novembre.* — Cod. 72, p. 129; Cod. 71, p. 332; Quir., *Ep. B.*, p. 147. — A Pietro dal Monte, vescovo di Brescia, che verrà o è già venuto con una rappresentanza di Bresciani a porgere omaggio al senato, assicura che egli accompagnò sempre con affetto gli avvenimenti di quella città.

Cividale, *8 Novembre.* — Cod. 72, p. 130; Cod. 71, p. 336; Quir., *Ep. B. app.*, p. 42. — Si congratula con Ermolao Donato del suo ritorno.

Cividale, *8 Novembre.* — Cod. 72, p. 130; Cod. 71, p. 336; Quir., *Ep. B. app.*, p. 43. — Loda la lettera del Tommasi in cui descrive il fatto d'arme di Caravaggio.

Cividale, *12 Novembre.* — Cod. 72, p. 131; Cod. 71, p. 337; Quir., *Ep. B. app.*, p. 44. — Al Tommasi, che si era pentito della sua descrizione dei fatti di Caravaggio, perchè non troppo conforme al vero, risponde che *nescit vox missa reverti.* Spera che la pace conchiusa con lo Sforza recherà bene allo stato. I Milanesi dovranno pur cadere.

Cividale, *13 Novembre.* — Cod. 72, p. 132; Cod. 71, p. 340; Quir., *Ep. B. app.*, p. 46. — Ringrazia il Tommasi della sollecitudine che mostra per la sua salute, la quale del resto è buona, sicchè non andrà a S. Vigilio.

Cividale, *18 Novembre.* — Cod. 72, p. 132; Cod. 71, p. 341; Quir., *Ep. B. app.*, p. 46. — Ad Ermolao Donato, che gli avea scritto dei fatti di Caravaggio, risponde, congratulandosi del suo ritorno.

Cividale, *21 Novembre.* — Cod. 72, p. 132; Cod. 71, p. 342; Quir., *Ep. B. app.*, p. 48. — Si congratula con Nicolò Canali del suo ritorno dalla legazione di Firenze e gli chiede notizie sui sentimenti dei Fiorentini verso Venezia.

Cividale, *22 Novembre.* — Cod. 72, p. 133; Cod. 71, p. 343; Quir., *Ep. B. app.*, p. 48. — A Fantino Dandolo, vescovo di Padova. Sull'affare di prete Benedetto gode che tanto il vescovo, quanto il Guarnerio siano d' accordo.

ANNO 1449.

Cividale, *22 Gennaio.* — Cod. 72, p. 133; Cod. 71, p. 344; Quir., *Ep. B. app.*, p. 50. — Al giureconsulto Lauro Quirino. Si congratula che dopo le sue peregrinazioni per scopo di istruirsi sia tornato in patria con l' intenzione di darsi alla magistratura. L' amicizia che ha stretto con Giannozzo Manetti (allora ambasciator fiorentino a Venezia) è preziosa. Lo ringrazia dei sedili di

cipresso mandatigli. Lo saluta Zaccaria. — Il Quirino porta *21 gennaio.* L'anno è *1448*, computo veneto.

Cividale, *23 Gennaio.* — Cod. 72, p. 134; Cod. 71, p. 347; Quir., *Ep. B. app.*, p. 52. — Si congratula con il legato bolognese Estore della sua promozione a cardinale. — Anno *1448*, computo veneto.

Cividale, *25 Gennaio.* — Cod. 72, p. 134; Cod. 71, p. 345; Quir., *Ep. B.*, pag. 147. — Al suo Giovanni. Gode che il Guarnerio abbia contribuito a rafforzare la loro amicizia, ma si duole che a lui invecchiato negli studi la sua patria non abbia ancora reso quella giustizia che merita. — Anno: *1448.*

* **Padova,** *30 Gennaio.* — Cod. 72, p. 135; Cod. 71, p. 348; Quir., *Ep. B. app.*, p. 49. — Il vescovo Fantino Dandolo risponde al Barbaro sull'affare di quel sacerdote e gli raccomanda un prete Giovanni. — Anno: *1448.*

Cividale, *31 Gennaio.* — Cod. 72, p. 135; Cod. 71, p. 348; Quir., *Ep. B. app.*, p. 53. — Ringrazia il suo Giacomo dell'affetto che gli porta.— Anno: *1448.*

Cividale, *8 Febbraio.* — Cod. 72, p. 135; Cod. 71, p. 349; Quir., *Ep. B.*, p. 151. — I Trevisani gli domandavano un consiglio sulla scelta di un maestro. Il Barbaro consiglia loro o Giovanni da Spilimbergo, che stava a Udine, o Gabriele Concorigio. — Anno: *1448.* — Il Cod. 72 ha *VIII Kal. Febr.;* ma *Kal.* è stato cancellato.

Cividale, *15 Febbraio.* — Cod. 72, p. 135; Cod. 71, p. 350; Quir., *Ep. B. app.*, p. 54. — Al giureconsulto Stefano. A Udine si erano vietate le mascherate allusive, ma una schiera di giovani, in onta al decreto, fecero la mascherata. Il Barbaro ordina si perdoni questa volta. — Anno: *1448.*

* **Udine,** *17 Febbraio.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 116. — Lo Spilimbergo al Barbaro, quando fu proposto insegnante a Treviso (cfr. 8 febbraio). Egli ha interesse a rimanere a Udine. — Anno: *1448.*

Cividale, *21 Febbraio.* — Cod. 72, p. 143; Cod. 71, p. 351; Quir., *Ep. B. app.*, p. 55. — Al cardinal Lodovico d'Aquileia. Egli si occuperà di tutte le faccende che riguardino il cardinale nella giurisdizione del Friuli.

Cividale, *6 Marzo.* — Cod. 72, p. 143; Cod. 71, p. 352; Quir., *Ep. B. app.*, p. 57. — A Febo Capella. Ora che è tornato, lo tenga informato delle notizie più importanti. — Il Cod. 72 ha *1448.*

Cividale, *2 Aprile.* — Cod. 72, p. 143; Cod. 71, p. 353; Quir., *Ep. B. app.*, p. 57. — Manda al Tommasi uno scritto del dal Monte, vescovo di Brescia, sul secondo assedio di quella città e sulla rotta di Caravaggio. — Il Cod. 71 e il Quirino dànno il *3 aprile.*

* **Venezia,** *8 Aprile.* — Cod. 72, p. 144; Cod. 71, p. 353; Quir., *Ep. B. app.*, p. 58. — Il Tommasi al Barbaro. Gode che si trattenga colà la primavera e anche l'estate, perchè quelle arie gli faranno bene. Lo ringrazia dello scritto del dal Monte.

* **Venezia,** *20 Aprile.* — Cod. 72, p. 144; Cod. 71, p. 354; Quir., *Ep. B. app.*, pag. 60. — Il Tommasi al Barbaro. Si prenderà cura del raccomandato Domenico Rossi, prete. E di Giovanni Fontana, genero del Tommasi, raccomandato al Barbaro, che ne è?

Cividale, *21 Aprile.* — Cod. 72, p. 144; Cod. 71, p. 355; Quir., *Ep. B. app.*, p. 59. — Al giureconsulto Venceslao Porciliese. Per il cattivo tempo e le cattive strade non può venire a visitare le chiese di Aquileia; ma a miglior occasione verrà.

Cividale, *24 Aprile.* — Cod. 72, p. 145; Cod. 71, p. 355; Quir., *Ep. B. app.*, pag. 61. — Al Tommasi. È grato che si occupi del suo raccomandato Domenico Rossi. Non ha saputo mai nulla della raccomandazione del Fontana. — Il Cod. 72 ha *VIII Kal. Martias*, ma dev' essere *Maias*, perchè questa lettera è la risposta a quella del Tommasi del 20 aprile.

Cividale, *6 Maggio.* — Cod. 72, p. 145; Cod. 71, p. 356; Quir., *Ep. B. app.*, p. 62. — A Lauro Quirino. Dopo il suo ritorno in patria avea promesso di carteggiare spesso con lui, ma non ha mantenuto parola.

Cividale, *6 Maggio.* — Cod. 72, p. 146; Cod. 71, p. 357; Quir., *Ep. B. app.*, p. 66. — Si congratula con Zaccaria Trevisano della riacquistata salute.

Cividale, *6 Maggio.* — Cod. 72, p. 146; Cod. 71, p. 359; Quir., *Ep. B. app.*, p. 66. — Al suo David. Non gli fa specie il passaggio delle coorti perugine ai Milanesi nè era inaspettato quello che accadde presso Crema. Fra pochi giorni verrà il vescovo di Concordia. — Manca l'anno, ma è certo il 1449, perchè del passaggio dei Perugini ai Milanesi si tocca anche nella lettera del 24 aprile.

* **Venezia,** *18 Maggio.* — Cod. 72, p. 145; Cod. 71, p. 357; Quir., *Ep. B. app.*, p. 62. — Lauro Quirino al Barbaro, in risposta alla sua del 6 maggio. Fu espugnata Marignano dallo Sforza. Egli legge giornalmente in publico ai suoi concittadini l'*Etica* di Aristotile. Scriverà una difesa della nobiltà contro il Poggio. — Manca del mese e dell' anno, ma è certo del 18 maggio 1449, perchè nella seguente, del 20 maggio, è detto che fu scritta due giorni prima: *nudius tertius.*

* **Venezia,** *20 Maggio.* — Cod. 72, p. 147; Cod. 71, p. 359; Quir., *Ep. B. app.*, p. 64. — Lauro Quirino al Barbaro. Seguita a dargli notizie. I ponti dello Sforza sul Po e sul Ticino furono rotti dall' acqua. Domenica prossima gli si eleggerà il successore; a Venezia infierisce la peste. — Il Cod. 71 e il Quir. hanno *16 maggio;* anche il Cod. 72 aveva *16*, ma fu poi corretto in *20.*

* **Venezia,** *24 Maggio.* — Cod. 72, p. 146; Cod. 71, p. 361; Quir., *Ep. B. app.*, p. 65. — Lauro Quirino al Barbaro. Il successore del Barbaro è Fantino Viaro: tutti ridono. L' ambasciatore del re è partito da Venezia senza conchiuder nulla; il re pretende che Venezia si accomodi con Milano.

* **Venezia,** *30 Giugno.* — Cod. 72, p. 147; Cod. 71, p. 360; Quir., *Ep. B. app.*, p. 67. — Zaccaria Trevisano partecipa al Barbaro di essere stato eletto il dì innanzi pretore di Verona.

Cividale, *4 Luglio.* — Cod. 72, p. 147; Cod. 71, p. 360; Quir., *Ep. B. app.*, p. 67. — Si congratula col Trevisano della pretura di Verona.

Zoppola, *28 Agosto.* — Cod. 72, p. 139; Cod. 71, p. 369; Quir., *Ep. B.*, p. 154. — Risponde a Febo Capella che egli desidera seriamente la pace, dopo una guerra così disastrosa, che si poteva evitare, se davano retta ai suoi consigli dopo la morte del duca Filippo Maria.

Zoppola, *4 Settembre.* — Cod. 72, p. 136; Cod. 71, p. 362; Quir., *Ep. B. app.*, p. 68. — Annunzia a Cividale che perdona generosamente a quei contadini che gli fecero ingiuria.

Zoppola, *10 Settembre.* — Cod. 72, p. 136; Cod. 71, p. 362; Quir., *Ep. B. app.*, p. 69. — Il giureconsulto Antonio Nordio in una discussione nel foro della sua città era stato insultato; il Barbaro gli consiglia la moderazione.

Zoppola, *15 Settembre.* — Cod. 72, p. 136; Cod. 71, p. 363; Quir. *Ep. B. app.*, p. 70. — Raccomanda al Poggio Gabriele Angussolo. Saluta il papa.

Zoppola, *15 Settembre.* — Cod. 72, p. 137; Cod. 71, p. 363; Quir., *Ep. B. app.*, p. 70. — Raccomanda anche al cardinal Francesco vice-cancelliere il vicentino Gabriele Angussolo. Fu suo segretario nella pretura friulana e in quella di Brescia.

Zoppola, *15 Settembre.* — Cod. 72, p. 137; Cod. 71, p. 364; Quir., *Ep. B. app.*, p. 72. — Al Biondo. — *Idem.* — Il Quirino manca dell' anno.

Zoppola, *21 Settembre.* — Cod. 72, p. 137; Cod. 71, p. 365; Quir., *Ep. B. app.*, p. 72. — Domanda al Tommasi quale sia lo stato sanitario della città, se possa sicuramente tornare.

Zoppola, *21 Settembre.* — Cod. 72, p. 137; Cod. 71, p. 365; Quir., *Ep. B. app.*, pag. 73. — A David (*Daniele* del Cod. 72 è uno sbaglio) Tebaldino. Tocca delle cose di Lombardia e del ritorno dell'ambasciatore Bertuccio da Napoli.

Zoppola, *21 Settembre.* — Cod. 72, p. 138; Cod. 71, p. 365; Quir., *Ep. B. app.*, p. 73. — Ad Agostino monaco alessandrino. Gli domanda se sarà prudente il suo ritorno in patria, durando la peste. — Il Quirino non ha l' anno.

Zoppola, *22 Settembre.* — Cod. 72, p. 138; Cod. 71, p. 366; Quir., *Ep. B. app.*, p. 74. — Raccomanda al cardinal Pietro di S.ª Maria Nova Candido Glemonese.

Zoppola, *22 Settembre.* — Cod. 72, p. 138; Cod. 71, p. 367; Quir., *Ep. B.*, p. 138. — A Gianfrancesco monaco certosino. Chiegga a Dio un' inspirazione, se gli sarà innocuo il tornare in patria, con la peste. — Il Cod. 72 manca dell' anno e il Quirino ha, erroneamente, *1448*.

Zoppola, *23 Settembre.* — Cod. 72, p. 139; Cod. 71, p. 368; Quir., *Ep. B.*, p. 139. — A Pietro Donato, monaco camaldolese. Preghi con gli altri monaci, per essere illuminato, se possa o no tornare con la peste. — Il Cod. 72 manca dell' anno; il Quirino erroneamente dà *1448*.

Zoppola, *29 Settembre.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 75. — Al padre Guarnerio. Condoglianze per la sua malattia. Manca l' anno, ma è certo 1449, avendo la lettera la data di Zoppola.

Zoppola, *4 Ottobre.* — Cod. 72, p. 142; Cod. 71, p. 370; Quir., *Ep. B. app.*, p. 75. — Ai provisori di Cividale. Depone il comando e tra pochi giorni tornerà a Venezia.

Zoppola, *4 Ottobre.* — Cod. 72, p. 142; Cod. 71, p. 370; Quir., *Ep. B. app.*, p. 76. — Al giureconsulto Nordio. — *Idem.*

Zoppola, *6 Ottobre.* — Cod. 72, p. 142; Cod. 71, p. 370; Quir., *Ep. B. app.*, p. 76. — Al consiglio di Udine. — *Idem.*

Zoppola, *6 Ottobre.* — Cod. 72, p. 143; Cod. 71, p. 371; Quir., *Ep. B. app.*, p. 77. — Al giureconsulto Erasmo di Udine. — *Idem.*

* **Genova.** — Quir., *Diatriba*, p. 526. — Lodovico Foscarini, da Genova, dov' era ambasciatore, scrive al Barbaro, dolendosi che il re di Napoli persistesse nei suoi propositi di guerra contro Venezia.— Senza data; ma è certo del **1449**, e forse del settembre, perchè pare che il Foscarini avesse veduto Bertuccio Nigro, ambasciatore veneto, che tornava da Napoli; il ritorno di lui cade appunto nel settembre (cfr. lettera 21 sett.). Il determinare questa data è importante, perchè si determina l' anno in cui fu il Barbaro eletto principe del senato; e infatti in questa lettera il Foscarini si congratula di simile onorifica elezione.

(Cod. 72, p. 139. — Appartiene inoltre probabilmente all' ottobre di quest' anno il discorso fatto da Giovanni di Spilimbergo in lode del Barbaro, perchè questi discorsi si soleano tenere appunto nel deporre la magistratura, e il Barbaro la depose nell' ottobre. Un passo di quest' orazione è citato dal Quirino, *Diatriba*, p. 406.)

ANNO 1450.

* **Milano,** *11 Gennaio.* — *Ep. Philelphi*, p. 46. — Il Filelfo tiene molto conto del consiglio del Barbaro; il porgitore della presente gli dirà quello che esso ha deciso.

* **Milano,** *4 Ottobre.* — *Ep. Philelphi*, p. 48. — Il Filelfo ridomanda i propri libri al Barbaro.

* **Milano,** *7 Novembre.* — *Ep. Philelphi*, p. 50. — Il Filelfo si lamenta col Barbaro del suo silenzio, ma lo scusa per le occupazioni private e publiche e per il dolore della uccisione del suo σύγγαμβρος (cognato) (ecco le parole del Filelfo: *ὁ τοῦ συγγάμβρου σου φόνος*). Gli raccomanda a questo riguardo che regoli le cose in modo, che non si dica che Venezia è una città sediziosa agitata dalla discordia civile. (Il cognato sarebbe forse Ermolao Donato?)

* **Verona,** *13 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 247. — Lodovico Foscarini scrive al Barbaro compiangendo la violenta morte di Ermolao Donato. — Manca l' anno, ma è certo il 1450, nel quale appunto cade l' uccisione del Donato.

ANNO 1451.

* **Milano,** *19 Febbraio.* — *Ep. Philelphi*, p. 61. — Il Filelfo chiede al Barbaro che si decida finalmente a restituirgli quei libri, che da 30 anni teneva in casa sua e ch' egli vi avea depositati nel suo ritorno da Costantinopoli.

* **Ferrara,** *3 Marzo.* — Quir., *Ep. B. app.*; p. 118. — Il Guarino raccomanda al Barbaro il figlio Gregorio, che viene a visitare Venezia.

Venezia, *11 Marzo.* — Cod. 72, p. 148; Cod. 71, p. 372; Quir., *Ep. B. app.*, p. 77. — A fra Giovanni Capistrano. Ha molta stima di lui e desidera fare la sua amicizia. Quando la salute glielo permetterà, verrà a trovarlo. — Manca l' anno, ma è certo del 1451, perchè questa lettera è evidentemente connessa con le altre due del 20 e 23 marzo.

* **Vicenza,** *15 Marzo.* — Cod. 72, p. 148; Cod. 71, p. 373; Quir., *Ep. B. app.*, p. 80. — Il veronese Paolo Maffei, canonico nel monastero di S. Bartolomeo a Vicenza, raccomanda al Barbaro una lite pendente tra il monastero e Bartolomeo del Nievo e deferita al veneziano Barbone Mauroceno.

* **Venezia,** *18 Marzo.* — Quir., *Ep. B.*, p. 234. — Fra Giovanni da Capistrano ringrazia il Barbaro della preziosa amicizia che gli offre. — Manca l'anno; cfr. lett. 11 marzo.

* **Venezia,** *20 Marzo.* — Quir., *Ep. B.*, p. 198. — Fra Giovanni da Capistrano ringrazia il Barbaro del vino mandatogli.

Venezia, *23 Marzo.* — Cod. 72, p. 149; Cod. 71, p. 376; Quir., *Ep. B. app.*, p. 79. — Ringrazia il Capistrano, che abbia gradito i suoi piccoli doni e accettata la sua amicizia.

Venezia, *24 Marzo.* — Cod. 72, p. 146; Cod. 71, p. 374; Quir., *Ep. B. app.*, p. 81. — Risponde a Paolo Maffei, che si occuperà dell' affare del monastero. — Manca l' anno, ma è evidentemente del 1451, perchè questa lettera è la risposta dell' altra, del 15 marzo.

Venezia, *25 Marzo.* — Cod. 72, p. 149; Cod. 71, p. 375; Quir., *Ep. B. app.*, p. 84. — Raccomanda nuovamente al generale dell' ordine minore il francescano Lodovico da Udine. — Il Cod. 72 ha erroneamente *1449.*

* **Vicenza,** *5 Aprile.* — Cod. 72, p. 150; Cod. 71, p. 377; Quir., *Ep. B. app.*, p. 82. — Paolo Maffei ringrazia il Barbaro della bontà mostrata nell' accogliere la sua preghiera.

* **Ferrara,** *6 Aprile.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 118. — Il Guarino al Barbaro. Il figlio Gregorio, di ritorno da Venezia, gli espresse l' intenzione di sposare una ragazza veneta; ma la famiglia della ragazza non è subito disposta. Lo prega di occuparsene.

Venezia, *30 Aprile.* — Cod. 72, p. 150; Cod. 71, p. 378; Quir., *Ep. B. app.*, p. 85. — Il Barbaro risponde al Guarino che si è già occupato della faccenda di Gregorio, ma che la madre della ragazza persiste nella negativa.

* **Ferrara,** *18 Maggio.* — Cod. 72, p. 150; Cod. 71, p. 379; Quir., *Ep. B. app.*, p. 86. — Il Guarino raccomanda nuovamente al Barbaro la faccenda di Gregorio.

Venezia, *5 Giugno.* — Cod. 72, p. 151; Cod. 71, p. 380; Quir., *Ep. B. app.*, p. 87. — Si congratula con Nicolò Canali, eletto prefetto di Brescia.

Venezia, *5 Giugno.* — Cod. 72, p. 151; Cod. 71, p. 380: Quir., *Ep. B. app.*, p. 87. — A Lodovico Foscarini, pretore di Verona. Loda la sua saviezza most rata a Legnago nel portar sollievo a quella città.

Venezia, *5 Giugno.* — Cod. 72, p. 151; Cod. 71, p. 381; Quir., *Ep. B. app.*, pag. 88. — A Nicolò V.°. Restando vacante per la imminente morte del Malipiero il vescovado di Vicenza, gli raccomanda per quel posto il nipote Ermolao.

Venezia, *7 Giugno.* — Cod. 72, p. 152; Cod. 71, p. 382; Quir., *Ep. B.*, pag. 155. — Rimanda al Puggio e al Panormita i libri greci *De re militari*, che in lor nome gli avea spedito il Biondo.

Venezia, *9 Giugno.* — Cod. 72, p. 153; Cod. 71, p. 384; Quir., *Ep. B. app.*, p. 90. — Al cardinal vice-cancelliere. Il dì innanzi era morto il vescovo di Vicenza. Gli raccomanda per quel posto il nipote Ermolao.

Venezia, *9 Giugno.* — Cod. 72, p. 153; Cod. 71, p. 385; Quir., *Ep. B.*

app., p. 91. — A Nicolò V.°. — *Idem.* — Manca la data, ma è senza dubbio la stessa della lettera antecedente.

Venezia, *11 Giugno.* — Cod. 71, p. 386; Quir., *Ep. B. app.*, p. 92. — Al cardinal d'Aquileia. — Medesimo argomento.

* **Brescia,** *11 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, p. 199. — Nicolò Canali ringrazia il Barbaro della sua del 5 giugno (vedi).

* **Vicenza,** *13 Giugno.* — Cod. 71, p. 387; Quir., *Ep. B. app.*, p. 93. — Matteo Bissaro al Barbaro. Il collegio dei canonici vicentini, non ostante gli oppositori, ha proposto vescovo Ermolao Barbaro.

Venezia, *16 Giugno.* — Cod. 71, p. 388; Quir., *Ep. B. app.*, p. 95. — A Francesco Mauroceno arcidiacono vicentino. Lo ringrazia dell'impegno preso per suo nipote Ermolao.

Venezia, *16 Giugno.* — Cod. 71, p. 389; Quir., *Ep. B. app.*, p. 95. — A Bartolomeo Fracanzano, canonico vicentino. — Medesimo argomento.

Venezia, *16 Giugno.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 96. — Al giureconsulto Bartolomeo Cartolario vicentino. — Medesimo argomento.

Venezia, *26 Giugno.* — Cod. 71, p. 387; Quir., *Ep. B. app.*, p. 94. — Ringrazia Matteo Bissaro della notizia riguardo ad Ermolao.

* **Napoli,** *Giugno.* — Cod. 72, p. 152; Cod. 71, p. 383; Quir., *Ep. B.*, p. 157. — Il Puggio e il Panormita rispondono alla lettera del Barbaro. Quando avrà finito la raccolta delle sue lettere la dedichi al re Alfonso. — Manca ogni data; ma è certo del 1451 e probabilmente della fine di giugno, perchè la lettera del Barbaro fu scritta il 7 giugno (vedi).

* **Verona,** *1 Luglio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 248. — Lodovico Foscarini parla nuovamente al Barbaro del fatto di Legnago e insiste sulla necessità di liberare il territorio veronese dai venturieri che gli recano più danno che vantaggio. — Questa lettera ha la data *1453;* il Quirino *(Diatriba,* p. 478) congettura il 1452; ma falsamente. Dev'essere il 1451, perchè vi si nomina Bartolomeo Colleoni condottiero veneto, che nel 1451 fu destituito; senza di che questa lettera è la risposta a quella del 5 giugno del Barbaro (vedi).

Venezia, *18 Agosto.* — Cod. 71, p. 390; Quir., *Ep. B.*, pag. 158. — Si congratula col Fazio dell'incarico affidatogli di scrivere la vita del re Alfonso. Lo avea saputo dal Panormita, ambasciatore di re Alfonso a Venezia.

Venezia. — Quir., *Ep. B.*, pag. 313. — Chiede al Panormita, che stava ambasciatore a Venezia, un Marziale. — Manca d'ogni data, ma è certo o dell'agosto o prima, del 1451, giacchè in settembre il Panormita era partito, cfr. lett. 26 sett.

S. Vigilio, *29 Agosto.* — Cod. 71, p. 395; Quir., *Ep. B. app.*, p. 97.— Ringrazia il cardinal vice-cancelliere dell'impegno preso per Ermolao.

S. Vigilio, *1 Settembre.* — Cod. 71, p. 395; Quir., *Ep. B. app.*, p. 98.— Si congratula con Guglielmo Quirino, che fu eletto consigliere. Desidera che prevalgano i consigli di pace alla guerra.

S. Vigilio, *5 Settembre.* — Cod. 71, p. 414; Quir., *Ep. B. app.*, p. 99.— A Ermolao Barbaro. Sollecita la venuta del figlio Zaccaria. Il cardinale d'Aquileia verrà, come ha promesso, a S. Vigilio? — Ermolao e il cardinale stavano allora a Venezia.

S. Vigilio, *17 Settembre.* — Cod. 71, p. 396; Quir., *Ep. B. app.*, p. 100.— A Pietro Tommasi. Il ritiro di S. Vigilio, da lui consigliatogli, gli va ridonando la salute.

* **Venezia,** *22 Settembre.*—Cod. 71, p. 397; Quir., *Ep. B. app.*, p. 101. — Il Tommasi ripete al Barbaro, che badi di proposito e seriamente alla propria salute. Il Biondo è partito per Ravenna. Saluta Zaccaria. Andrea Mauroceno è anche in villeggiatura nel Padovano.

* **Napoli,** *26 Settembre.* — Cod. 71, p. 392; Quir., *Ep. B.*, pag. 160. — Bartolòmeo Fazio rispondendo al Barbaro lo ringrazia dell' amicizia che gli ha offerta per mezzo del Panormita, allora di ritorno da Venezia. Ha già publicati sette libri della sua storia; ora attende agli altri.

S. Vigilio, *6 Ottobre.* — Cod. 71, p. 402; *Ep. B. app.*, p. 106. — Nell' occasione che Girolamo Barbarigo va come ambasciatore a Genova, scrive a Matteo Lomellino dell' interesse che ha la sua città a mantenere pacifiche relazioni con Venezia.

S. Vigilio, *6 Ottobre.* — Cod. 71, p. 404; Quir., *Ep. B. app.*, p. 107.— Raccomanda al genovese Gottardo da Sarzana il nuovo legato veneto Girolamo Barbarigo.

S. Vigilio, *6 Ottobre.* — Cod. 71, p. 404; Quir., *Ep. B.*, pag. 193. — Raccomanda lo stesso a Giacomo Bracello.

S. Vigilio, *6 Ottobre.* — Cod. 71, p. 405; Quir., *Ep. B. app.*, p. 108.— Raccomanda lo stesso a Nicolò Giustiniano.

S. Vigilio, *17 Ottobre.* — Cod. 71, p. 406; Quir., *Ep. B.*, pag. 163. — Al cardinal Lodovico d'Aquileia sull' eventualità di una guerra. Lo Sforza raccoglie armi e fa all'amore coi Fiorentini; Bologna è in fermento; Genova pensa alla guerra, Firenze non si sa che farà e l' imperatore Federico III° verrà in Italia con forti truppe a seminar discordia anche lui. Il papa dovrebbe assumersi seriamente le parti di pacificatore. — Il Cod. della Marciana Cl. XI, n.° 59, fol. 183 ha la data *XVI Kal. Nov.;* il Cod. 71 e il Quirino *VI Kal. Nov.*, ed è certo sbagliata, chè da *XVI* può nascere *VI* per errore, non *XVI* da *VI.*

* **Roma,** *5 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 290. — Il Trebisonda al Barbaro. Gli parla di alcuni codici e gli annunzia che è già al 13.° libro con la traduzione dell'*Almagesto* di Tolomeo; questa versione la compì in nove mesi. — Manca l' anno, ma è il 1451, perchè in questo anno cade la sua traduzione dell'*Almagesto* (Voigt, *Wiederb. d. cl. Alterth.* II.°, p. 142); oltre di che va confrontata la risposta del Barbaro, del 7 marzo 1452.

* **Genova,** *6 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 194. — Matteo Lomellino risponde al Barbaro che andò a trovare l' ambasciatore Girolamo Barbarigo. Nei giorni precedenti si era definitivamente conchiusa l' alleanza con Milano e Firenze.

Venezia, *12 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 192. — Prega Bertuccio di salutargli gli amici genovesi: Giacomo Bracello, Gottardo da Sarzana, Matteo Lomellino, Nicolò Giustiniano e Tomaso Fregoso.

* **Genova,** *13 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 195. — Gottardo al Barbaro. Andò a trovare il nuovo legato Girolamo Barbarigo.

* **Lonato,** *17 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 218. — Il poeta Porcello stava al campo col Piccinino, ch' egli chiama Scipione. Manda al Barbaro alcuni versi allusivi al nome del suo casato.

ANNO 1452.

* **Ragusa,** *11 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 196. — Nicolò Resti al Barbaro. È sempre ammiratore del suo ingegno. — Data *1451.*

Venezia, *18 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 251. — Al cardinal d'Aquileia. Provveda il papa, per mezzo di ambascerie ai principi cristiani, alla difesa di Costantinopoli, prossima ad essere assediata dai Turchi. — Anno *1451;* il Quirino ha il *17 gennaio,* ma deve essere il *18,* come dice in altra sua il Barbaro stesso, cfr. lett. 23 sett.

* **Padova,** *20 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 205. — Il sacerdote Filippo Giacomo si rallegra che il Barbaro sia stato fatto procuratore di S. Marco.— Anno *1451.*

Venezia, *20 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 200. — Ringrazia il nipote Ermolao delle sue congratulazioni per la procura di S. Marco. — Anno *1451.*

Venezia, *20 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 200. — A Domenico, vescovo di Torcello. — Medesimo argomento. — Anno *1451.*

Venezia, *23 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 206. — A.... — Medesimi ringraziamenti. — Anno *1451.*

* **Vicenza,** *25 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 202. — Paolo Maffei al Barbaro. Si congratula della procura di S. Marco. — Anno *1451.*

* **Roma,** *25 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 212. — Francesco cardinal veneto, si congratula egualmente.

* **Vicenza,** *28 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 207. — Giorgio (o Gregorio?) Saraceno si congratula egualmente col Barbaro. — Anno *1451.*

Venezia, *29 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 201. — A Battista, vescovo di Concordia. Lo ringrazia delle congratulazioni per la procura di S. Marco. Lo saluta Zaccaria. — Anno *1451.*

* **Ferrara,** *30 Gennaio.* — Quir., *Ep B.*, p. 208. — Nicolò Barbo si congratula col Barbaro per la procura di S. Marco. — Anno *1451.*

Venezia, *31 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 204. — A Paolo Maffei. Lo ringrazia delle sue congratulazioni per la procura di S. Marco. — Anno *1451.*

* **Urbino,** *31 Gennaio.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 109. — Federico duca d' Urbino si congratula col Barbaro della nuova dignità.

Venezia, *4 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 207. — Al medico Francesco da Crema. Egli avea predetto il vero sul Barbaro. — Anno *1451.*

* **Udine,** *5 Febbraio.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 117. — Giovanni da Spilimbergo al Barbaro. Si congratula della nuova dignità e lo prega di aiutarlo

nella rivendicazione dei diritti sur un fondo in Faganea, che gli si volevano contestare. — Manca l' anno, ma è evidentemente il 1452.

Venezia, *6 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 209. — Ringrazia Nicolò Barbo delle congratulazioni per la procura. — Anno *1451.*

* **Zara,** *7 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 202. — Maffeo Valaresso si congratula col Barbaro della procura di S. Marco. — Anno *1451.*

Venezia, *7 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 219. — Ringrazia il poeta Porcello delle lettere, ma non ha ancora ricevuto i versi. Saluta il Piccinino. — Anno *1451.*

Venezia, *7 Febbraio.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 110. — Ringrazia il duca di Urbino delle congratulazioni per la procura di S. Marco. — Anno *1451.*

* **Brescia,** *13 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 210. — Nicolò Canali si congratula col Barbaro della procura di S. Marco. — Anno *1451.*

* **Genova** *18 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 193. — Giacomo Bracello al Barbaro. Il suo raccomandato Girolamo Barbarigo è superiore assai all' elogio che ne avea fatto il Barbaro. — Anno *1451.*

Venezia, *20 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 212. — Al cardinal Francesco vice-cancelliere, ringraziandolo delle congratulazioni per la procura di S. Marco. — Anno *1451.*

* **Corfù,** *26 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 213. — Filippo di Rimini si congratula col Barbaro della procura di S. Marco.

Venezia, *28 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 211. — Ringrazia Nicolò Canali delle congratulazioni per la procura di S. Marco. Saluta Ambrogio degli Avvocati e Giovanni Martinengo. — Anno *1451.*

Venezia, *3 Marzo.* — Quir,. *Ep. B.*, p. 231. — Raccomanda al cardinal Francesco vice-cancelliere, la causa dei canonici di S. Agostino del monastero di S. Spirito, ingiustamente calunniati.

Venezia, *7 Marzo.* — Quir., *Ep. B.*, p. 292. — Risponde alla lettera del Trebisonda del 5 decembre dell' anno antecedente (vedi), ringraziandolo e congratulandosi delle sue versioni. Saluta il cardinale di Aquileia e quello di Messina, il Poggio e Candido da Pavia (Decembrio).

Venezia, *15 Marzo.* — Quir., *Ep. B.*, p. 295. — Allo stesso. Gli parla della lettera del 7 marzo; gli rimanda un *Grisostomo* e gli chiede la sua versione di *Eusebio di Panfilia.*

Venezia, *15 Marzo.* — Quir., *Ep. B.*, p. 328. — Ringrazia Nicolò Canali dell' affettuosa accoglienza che ha fatto al figlio Zaccaria. — Manca l' anno, ma è certo il 1452, perchè dalla lettera seguente risulta che Zaccaria stava a Brescia.

* **Brescia,** *17 Marzo.* — Quir., *Ep. B.*, p. 214. — Gabriele Concorigio, milanese, avea moglie veronese e sei figli, tutti nati a Brescia, dov' egli insegnava. Evangelista Manelmo gli annunziò che il Barbaro fu eletto procuratore di S. Marco: egli se ne congratula e nel medesimo tempo gli chiede un posto di scrivano presso qualche magistrato, perchè a Brescia non può più vivere come insegnante. Gli ha fatto tanto bella impressione il figlio Zaccaria.

* **Roma,** *17 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 230. — Il cardinal vice-cancelliere ringrazia il Barbaro che si occupò di una badia che il dominio veneto doveva cedere alla chiesa.

Venezia, *31 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 239. — A Nicolò Canali. Gli rammenta di proteggere Brescia da ogni possibile assalto dal campo nemico, che sta vicino.

Venezia, *7 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, p. 242. — Si congratula con Zaccaria Trevisano dell' insegne militari che gli diede a Venzone, di ritorno dall' Italia in Germania, l' imperatore Federico.

Venezia, *16 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, p. 221. — A Gentile Leonessa, comandante in capo delle truppe venete contro lo Sforza. Il Barbaro in una lunghissima lettera gli dà alcuni avvertimenti, fra cui questo di adoperar molta astuzia e di non aver fretta, non accettando battaglia, se non sicuro della vittoria. Lo Sforza stava accampato tra l' Oglio e il confine veneto e avea preso Pontevico.

Venezia, *18 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, p. 235. — A Lorenzo Zane. Si congratula della sua elezione ad arcivescovo di Spalato. Egli con Lodovico Foscarini, Girol. Barbarigo, Vittor Capello ne ottennero la conferma dal senato.

* **Udine,** *21 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, p. 243. — Zaccaria Trevisano ringrazia il Barbaro delle congratulazioni per le insegne militari ottenute dallo imperatore Federico.

* **Udine,** *23 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 326. — Lodovico Cendrata ricevette dal Barbaro, inclusa in quella al Trevisano, pretore di Udine, una lettera assai risentita, in cui lo rimproverava di aver trascurato di trasmettergli quel libro, che aveagli chiesto. Il Cendrata asserisce che non è colpa sua, ma del copista.

Venezia, *25 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, p. 327. — Risposta del Barbaro alla precedente. Se non dipende dal Cendrata la tardanza, il Barbaro gli perdona. (Quel libro lo avea chiesto parecchi mesi prima; era stato composto da un tal Lodovico in forma di dialogo, in cui si introduceva il Barbaro a parlare dell' autorità e del potere della chiesa romana in un modo che a lui non garbava.)

Venezia, *23 Luglio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 227. — A Febo Capella. La lettera militare del Barbaro a Gentile Leonessa avea fatto impressione a qualcuno, perchè in quella si trattava onorevolmente lo Sforza, nemico. Il Barbaro scrive un po' risentito, mostrando che dello Sforza non si può dir male e che bisogna riconoscere i meriti anche dei nemici.

* **Padova,** *28 Luglio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 308. — Lauro Quirino si congratula col Barbaro della ristabilita salute. Ora si applica alla filosofia e chiede qualche libro filosofico al Barbaro. È stato confermato professore di retorica e filosofia morale a Padova per 40 ducati. — Manca l'anno, ma vedi il Voigt, *Wied. d. cl. Alt.* I.°, p. 428, nota 1.

Venezia, *25 Agosto.* — Quir., *Ep. B.*, p. 216. — Raccomanda Lorenzo Cesano al cardinale vice-cancelliere.

* **Napoli,** *17 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 296. — Il Trebisonda ringrazia il Barbaro della sua lettera elegante. Le sventure non gli permisero di rispondergli prima; ora gode un po' di quiete a Napoli.

* **Roma,** *23 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 217. — Il cardinal vicecancelliere al Barbaro. Si occuperà del Cesano.

Venezia, *23 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 253. — Al cardinal di Aquileia. Gli ricorda la lettera del 18 gennaio dello stesso anno sul pericolo dei Turchi che si avanzavano e sui provvedimenti che consigliava al papa; che cosa avea fatto il papa? nulla; e i Turchi il 16 agosto si erano avanzati fin sotto le mura di Costantinopoli, ammazzando e saccheggiando.

Venezia, *27 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 244. — A Barbone Mauroceno ambasciatore veneto a Napoli. Gode ch' egli si sia acquistato la benevolenza del re. Gli dà relazione sulla guerra di Lombardia. Alessandro Sforza fu sconfitto presso Lodi; Francesco non accetta ancora battaglia; il marchese Guglielmo di Monferrato è ai confini; Alessandria ha innalzato la bandiera di Francia. Saluta il Panormita, da cui desidera gli sia spedita la storia d'Alfonso del Fazio.

* **Ferrara,** *22 Ottobre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 289. — Il Guarino raccomanda al Barbaro Giacomo Pellegrino.

* **Napoli,** *30 Ottobre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 297. — Il Trebisonda mandò al Barbaro una supplica diretta al pontefice, perchè anch' egli si impegnasse. Gli è arrivata?

* **Roma,** *4 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 257. — Il cardinale d'Aquileia risponde al Barbaro che sulla faccenda dei Turchi la chiesa farà del suo meglio per evitare una catastrofe.

* **Lonato,** *4 Novembre.* — Quir., *Ep. B. app.*, p. 120. — Il poeta Porcello manda ora al Barbaro quei versi che prima gli avea promessi. — Manca l'anno, ma è evidentemente il 1452, cfr. lettera 7 febbraio.

* **Napoli,** *30 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 297. — Il Trebisonda domanda al Barbaro se ha ricevuto quella tal sua lettera al papa. La copia delle *Leggi* di Platone da lui tradotte, di cui gli parlava nelle altre lettere, è tosto finita.

* **Napoli,** *9 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 298. — *Idem.*

* **Napoli,** *9 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 246. — Barbone Mauroceno al Barbaro. Gli parla di varie cose riguardo alla guerra, ma insiste più di tutto sulla necessità di mandar subito ambasciatori al re di Francia. Dentro nella sua troverà la lettera del Trebisonda. Saluta Zaccaria.

Venezia, *24 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 299. — Al Trebisonda. Ha ricevuto ogni cosa. Coltivi l' amicizia di re Alfonso.

Venezia, *27 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 258. — Al cardinale d'Aquileia. Gode di sentirlo interessato della difesa di Costantinopoli.

ANNO 1453.

Venezia, *12 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 300. — Rimanda al Trebisonda la prefazione alle *Leggi* di Platone. — Anno *1452.*

* **Ferrara,** *26 Gennaio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 287 — Il Guarino si congratula col Barbaro del matrimonio, partecipatogli da lui stesso, di sua figlia Paola con Giacomo Balbi.

* **Ferrara,** *5 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 286. — Il Guarino al Barbaro. Lo ringrazia della lettera e gli raccomanda Giano Pannonio: *eum suscipe in tuorum numerum.* — Il Quirino non ha data, la quale si trova nel Cod. 1261 della Bibliot. Universitaria di Padova.

* **Napoli,** *9 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 268. — Barbone Mauroceno desidera notizie dal Barbaro della sua salute, e si congratula del matrimonio di sua figlia Paola.

* **Napoli,** *11 Febbraio.*—Quir., *Ep. B.*, p. 269.—Il Mauroceno continuando la medesima lettera dice di aver ricevute le due del Barbaro; gli parla del vantaggio che recherà la presenza delle truppe del re di Napoli in Toscana; del disegno di difendere Costantinopoli; del Panormita e del Trebisonda.

* **Brescia,** *12 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 237. — Nicolò Canali si congratula col Barbaro del matrimonio di Paola. — Anno *1452.*

* **Brescia,** *15 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*. p. 330. — Gabriele Concorigio, maestro in Brescia, avea avuto dalla città un aumento di stipendio, dietro proposta del Barbaro, quand' era ivi pretore; che gli fu diminuito di un terzo tre anni dopo la partenza del Barbaro. E anche quei due terzi glieli faceano sospirare; ora per giunta trattavano di cacciarlo. Egli si trova in gran bisogno; prega dunque il Barbaro a raccomandarlo al nuovo pretore Lodovico Foscarini, che dal cancelliere Francesco Malvezzi seppe essergli grand' amico.

* **Napoli,** *16 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 300. — Il Trebisonda al Barbaro. Con qual mezzo gli manderà la copia già terminata delle *Leggi* di Platone? — Suo figlio Andrea è scrittore apostolico in Roma.

Venezia, *22 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 331. — Raccomanda a Lodovico Foscarini pretore di Brescia la causa di Gabriele Concorigio.

Venezia, *22 Febbraio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 332. — Annunzia al Concorigio che lo ha raccomandato al Foscarini.

Venezia, *2 Marzo.* — Quir. *Ep. B.*, p. 236 — Raccomanda a Francesco cardinal Portuense la causa degli abitanti di Glemona e Verzana, del Friuli, che hanno fra loro una vecchia lite.

* **Brescia,** *15 Marzo.* — Quir., *Ep. B.*, p. 264. — Lodovico Foscarini al Barbaro. Decio Avogaro raccomandatogli è persona rispettabile.

Venezia, *5 Aprile.* — Quir., *Ep. B.*, p. 272. — Si rallegra col cardinal d'Aquileia che il papa finalmente abbia stabilito di mandare un' armata a difendere Costantinopoli. Si persuada Giovanni d' Ungheria di organizzare da quella parte una forte opposizione ai Turchi.

Venezia, *Aprile.* — Quir., *Ep. B.*, p. 273. — All' abate . . . . . — Lo esorta a interessare il papa e i cardinali della difesa di Costantinopoli.—Manca di ogni data, ma è certo dell' aprile del 1453, perchè in essa si allude alla lettera antecedente.

Venezia, *Aprile.* — Quir., *Ep. B.*, p. 320. — Al Bessarione, legato bolognese, manda un *Tacito.* — Manca il giorno.

Venezia, *27 Aprile.* — Quir., *Ep. B.*, p. 301. — Al Trebisonda. Per la spedizione delle *Leggi* di Platone andrà inteso col Mauroceno.

Venezia, *30 Aprile.* — Quir., *Ep. B.*, p. 315. — Piercandido Decembrio, quando Milano si diede allo Sforza, si rifugiò a Roma. Il Barbaro ne lo loda e lo ringrazia della lettera affettuosa.

* **Roma,** *Aprile.* — Quir., *Ep. B.*, p. 323. — Il Valla scrive per la prima volta al Barbaro, dichiarandosi suo ammiratore ed eleggendolo giudice della lite col Poggio. Gli manda il primo *Antidoto* contro il Poggio e un altro *Antidoto*, ed esprime l'intenzione di scrivere un terzo *Antidoto* contro la seconda invettiva del Poggio. — Manca ogni data, ma è certamente dell'aprile 1453, perchè la risposta del Barbaro è del 14 maggio.

Venezia, *1 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 259. — A papa Nicolò. Nel monastero delle suore di S.ª Chiara di S. Nicolò in Murano, dove c'era anche la figlia sua Lucrezia, i frati francescani volevano arrogarsi troppa influenza specialmente nella scelta dei confessori delle monache. Bisogna togliere questo inconveniente.

Venezia, *2 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 262. — Al cardinal di Fermo. Sul medesimo argomento.

* **Bologna,** *3 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 321. — Il Bessarione ringrazia il Barbaro e del *Tacito* e della lettera gentile.

Venezia, *6 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 268. — Prega Lodovico Foscarini che gli mandi l'orazione funebre del Montorio su Gentile Leonissa, morto da poco.

Venezia, *7 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 309. — Raccomanda a Pietro dal Monte governator di Perugia il francescano Giacomo Clugiese.

Venezia, *14 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 325. — Rispondendo al Valla, lo ringrazia della stima che ha di lui e dei libri mandatigli. Quanto alla lite col Poggio, desidera accomodarla, come me accomodò tante altre.

Venezia, *23 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 301. — Al Trebisonda. Consegni le *Leggi* di Platone al Mauroceno, che sta per tornare.

Venezia, *25 Maggio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 305. — Raccomanda Gasparo figlio del Biondo a Nicolò Barbo, perchè possa regolare la riscossione de' frutti di un suo fondo. Saluta il Guarino.

* **Roma,** *5 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, p. 274. — Il patriarca d'Aquileia al Barbaro sul sostituirsi un altro patrono a una delle navi venete che doveano andare in oriente sotto il comando dell'arcivescovo di Ragusa.

* **Napoli,** *28 Giugno.* — Quir., *Ep. B.*, p. 270. — Il Mauroceno al Barbaro. Era stato in Calabria a sollecitare la spedizione delle truppe in Toscana. Tra poco sarà a Venezia.

Venezia, *9 Luglio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 314. — Desidera da Febo Capella che gli faccia avere la storia delle imprese di Sigismondo Malatesta di Tobia Burgo. Saluta il Decembrio.

* **Perugia,** *10 Luglio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 309. — Pietro dal Monte al Barbaro. Si occuperà del suo raccomandato Giovanni Clugiese.

* **Venezia,** *30 Luglio.* — Quir., *Ep. B.*, p. 317. — Gabriele Condulmari è un grande ammiratore del Barbaro. Lo prega di dirgli quando potrà venirlo a visitare, incoraggiato a ciò dal sacerdote Andrea Contrario.

Venezia, *2 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 276. — A Gasparo da Lucca, dopo la catastrofe di Costantinopoli. Si intrometta paciere il papa tra gli stati italiani ed ecciti i principi cristiani a opporsi al Turco.

* **Brescia,** *8 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 265. — Lodovico Foscarini descrive al Barbaro lo stato infelice del territorio bresciano infestato dalle truppe dello Sforza.

Venezia, *13 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 334. — Una commendatizia al nipote Ermolao, vescovo di Treviso. Il figlio è ancora ambasciatore a Trento.

* **Roma,** *16 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 316. — P. Candido Decembrio ringrazia il Barbaro della sua lettera (30 aprile). La versione di *Appiano* è molto inoltrata; ha già finito la storia dai Gracchi fino alla morte di Cesare.

Venezia, *24 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 275. — Prega il patriarca cardinale d'Aquileia di raccomandare al re Alfonso Benedetto Superanzi. Gli ripete che senza la pace d' Italia non si può pensare alla guerra contro i Turchi.

Venezia, *24 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 313. — Raccomanda il Superanzi anche al Panormita.

* **Napoli,** *28 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 302. — Il Trebisonda ha saputo dal Mauroceno che fu consegnata al Barbaro la copia delle *Leggi* di Platone. Egli si trova in gran miseria, da che dovette lasciar Roma; tiene due figli e cinque figlie, di cui due pronte da marito; ha ancora da vivere forse per sei mesi. Si raccomanda alla sua generosità.

Venezia, *29 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 328. — Raccomanda con due lettere uguali il giovine Taddeo Quirino al cardinal vice-cancelliere e al patriarca d'Aquileia.

* **Bologna,** *30 Settembre.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 322. — Il Bessarione restituisce al Barbaro, ringraziandolo, il *Tacito.*

Venezia, *14 Ottobre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 323. — Il Barbaro ringrazia il Bessarione della lettera arguta in proposito di *Tacito.*

* **Macerata,** *26 Ottobre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 280. — Gasparo da Lucca presentò a Nicolò V° la propria memoria sulla guerra contro i Turchi e parlò del progetto del Barbaro, che il papa lodò.

* **Roma,** *26 Ottobre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 306. — Il Biondo al Barbaro. Era stato a Roma otto mesi per vedere di riottenere la sua posizione presso al papa; poi deluso era andato a Ravenna e di là con qualche speranza era presentemente tornato a Roma. Lo ringrazia dei buoni uffici per il figlio Gasparo. Consegnò al papa la sua *Italia illustrata,* che la gradì molto.

* **Roma,** *29 Ottobre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 329. — Taddeo Quirino al Barbaro. Ha consegnato l' una lettera al cardinale camerario; l' altra al cardinal vice-cancelliere la tiene presso di se, perchè era morto proprio allora. Gli ha salutato il Decembrio, il Biondo, il Valla e il Trebisonda, che era tornato segretario.

Venezia, *3 Novembre.* — Quir., *Ep.*, *B.* p. 280. — Risponde a Gasparo da Lucca (cfr. 26 ott.); spera bene dalle disposizioni del papa.

Venezia, *3 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 310. — A Pietro dal Monte

(cfr. 7 maggio). Persuada i Perugini a lasciar a Padova il professore di medicina Mattioli, loro concittadino.

Venezia, *5 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 285. — Risponde al Biondo (cfr. 26 ott.). Esorti i cardinali alla guerra contro il Turco. Saluti il Valla, il Trebisonda e il Decembrio. Gode della buona accoglienza della sua *Italia.*

Venezia, *8 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, pag. 307. — A Nicolò Barbo. Come andò l'affare di Gasparo Biondo? — Saluta il Guarino.

* **Narni,** *23 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 281. — Gasparo da Lucca ringrazia il Barbaro della lettera gentile. Il papa ha promosso, con le raccomandazioni di Pietro da Noceto vescovo di Narni, il nipote Ermolao al vescovado di Verona.

* **Perugia,** *24 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 311. — Pietro dal Monte al Barbaro. I Perugini vogliono assolutamente il Mattioli. — Anno *1452;* ma è evidentemente sbagliato, perchè questa è la risposta alla lettera del 3 novembre.

Venezia, *27 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 337. — Ringrazia Pietro cardinal di S. Marco per la parte avuta nel far eleggere vescovo di Verona il nipote Ermolao.

* **Verona,** *27 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 339. — Francesco (dev'essere *Silvestro;* cfr. 29 nov.) Lando al Barbaro. Il partito veronese che vuol vescovo Gregorio Corraro non nocerà niente alla posizione del nipote Ermolao.

Venezia, *28 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 334. — Ringrazia Nicolò V° della promozione del nipote Ermolao.

Venezia, *28 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 335. — A Pietro di Noceto.— *Idem.* Lo saluta il figlio Zaccaria.

Venezia, *28 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 337. — Al cardinal d'Aquileia. — *Idem.*

Venezia, *29 Novembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 340. — Ringrazia Silvestro Lando della notizia datagli riguardo a Ermolao (cfr. 27 nov.).

Venezia, *2 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 338. — A Barbone Mauroceno, prefetto di Verona. Lo ringrazia delle congratulazioni per la promozione di Ermolao. Saluta il suo collega pretore Paolo Barbo.

* **Roma,** *9 Decembre.* — Quir., *Ep. B.*, p. 283. — Taddeo Quirino ringrazia il Barbaro della lettera commendatizia. Si congratula della promozione di Ermolao. Gli salutò il Valla, il Decembrio, il Trebisonda e il Biondo. A Roma si pensa poco alla guerra contro i Turchi. Egli gli manderà tosto Dionigi d'Alicarnasso e il Valla gli manderà la *Logica.*

* **Brescia.** — Quir., *Diatriba*, p. 495. — Lodovico Foscarini, pretore di Brescia, si congratula col Barbaro dell'incarico dato al figlio Zaccaria dell'ambasciata ai duchi d'Austria nel Tirolo. — Manca il mese.

AGGIUNTE

ANNO 1424 (pag. 15).

Vicenza. — Quir., *Diatriba*, pag. 256. — Il Barbaro scrivendo a Lorenzo de' Medici gli esprime un vivissimo desiderio di vederlo, che gli cagiona tristezza. — Questa lettera è mutila in fine, e quindi senza data, ma mi par probabile collocarla in questo anno, perchè osservo che il Barbaro allude ad essa nella lettera che segue qui sotto, la quale comincia: *Proximis diebus per litteras te certiorem feci quanto desiderio afficerer videndi tui.* La presente *Quanto tui desiderio nunc afficiar.* L' una evidentemente allude all' altra.

Vicenza. — Cod. 72, p. 20; Cod. 71, pag. 73 (inedita). — Il Barbaro riscrive a Lorenzo de' Medici, congratulandosi che suo padre Giovanni sia stato eletto dei dieci e pregandolo di venirlo a trovare. Gli raccomanda Francesco Gennari che da molti anni leggeva diritto civile a Padova, e che ora desiderava mettersi nella magistratura e avrebbe voluto il posto di *iudex mercantiae* in Firenze.

I codici hanno la data: *Patavii 1432,* ma è sbagliata. Giovanni de' Medici è morto il 20 gennaio 1429. In effetto poi egli fu creato dei dieci della balìa per la guerra contro il duca di Milano nel principio del 1424. Ma nel 1424 il Barbaro non era a Padova, bensì a Vicenza. Come sarà nato allora il nome *Patavii?* forse per congettura di qualche copista, dal vedere che il Barbaro raccomandava a Lorenzo de' Medici un professore dell' università di Padova. E lo sbaglio dell' anno? forse era 1423 e le due ultime cifre mutarono il posto; allora la lettera non cadrebbe dopo il marzo, perchè i Veneti cominciavano l' anno nuovo dal marzo.

LETTERE DI DATA INCERTA

Venezia. — Ambrosiana, Cod. F. S. V. 21, fol. 5 (inedita). — Il Barbaro al Corradino. Gli raccomanda Benedetto Gabriele. — Non dopo il 1416, nel quale anno morì il Corradino.

* **Padova.** — *Barzizii Op.* I, p. 193. — Il Barzizza al Barbaro. Ha ricevuto la sua lettera dal comune amico Giovanni Cornelio. Gli rinnova le proteste di stima e affetto. — Non dopo il 1418, in cui il Barzizza lasciò Padova.

* **Firenze,** *23 Agosto.* — Martene et Durand, III, p. 555-586, epist. XX. — Il Traversari al Barbaro. Gli annunzia la morte del padre priore. — Tra il 1421 e il 1432; vedi l'*Appendice.*

Venezia. — Ambrosiana, Cod. Y. 97 Sup. fol. 22 e 53 (inedita). — Il Barbaro ad Ambrogio (Traversari?). Comincia: *Purgarem apud te silentium meum.* — Si scusa del ritardo, ma non può dirgli nulla prima dell' arrivo delle navi da Alessandria. Sui libri del teologo Lodovico stia pur tranquillo.

? — Ambrosiana, Cod. Y. 97 Sup. fol. 54 (inedita). — Il Barbaro a Giorgio Vinciguerra. Comincia: *Cum de obitu.* — Era morto Fantino Zorzi, giovane di belle speranze, genero del Vinciguerra. Lettera consolatoria.

? — Ambrosiana, Cod. Y. 97 Sup. fol. 54 (inedita). — Il Barbaro all' abate di S.ª Giustina. Comincia: *Quia tibi, pater benignissime.* — Gli raccomanda il

giureconsulto vicentino Matteo Bissari, che va a trattare in nome della republica un affare dell' abazia di S. Felice. (Forse quando il Barbaro era a Vicenza?)

* **Roma.** — Ambrosiana, Cod. E. 124 Sup. fol. 36 (inedita). — Il Poggio al Barbaro. Comincia: *Pervenisse ad vos episcopum Paduanum.* — Gode che il vescovo di Padova sia tornato da Roma sano e salvo: gli narra un aneddoto succeduto a Roma tra il servo del vescovo e Antonio Loschi. — Non dopo il 1441, in cui morì il Loschi.

Venezia, *28 Maggio.* — Cod. 72, p. 5; Cod. 71, p. 12; Quir., *Diatriba,* p. 248-254. — A Palla Strozzi, che formava parte di una commissione incaricata di regolare la posizione dei fuorusciti pisani. Gli raccomanda di usare tutta la mitezza possibile. È una lunga lettera. Della commissione faceva parte anche Giovanni de' Medici, il quale morì nel 1429; prima di quest' anno perciò cade la lettera. — Il Quirino manca anche del mese.

* **?** — Quir., *Diatriba,* p. 356. — Giorgio Bevilacqua da Lazise (*de Lacisio*) al Barbaro, che gli avea chiesto i *Commentarii* sulla guerra di Lombardia; risponde che gliene manderà subito una copia. — Non prima del 1440, in cui finì quella guerra.

Venezia, *20 Maggio.* — Quir., *Ep. B. app.*, pag. 114. — Al venerabile padre Guarnerio di Artena. Giacchè il Biondo si è accinto alla descrizione dell' Italia, lo prega di raccogliere tutte le più importanti notizie sulla sua patria e di mandargliele, ch' egli le avrebbe trasmesse al Biondo. — Probabilmente del 1451, nel quale anno il Biondo stava a Venezia; cfr. 22 sett. 1451.

* **Milano.** — Quir., *Diatriba,* p. 529. — Il Decembrio al Barbaro. Desidera molto di vederlo.

Venezia, *1 Marzo.* — Cod. 72, p. 147; Cod. 71, p. 371; Quir., *Ep. B. app.*, p. 113. — Al Filelfo. Si adopererà per soddisfare al suo desiderio di passare a Venezia. Ma gli raccomanda prudenza, trattandosi del pericolo di una guerra.

* **Firenze.** — Mittarelli, *Biblioth. S. Michaelis,* p. 934. — Il Poggio al Barbaro. Non avea ricevuto le lettere del Barbaro scrittegli da Venezia e da Udine. Gli si protesta sempre amico. — Si sottoscrive: *manu gelida et festina.* Non prima del 1448, chè solo in quell' anno il Barbaro andò a Udine.

* **Venezia.** — Quir., *Ep. B. app.*, p. 119. — Filippo di Rimini, incoraggiato dal sacerdote Andrea Contrario, scrive al Barbaro, chiedendogli un colloquio; è suo ammiratore.

Venezia. — Quir., *Ep. B.*, p. 303. — Due lettere del Barbaro al cardinale d'Aquileia, scritte a poca distanza l' una dall' altra. Nella prima raccomanda alla sua protezione il sacerdote veneziano Andrea Contrario; nella seconda lo prega di vedere se gli potesse trovare un canonicato ad Aquileia.

* **Brescia.** — Quir., *Ep. B.*, p. 332. — Il Barbaro avea fatto chiedere per mezzo del segretario della città di Brescia Febo Capella a Gabriele Concorigio una sua lettera scrittagli, tempo addietro, sopra la libertà. Il Concorigio gli risponde che non la tiene più.

? — Quir., *Ep. B.*, pag. 312. — Lettera senza indirizzo e monca. — Il Barbaro si congratula con uno del ritorno in patria.

CENTOTRENTA LETTERE LATINE INEDITE

IN ORDINE CRONOLOGICO

DI

Francesco Barbaro

(Venezia, 31 Maggio 1417) I.

Franciscus Barbarus Sancto Venerio Iadrensis urbis praefecto sal.

Credo te memoria tenere una paulo antequam in Dalmatiam provinciam proficiscerere me tecum in eum sermonem incidisse, ut eos scriptores et graecos et latinos bene de repub. nostra meritos esse contenderem, qui pleraque summis ingeniis exquisitaque doctrina de ingenuis moribus et institutis urbanis graviter et ornate scripta posteris reliquerunt; quippe cum patrum memoria non mediocres hinc utilitates civitati illatas esse acceperim et aetate nostra complures patricio loco natos tanta cura in haec studia humanitatis ferri viderem, ut non minus utilitatis et adiumenti resp. quam ipsi studiosi iucunditatis ac ornamenti sperare possint. Quamquam enim, Sancte carissime, sine doctrina nonnullos fuisse certo sciam excellenti animo et virtute, tamen nemo tam pertinax ignorationis patronus erit, quin nobis facile concedat in omnis genere laudis excellentiores esse potuisse, si clarissimorum hominum exemplo ad eximiam naturam adiumenta quoque doctrinae coniunxissent. Qua de re plura nunc dicerem si vel per occupationes meas liceret vel locus iste postularet. Illud tamen tacere vix possem; multas virtutis imagines maiores nostri scriptis suis expressas ad imitandum efficaces nobis tradiderunt, quas cum sibi proponent in administranda rep. cives nostri illustrium virorum cogitatione prudentiores ac fortiores erunt. Quantum in Pericle Anaxagorae clazomenii, in Alcibiade Socratis et in Timotheo Isocratis praeceptiones rem atheniensem iuverint, quis ignorat? quid Syracusis in Dione et in Archita tarentinis Plato contulerit, satis constat. Cato profecto, ut reliquos in praesentia missos faciam, ex castris ad Athenodorum non navigasset nec Scipio, ut Posidonius refert, Panaetium accersisset nec ea pars Italiae quae quondam magna Graecia dicebatur Pythagoram tanto studio coluisset, nisi ad percipiendam virtutem litteris se magno opere adiutos faterentur.

Quocirca quamquam ingenio doctrina usu tantum excellas ut prudentia tua nullius praecepta desideret, tamen confirmatiorem futurum te putavi si, ad ea quae sponte tua facis, Ciceronis etiam auctoritas accederet, quo in honestissimis nostrae reipubl. muneribus praeceptore saepe usus es et uteris. Ideoque quia tibi et mihi et ipsi civitati morem gererem, mecum statui ut gravissimam eius ad Q. fratrem proconsulem epistulam velut de magistratus institutione commentariolos ad te mitterem; de qua sic sentio, ut pro mea summa pietate in

patriam velim pleraque, quae in ea rectissime posita sunt et ad nostram rempubl. referri possunt, te rogationem ferente, omnium praetorum et propraetorum mandatis ex sententia senatus inferri. Haec enim si quotidie legent et commentari volent, et ipsius nostrae reipublicae amplitudini ac commodis accuratius ac diligentius servient et ipsa respubl. tum ceteris optimarum artium scriptoribus, tum M. T. Ciceroni bene de se meritis magnas gratias habebit et dicet. Ceterum de his alias, cum senatus princeps eris, curam cogitationemque suscipies. Accipe interim munus quod et meum erga te amorem et tuam erga me benevolentiam quotiens in manus sumes,-sumes autem saepissime, non modo significet verum etiam declaret; id quod in se non parum dignitatis habere pro tua singulari sapientia statues, vel quia Ciceronis nostri scripta plurimi facis vel quia ad te virum clarissimum ac ornatissimum a Fr. Barbaro tibi amicissimo proficiscitur. Vale. Ex Venetiis pridie Kal. Iunias.

(Venezia, 6 Ottobre 1419) II.

Franciscus Barbarus Hieronymo Gualdo s. p. d.

Etsi superiori tempore cum virtute tua eximia ac singulari ingenio, tum ea amicitia qua huic doctissimo et paene divino viro praeceptori meo humanissimo Guarino devinctus es (quod et tuis multis disertissimis quidem epistulis et ipsius hercle immortalitate digni Guarini verbis et magnis de te laudibus diu perspectum habeo) praecipuam in te benevolentiam tacitus conflassem, tamen hesterno vespere cum epistulam ad Guarinum non semel sed iterum et tertio cupide vidissem, in illa me tanto opere oblectatus sum, ut diem illum, ut aiunt, meliore lapillo connumerem. Scribis enim ex Guarini litteris effectum esse, ut tamquam catenis quibusdam arte in nos ab illo iactis arta me sis familiaritate complexus. Hoc equidem tanti facio, ut nihil carius, nihil iucundius, nihil denique honorificentius obvenire mihi potuisse haud iniuria dixerim. Quid enim mihi magis expetundum fuit, quam in viri optimi lectissimi et doctissimi, cuius virtus sit maxima et concitata multis exspectatio ingens, amicitiam et benevolentiam non incidisse sed venisse? Summas habeo gratias et ipsi Guarino, qui omnia summa in me studia officiaque confert; et tibi, qui homuncionem tanta comitate, tanta facilitate, tanta demum humanitate tuam in familiaritatem complexus sis. Quam ob rem statui in omni vita rem nullam mihi tam esse propositam, quam ut ipse Guarinus in dies vehementius se de me optime meritum esse laetetur.

Ceterum tu de me sic velim iudices, hisce tuis litteris me adeo in artiores benevolentiae nexus tua virtute et suavitate pertractum adeoque tui in amore incensum esse, ut ante dilexisse, nunc denique amare me sentiam. Tuae itaque post haec partes erunt, si qua in re tibi usui et iucunditati mea parvitas esse poterit, Francisco tuo imperare qui se totum condonat et dedicat. Nulla namque res tam ardua tamque humilis futura est, modo tibi honoris et utilitatis aliquid afferre queat, quam ego usquam reformidandam aut aspernandam duxerim. Haec in praesentia satis. Vale et me ama, qui quidem a me diligeris, amaris, observaris. Reverendissimo d. archiepiscopo ac spectatissimis et doctissimis P. Bar. et Gasparino Pergamensi me commendabis. Ceteris autem contubernalibus, quibus gratus et acceptus esse cupio, nomine meo salutem dices. Ex Venetiis pridie Nonas Octobris.

(Venezia, 12 Ottobre 1422) III.

Fr. Barbarus cl. v. Madio iurisconsulto sal. d.

Pridie Nonas Octobris unas a te litteras accepi, in quibus officium et studium erga me tuum facile recognosci potest. Nam cum de praetura ac praefectura trivisina, quae nuper a republ. nobis oblata est, cum magna mea laude graviter et copiose disseruisses, ita reipub. mecum et mihi cum repub. congratularis, ut mihi prope non minus dignitatis attulerit iudicium tuum quam testimonium civitatis. Quamquam enim optimates ita bene de rebus sentiant, ut eos magni faciamus in quibus honoris insignia collocaverint, eos tamen diligimus et cum admiratione quadam honore dignos putamus, quos tui similes, idest clari et sapientissimi viri, laudibus celebrant suis. Quis enim tantum arrogat sibi, ut non illis multum concedat, quibus gravissimi viri plurimum tribuunt? Idque semper utilissimum censui ad comparandam gloriam post virtutem, si viris optimis ac spectatissimis ita probati essemus, ut ceteri qui opinione ducuntur gravissimorum hominum iudicio de nobis iudicent. Quod et in omnibus artibus factitatum videmus ab his qui laudis cupiditate trahebantur. Nam qui pingendi aut canendi gloriam consequi voluerunt, non multitudinis imperitae gratiam viritim quaesiverunt, sed magno studio elaboraverunt ut uno Apellis aut Timothei praeconio et testimonio omnium ferme suffragia consequerentur.

Quae cum ita sint, non sine causa maiorem in modum honestatum me puto, cum nihil in litteris tuis praetermiseris quod ad amplificandam et confirmandam, ut scribis, dignitatem meam pertineret. Ego vero amplissimum hunc magistratum ita gerere conabor, ut et illum non minus honorificum reddam quam accepero, et in administratione mea nostrae reipubl. de me consilium tuumque iudicium laudetur. Vale. Venetiis IIII Idus Octobris 1422.

(Venezia, 29 Gennaio 1424) IIII.

Fr. Barbarus illustri iuriscons. Raphaeli Fulgosio s. d.

Nuper unas a te litteras accepi, quae testes sunt tuae erga me voluntatis. Nam cum praeturam vincentinam magno mihi comitiorum consensu nostra respubl. obtulisset, pro tua humanitate ita mihi congratularis, ut gravissimo tuo iudicio et honorificentissimo de me testimonio longe mihi plus quaesitum putem quam pleraque honoris insignia contulissent. Ea enim laus, ut Ciceroni placet, iucunda esse debet, quae ab illis proficiscitur qui semper in laude vixerunt. Quare cum apud omnes, qui magnis de rebus iudicare possunt, tanta auctoritate sis, ut civilis et pontificii iuris sine ulla controversia princeps habearis, nemini mirum videri debet si hac tua de me opinione laetor et gaudeo, cum nulla prope sint dignitatis insignia, quae cum nostri Solonis et Lycurgi et Scaevolae praedicatione conferri possint, cum indignis interdum illam concedi, hanc nunquam nisi optimo cuique contingere videamus.

Quae cum ita sint, ut consilium tuum sequar et reipubl., de qua bene mereri pulcherrimum est, non desim, magistratum istum inire constituo; in quo, quantum in me erit, non praetermittam quod ad meam fidem et ad reipubl. dignitatem et ad vincentinae civitatis utilitatem pertinere arbitrabor. Te autem pro mea erga te benevolentia hortor et rogo ut eum in vicarium nomines mihi in quo singularis integritas cum prudentia coniuncta sit. Neminem autem eorum nominari mihi velim qui lucri quaestusque causa cum nostris hominibus ire

consueverunt; sed eum quem vel precibus speres adduci posse ut in iure dicendo meae dignitatis rationem habiturus sit et existimationis suae. Quaero enim omni cura et diligentia ut qui mecum venturus sit, sicut ego rempub. mihi, ita cum sua laude me sibi anteponat. Vale. Venetiis IIII Kal. Feb. 1423.

(Vicenza, 1424) V. (cfr. pag. 63)

Fr. Barbarus Laurentio suo s.

Proximis diebus per litteras te certiorem feci quanto desiderio afficerer videndi tui et a te etiam atque etiam contendi, ut, quando per hanc praeturam mihi ad te ire non liceret, tu ad me venires. Quod si me tantum diligis, quantum profecto facis, mihi, qui omnia quae salva fide a me fieri possunt tibi concessurus sum, non negabis. Haec enim peregrinatiuncula, ut opinio mea fert, utrique nostrum iucundissima erit.

Praeterea postquam mihi renuntiatum est, integerrimum et spectatissimum virum Ioannem patrem tuum unum ex decemviris istic designatum, illi reipubl. congratulatus sum, quae optimo civi sui curam mandarit et eum in puppi sedere et clavum belli et pacis tenere voluit, cui publica salute ac dignitate nihil potius ac antiquius futurum sit. Aegre tamen et moleste fero eos, qui paci et libertati Italiae student, in ea condicione positos esse, ut finitimos secundis rebus elatos intra fines suos, quemadmodum par est, non auctoritate tenere queant, sed armis arcere cogantur. De his hactenus.

Quia mea erga te tuaque erga me benevolentia et pietas multis notissima est, fit ut qui ope tua indigent, opera quoque et intercessione mea indigere videantur. Clarus vir et iurisconsultus egregius Franciscus Genarius, qui ingenio doctrina et prudentia, fide ac integritate excellit, mihi amicitia coniunctus est. Hic multis annis Patavi apud cives suos ius civile legit et cum laude et industria versatus est. Ceterum ad illam ingenii ac doctrinae laudem adiungere auctoritatem vult, quam magistratus afferre solet. Quare iudex mercantiae Florentiae designari vellet. Ego vero qui in eo egregiam fortunam et dignitatem esse iam pridem cognosco et qui non minus illum diligo, quam virtus et humanitas et condicio sua postulat, te hortor et rogo, ut omni studio tuo huic desiderio suo faveas. Quia, ut arbitror, magnas tibi gratias habitura est civitas tua, si ope atque opera tua iste, qui dignissimus esse videtur, iurisdictioni illi praeerit; et id mihi quoque gratum futurum est, ut mea in Franciscum benevolentia recognoscatur. Vale. Patavii 1432.

(Vicenza [?], 1424) VI.

Fr. Barbarus Sancto Venerio s. d.

Si Antonii Concorigii, civis veronensis, virtus vel mea secum familiaritas tibi nota esset, nihil ad te scriberem, quia ipsius merita ita te conciliarent sibi, ut eum sine ulla intercessione in clientelam tuam susciperes. Nunc autem quia Brixiam venturus est, nihil de eius virtute dicendum puto. Sincero enim et gravi iudicio tuo melius iudicabis quam ego explicare possum. Ceterum quia optimi viri Zachariae fratris amicus fuit et mihi et Hermolao amicissimus est, facile tibi persuadere potes, quamquam sim Barbarus, me sibi in amore respondere. Unde cum meritis in nos suis satisfacere cupiam, mihi ipsi congratulor occasionem nunc oblatam esse, ut de Antonio bene mereri possim. Nam cum ex patria discessisset quamprimum pestis suspicio intervenit et in agrum saluber-

rimum se recepit, nunc ut vitae suae consulat Brixiam venit. Quapropter si ope ac opera mea benevolentiam tuam consequitur, sibi magna ex parte gratiam relatam esse iudicabit.

Quae cum ita sint, a te etiam atque etiam peto et postulo ut Antonium nostrum in fidem tuam recipias et ita recipias ut in tua erga se benignitate meam erga te pietatem recognoscat. Id mihi scias ita gratum fore, ut quidquid humanitatis mansuetudinis ac commoditatis in eum contuleris, in me ipsum collatum iudicabo. Vale. 1424.

(Vicenza, Giugno 1425) VII.

Fr. Barbarus cl. iurisc. Antonio Nicolao Lusco sal.

Postquam mihi renuntiatum est de morte filiae tuae, tecum, ut debui, et privatim et publice dolui. Casum tuum pro amicitia nostra mihi quoque communem esse iudicavi; et te ex more institutoque maiorum per litteras monuissem ut illius desiderium aequo animo ferres, nisi certior factus essem te, sicut omnia, modice et sapienter tulisse et laturum esse. Aegre quoque et moleste ferebam hoc tuo casu huic reipubl., in qua vigilias curas et cogitationes meas defixi, non mediocre incommodum allatum esse. Nam cum condendarum legum opus, quod tecum et cum clarissimis civibus sumpseram, nostram diligentiam ac sollicitudinem quotidie flagitaret, eo subito tuo discessu ita omne collegium orbatum reliquisti, ut sine te non satis nobis integrum esse videretur. Quare pro tua erga rempubl. fide ac caritate, postquam tuae saluti, quae nobis carissima est, satis diligenter consulueris, te nobis redde ut hoc opus praeclarum et omni laude dignissimum perficere possimus. Vale. Vincentiae 1424.

(Vicenza, 21 Novembre 1425) VIII.

Fr. Barbarus praetor vincentinus cl. viro Marino Lando sal.

Postquam mihi nuntiatum est de morte honestissimi pontificis fratris tui privatim ac publice dolui. Nam cum ab ineunte aetate sic te dilexerim, ut tibi nihil acerbum aut grave contingere possit quod mihi quoque commune non sit, facile tibi persuadere potes hunc fratris tui casum non minus mihi molestum esse et fuisse, quam mea benevolentia erga te et nostra necessitudo postularet. Nec enim solum tecum ipsius desiderio commoveor, verum etiam doleo quia mors ista multa secum incommoda afferre potest. Accedit etiam quod nostra respubl. et ecclesia dei constantissimo defensore orbata est. Te tamen hortor ut casum hunc nostrum, quemadmodum soles omnia, fortiter ac sapienter feras. Nam cum ipse et secum et cum aliis ita vixerit, ut reliqui pontifices eius vitam ac mores facilius laudare quam imitari possint, sibi non tam ademptam vitam quam sublatam mortalitatem existimo. In ornanda praeterea et amplificanda ecclesia ita laboravit, ita domi forisque iustitiam coluit, ut eum pro sua et maiorum dignitate neque ullius periculi tempestas neque honoris aura ab instituto vitae cursu removeret. Sudavit pro communibus commodis, adivit inimicitias, subiit saepe pro ecclesia sua tempestates, et potentium impetus et conatus auctoritate constantia et magnitudine animi repressit. Sed a procella vi et tempestate non minus sapienter quam fortiter ecclesiae suae dignitatem defendit. Quare si via ulla laudis honoris et gloriae cum publica utilitate coniuncta nobis quaerenda est, cum qua vivendum et moriendum sit, quid ad hanc palmam obtinendam fratri tuo defuerit non intellego, cum semper in singulos summam

benignitatem, in omnes iustitiam et fidem adhibuerit. Unde sibi apud deum immortalitatem adeptus est et apud nos, qui virtutis suae testes fuimus, iucundam ac perpetuam sui nominis memoriam magna cum laude reliquit.

Quapropter ne bonis suis invidere et malis nostris magis ac magis dolere videamur, te hortor et rogo, ut, postquam lacrimando naturae et humanitati tuae et suae satisfeceris, mortem ipsius non minus aequo animo feras, quam mihi praestantissimi Zachariae fratris acerbum et luctuosum casum ferendum iudicasti. Id mihi quoque gratum futurum scias, quia vitae tuae, quae mihi carissima est, conducet et dignitati, quae maxime spectari solet, si, quae nobis adversa acciderint, patientissime toleremus. Vale. Vincentiae XI Kal. Decemb. 1425.

(Venezia, 22 Novembre 1426) VIIII.

Fr. Barbarus Guarino Veronensi pl. s. d.

Maxime vellem, mi Guarine, ut hoc tempore vacuo et tranquillo animo essem, non solum quia ipsa quies mentis bene constitutae certissimum argumentum est, verum etiam quia tecum esse, tecum loqui possem de rebus gravissimis ac iucundissimis, quas in hac nostra legatione vel vidi vel cognovi, in quibus cumulatissime delectatus essem, nisi voluptatem meam desiderium tui temperasset. Nam cum ab ineunte aetate non mediocriter affici soleam in memoria illustrium principum et civium urbis romanae, facile tibi persuadere potes me illorum locorum contemplatione commotum esse, qui summos viros et in omni genere laudis praestantissimos, quorum res gestas audimus et legimus, paene in conspectu nostro ponere videbantur. Quanta vis in locis sit non ignoras, cum ex ipsis memoriae disciplina ducta sit, et Cato noster ex aedicula Curii longe melior ac modestior quam venerat discesserit. Nam ut missa faciam innumerabilia monumenta prioris aevi, quae illius ingentis animi et imperii romani testimonio sunt, paene quacumque per amplissimam urbem ingressus sum, in aliquam aut gentilem aut christianam historiam vestigium ponebam. Quare haec omnia praetermittenda sunt, aliquando enim coram explicabo, ut ea scribam quae ad graecarum litterarum studia pertinent et in agro tusculano comperta sunt.

Summus pontifex, ut nosti, recreandi animi causa ex urbe ad XV Kal. Sextiles Genazzanum, quod est oppidum agri campani, profectus est. Quo eum secuti sumus; postea cum legati ducis Mediolani Romam redirent et Mediolanum, infecta pace, reversuri essent, ex urbe cum legatis florentini populi discessimus, ut de discessu nostro quae senatus decrevit explicaremus papae. Eloquentissimus vir Leonardus Arretinus princeps erat legationis florentinae; cum collega ego seorsum [1] errore viae ad monasterium Sanctae Mariae in Tusculano positum simul convenimus, ubi a graecis sacerdotibus ritu graeco colitur deus; quo in loco multa vetustatis monumenta graecis et latinis litteris illustrata invenimus; et ibi fere nemo est qui litteraturae graecae expers sit. Ad dexteram templi cella et libris et Libero patri dicata est, ubi vasa vinaria sunt et libri graeci et numero et dignitate praestantes; omnes sacri et tanta cum elegantia scripti, ut in bibliotheca Varronis aut Ptolomaei potius quam in hac cella penaria collocandi sint. Eorum nomina scribi non potuerunt. Satis propinquus monasterio locus est, ubi arx Tusculana posita erat. Unde cum haec non tam ad veteris memoriae curiositatem quam ad doctrinae utilitatem et iucunditatem studiorum

---

[1] Cod. 71: legationis florentinae cum collega, et nos seorsum.

pertinerent, digna mihi res visa est quae ad te scriberetur, ut intellegeres hac aetate unius Barbari fortunam et diligentiam thesauros quosdam graecae disciplinae prope urbem romanam repperisse, quos populus romanus in squalore ac sordibus sepultos iacere ac latere patiebatur. Vale. Venetiis X. Kal. Dec. 1426.

(Firenze, 28 Aprile 1428) X.

Fr. Barbarus legato Petro Donato episcopo paduano s. d.

Quia mea tibi fides et tua mihi benignitas notissima est, ea nunc scribere ad te constitui quae iudicio meo dignitati et amplitudini tuae conducunt et ab amore et officio meo non sunt aliena. Hoc scio bonam in partem accipies et pro tua summa moderatione facile te moneri patieris, in rebus praesertim quae non minus tuis quam communibus rationibus accommodatae sint. Etsi fortasse liberius tecum loquar quam voluntas tua postularet, tantum mihi de te spondeo, ut aequo animo tibi ferendum putes quotiens a Barbaro tibi amicissimo scriptum esse recordaberis. Quia, ut nosti, magnae mihi semper curae fuit et est ut sine ulla exceptione ab omnibus bonis et ab universis civibus nostris lauderis.

Hodie primores huius civitatis collegae meo tibi coniunctissimo et mihi legi fecerunt litteras, quas Zerboni marchioni scripsisti, in quibus sibi bellum indicis, nisi tibi intra decem dierum spatium ita responderit ut integre tibi satisfactum sit. Postea graviter questi sunt te, cum venetus et patricius et sapientissimus sis, amicitiam suam et libertatem et aequitatem contempsisse; et cum honorificum et amplum locum et privatim et publice semper apud eos habueris, dignum sibi quoque videbatur, ut tu quoque rationem haberes dignitatis suae. Nam cum videas eos omnia facere quae salva sua dignitate possunt ut summo pontifici gratificentur et ipse summus pontifex pro sua sapientia et iustitia contentus sit ut in locis eorum, quemadmodum semper servatum est, ita etiam nunc omnes tuti sint, tu quoque facile pati debes eam condicionem, quae ipsi summo pontifici non est molesta et iustissima videtur. Nam licet inter Florentinos et Castellanos multae gravissimae causae veteris amicitiae et societatis intercedant, earum tamen populus florentinus oblivisci voluit et vult, ut ipsi summo pontifici morem gerat. Ideoque de hoc bello se non impedit nec ullos impedire se patitur, qui fidei ac potestati suae commendati sint; et omni diligentia prohibuit et prohibet ut ea faciat quae huic cogitationi suae contraria sunt, quae summo pontifici grata et iucunda sint. Hinc est quod in hoc bello, quod tuis auspiciis geritur, huic marchioni, qui sub tutela sua positus est, licet Castellanus civis sit, concedere noluerunt ut ad urbem illam, quam tu nunc obsides, aliquando proficisceretur; et in omnibus, quoad sua fides et dignitas patitur, tibi gratificati sunt et sibi persuadent ab inimicis illius marchionis tibi relatum esse de eo quod a veritate et a voluntate eorum alienum est. Quapropter cum ille marchio ab ipsis defendendus sit si iniuste opprimeretur, et omni tempore et nunc potissimum tibi diligentissime providendum est, ut pacis et concordiae auctor sis et habearis, cum populus florentinus iustissimis de causis cum nostra republ. coniunctissimus sit; quantum senatui nostro displiceres, facile potes intellegere, si gravis alicuius incommodi sibi causam dares. Male autem de populo christiano mereri videretur, qui sine magna causa novum nunc incendium excitaret, sicut bene meritus est et meretur sanctissimus vir cardinalis Sanctae Crucis, qui summum studium adhibuit ut commune hoc incendium Italiae exstingueretur. Nec consulo nec peto ut te abdices ab hac administratione belli gerendi, quam suscepisti; sed moneo et hortor ut in eo administrando talem te exhibeas, qualem mansuetudo naturae tuae et benignitas et

clementia et pietas esse postulat. Quod si a te impetro, profecto cognosces bellum, quod iniuste, ut dicunt illi, marchioni indictum est a te, longe gravius et periculosius fore quam si adversus plerosque marchiones gereretur. Praeterea non dubito apud summum pontificem longe minorem gratiam te initurum esse, quam putes, si indicta causa et, ut ita loquar, tumultuarie eos qui fidei populi florentini commendati sunt laeseris et in fines eorum hostiliter impetum feceris. Quin potius ad gloriam tuam pertinere iudicabis ut boni omnes, qui nostrae reipubl. amicissimi sunt, te diligant et cum admiratione quadam te honore dignum putent. Hoc pacto benevolentiam sanctissimi papae erga amicos nostros potius augebis quam minues; et ita benigne ac moderate te geres, ut iustitia et mansuetudo tua maiorem ecclesiae fructum ferat, quam ferocitas ulla ferre posset. Accedet ad gratiam quia si cum populo florentino amicitiam cum tua laude conservaveris, hoc officium tuum tibi aliquando adiumento et ornamento erit; et si gravius quam par est urgere contenderis, quod adduci non possum ut credam, maiorem provinciam suscipies quam fortuna et amplitudo tua postulat et nostrae reipubl. voluntas patiatur. Quocirca te hortor ut in ista causa talem te exhibeas, ut sapientia et modestia et gravitas tua ab omnibus laudetur. Quantum tuam causam defenderim apud decemviros, ex litteris collegae cognosces. Sed apud te populi florentini causam defendo, ut in procuranda gloria tua et officio et amori meo satisfaciam et commodis tuis. Vale. Florentiae IIII Kal. Maias 1428.

(Venezia, 31 Maggio 1428) XI.

Fr. Barbarus doctissimo iurisc. Gasparo s.

Postquam ex Etruria, ubi legationis causa fui, in urbem reversus sum, egregius civis perusinus Paullus Ioannis filius tuas mihi litteras reddidit, in quibus eleganter et graviter mecum de pace Italiae congratularis; quia cum pro eius libertate et salute bellum iuste coeptum esset, tandem cum magna laude gloria et dignitate finitum est. In quo facile cognosci potest eos qui vicerunt pacem quam victoriam maluisse; quia cum prope debellatum esset, eas condiciones pacis dederunt quae ad tuendam Italiae libertatem, potius quam ad tollendam hosti felicitatem accommodatae viderentur. Nam etsi parte regni multatus sit ut tuta pax esset, ea tamen omnia, quae certe praemia victoriae fuissent, quodammodo sibi donata videri possunt. Quae cum ita sint, non sine causa et tibi et bonis omnibus congratulandum est, quia non solum libertas quae quodammodo perierat inventa est, sed etiam dignitas et maiestas eius, quae iampridem delapsa erat, cum magna auctoritate et gloria in pristinum locum est restituta. Ego autem qui pacem istam in primis necessariam censeo populo christiano, immortalem deum rogo ut eam pro sua pietate velit esse perpetuam.

De re tua quid a me fieri velis, a Paullo Ioannis filio certior factus sum, et de me tibi non minus sponde quam ego possim, quia te iampridem et diligo et amo. Ceterum, ut voluntati tuae facilius morem geram, aveo scire condiciones quae placerent tibi, ut et dignitatis et fortunae tuae, quantum in me erit, rationem habere possim. Vale. Venetiis pridie Kal. Iunias 1428.

(Ferrara, Decembre 1433) XII.

Fr. Barbarus doctiss. iurisconsulto Petro Montano s.

Etsi mihi magis litterae sint exspectandae a te quam a me tibi, me tamen tenere non possum quin ad te scribam. Congratulor enim tibi et bonis omnibus

ecclesiam post adhaesionem romani pontificis eo deductam esse, ut et metu et periculo schismatis sit liberata. Nihil agi potuit salutarius, ut navicula Petri, quae iam aliquot procellis paene submersa videbatur, ad concilii litus quasi ancorae fune restringeretur. Quae res non solum ad hoc tempus maximam utilitatem, sed etiam ad exemplum est allatura. Restat igitur ut qui in puppi sedent et clavum tenent, ita tranquillo navigent ut, mutata velificatione, fluctus fugiant et in tutissimi portus sinum se recipiant. Quod si erit factum, ipsi rempublicam christianam divino beneficio afficient, et sempiternam gloriam consequentur si privatis simultatibus omissis communis salutis et dignitatis rationem habuerint. Pacem enim ecclesiae et libertatem spectare debent, quam recuperare non erit difficile, si maiestatem ecclesiae potius quam vastitatem videre voluerint. Sed longius quam volui progredior; nisi enim intra cutem sit aegritudo, spero vulnus hoc curari posse. Cur in spem veniam non explico, quia non est necesse. Vale. Ferrariae 1433.

(Venezia, 30 Giugno 1434) XIII.

Fr. Barbarus Gregorio Saraceno s.

Binas a te litteras accepi testes fidei et benevolentiae tuae, quae licet mihi cognita esset iampridem, renovata tamen non solum grata, sed etiam iucunda fuit. Quod paene vetustate deleta monimenta in lucem revoces, laudo proboque, quia res ipsae dignae sunt memoria et auctores ita bene de Italia meriti sunt, ut nullo modo, si fieri potest, laudes suas obscurare velle debeamus. Commendat se ipsum Cicero, quia Archimedis sepulcrum, quod syracusanis civibus suis ignotum erat, e tenebris eduxit. Tibi quoque populus romanus, qui se in libertatem asseruit, fortasse aliquando gratias habebit, si principum suorum monimenta, quae penitus obliterata erant, memoriae hominum diligentia tua restitues. Haec in deliciis habentur a doctis viris, non tam quia marmoreis signis et statuis delectentur, quam ut praeclara et nobilia ingenia ad virtutem, ad laudem, ad gloriam excitentur. Quare te hortor ut illustrium virorum intermortuam memoriam exsuscites et doctrina ac virtute summos viros, quos effers in caelum laudibus, sicut facis imiteris. Vale. Venetiis pridie Kal. Quintiles 1434.

(Venezia, 15 Luglio 1434) XIIII.

Fr. Barbarus magnifico populo vincentino s.

Proximis diebus redditae mihi sunt litterae vestrae, quae mihi sicut debent gratae fuerunt. Declarastis enim humanitatem, gratitudinem et iustitiam vestram et quam benigne et quam honorifice de me sentiatis ostendistis. Unde cum in praetura Vincentinos omnes sicut pater, postea semper sicut patronus dilexerim, mihi ipsi congratulor, postquam ita respondetis in amore et studium et patrocinium, quod nunquam pro vobis recusavi, nunc ultro pro me ac meis offertis. Laudo etiam vos quia iustissimae causae nostrae favere vos velle constituistis. Nam cum romanus pontifex sua sponte beneficium Sancti Bartolomei Hermolao Barbaro nepoti meo protonotario contulerit et ita contulerit ut nulli exceptioni locus relictus sit, ut omnia de se magna spondere possit et praestare, recte et ordine facere videmini, quia eius causae favetis, cui iustitia et romani pontificis potestas et senatus auctoritas favet et cui bonos omnes conciliant et nobilitas et virtus et studia humanitatis et doctrinae; quae protonotarius ipse ab ineunte aetate tanta cum laude coluit et colit ut, deo duce comite fortuna, sperandum

sit eum mecum non minus vobis afferre posse, quam vos sibi contulistis. Ego quoque non deero ut ita praesit illi monasterio, ut prosit. Nam cum romanus pontifex illum praecipue ornare ac illustrare constituerit, suae dignitati convenire cognoscet talem se exhibere, ut in rebus istis parvis amplissimo statu dignus videatur. Quae cum ita sint, vos hortor ut non minorem curam ac benevolentiam habeatis erga nepotem meum, quam me erga vos ac cives et liberos vestros habuisse iudicatis. Valete. Venetiis Idibus Iuliis 1434.

(Venezia, 4 Agosto 1434) XV.

Fr. Barbarus integerr. iurisc. Iacobo Alvaroto s. d.

Proximis comitiis praetura veronensis mihi oblata est et quia fortasse ineundum mihi magistratum, deo propitio, iudicabo, te etiam atque etiam rogo ut sicut fide et sapientia in praetura vincentina me plurimum adiuvisti, ita in veronensi adiuvare me velis. Quantum dignitas vicarii possit, periculum feci. Quare cum de te non minus mihi spondeam quam possim, a te peto et postulo ut mihi morem geras et si quid inde tibi incommodi venturum esset, aequo animo patieris. Fortasse aliquando et tua et tuorum causa aliquid geram, quod tibi plus commoditatis quam haec iurisdictio veronensis incommoditatis est allatura. Vale et si me amas, quantum profecto facis, cura ut huic honesto meo desiderio satisfacias. Venetiis pridie Nonas Augusti 1434.

(Verona, 26 Novembre 1434) XVI.

Fr. Barbarus Laurentio suo s. d.

Doctissimus iurisconsultus et philosophus Petrus Montanus civis venetus, orator concilii Basiliensis, cum pontifice Brixiae ad populum romanum proficiscebatur. Sed nescio quo fato dum cardinalis Veneti libertatem quaerit, suam amisit; incidit enim in latrunculos, qui non solum urbem romanam incursionibus, sed etiam clandestinis insidiis peregrinos, ut ita loquar, omnes infestant, itineribus arcent et, quasi christiani nominis hostes sint, illos armati persequuntur, quos inermes fides Christi Romam perducit. Sed haec praetermitto, quia medicinae potius est tempus quam querelae. Petrus noster cum legatus ad urbem ivisset, ligatus reversus est. Unde cum civis venetus sit et ingenio excellat et mihi sit familiarissimus, mihi gratum erit si tua intercessione aliquando sibi libertas restituta erit. Dignus est, iudicio meo, qui beneficio tuo salvus sit. Non enim a te peto ut quicquam conferas ad eum liberandum, praeter litteras commendaticias et gratiam et auctoritatem tuam. Quantum opera tua sibi usui ac adiumento esse possit, facile perspicio; et certe scio studio et patrocinio tuo fortunam vitam et libertatem suam, quae naufragium fecit, forsitan in portum esse venturam. Quare cum mihi iustis de causis carus sit, te hortor et rogo ut Antonio necessario suo, qui litteras istas ad te deferet, consilio non desis. Vale. Veronae VI Kal. Dec. 1434.

(Verona, 26 Decembre 1434) XVII.

Fr. Barbarus Ludovico patriarchae Veneto s. d.

Quia cum ad te scribo aut cum tua lego tecum loqui videor, interdum litteras meas accipies, si aut otium meum tuo negotio, aut negotium meum tuo otio minime molestum arbitrabor. Nam cum apud romanum pontificem sis,

multa legis, multa audis, quae non solum cognitu dignissima sunt, sed etiam quae ad integrandam ecclesiam et liberandam Italiam metu pertinere posse videantur; et licet haec praetura non sinat ut in puppi nostrae reipublicae sim, non erit inutile si quid aliquando significaveris, quod tantis in naufragiis conferre possit ad declinandam tempestatem; et illi qui sedent ad gubernacula, ut suspicor, non recusabunt audire nos, qui sumus in prora, ut inter istos fluctus ac turbines facilius navem gubernare salvamque in portu collocare possimus. Quae cum ita sint, interdum scribes mihi, quae te meque digna iudicabis. Haec tanti faciam quanti fieri debent, quae a tua fide, caritate ac benevolentia proficiscuntur. Vale. Veronae VII Kal. Ianuar. 1434.

(*Verona, 1434*) XVIII.

Fr. Barbarus doctissimo Ludovico suo s.

Purgare constituo silentium meum tibi, postquam Aleardus iurisconsultus, sicut debuit, non satisfecit fidei et diligentiae meae. Quia cum te ac mores tuos diligam et de ingenio tuo et aliis et mihi tantum spondeam, quantum indoles tua pollicetur, laesae amicitiae reus videri possem, nisi rationem redderem taciturnitatis meae. Quod crimen cum in ceteris omnibus grave sit, tamen in me qui pie semper amicitiam colui gravissimum esset. Quare, Ludovice carissime, tibi persuadeas hic neminem fuisse, qui tui relevandi gratia me cura et diligentia superaverit. Respondi etiam accuratissime senatui sicut mea fides ac dignitas postulabat. Ceterum quia mores nostrae reipubl. mihi satis noti ac perspecti sunt, cum illius laude reditum tuum coniungendum putavi, ut si quis in hac provincia a te laesus videretur, tecum prius in gratiam rediisse voluissem, ne petitio tua rescinderetur, si plus affirmaret quam res ipsa et veritas pateretur. Quod cum Aleardus maiorem in modum laudaret, quotidie de pace agendum esse significavit. Ceterum cum frustra teri tempus viderem, rationem ineundam censui ut pacis mentio magno tibi adiumento esset. Quare operam dedi ut qui tibi impedimento fuerunt spe pacis vendendae, velle incipiant sine suo emolumento, ut longo postliminio in patriam revertaris; quod, ut spes et opinio mea fert, propediem consequeris.

Quae cum ita sint, bono animo esse te velim, quia, ut assequor coniectura, cum laude reipublicae et mea compos eris votorum tuorum. Vale et in bonam partem silentium meum *accipe,* quia iustis de causis tecum mihi potius tacendum quam scribendum fuit. Veronae 1434.

(*Verona, 1434*) XVIIII.

Fr. Barbarus cardinali Vinctoniensi s. d.

Postquam tua sublimitas apud nos fuit, tot et tanta sapientiae ac laudis monumenta apud cives nostros reliquisti, ut fere omnes colant divinas virtutes tuas et iucundam et perpetuam tui nominis memoriam conservent. Ego vero non minus quam debeo diligo celsitudinem tuam et ultra ceteros observo et amo et quoad mihi integrum est studeo ut omnes clari viri te velut unum ex annalium memoria aut de caelo divinum hominem delapsum putent. Quod etsi fortasse pro magnitudine animi tui non cures, mea tamen interesse arbitror, ut optimus quisque omnia sibi de te spondeat, quae ab illustrissimo principe sunt exspectanda.

Quare cum Petrus Montanus civis venetus, protonotarius romani pontificis,

ecclesiae romanae causa in Angliam proficiscatur, persuasi sibi ut omnem curam, diligentiam et sollicitudinem adhibeat, ut gratiam celsitud. tuae consequatur. Nam cum ingenio et virtute excellat, nihil maius aut melius ex illa provincia referre potest, quam si te summum virum, sapientissimum dominum ac gloriosissimum principem ita conciliet sibi, ut divinae humanitatis ac benignitatis tuae fructum sentiat. Antigonum regem, cum Demetrium filium magna cum classe liberandae Graeciae causa dimitteret, dixisse legimus, gloriam eius ex Graecia velut ex quadam specula per universum orbem evolaturam. Sic protonotarius noster suasit sibi; cum aetas nostra neminem fere habeat te aut gloria clariorem aut auctoritate graviorem aut omnibus secundis rebus fortunatiorem, uno verbo tuo cum laude sua coniuncto omnia se assecuturum putabit. Nulla enim sunt insignia dignitatis quae cum tuo sapientissimo iudicio et gravissimo testimonio conferri possint. Quae cum ita sint, excellentissime domine, te hortor et rogo ut hunc protonotarium ingenio eruditione ac moribus praestantissimum et mihi amicissimum pro tua summa humanitate ac mansuetudine benigne suscipias; et postquam te summo studio colit ac diligit, ei in amore respondeas; ut omnes intellegant omnia ornamenta virtutis et fortunae ita divinitus in te collocata, ut sicut secundis rebus ceteros superasti, ita mansuetudine ac benignitate te ipsum vicisti. Vale. Veronae 1434.

(Verona, 22 Agosto 1435) XX.

Fr. Barbarus Guarino suo s. d.

Postquam nuntiatum est mihi optimum virum ac sapientissimum et eloquentissimum theologum Albertum nostrum cum classe in Syriam traiecturum, quantum potui et quantum debui privatim et publice condolui. Quia cum viderem hunc praeconem Christi, cui iustis de causis sum amicissimus, cum sua magna gloria maximum fructum ecclesiae attulisse et allaturum esse, magna de spe decidi, si apud hostes populi christiani, qui surdi sunt, mutus et elinguis esse maluerit. Quid enim eius sapientia et eloquentia aut memoria commune habet cum Syris? et quid Syri cum eo? Nam cum ipse nec illis veritatem exponere possit nec illi velint audire, sed gladio non ratione aut oratione perfidiam suam tueantur, ignarus sermonis, praeter infantiam nihil est quod apud eos profiteri posse videatur.

At tu asinam Balaam locutam dices. Non nego; omnia quaecumque voluit deus fecit; sed nec tantum spondere nobis, nec promittere alteri debemus. Praeterea cum pestilentia longe lateque disseminata sit in civitate nostra, facile coniectura assequi possumus navales milites, cum quibus sibi vivendum erit aut moriendum, pestilenti contagione affectos esse. Quod si contigerit, quantum discrimen rebus humanis mors unius hominis sit allatura cognoscis, cuius summa auctoritas nihil est quod latini nominis hominibus persuadere non possit.

Quare te hortor et rogo ut cum illustri Leonello des operam ut Albertus noster aut mutet consilium aut etiam alterum annum proroget hanc transmissionem in Syriam et Aegyptum. Hoc si summo studio contendet, ut spes et opinio mea fert, impetrabit et non mediocrem laudem apud populum suum conservaverit et paene naufragum ex mediis fluctibus mutata velificatione tutum in portum receperit. Quod ut facias ita a te peto et postulo ut maius nihil a te consequi possim. Vale, commenda me Alberto patri et illustri Leonello. Veronae XI Kal. Sept.

Scripsissem Alberto nostro diligenter, sed non licuit propter occupationes

huius praeturae; te igitur hortor et rogo ut virum optimum et de nobis bene meritum a morte revoces illique persuadeas ut non velit esse nostro et suo periculo sapiens. Itemque vale.

(Verona, 22 Settembre 1435) XXI.

Fr. Barbarus suavissimo Philippo suo s. d.

Redditae sunt mihi litterae tuae, in quibus de rerum inconstantia et brevitate vitae graviter et ornate philosopharis. Ego vero recte et ordine factum puto, ut post certamen victoria, post laborem quies, post tempestatem tranquillitas sequatur. Quare deo nostro et reipublicae gratias habeo, quia cum iampridem aliis vixerim, nunc ex aliqua parte mihi vivere concessum est. Est enim, ut nosti, magna servitus magna fortuna, et qui multis imperat, ut multis serviat necesse est. Eius est profecto qui praeest eorum quibus praesit commodis utilitatique servire; et illis qui fidei suae commendati sunt otium quaerere debet et voluptatem, non sibi. Pastores enim legimus vigilantes ut oves a lupis tutae sint. Hinc Alexander in castris cum Parmenione et M. Cato apud Uticam, ceteris dormientibus, vigilant et documento nobis sunt ut et serviendo imperemus et imperando serviamus. Sed de his satis.

Optarem tibi morem gerere et mihi satisfacere; sed quia nepos meus non recte valet et quia nunc, ut reliqua missa faciam, tempus anni non patitur ut devertendi consilium probem, non spondeo me venturum. Te autem hortor ut cum magna sit dignitas amicitiae nostrae, separes mentem a sensibus et non minus animo quam oculis tribuas. Male enim nobiscum ageretur si nisi quod videtur diligeremus; cum nec deum nec animum nostrum videre possimus; tanta tamen est vis caritatis ut et absentes adsint et, quod difficilius est, etiam quodammodo mortui vivant. Vale. Veronae X Kal. Octob. 1435.

(Verona, 30 Settembre 1435) XXII.

Fr. Barbarus claro equiti Angelo Azaiolo s.

Laetor et gaudeo te ex terra Graecia in Italiam, deinde in patriam venisse. Sicut enim vehementer dolui patriam tibi sine ulla culpa tua ereptam esse, ita congratulor cum laude et gloria te patriae restitutum. Nam, ut omittam mihi curae esse et fuisse dignitatem et libertatem populi florentini, pro tua virtute et amicitia nostra tibi iustis de causis sic afficior, ut nihil tibi commodi aut incommodi possit contingere, quod mihi quoque commune non putem. Quare et in exsilio tuo pulsus et in hoc reditu restitutus mihi videor; et civitati florentinae non minus quam tibi congratulor quae in te exornando et amplificando iustitiae consuluit et dignitati suae; quod etsi iampridem factum esse cognoscerem et, ut fieret quam primum fortuna et occasio oblata est, diligenter, quibus opus erat, commemoraverim, tibi tamen gratias habeo sicut debeo quia gaudium tuum mecum gaudere voluisti. Magnas quoque gratias tibi habiturus sum si frequenter litteris tuis significabis quaecumque tibi fauste et feliciter evenient. Vale. Veronae pridie Kal. Octob. 1435.

(Venezia, 1435) XXIII.

Fr. Barbarus eloquentissimo Antonio Lusco vincentino s. d.

Laetor et gaudeo te salvum in patriam rediisse et patriae tuae congratulor

quae post varios labores otium et tranquillitatem offert tibi et in tua sapientia et gravitate praecipue requiescet. Laudo igitur proboque consilium tuum ut sicut multis annis cum tua laude multis profuisti, ita cum gloria tua nunc vivas tibi. Hortor etiam ut cum veteribus amicis idest cum libris in gratiam redeas et ad scribendum te conferas, ut divinum ingenium tuum et nobis et posteris fructum ferat. De his satis.

Quae mihi scribis valde mihi grata sunt, et senatus consultum legi et quam primum mihi licebit respondebo, sicut mea fides et dignitas reipubl. postulabit. Vale; clarissimo iurisconsulto Antonio Nicolao salutem dic et disertissimo adulescenti Nicolao filio, qui cum tanta dignitate poema de me scripsit, ut te patre et maioribus suis dignissimus esse videatur. Venetiis.

(Venezia, 13 Aprile 1436) XXIIII.

Fr. Barbarus Thomae Fregosio inclito duci Genuensium s. d.

Postquam ad nos perlatum est te summo civium consensu principem Genuensium designatum, non tam privatim quam publice tibi congratulatus sum, quia cum in extremum discrimen adducta respublica in sinum tuum quodammodo confugisset et dilapsum imperium tibi sub titulo ducis delatum esset, laetor non tam periculo patriae accepisse te beneficium quam dedisse. Ad omnes enim cives tuos tanta laetitia pervenit, te unicum praesidium afflictis in rebus non tam pro tua gloria quam pro communi utilitate ad principatum vocatum esse, ut eumdem honorem omnes in te sibi et dedisse et accepisse videantur. Congratulor igitur te, antequam fieres, patrem patriae fuisse et per id tempus imperium tibi oblatum esse, in quo nec sine te cives esse liberi nec tu sine civibus posses. Suscepisti enim curam et sollicitudinem reipublicae, ut tuis umeris innixa se patria sustentet et ut tu sibi libertatem reddas, quae nisi imperares perire potuisset. Accedit ad gratiam quia cum nostra respublica pro Italiae quiete iam aliquot annos laboraverit, nulla sibi amicior et magis idonea persona videbatur, cum qua communi animo consilioque inclita Genua civitas una secum et cum populo florentino ad liberandam Italiam metu et periculo conveniret. Quare cum Genuenses deo propitio non minus prospere quam fortiter se asseruerint in libertatem et te ducem defendendae ac amplificandae suae dignitatis summo studio declaraverint omnesque, quibus Italiae pax curae est, ita armati sint ut patriam et excellentiam tuam salvam velint, facile mihi persuadeo illustriss. ducem Mediolani, qui ingenio et consilio excellit, honestas condiciones pacis accepturum; qui si nescio quo fato bellum maluerit, tuum erit munus non deesse fortunae se offerenti; tempus enim habes tale, quale nemo princeps Genuensium habuit, ut cum magna gloria tui nominis possis patriam metu et servitute liberare.

Quae cum ita sint, congratulor virtuti et felicitati tuae, quia cum incredibili studio tecum omnes consenserit ad Genuam conservandam, aut tranquillam libertatem te duce Genuenses aut amplam victoriam sunt habituri. Quapropter velut fundatori quietis et liberatori urbis, sicut de Constantino Caesare legimus, novi et singulares honores decernentur et pro tuis immortalibus meritis apud posteros in perpetuum commendaberis. Vale. Venetiis Idib. Aprilis 1436.

(Venezia, 23 Maggio 1436) XXV.

Fr. Barbarus Ludovico pontifici Traguriensi s.

Laureatae, ut aiunt, mihi litterae tuae redditae sunt, in quibus privatim

et publice delectatus sum; quia cum magnae mihi semper curae sit salus, dignitas, gloria et amplitudo romanae ecclesiae, facile tibi persuadere potes nihil felicitatis accedere posse romano pontifici, quod mihi quoque commune non putem. Congratulor etiam patriarchae Alexandrino, qui feliciter et fortiter apud Privernum pugnando docuit hostes ecclesiae vinci posse; quibus fusis et profligatis, si voluerint qui plurimum possunt, lux quaedam pacis romanae ecclesiae oblata est, quae maiorem in modum confirmaretur, si Genua metu et servitute esset liberata. Quod fieri posset si qui infestat Italiam non minus in exspectando bello timeret quam iampridem de inferendo cogitavit. Vale. Venetiis X Kal. Iunias 1436.

(Venezia, 25 Maggio 1436) XXVI.

Fr. Barbarus Ioanni Vitaliano patriarchae Alexandrino s.

Postquam nuntium accepi te fortiter ac feliciter Idibus Maiis apud Privernum pugnavisse et hostes ecclesiae fusos ac profligatos esse et Antonium Pisanum et Ricium duces exercitus captos a te ultimo supplicio affectos esse et universam Campaniam ecclesiae restitutam, sicut debui et privatim et publice delectatus sum. Quia cum tua mihi amplitudo magnae curae sit et semper optem ut immortalia merita tua in ecclesiam dei quotidie magis ac magis rebus bene gestis confirmentur, magnum fructum cepi victoriae tuae. Iacta enim sunt fundamenta non solum urbis romanae liberandae, sed pacis et quietis conservandae. Cupidi enim rerum novarum in hac clade, ducibus amissis, suspensos animos ad ecclesiam convertent, unde apertus est tibi cursus ad regnum liberandum. Si enim communi animo consilioque rem geres cum illis qui regnum illud ab ecclesia recognoscunt et Genuenses cum classe regiae classi praesto sint, minime mirandum erit si illustriss. dux Mediolani regnum illud quiescere patiatur.

Quae cum ita sint, congratulor virtuti et felicitati tuae, quia, istis ducibus latronum profligatis, res romanae tuis auspiciis compositae sunt; et tua victoria tanti momenti est, ut fundamenta iacta videantur reliquarum actionum. Hortor igitur et rogo ut sicut cum magna laude vicisti, ita magna cum gloria uti victoria velis; quia, sicut nosti, est magni viri et ducis non deesse fortunae se offerenti. Si enim foedus cum Genuensibus iam ictum est, tempus habes tale, quale fere nemo legatus habuit unquam. Hunc itaque tantum universae Italiae apparatum ad pacandam et liberandam eam sicut facis adiuva. Postquam enim omnes ad libertatem exarsimus, non est desperandum quin romanus pontifex deo auctore possit Liguriam, Tusciam, Galliam, ipsum denique regnum metu et periculo liberare. Vale, vince et triumpha. Venetiis VIII Kal. Iunias 1436.

(Venezia, 27 Giugno 1436) XXVII.

Fr. Barbarus Iacobo Bracello legato s.

Delectarunt me litterae tuae, quae sic honorifice scriptae sunt, ut nulla fere sint insignia honoris, quae cum tuo gravissimo testimonio conferri possint. Nam de condicionibus foederis cum nondum Florentiae conveniret, tantum mihi ab illustri principe Genuensium et a summis viris et amplissimis civibus illis tribui et concedi mihi significasti, ut a consiliis meis ad conservandam et defendendam libertatem Italiae non sint discessuri. Quae res iustis de causis mihi tam ampla, tam honorifica videtur, ut nulla fere ornamenta cum hoc iudicio inclitae illius civitatis comparanda sint. Longe enim plus mihi a Genuensibus

quam Xenocrati ab Atheniensibus tributum est. Nam cum de libertate et quiete Italiae disceptaretur et incertum esset quibus condicionibus illustris tua respublica conferret, mihi Barbaro post hominum memoriam tantum tributum est ab illis summis viris, ut nihil recusare constituerent quod ego faciundum iudicarem. Vellem, Iacobe humanissime, posse satisfacere exspectationi suae; sed si nulla alia re potero, fide certe et benevolentia satisfaciam. Congratulor igitur et patriae tuae et meae et illis omnibus quibus Italia mater est non noverca, foedus istud ictum esse, quod ad sananda Liguriae, Tusciae et Galliae vulnera saluberrimum est futurum. Felix igitur faustum et fortunatum sit universo nomini latino, quod deo duce aut cum pace, sicut opto, quiescet aut de victis et profligatis hostibus triumphabit.

Quid ad gerendum et bene administrandum bellum opus sit non est necesse commemorare. Albenga testis est, quam diu obsessam Nicolaus Pizininus dux ante bello invictus, fugiendo in Galliam, deseruit. Unde civitas illa obsidione liberata documento est omnia prospera evenire defendentibus libertatem, adversa opprimentibus. Petra quoque Sancta spem meam iampridem conceptam confirmabit, si cum pedestribus navalibusque copiis genuensibus Italianus Furlanus magister equitum cum exercitu populi florentini in tempore se coniunxerit. Nos etiam undique vires contrahimus, ut bellum feliciter geri possit, si illustrissimus dux Mediolani nobiscum Genuenses hostes quam amicos habere maluerit. Ego vero immortalem deum oro ut libertas Italiae in pace tuta sit aut rebus bene gestis tanta cum laude victis imperet, ut nedum praesentia sed etiam futura bella sublata sint. Vale. Venetiis V Kal. Iulias 1436.

(Venezia, 12 Luglio 1436) XXVIII.

Fr. Barbarus clariss. et praestantiss. iuriscons. Franchino Casteliono s.

Etsi consuetudo nostra, postquam pacis Italiae causa Romam apud Martinum romanum pontificem convenimus, intermissa videbatur, ea tamen amicitiae fundamenta inter nos iacta sunt, ut temporum culpa familiaritas tolli possit, amicitia non possit. Nam cum fere omnia quae sunt quondam habita in civitate pulcherrima ab ineunte aetate sis consecutus, in omni genere virtutis et in sapientiae laude tantum excellis, ut tui nominis memoria et recordatio mihi quoque Barbaro iucundissima sit. Quae cum ita sint, tibi persuade me semper habuisse et habiturum esse rationem dignitatis tuae. Vale. Claro viro Hermolao Donato legato nostro, qui mihi coniunctissimus et amicissimus est, si salvo officio potes, ostende humanitatem tuam. Quidquid enim amoris et benevolentiae in eum contuleris, in me ipsum collatum putabo. Venetiis IIII Id. Iulias 1436.

(Venezia, 19 Luglio 1436) XXVIIII.

Fr. Barbarus Petro Donato pontifici Paduano s. d.

Postquam te e Germania Bononiam salvum venisse cognovi, et tibi et mihi per litteras congratulatus sum. Magnae enim mihi curae est salus tua, quae iustissimis de causis mihi carissima est; et licet nihil adhuc a te litterarum habuerim, in tabellarios crimen transfero, ne quid in te culpae esse aut fuisse videatur. Nam cum te iampridem summo studio laudem, aegre et moleste ferrem si mihi suaderem te in officio scribendi mihi defuisse et diuturnam apud barbaros moram plus apud te potuisse quam me Barbarum et humanitatem tuam. Cura igitur ut in amore sicuti facis respondeas mihi et post amplissimos honores nihil a te desiderari patiaris, quod cum laude ac dignitate amicitiae coniunctum sit. Vale. Venetiis XIIII Kal. Augusti 1436.

(Venezia, 19 Agosto 1436)

XXX.

Fr. Barbarus doctiss. Bartolomeo Guasco s. d.

Antequam Mediolano discederes litterae mihi tuae redditae sunt, quae me non solum elegantia sua delectarunt, sed etiam consuetudinem tuam, quae temporum culpa intermissa erat, quodammodo pristinum in locum dignitatis restituerunt. Tibi igitur gratias habeo, quia constanter amicitiam nostram colis et nos officio provocas ad scribendum. Quibus in rebus ita satisfaciam tibi, ut quamvis sim Barbarus non facile vinci patiar. Sed de his satis.

Quod tibi gratissimum sit initam esse societatem ad dandam pacem Italiae et conservandam libertatem, nemini mirum videri debet, cui tua in patriam fides et in universum nomen latinum benevolentia nota sit; praesertim cum per id tempus non de dignitate, non de prorogandis imperii finibus, sed de vita, de libertate ac fortunis a fortissimis viris civibus tuis certandum esset. Tecum igitur laetor Thomam Fregosium, qui consilio virtute ac magnitudine animi excellit, illustrem ducem Genuensium designatum esse. Cuius umeris innixa se patria sustentat et ita sustentat, ut, si voluerit, non solum se tueri adversus callidissimum ac potentissimum hostem, sed etiam cum laude et gloria bellum gerere possit. Ego tamen opto ut illustriss. dux Mediolani condiciones pacis, quae sibi dantur, accipiat, ut aliquando tranquilla libertas diebus nostris in Italia sit. Vale. Venetiis XIIII Kal. Sept. 1436.

(Venezia, 23 Agosto 1436)

XXXI.

Fr. Barbarus Ludovico episcopo Traguriensi s. d.

Postquam mihi allatum est Lugum cum ceteris castellis in fidem ac potestatem romani pontificis venisse, et privatim et publice laetatus sum; nihil enim amplum, nihil honorificum iampridem potest contingere sanctitati tuae, quod mihi commune non putem. Laetor etiam et gaudeo illam urbem, quae multos iam annos seminarium fuit fere omnium bellorum, quae in Flaminia, in Tuscia, in Gallia gesta sunt, pulsis tandem tyrannis ad suave iugum ecclesiae redactam esse et ita redactam esse, ut obses pacis et quietis in posterum sit, sicut tumultus et novandarum rerum alumna et sceleratissimorum hominum receptaculum fuit. Pulchrum est mihi crede sanctissimo antistiti nostro prolapsam tot cladibus et minis ecclesiam, deo auctore ac sapientia et felicitate sua, non solum retentam et recuperatam esse, sed etiam amplificatam eius pristinam dignitatem. Non enim prius contra Lugum gessit bellum quam confecit, unde cum C. Caesare celeritatis laudem sibi quoque communem cognoscit, qui venisse, vidisse, vicisse in illo triumpho suo gloriatur.

Quae cum ita sint, tibi in beatitudine sua congratulor ad cetera sua ornamenta honoris et laudis insignia hunc quoque Lugi titulum accessisse, qui vel eo plus gloriae secum affert, quo locus ille et patrum memoria et nostra magis infestus erat humanae societati. Nunquam illa regio tam quieta fuit, quin velut fax quaedam incendium suscitare posset. Evacuata est sentina illius provinciae, quae vel odore suo finitimas urbes labefactare potuisset. Hoc igitur intestino malo Flaminia liberata, si volet, opibus firma, copiis locuples, fortunata erit; maxime si summus pontifex parcendo magis quam vincendo statum suum ampliaverit, quod eum suspicor esse facturum. Si enim maximo semper animo victis ignovit, quid nunc in tanta gloria, in tanta felicitate facere debet? cum secundum deum plurimum possit et rebus ubique bene gestis dominus quodam-

modo factus sit orbis terrarum? Nec in ultimis laudum suarum ponendum arbitrer, si deinceps data pace Italiae sanctitas eius, quae memor esse debet humanarum rerum, ecclesiae triumphanti magis quam militanti praesit. Sic enim Petri navicula, quae totiens diebus nostris paene submersa est, mutata velificatione in tutum portum se recipiet. Sed quid ago? Plura scripsi quam volui. Nam cum mihi tecum congratulandum arbitrarer ob rem bene gestam, dicendi studio incensus sententiam quoque dixi quam ad bene merendum de republica christiana maxime salutarem putavi. Accipe igitur bonam in partem officium meum et consilium lauda, si romani pontificis gloriae conducit et communi utilitati. Vale. Venetiis X Kal. Sept. 1436.

(Venezia, 15 Ottobre 1436) XXXII.

Fr. Barbarus Hermolao protonotario s. d.

Doctissimus vir Lapus florentinus et ingenio et litteris tam graecis quam latinis praeditus dignus est amicitia tua, quam sic appetere videtur, ut vel haec sola satis iusta causa iudicanda sit ut inter caros et tui studiosos collocetur. Eum igitur hortor ad te voces eique ostendas humanitatem et facilitatem tuam, ut ipse, qui te iam diligit, ad amandum et admirandum te provocetur. Id mihi scias gratum fore et tu praeconem singularem invenies laudum tuarum. Qui si quid sua carmina possunt, consecrabit nomen tuum immortalitati. Vale. Venetiis Idib. Octobr. 1436.

(Venezia, 15 Ottobre 1436) XXXIII.

Fr. Barbarus litteratiss. Nicolao s. d.

Memoria tenes ut spero cum iam compluris annos istic essem legationis causa quanto a te studio contenderim ut Senecam de brevitate vitae, de tranquillitate animi et de beata vita in uno volumine eleganter mihi scribendum curares, quod te facturum pro tua singulari diligentia promisisti. Sed postea tanta perturbatio rerum omnium secuta est, ut nec tranquilla nec beata vita usquam reperta sit. Ego tamen opto ut huic honesto desiderio meo facias satis; quamquam temporum culpa pace gaudere non possimus, danda tamen est opera ut interdum in otio et litteris privatim acquiescamus. Vale. Venetiis Idib. Octob. 1440.

(Venezia, 8 Novembre 1436) XXXIIII.

Fr. Barbarus Ludovico cardinali comiti s. d.

Etsi mihi non sit dubium, reverendissime pater, quin celsitudini tuae pro tuis immortalibus meritis satis cognita et perspecta sit voluntas mea, tamen quia humanissimis litteris tuis non respondi nimis Barbarus videri possem, nisi subita reversio clari viri Francisci Barocii apud sapientiam et benignitatem tuam satis excusaret silentium meum. Erit igitur mansuetudinis tuae in bonam partem accipere officium meum, cui etiam tacendo summo semper studio satisfacturus sum. Quia cum publice et privatim me tibi in perpetuum devinxeris, nullum unquam locum praetermittam ut te de me benemeritum esse laeteris et gaudeas. Quae cum ita sint, de mea erga te voluntate sic tibi persuade, ut omnia semper a me exspectes quae ad dignitatem amplitudinem et gloriam tuam pertinere arbitrabor. Vale. Venetiis VI Idus (Cod. 71 Kal.) Nov. 1436.

(Venezia, 29 Novembre 1436) XXXV.

Fr. Barbarus doctiss. viro Bracello suo s. d.

Etsi non dubitem illustri principi Genuensium me iampridem carum esse, oblata est tamen causa, in qua cum laude iustitiae suae declarare poterit suam erga me voluntatem. Dominicus enim filius Andreae Valentini civis venetus est, qui, sicut ex litteris senatus cognosces, iniuste captus, crudeliter quaestionibus adhibitis cruciatus, in vincla et carcerem coniectus est; et bona sua et Antonii [1] veronensis direpta sunt. Causam erroris tibi coram exponet David [1] secretarius noster. Quare te etiam atque etiam rogo ut causam meam putes et sic intercedas ut non solum foederis sed etiam mutuae benevolentiae et humanitatis ratio habeatur. Indignum enim esset Venetos a Genuensibus in vincla et carcerem et servitutem adduci, cum nostra respublica pro libertate Genuensium nullum discrimen recusare constituerit. Quae cum ita sint, et apud inclitum principem et apud illos praestantissimos cives da operam, ut et reipublicae causa et mea Dominicus, qui mihi valde carus est, liberetur et Antonii civis veronensis, non mediolanensis, bona restituantur. Id mihi scias fore gratissimum. Vale. Venetiis III Kal. Decemb. 1436.

(Venezia, 22 Decembre 1436) XXXVI.

Fr. Barbarus Hermolao protonot. apostol. s. d.

Etsi de republica raro tibi scribere constituam, tenere tamen me non possum quin ea dicam quae sentio; quia non solum nobis nati sumus, et quia nunquam a nobis alienum putavi quod cum communi utilitate coniunctum esset; in qua re etsi te nihil posse videam, ego tamen quid velim tacere non possum. Postquam Genuensium oratores istic fuerunt, quo in statu Italiae res futurae sint, pro tua sapientia videbis; et quamquam triumphum et victoriam nobis portendi sperem, quia incerti sunt eventus belli et quia de bonis omnibus bene mereri vellem et gloriae faveo romani pontificis, censerem occasionem rei bene gerendae nullo pacto praetermittendam esse. Nisi pacis Italiae auctor erit, si tecum sicut mecum loqui possum, virtuti ac fortunae suae invidisse videbitur. Quapropter sibi non parum elaborandum est ut haec pacandae Italiae palma, quae sibi oblata est, e medio non tollatur. Quae cum in se non parum dignitatis et amplitudinis et plurimum utilitatis habitura sit, etiam atque etiam laudo ut omni studio contendatur, ut ope, opera, intercessione et auctoritate sua Italia in pace sit. Dicerem quanta secum haec res commoda allatura esset, nisi mallem in hoc genere laudis ut ipse bonus quam cautus haberetur. Sed profecto tanta secum adiumenta habitura est, ut, etiamsi nulla inde gloria quaerenda esset, nullo modo esset praetermittenda, et tantum habet in se splendoris, ut etiam sine ullis commodis magno studio desideranda videretur.

Quae cum ita sint, bonam in partem accipies officium meum, si, quasi mecum loquerer, scripsi quae conducere suspicor commodis ecclesiae et dignitati suae. De Ludovico fratre nihil habeo novi. Si quid odoratus fuero, faciam te certiorem. Aveo scire si adhuc emolumenta illa tibi oblata sunt, ut honorifice istic esse et sine detrimento servire possis romano pontifici. Vale. Venetiis XI Kal. Ianuarii 1436.

---

[1] **Antonio Concorigio e David Tebaldino, come ha il Cod. 72 in margine.**

(Venezia, 1436)

XXXVII.

Fr. Barbarus Poggio secretario s. d.

Purgarem per litteras diuturnum silentium meum tecum, et non solum tolerabilem sed etiam probabilem aliquam causam adducerem, ne te censore huius neglecti officii reus et humanitatis expers iudicarer. Sed cum animi tui magnitudo atque constantia mihi perspecta et cognita sit, facilius mihi ignosci posse censui si erratum faterer, quam officium meum defendi si negarem, quia plus benignitatis tibi quam aequitatis huic causae meae attribuendum puto. Occasioni praeterea deesse non debeo, in qua tibi facultas detur et offeratur ut gratificeris mihi. Quae cum ita sint, a te peto et postulo ut hoc totum taciturnitatis meae remittas mihi et tibi persuadeas in te diligendo nihil a me studii praetermissum, etiam si nulla in scribendo diligentia adhibita fuisset. Ego vero, qui in amicitiam tuam non incidi sed veni, ab initio te sic observo et amo, ut meum de te iudicium ac testimonium diligentissime tueri velim. Accedit ad gratiam quia quod a te peto tu quoque sponte mihi concessurus es. Platoni summo viro et philosopho renuntiatum est Xenocratem sibi familiarissimum multa retulisse, quae a sua gloria aliena videbantur, quae Plato credere noluit. Ceterum cum apertius et significantius ostenderentur sibi, haec, inquit, aut a Xenocrate dicta non sunt aut ideo ab eodem dicta contra me sunt, quia mihi conducere putavit ut talia de me dicerentur. Tu quoque, Poggi carissime, fac similiter et pro cetera tua humanitate aliquam iustam causam invenies, ut haec mea taciturnitas tibi minime reprehendenda sit, ut quod mea culpa factum esse confiteor, mansuetudine ac benignitate tua corrigatur. Quod si mihi ignoscere nolueris, a sententia tua non provocabo et quod tu facere mecum recusaveris, ipse tecum diligenter facturus sum et bonam in partem accipiam severitatem tuam.

Orationes illas Ciceronis, quas a Germania in Italiam longo, ut aiunt, postliminio reduxisti, ab illis mensariis de quibus fecisti mentionem recipies. Quae etsi tardius ad te reverterentur quam voluisses, sibi facile ignosces; nam cum mecum peregrinari non crederent, sic in aede Camenarum, ut aiunt, apud me se receperant, quasi haec sua hospitalitas illius tuae germanicae legationis monumentum quoddam in perpetuum esse debuisset. Vale. Venetiis 1436.

(Venezia, 1436)

XXXVIII.

Fr. Barbarus Ludovico cardin. Aquileiensi s.

Antequam istinc discederem, pro tua mansuetudine a me postulasti ut frequenter ad te scriberem; quod me facturum dixi quando mihi argumentum scribendi oblatum esset dignum nobis. Erit igitur humanitatis tuae sibi suadere hoc a me officium non praetermissum, sed suo tempori et loco reservari. Quid in meo reditu in tuis erga rempublicam meritis inclito senatui exposuerim, ex aliorum litteris intellegere potuisti. Ego enim, cum de tua erga patriam fide et caritate disserendum esset, nec debui nec potui tacere, quanto studio bene de republica mereri velles; sed amplissimis verbis dixi studium et patrocinium et consilium tuum nunquam mihi defuisse. Sed de his satis.

Quanta mihi cum sapientissimo viro et splendidissimo equite veneto Zacharia Trivisano amicitia fuerit, tibi puto notum esse. Sed profecto tanta fuit, ut illustribus illis quae posteritati commendatae sunt aut aequari aut anteponi possit. Zachariam enim iam duos et viginti annos vita functum sic colo, sic observo,

sic amo ut neminem magis. Huic filius est, qui sicut nomine patrem refert, fuit enim postumus, ita ingenio eruditione ac eloquentia Zacharia patre, me quoque fratre et tutore dignus est. Hic ceteris posthabitis, cum iampridem liberalium artium insignia sit consecutus, ad ius civile se contulit et in eo cum tanta laude versatur, ut pauci sint qui sibi conferri possint. Hic nuper clericus factus est et omnes curas et cogitationes suas contulit, ut de ecclesia dei bene mereri possit. Quare cum suis et summi viri patris sui meritis sibi apertus esse debeat cursus ad gloriam, ab excellentia tua peto et postulo ut Zachariam Trivisanum nostrum in fidem ac clientelam tuam suscipias, et labores, sicut pro carissimis soles, ut a romano pontifice inter protonotarios suos collocetur. Ego vero spondeo eo ingenio et ea doctrina et eloquentia et mansuetudine eum praeditum esse, ut illius gradus insignia maiora et ampliora sit redditurus quam acceperit. Id mihi scias fore gratissimum, ut Zachariae vivo et mortuo morem geram. Vale. (Cod. 71 Venetiis) 1436.

(Venezia, 1436)

XXXVIIII.

Fr. Barbarus Laurentio suo viro clar. s. d.

Laetor et gaudeo te legationis causa aut Bononiam venisse aut venturum esse. Quanta gratia possis apud eos qui plurimum possunt non ignoro, unde spero consilium studium et patrocinium tuum magnum fructum allaturum, sive de condicionibus pacis, sive de foedere cum ecclesia, sive de bello adversus illustriss. ducem agendum sit. Te igitur hortor ut interdum ad me de republica scribas, etiamsi cum nullo alio communicandum esset. Exspecto itaque nomina quaedam obscuriora, ut cum Oedipo, non cum ceteris sermo habeatur. Id mihi scias gratum fore. Hoc idem faciundum puto de rebus nostris, idest privatis. Quare do tibi negotium nominum istorum ut absens tecum sim. Quia pestis hic serpit latius, de discessu mihi cogitandum est; quo autem mihi eundum sit, necdum constitui. Veronam fortasse accessurus sum, ut Zacharias noster, qui illic est postquam me praetura abdicavi, commodius mecum sit. 1436.

(Venezia, 5 Maggio 1437)

XXXX.

Fr. Barbarus ill. equiti Gasparo Schlick s. d.

Aves scire quo in loco res Italiae sint; et ego quoad licebit et integrum erit te faciam certiorem. Bellum quod apud Ligures et alpinos accolas coeptum est sic geritur, sic administratur, ut per id tempus genuensibus sociis non minus scuto quam gladio opus esse videatur. Quantum autem discriminis intestinae suae discordiae afferre possint, pro tua sapientia cognoscis. Hostis enim nihil unquam praetermittit in cupidis rerum novarum sollicitandis, in alliciendis quoque praemiorum spe qui iustis de causis abalienati sunt; et partim consiliis partim armis sic contendit secum, sic pugnat, ut interdum qui cupiditate retinendae libertatis incensi sunt sibi non minus timendum quam sperandum putent. Ea tamen iacta fundamenta sunt, ut, oppressis domi qui turbant civitatis statum, foris externi superari hostes possint.

In Etruria populus florentinus exercitum cum nostris auxiliaribus copiis habet, qui non solum arcere finibus suis hostes possit, sed illis quoque bellum inferre non contemnendum. Unde nisi Lucensis civitas partium studiis esset ill. ducis Mediolani vel beneficio vel metu nobiscum vincere quam secum perire

maluisset. Senenses quoque sic ad tutandam fortunam suam sollicitantur, ut ad arma spectare, si possent, velle videantur.

In Gallia sic a nobis delectus habentur, sic in apparatum belli fiunt omnia quae ad propulsandam et inferendam vim sunt necessaria, ut si vel romani imperii vel reipubl. nostrae fortuna mediocris affulxerit, spes sit rem bene et prospere geri posse. Brignanum enim oppidum triplici fossa vallo ac militibus munitissimum, quod inter fines Glarae Abduae opportuno loco situm est, eodem die a nobis obsessum captum ac diruptum est. Ceterum cum anceps sit eventus Martis, postquam bellum grave et periculosum geri placuit, Caesari ratio ineunda est ut Suicenses cum exercitu novo, novis viribus, nova belli mole infesta signa in fines hostis inferant, ut a fronte a latere a tergo deterritus quam totiens contempsit maiestatem reviviscentem reveretur, vel parte regni multatus discat Caesari parendum bene imperanti.

Ante omnia quoque qui studere novis rebus possunt in amicitiam quacumque ratione deducendi sunt, ut honores sibi minime defuturos sciant, si rem romanam ac libertatem iuverint auxerintque, sub cuius umbra si novos motus exciverint tuti sint. Quia si communi animo consilioque ad Italiae restinguendum incendium concurrerint, forte magna accessio erunt ad bellum gallicum conficiendum. Si enim novandarum rerum auctoribus principatus aut honestus dignitatis locus ultro deferatur, spes ista profecto fortunam se offerentem ad consilium trahendo sic eriget animos exspectatione suspensos, ut periculosum bellum sine periculo confici posse videatur. Nam qui vel iniuria lacessiti vel metu vel servitute oppressi sunt, velut ferae bestiae vinclis solutis erumpunt, ut aliquando suis legibus vivere et libertate frui possint. Bene praeterea communi utilitati consultum erit, si caveatur ut, foedere et amicitia cum hoste coniuncti, si nobis adiungi non velint, opem sibi ferre non possint. Quo pacto autem id temptandum esset non explico. Sed profecto socialis fidei decus nunquam tanti momenti fuit apud eos, ut armis dimicandum potius quam quiescendum sibi putent, si foeda cum strage sibi fulmen imperii sit exspectandum; nec aegre nec moleste ferent sibi legem et necessitatem indictam, ut aerarium suum ad sustinendum alienum bellum non exhauriatur. Multa etiam in mentem veniunt quae salutaria sunt, si viribus et armis sit disceptandum. Sed non omnia sunt huius temporis et loci; et tu pro tua singulari sapientia circumspicis quaecumque ad communem laudem gloriam et amplitudinem pertinent. Ego tamen qui populi christiani vulnera non sine pio dolore saepe recenseo, speratae victoriae certam pacem quae nihil habitura sit insidiarum anteferrem. Quae autem condiciones sibi pacis essent imponendae aliorum sit iudicium. Sed ut ego sentio nunquam affectandi res novas finis erit, nisi traiciendi fluminis Abduae communis quoque nobis potestas sit; ut non minus sibi terroris imperii ac reipubl. nostrae vires afferant, quam calliditas, ingenii dexteritas, arma, duces, exercitus, opes spei fiduciaeque sunt allatura; sic enim obtrito capite more anguium frustra cum cauda minaretur. Si condiciones igitur pacis acciperet, ita Italiae, quae caedibus igni ferro utrimque vastatur, meo iudicio parcendum esset, ut domesticis armis liberata, cum tot inclitis bello viris, cum tot legionibus, cum tot classibus, si mihi crederetur, adversus perfidos hostes nominis christiani sub invictissimi Caesaris auspiciis feliciter pugnet et de barbaris et infidelibus victis ac domitis more maiorum terra marique gloriosissime triumphet. Vale. Venetiis III Nonas Maias 1437 (Cod. 72 Nonis Maiis).

(Venezia, 7 Maggio 1437) XXXXI.

Fr. Barbarus Ioanni episcopo segnensi s. d.

Purgarem me tibi si ad Sigismundum Caesarem non veni, sicut ipse summo studio publice postulaverat et sicut ego ante constitueram, nisi mihi suaderem ex litteris senatus tibi notissimum esse facultatem mihi non voluntatem defuisse. Morbus enim ingravescens sic vires corporis debilitaverat, ut aliquamdiu non mediocriter de vita mea dubitatum sit. Quare ne quid hac adversa valetudine respublica detrimenti caperet, a senatu legationem deprecatus sum. Quantum enim rebus bene gerendis retardatio mea obesse potuisset, facile pro tua sapientia cognoscis. Quae cum ita sint, a te peto et postulo ut apud ipsius Caesaris maiestatem sic ornate, sic graviter dicas meam causam, ut intellegat nihil me maiore studio facturum esse, quam ut maiestatis suae morem geram; et sicut ab initio nec vis hiemis nec nives nec longitudo itineris nec asperitas viarum me deterruerunt, ita me per id tempus nihil praeter adversam valetudinem retardare aut impedire potuisset. Quo circa non dubito quin pro sua benignitate in fortunae culpa ignoscet mihi, postquam ceteris postpositis nihil praetermisi ut quam honorifice privatim et publice ad maiestatem suam me conferrem. Quare cum facultas mihi non voluntas defuerit, mihi ipsi gratulabor, si celsitudo sua in eam partem accipiet amorem studium et officium meum, ut non minus de me sibi spondeat, quam si legationis causa secum essem; et absens nullum locum praetermittam in quo de suo imperio bene mereri possim. Vale. Venetiis Nonis Maiis 1437.

(Venezia, 7 Maggio 1437) XXXXII.

Fr. Barbarus illustriss. equiti Gasparo Schlick s. d.

Si miraris, magnifice vir, pater honorandissime, cur ad gloriosissimum Caesarem nostrum legationis causa non veni, sicut ceteris postpositis iampridem venire constitueram, facile cognosces facultatem mihi non voluntatem defuisse. Nam cum omnia parata essent ad profectionem meam, nescio quo meo fato, sic me febris primum habuit, ut retardare potius quam impedire posse discessum meum videretur; postea cum morbus sic ingravesceret et vires corporis debilitaret, ut aut obeundae legationis munus implere non possem aut ad confirmandam valetudinem non parum temporis necessarium esset, potiorem privatis rationibus rempublicam habui. Quare legationem a senatu deprecatus sum, ne tempus frustra terendo et romanum imperium et Italiae libertas detrimentum pateretur. In meum locum igitur suffectus est clarus vir Marcus Dandulus, qui cum sit grandior natu et Caesari notus, tibi quoque familiaris, pro sua virtute non deerit rebus gerendis.

Quae cum ita sint, a te peto et postulo ut imperiali maiestati persuadeas nec fidem nec curam nec diligentiam nec sollicitudinem meam defuisse, ut celsitudini suae et nostrae reipublicae morem gererem. Nam cum nec vis hiemis nec nives nec longitudo itineris nec asperitas viarum me ab initio deterruissent, facile cognosci potuit voluntas mea. Sed postquam fieri non potuit quod voluimus, id velimus quod possumus, et in bonam partem accipiamus quae nobis contigerunt. Ego enim si praesens illi invictissimo principi servire non potero, quoad licebit et integrum erit absens serviam; et nihil unquam praetermittam quod ad illustrandam ac amplificandam gloriam et dignitatem suam etiam apud posteros pertinere arbitrabor. Et tibi gratias immortales sum habiturus, si de

rebus a Caesare gestis vel in bello vel in pace mihi copiosissime significaveris, ut cum otium et tranquillitas animi se nobis obtulerint, res suae, quae divinitus gestae sunt, si quid mea carmina possunt, sempiternae memoriae commendentur. Vale. Venetiis Nonis Maiis 1437.

(Venezia, 10 Maggio 1437) XXXXIII.

Fr. Barbarus illustriss. equiti Gasparo Schlick s. d.

Postquam cum gloriosissimo Caesare nostro ex Italia discessisti, summo studio feci quaecumque ad te pertinere iudicavi. Nam cum nostra respublica bene de te sentiat honorificeque loquatur et inter nos iacta sint illustris amicitiae fundamenta, facile tibi, me quoque tacente, persuadere potes nihil a me Barbaro praetermissum esse, quod ad tuum decus et ornamentum et ad meum studium et officium pertinere arbitrarer. Quia ab ineunte aetate sic institutus sum ut prope mihi nihil potius aut antiquius fuerit in rebus humanis, quam ut omni fide amicitiam colam eiusque dignitatem ita pie ita constanter retineam, ut ipsius quoque sanctum ius apud me non cum absentibus solum maneat, sed etiam cum mortuis vivat. Quare non oblivione tui silentium meum fuisse putes, sed quia nihil intervenit quod magno opere tibi scribendum arbitrarer. Nunc autem cum adversa valetudo legationem meam ad Caesarem primum retardaverit, postea penitus impediverit, id tibi quoque significandum censui, ut apud illum invictissimum principem tuo patrocinio causam meam defendas et ita defendas, ut eius maiestas intellegat legationis obeundae mihi facultatem non voluntatem defuisse. Quae cum ita sint, te hortor et rogo ut regiae celsitudini omnia semper de me spondeas quae possim. Quia cum divinas eius virtutes in terris colam et diligam, non mediocrem vitae fructum capiam; si occasio se nobis obtulerit ut de romano imperio sicut opto bene mereri possim; et de mea erga se voluntate sibi persuadeat me semper omnia libenter et diligenter esse facturum, quae cum laude gloria et amplitudine sua coniuncta sint. Vale. Venetiis VI Idus Maias 1437.

(Venezia, 27 Maggio 1437) XXXXIIII.

Fr. Barbarus episcopo Traguriensi s. d.

Post deum immortalem tibi gratias habeo mihique congratulor, quia nobis tantum tribuis, tantum concedis ut magna laude dignos existimes quos a me probari magno opere et laudari vides. Quid enim honorificentius mihi contingere potuisset aut quae sint insignia dignitatis quae cum hoc tuo de me iudicio conferri possent? Laudatur Xenocrates philosophus quod apud quosdam athenienses iudices tantum sua virtus valuit, ut sibi contra mores maiorum sine religione crederetur. Pythagoras etiam in caelum effertur laudibus quia apud discipulos eius tantum poterat praeiudicata opinio, sicut legimus apud Ciceronem, ut etiam sine ratione valeret auctoritas. Ego vero laetor et gaudeo apud te, qui in romano pontifice regibus et principibus imperas, tantum pondus habere testimonium meum, ut de te mihi non minus spondere possim, quam velim, aut quam dignitas tua patiatur. Nam cum in puppi sedeas ecclesiae et clavum teneas, in te mihi quodam modo gloriari licet, qui apud vicarium eius omnia potes, qui ventis et mari imperat et sedat tempestates. Quantum autem apud te valeam et saepius ante et proximis diebus ostendisti, cum doctissimum Georgium Trapezuntium non solum benevolentia tua sed pontificis quoque maximi gratia dignum

me auctore iudicasti; apud cuius sanctitatem cum propter virtutem et sapientiam tuam plurimum possis, tibi neminem commendandum censerem, qui vel auctoritatem tuam vel intercessionem meam sustinere non posset. Quae cum ita sint, sicut facis, curam suscipies ut Georgius vir eruditissimus aliquem in romana curia, sicut tibi placuerit, locum inveniat, in quo de ecclesia et de sanctissimo pontifice bene mereri possit. Vale. Venetiis VI Kal. Iun. (Cod. 72 Ian.) 1437.

(Venezia, 31 Maggio 1437) XXXXV.

Fr. Barbarus doct. Bartolomeo Guasco s. d.

Postquam certior sum factus Genuam domesticis seditionibus liberatam, et publice et privatim mihi congratulatus sum. Nihil enim adversi potest aut sibi aut illustrissimo principi tuo aut similibus contingere, quod nostrae reipublicae et mihi quoque commune non putem. Deo igitur tecum gratias habeo, qui inclitam illam patriam tuam primum ill. ducis Mediolani servitute iampridem oppressam, postea etiam hostium insidiis et domesticis armis paene prolapsam erexit et cum magna virtutis gloria retentam et recuperatam liberavit. Quocirca bene sperandum est, postquam uno animo omnes ad defendendam libertatem inclinaverunt. Nam sicut atrox bellum exspectandum erat, si intra eosdem muros pars unaquaeque suos exercitus sua arma suos habitura duces esset, ita partim fugatis partim in custodiam coniectis auctoribus defectionis, iam compositis domi rebus, foris victoriam portendi satis constat.

Quapropter cum Nicolaus Piccininus ingens in bello vir Liguriam ac Etruriam deseruerit et frustra socios opem suam implorantes fugiendo quodam modo profligaverit, ne Gallia, quae sedes est belli, cladibus igni ferroque vastetur, istic summa vi agendum, ut omnes intellegant Genuensibus non minus laudis partum esse inferendo vim hosti quam propulsando. Quanta sit virtus et felicitas illius civitatis, ut reliqua nunc taceam, paulo ante reges Hispaniae et Siciliae cum navalibus et pedestribus exercitibus uno die victi capti et profligati testes sunt. Quantae autem sint eius opes, Africa Asia Europa non ignorat. Quare cum tantae suae vires sint et hoc bellum gallicum propter Genuae libertatem geri videamus, facile mihi suadeo non defuturas eius facultates ad restituendum se in pristinum statum dignitatis. Cura igitur ut primores urbis cum inclito principe Genuensium nec sumptibus nec laboribus nec periculis parcant, ut hoc gallicum bellum sua causa coeptum cum sui nominis gloria finiatur. Sed de his satis.

Clarus vir Leonardus Iustinianus a me magno studio contendit, ut Busellos cives nostros navium praefectos, quos tibi coram commendavi, per litteras quoque commendem diligenter. Quod me recepi facturum, ut sibi praestantissimo civi mihique amicissimo satisfacerem et ut iustitiam ac fortunas tuerer civium meorum, qui vitae suae non pepercerunt ut de nostra republica bene mereri possent. Quare te etiam atque etiam rogo ut studium et patrocinium tuum, sicut non defuit istis nostris hominibus, ita quoque non desit, qui iam pro Genuensium libertate sicut pro nostra laude gloria et dignitate sunt dimicaturi. Id mihi scias fore gratissimum. Vale. Venetiis pridie Kal. Iun. 1437.

(Brescia, 21 Ottobre 1437) XXXXVI.

Fr. Barbarus Iacobo Foscaro incliti principis filio s. d.

Gratae mihi tuae litterae fuerunt, in quibus de acerba morte suavissimi Ludovici nostri ita pie mecum doles, ita graviter me consolaris, ut et in maerore caritas et fides, et in consilio virtus et sapientia cognosci possit. Dum enim

gravem hunc casum communem calamitatem putas, amici desiderio sic commoveris, ut ipsemet consolandus esse videaris; postea me tecum et te mecum ita mones et hortaris ut, si naturam ducem, si philosophiam sequi velim, quam colui ab ineunte aetate, moderate mihi ferenda sint quaecumque contigerint. Laudo igitur tuam in tuenda amicitia fidem et in tanto dolore constantiam; quia sic non solum ipsi Ludovico vita functo sed etiam mihi et tibi ipsi cum laude satisfecisti. De mea igitur patientia quantum spondere tibi possis, aliorum sit iudicium. Sed quamquam aetas et indoles Ludovici Barbari et acerbitas mortis et naturae meae pietas affecerunt animum meum sicut debuerint, habendam tamen putavi rationem dignitatis meae. Nec minus constanter in senectute ferendam censui nepotis mortem, quam in adulescentia summi viri et amici Zachariae Trivisani et Zachariae fratris optimi ac praestantissimi mortem et desiderium tulissem. Quae cum ita sint, utar consilio tuo et fortiter feram casum nostrum et sicut in Ludovico mori me doleo, ita Ludovicum in me vivere arbitrabor. Vale. Brixiae XII Kal. Novembris 1437.

(Brescia, 2 Decembre 1437) XXXXVII.

Fr. Barbarus clar. et praest. Cosmo et Laurentio s. d.

Postquam certior sum factus quo in loco florentina res erat, nisi comes Franciscus in fide et amicitia retineretur, omni cura et diligentia contendi ut populi florentini libertas salva esset; sine qua nec sibi vita cara nec salus iucunda esse debuisset. Nihil enim adversi vobis contingere posse videbatur, quod mihi quoque privatim et publice commune non putarem. Quanta praeterea incommoda clades illa secum allatura fuisset, dicere non est necesse. Quamobrem nihil praetermissum est, quod ad quaerendam communem utilitatem conducere videretur. Quid frequens senatus noster decreverit, ne quid respublica vestra detrimenti caperet, non ignoratis. Sed tanto studio patres censuerunt vos liberandos in dubiis et afflictis rebus, ut vel hoc meritum meo iudicio consecrandum sit sempiternae memoriae. Non enim solum rempublicam in extremum paene discrimen sed etiam dignitatem auctoritatem et fortunam vestram et bonorum civium adductam esse constabat. Quapropter tanta cura tandem incessit patres, ut nil intemptatum censerent, ut res florentina et vestra pristinum in locum restitueretur. Haec non scribo ut narrem quae gesta sunt, sed ut moneam pro communi utilitate quae sunt gerenda. Condiciones, cum quibus ill. comes convenit, nobis notae sunt; quae si penitus ab eo servarentur, nec gloriae suae servirent nec communi utilitati. Nam si quietae res Etruriae erunt nec de Piceno sibi timendum sit, otium sibi plus ignominiae quam laudis est allaturum. Eisdem enim artibus servatur imperium quibus partum est. Quae cum ita sint, ratio ineunda videretur, ut ibi comes sit ubi de summa rerum decernendum est. Hinc ceteris posthabitis ei suadendum esset ut nihil sibi potius et antiquius sit, quam ut optime de libertate Italiae mereatur. Quanta sibi praemia proposita sint pro sua libertate cognoscit; novit enim maximum esse vinculum societatis humanae communem utilitatem. Quare si apud eum tantum possem quantum vos, ut audio, potestis, inflammarem animum suum ad Italiam liberandam, nisi ill. dux Mediolani leges pacis accipiat. Comes enim tempus habet tale, quale nemo habuit unquam patrum memoria et nostra; unde si hunc tantum apparatum, ut est apud Ciceronem, tamque praeclarum ad nihilum recidere pateretur, profecto laudi et gloriae suae aliquando invidisse iudicabit.

Finem scribendi faciam si vos monuero ut, postquam votorum vestrorum

compotes estis, omnes intellegant, si bellum gerendum est, nec vires nec auxiliares copias nec opes vestras defuturas; et ill. comitem Franciscum, ubi sedes et caput erit belli, cum exercitu veteranorum militum praesto futurum. Hoc enim non solum conferet communi utilitati, sed in primis conducet amplitudini vestrae, de quorum laude ac dignitate non minus quam debeo sollicitus sum. Quare si quid habetis quod ego polliceri possim, facite me certiorem. Laudo etiam ut cum summo pontifice diligentia adhibeatur, ne comes ipse suspicetur scuto sibi potius quam ense opus esse. Haec scripsi quia sicut debeo vehementer opto, si necessitas iusta arma induet, ut ita communi animo consilioque bellum geratur administreturque, ut Italia diebus nostris metu et periculo tumultus gallici liberetur. Valete. Venetiis IIII (Cod. 72 III) Non. Dec. 1437.

(Brescia, 19 Decembre 1437) XXXXVIII.

Fr. Barbarus Matthaeo Lomellino s. d.

Postquam mihi nuntiatum est te Venetias accessisse, aegre et moleste tuli hunc magistratum impedimento nobis fuisse, ne tecum esse, tecum loqui possim. Nam cum de tua virtute sapientia ac magnitudine animi ac de tuis in patriam meritis ita sentiam, ut tibi multi pares esse velint, pauci possint, mecum iampridem statui sic colendam esse amicitiam tuam, ut nec fides a me nec benevolentia desideretur. Apud maiores nostros legimus Mediolani statuam aeneam Bruto positam et in tanto honore habitam esse, ut ille, quantum in se fuit, patriae liberator etiam post mortem, vel Augusti testimonio, vivus videretur. Tibi quoque decernendi essent non vulgares honores ex more institutoque maiorum, nisi consuetudo illa penitus esset sublata; quia liberandae patriae facinus non minus fortiter quam sapienter cum tua magna laude conscivisti, nec ullam cum eo societatem habendam putasti, qui non solum plus legibus ac senatu posset, sed cum civibus tuis sic humana iura divinaque violasset, ut inclita illa civitas, quae paulo ante de tot hispanis regibus ac de tot siculis et italis principibus terra marique triumphasset, uni Opicino crudelissimo tyranno, ut de aliis nihil dicam, turpissime servire cogeretur. Quare non sine iusta causa doleo mihi ereptam facultatem, ut coram fronte vultu oculis oratione denique declarem, quid de te sentiam et quid a te de me sentiendum sit. Nam, ut spes et opinio mea fert, si ad meam erga te benevolentiam familiaritas accedere potuisset, non desperarem adhuc amicitiam nostram inter illas veteres et illustres amplum et honestum locum habituram. Finem scribendi faciam, ne gravissimis curis legationis tuae sim impedimento, quibus adiumento esse cupio, si mea tibi opera et diligentia usui esse potest. Vale. Brixiae XVIIII Decembris 1437.

(Brescia, 13 Febbraio 1438) XXXXVIIII.

Fr. Barbarus Ludovico archiepiscopo Florentino s. d.

Quantae mihi semper curae sit auctoritas et amplitudo romani pontificis, me quoque tacente cognoscis; et de suis secundis rebus ita laetor et gaudeo et adversis sic afficior, quasi casus omnes suos mihi communes putem. Quare tecum opto ut hoc concilium ferrariense sibi felix faustum et fortunatum sit, ut non solum graeci, sed latini etiam errores e medio tollantur, ut sicut sanctitas eius pie pacem et concordiam dare vult ecclesiae, ita ecclesia laudem ac gloriam et auctoritatem suam defendat ac tueatur. Danda igitur esset opera ne dissentiret grex cum pastore, ut occasio lupis ablata non oblata esset rei

male gerendae. Nam ut de Graecis conciliandis nihil dicam, quae res si bene successerit, multas ac magnas secum utilitates videtur allatura, si de pace danda populo christiano romanus pontifex non minus sollicitudinis istic habuerit, quam in Basilea nonnulli de serendis dissensionibus inter principes adhibuerunt, ut coniectura mea fert, non solum animos fidelium conciliabit sibi, sed etiam tantum sibi vindicabit auctoritatis apud omnes nationes * esse et haberi possit. Legatos igitur, si mihi liceret et integrum esset, mittendos censerem ad eos qui armis disceptant, ut ad accipiendas condiciones pacis excitentur. Quantum sit dulce nomen pacis et quam pulchrum sit patrocinium eius, non ignoras. Sic enim bella aequitate sua, non aliena libidine finirentur. Aureus humanarum rerum status esset, ut apud Lactantium Firmianum legimus, si per totum orbem mansuetudo pax et moderatio morarentur. Quare si curas et cogitationes suas conferret, ut populo christiano non desit otium cum dignitate, principes et optimates ac universam multitudinem conciliabit sibi et iucundam ac perpetuam apud posteros sui nominis memoriam relinquet et inter divos erit relatus more maiorum, quia vere vicarius illius esse videbitur, qui pacis et concordiae princeps est. Unde pro tanto et tam communi bono facile maiestas eius * et confirmari potest.

Quae cum ita sint, te etiam atque etiam hortor ut, sicut facit qui custodit Israel, non dormias, sed vigiles super gregem suum et generosos canes tecum adhibeas, qui arcere lupos a praesepibus possint et velint. Multa mihi in mentem veniunt, quae coram essent exponenda, sed illa pro tua sapientia me quoque tacente cogitabis. Ego autem mihi persuasi multos istuc et venisse et venturos esse, non tam ut ecclesia felix ac beata sit, quam ut cum ecclesiae periculo de principatu contendant. In quo quidem certamine difficile est servare sanctam societatem. Quare cum falli decipi errare turpe ac periculosum sit, sicut mea pietas postulat, hortor ut non solum iustam causam ingrediamur, sed etiam gravissimos et amplissimos viros patronos adhibeamus, qui secundum deum studio ingenio et auxilio cupidis rerum novarum et ambitiosis ac seditiosis resistant et cum laude et gloria veritatem et iustitiam defendant. Quamquam enim pax et tranquillitas summo pontifici proposita, tamen quia contingere posset, ut saeva oriretur tempestas et turbaretur mare, una cum Christo qui sedet in puppi ita gubernetur navis, quae iam aliquot procellis paene submersa fuit, ut aliquando in portum aut in tutam stationem se recipiat, donec ab eo, qui ventis imperat, fiet tranquillitas magna. Vale. Brixiae Idibus Febr. 1437.

(Brescia, 9 Ottobre 1438) L.

Fr. Barbarus Ludovico veneto s. d.

Purgarem silentium meum, nisi cura et sollicitudo huius belli et raritas tabellariorum silentium meum, me quoque tacente, excusaret. Sed de republica non scribam, quia nomina illa obscuriora inter nos desunt, quae essent necessaria ut arcana tuto inter nos scribi possent. Sed hortor et laudo ut, pro tua sapientia et fide, romanae ecclesiae maiestatem, quae iam cecidisse videtur, retineas et bellum hoc grave et periculosum, quod pro libertate susceptum est, ecclesia romana communi animo consilioque cum liberis populis aut gerat, aut administret, aut deponat, ne incendium hoc, quod latius quam tu ab initio putabas disseminatum est, maiores vires capiat quam dignitas ecclesiae aut libertas Italiae possit sustinere. Sed de his satis. Vale. Brixiae VII Id. Octobr. 1438.

(Brescia, 23 Ottobre 1438) LI.

Fr. Barbarus Hermolao protonotario s. d.

Etsi dura provincia mihi evenerit huius gravissimi et difficillimi belli propulsandi et ad hanc obsidionem, qua castellis et munimentis fere cincti sumus, etiam pestilentia accesserit, tamen facere non possum quin de te sollicitus sim. Nam cum istic pestilens illud malum quotidie longius ac latius serpat, cura de salute tua ita me sollicitat, ut non timere non possim quaecumque humanitus possint evenire. Quare si me amas tantum quantum profecto facis, cave ne propter curiam eo rem deducas, ut in curia esse non possis; nec romanus pontifex tibi succensere debet, si liberam aliquam legationem impetrare volueris, ut consulendo vitae tuae sanctitati suae diutius servias. Ego quoque in his adversis rebus, quibus publice et privatim afficimur, non mediocriter consolabor, si mihi persuasero in tanto rerum discrimine vitam tuam diutius esse duraturam, nec me totum moriturum putabo nec filios meos orbatos deserere arbitrabor, si te superstitem dimisero, quia si pietati meae fides tua responderit, nec ego te vivo sine filiis moriar, nec filii mei sine parente victuri sunt. Cura igitur ut in te non moriar, si in me vivere non potes. Vale. Brixiae XXIII Octobr. 1438.

(Brescia, 27 Decembre 1438) LII.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Tandem proximis diebus unas tuas litteras accepi datas VI Idus Nov. Laetor te cum nostris salvum esse; tu quoque gaudebis nos recte valere; et cum magna laude superatis hostibus, liberata Brixia ab oppugnatione durissima, post magnas clades tandem exspecto videre consolationem in Israel; et sicut ab oppugnatione cum magna gloria virtutis evasimus, ita quoque ab obsidione aliquando liberari deo duce et adiutore speramus. De morte clar. et fortissimi viri Petri Laureani soceri mei multa dicenda essent; sed non sunt huius loci et temporis. Cum matre et avia tua et cum ceteris doleas. Ita enim nati et ita instituti sumus, ut omnia aequo animo ferre debeamus. Hoc idem de Andrea Trivisano nostro dictum puta. Da operam ut in studiis bonarum artium tantum proficias, ut in te omnes recognoscant mores nostros; et sicut heres fortunae esse debes, ita laudis et gloriae sis, unde magna tibi adiumenta exspectanda sunt. Vale. Brixiae VI Kal. Ian. 1438.

(Brescia, 7 Gennaio 1439) LIII.

Fr. Barbarus Parisio Lodrono s. d.

Quia, ut spero, antequam litterae meae tibi reddantur, clarus ac fortis vir Petrus Advocatus cum copiis nostris tecum erit, et communi animo consilioque quid agendum sit deliberabitis, ut cum salute status tui et amicorum quam maxima detrimenta hostibus inferantur, si impedire aut retardare conarentur quin aut huic civitati aut amicis, quibus est cara libertas, succurratur, [et] certo scio pro communi libertate recuperanda nullum laborem aut incommodum, nullum periculum recusabis; nam pro tuis maximis meritis tibi ac posteris tuis nostram rempublicam et universum hunc populum et magnam partem Italiae in perpetuum devinxisti. Hinc magnae et multae utilitates cum singulari laude omnibus tibi saeculis partae sunt, quae tibi quotidie maiorem fructum sunt allaturae. Unde tibi facile persuadere potes, me sic affectum esse rebus tuis, ut in salute tua magnam partem vitae ac fortunae meae positam et collocatam

putem. Quare cum certior factus ero militem nostrum deo duce istic esse, et amicos, quos honoris causa non nomino, sic armatos ac paratos esse ut, si hostes ingredi voluerint, cum sua magna clade ac calamitate repelli possint: si autem reiecti et propulsati sint, iacta sine ulla dubitatione videbuntur fundamenta non solum huius inclitae urbis conservandae, sed etiam amplificandae libertatis et ipsius Italiae aut cum victoria aut cum pace liberandae. Ceterum cum tempus sit rei potius bene gerendae quam sententiae dicendae, te et hortor et etiam atque etiam rogo ut, sicut soles, magnanimiter fusis ac deletis hostium copiis inter illas vallium angustias, cum tua magna gloria ad liberandam Brixiam et reliquam Italiam metu summo studio contendas. Unde laudem ac dignitatem et amplissima ornamenta ac emolumenta tibi ac posteris tuis in perpetuum spondere ac polliceri potes. Quare deum immortalem rogo et oro ut hunc speciosissimum triumphum de victis ac superatis hostibus, si te ac amicos bello ac iniuriis lacessiverint, reservet tibi. Brixiae VII Idus Ianuar. 1438.

(Brescia, 9 Gennaio 1439) LIIII.

Fr. Barbarus Parisio Lodrono s. d.

Quia virtus et magnitudo animi tui mihi cognita et perspecta est, non est necesse ut te quisquam hortetur ad inferendum vel propulsandum bellum adversus communem hostem, qui magna hic accepta clade in Vallem Sabiam cum paucis peditibus et expeditis ac paene inermibus copiis contendit, ut vel diripiat qui se dignos putant libertate, vel terrore belli sic opprimat ut, armis traditis et imperatis obsidibus, nihil amici tui nisi de morte et turpi fuga possint cogitare; et illis igni ferroque vastatis non solum avare ac crudeliter imperent, sed etiam cum omni tua familia Alexandro episcopo tridentino tibi inimicissimo subiugeris. Qui, ut mihi nuntiatum est, cum hostibus nunquam voluit componere, nisi prius sponderent sibi, tibi cum liberis et amicis tuis acerbissimum servitutis eius iugum imponendum esse; cuius iram non solum tibi minime ferendam, sed ne misericordiam tolerandam iudicarent qui vel utrimque illatas iniurias vel ulciscendi libidinem utrimque meminissent. Ego vero qui magnitudinem animi tui et opportunitatem loci non ignoro et qui oblatam occasionem video rei bene gerendae, exspecto ut hostes qui, undique contractis omnibus copiis suis ac prope solo aequatis moenibus, nobis etiam obsessis pugnando pares non fuerunt, sed cum suo magno detrimento fere captam hanc urbem deseruerunt, nunc tecum iniquo loco inter angustias vallium certantes, cum fortissimus quisque ex suis aut caesus aut vulneratus sit, cum aliqua insigni clade discant alpestres brixienses pro recuperanda libertate non minus feroces esse quam cives, qui nudati muris secundum deum praesidii satis habuerunt in fide ac virtute. Quae cum ita sint, te hortor et rogo ut per id tempus nullum incommodum et laborem, nullum discrimen recuses, ut cum tanta laude et gloria tecum amicos et caros vindices in libertatem, cuius iacta sunt fundamenta, unde secura pax aliquando vel victoria sit exspectanda, quae tibi ac posteris tuis amplissimam fortunam et cum hoc specioso triumpho sempiternam tui nominis memoriam est allatura. Vale igitur et vince et salutem tuam magnis in patriam meritis in perpetuum consecra immortalitati. Brixiae VIIII Ianuar. 1438.

(Brescia, 29 Gennaio 1439) LV.

Fr. Barbarus Parisio Lodrono s. d.

Magnas tecum deo gratias ago, qui non solum in rebus adversis tibi con-

stantem animum sed etiam virtutem dedit, ut magna cum laude bellicosissimum Italianum Furlanum cum ingentibus hostium copiis infestantem fines tuos non solum viceris sed etiam, sicut optabam et sperabam, profligaveris. Ex nuntiis enim et ex litteris sum factus certior, maximam partem exercitus ipsius apud Romanum alpestre oppidum aut caesam aut captam esse et post acerrimam pugnam reliquos ex suis ita in fugam versos, ut nocte sequenti locum nullum invenerint ubi tuto consisterent. Quid autem de Italiano secutum sit non satis scio; sed de adventu eius ita variat fama, ut pro certo nihil sit affirmandum. Ego te alias hortatus sum ad propulsandum bellum, quod non segniter a communi hoste tibi inferebatur; et, quamquam non esset necesse, tibi persuadere conatus sum ut magno animo adversae fortunae impetum sustineres; nec in ultimis laudum tuarum poneres, si tuis [et] armis ac viribus hunc populum brixiensem iam diu obsessum aliqua victoria recreares ac eum cum inclita nostra republica et cum ceteris, quibus Italiae libertas cara est, tibi in perpetuum obligares. Quare cum hoc grave et sincerum consilium meum re bene gesta probaverit fortuna, ut videre videor, iacta sunt fundamenta non solum conservandae libertatis tuae et amicorum tuorum, sed etiam augendae ac amplificandae dignitatis. Nam hoc ingens et novum meritum tuum immortalitati et sempiternae memoriae consecrandum est, non tam quia magna cum laude res adversus potentissimum hostem prospere gesta est, quam quia si coniungi copias suas cum Nicolao Piccinino, qui ad Noggiam inferior et Perticam superior fuerat, permisisses, fere spes nulla relinquebatur vel defendendi status tui vel Brixiae ab obsidione liberandae. Quare mihi ipsi congratulor, qui nihil, quod fieri posset cum summa celeritate, praetermisi, ut quingenti lectissimi pedites hinc citato agmine proximis diebus ad te advolarent, ut prius hostis opprimeretur quam sciret quid sibi cavendum esset, aut, si consilium nostrum cognosceretur, a tergo et a fronte non solum vim vi repellere, sed aut pedestribus aut navalibus copiis nostris ita opem ferre posses, ut cum aliqua insigni clade sua hostes discerent nec alpestres brixienses cum Parisio ingenio vinci nec armis inter angustias vallium superari potuisse.

Quae cum ita sint, te etiam atque etiam hortor ut, quod magno animo prospere geri coepit, maiori quoque finiatur. Nam ut de gloria quam iam es consecutus nihil dicam, tanta sunt tibi praemia proposita felicitatis humanae, ut mors ipsa propter hanc immortalitatem minime recusanda videatur. Quid enim utilius ac praeclarius consequi posses non facile dixerim. Sed sicut Italianus Furlanus acerrimus bello vir magno cum suo detrimento hic a nobis vinci coepit et nunc a te fusus et fugatus est deo duce, ita ferro via facienda est, ut a fronte a tergo a latere iter aperiatur, ut Brixienses obsidione et alpestres amici tui fame ac reliquis domesticis insidiis et incommodis liberati, fide sociali utrimque servata, tecum victis hostibus honorificentissime triumphent. Vale. Brixiae IIII Kal. Februarii 1438.

(Brescia, 15 Febbraio 1439) LVI.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Iam fere tribus mensibus a te litteras habui et me non minus movet desiderium tui, quam pietas nostra postulat. Quare te etiam atque etiam rogo ut et bene vivendo et saepe scribendo desiderium meum lenias. Utrum meae tibi litterae redditae sint nescio, sed bene scio fere nullum nuntium sine meis litteris ad te venisse aut venturum esse. De morte ill. viri Petri Laureani avi tui et

tibi et claris viris avunculis tuis scripsi. Sed quia cum summa cura litterae excutiuntur, utrum sibi ac tibi redditae sint non satis scio. Opto autem ut omnes qui nobis cari sunt tanta cum laude vivant quanta cum gloria ipse mortuus est. Quare nos invicem consolari possumus mortem potius suam quam vitam immortalitate finitam esse. Sed de his satis.

Scripsi inclito principi nostro ut mihi succedatur. Satis enim superque vigilavi, ut haec civitas, quae quodammodo ab hostibus capta fuit, divinitus eriperetur de faucibus eorum, et cum summa laude virtutis ita defensa est, ut res a nobis gestae apud posteros non minus admirationis quam laudis sint habiturae. Quare cum cl. viris Hermolao Donato et Iacobo Laureano danda est opera, ut succedatur mihi; quia cum de republ. optime meritus sim, si verum fateri volumus, aequum est ut post tot ac tantos labores aliquando nobis quies aut spes quietis proposita sit. Cura igitur ut sicut ultra omnes vigilavi pro communi salute, ita si patriae placet recuperata libertate requiescam. Vale. Brixiae XV Kal. Mart. 1438.

(Brescia, 25 Febbraio 1439) LVII.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Quid sibi velit tam diuturnum silentium cl. viri Hermolai Donati non intellego. Nam nec ulla a nobis sibi oblata est causa mutandae voluntatis suae erga nos et tanta solet in eo esse diligentia et fides, ut in rebus gerendis et litteris scribendis parem fere habeat neminem. Quare si haec sua contumax taciturnitas animi sui a nobis abalienati testis est, aegre et moleste fero, sicut debeo. Si autem evenit ob perfidiam tabellariorum, modice ferendum est; hoc idem de litteris senatus patimur et, sicut divinat animus, patiemur donec ratio ineatur belli gerendi et Brixiae ab obsidione liberandae. Sed de his satis.

Postquam de summi viri soceri mei morte scripsi et tu de eius aegritudine scripsisti nobis, nullae mihi tuae redditae sunt; utrum tua an aliena culpa sit deus scit, ego nescio. Cura, si fieri potest, cum cl. viro Hermolao Donato ut mihi succedatur. Nam cum optime de republ. meritus sim nec iam quinque menses mihi vel publice vel privatim respondeatur et satis superque laboraverim, iam tempus esset ut et vitae meae et quieti consulatur; quia pro virili mea satis hic vigilavi et cum dignitate patriae et laude mea adversae fortunae impetum sustinui et magno animo pro hac mediocritate ingenii salutaria remedia adhibui, ne corpus hoc aegrum et mutilatum vi morbi opprimeretur. Quare si saltem decernerent ut mihi succederetur, non solum saluti meae consulerent, sed rationem habere viderentur gratitudinis suae. Vale. Brixiae V Kal. Mart. 1438.

(Brescia, 7 Marzo 1439) LVIII.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Gratae mihi fuerunt litterae tuae quae Idib. Febr. et VII Kal. Mart. sunt obsignatae; quia tua de nobis cura sollicitudine levat animum meum et persuadet mihi diligentius habendam rationem vitae meae, ut quotidie magis ac magis de republ. benemereri possim et saluti et fortunae tuae consulam, sine qua vita mea mihi suavis et iucunda esse non posset. Bono igitur animo sis, quia tanta cum laude bene de republ. meriti sumus, ut summi et immortales labores nostri, nisi cum ingratis agatur, magna compensari gloria debeant; quae licet a magnis viris per se sola non sit expetenda, tamen ita ampla esse potest,

si cum reipublicae dignitate coniungatur, ut multorum divitiis sit anteponenda. Quare si me diligis quantum profecto facis, da operam ut honestissimis moribus et optimarum artium studiis hereditatem gloriae tibi partam in perpetuum tuearis, ut non minori ornamento sis posteris nostris, quam nos tibi. Quia suspicaris pestilentiam istic latius vagaturam, cura ut ita modeste vivas, ita quoque temperes ab his quae sanitati tuae nocere possunt, ut bona tua valetudo senectutem nostram delectare et consolari possit. Utere consilio clariss. et doctissim. physicorum nobis amicissimorum Francisci Cremensis et Petri Thomasii, qui sicut opinio mea fert nec tibi unquam defuerunt nec defuturi sunt. Vale. Brixiae Non. Martiis 1439.

(Brescia, 8 Aprile 1439) LVIIII.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Accepi nuper litteras tuas quas Idibus Mart. dedisti; et in eis plus quam mediocriter delectatus sum. Spero enim si litteris et virtuti operam dederis me omnia reliqua incommoda aequo animo laturum esse. Quare ne tibi nobisque desis nihil praetermittas diligentiae, quod tibi nobisque fructum laudis et gloriae sit pariturum. Quia certior sum factus te cum cl. viro Hermolao Donato Ferrariam ivisse, miror in tuis litteris illius profectionis nullam mentionem factam esse. Cura ut Gabriel noster omnia quae sibi mandavi diligenter conficiat. Vale. Brixiae VI Id. Apr. 1439.

(Brescia, 17 Aprile 1439) LX.

Fr. Barbarus Georgio et Petro Lodrono s. d.

Quanta cum animi molestia audiverim clarum et fortem virum Parisium patrem vestrum vita functum esse, me quoque tacente iudicabitis. Quia cum ipse de nostra republica et de hoc populo meo benemeritus esset, facile credi potest eius vitam et salutem fere non minus mihi caram fuisse quam meam. Quanta autem benevolentia et ipse mecum et ego secum afficeremur, nemo ignorat qui recordetur voluntatem et auctoritatem meam tantum apud eum valuisse, ut periculosissimo tempore meis precibus et consiliis ad defendendum Salodium contenderit et gravissimis inimicitiis depositis praeter institutum suum acerbissimas iniurias oblivisci voluerit, ut vel mihi soli morem gereret. Unde cum tanta sua laude et nostram rempublicam et ceteros omnes, quibus Italiae libertas cara est, et sibi et vobis et posteris suis in perpetuum obligavit; unde iacta fuerunt fundamenta Brixiae non solum defendendae sed eius etiam augendae ac amplificandae.

Quae cum ita sint, facile cogitare potestis quanto cum dolore senserim mortem patris vestri mihi amicissimi, quae cum ingenti omnium periculo et detrimento iuncta videretur, nisi vos domesticae virtutis exemplis instituti omnes curas cogitationes fortunas et spes vestras in nostram rempublicam contulissetis. Quare licet iacturae magnitudo et acerbitas casus mihi vobiscum sicut debet gravissima et molestissima sit, tamen, postquam Parisius mortalis erat et mori poterat, desiderium eius moderate et sapienter ferre debemus; et pro suis immortalibus meritis nos, qui testes sumus fidei suae, vos ac posteros eius summa cum benevolentia colere constituimus, et ita colere constituimus ut in tutelam ac clientelam illustrissimi senatus nostri et omnium bonorum vos susceptos esse percipiatis; et cum tanta benignitate vestra omnia commoda nobis quaerenda

sunt ut magnifici Parisii merita adhuc vivere et nunquam mori posse intellegatis. Quapropter ego pro mea virili parte sic enitar in patrem vestrum gratus esse, ut illius in civitatem nostram et in hunc populum beneficium apud nos bene collocatum videatur. De me igitur ac meis omnibus ea semper vobis spondete, quae ego possim et quae pro magnifico Parisio sunt facienda. Nihil enim unquam praetermissurus sum, ut ipse, qui mortuus esse dicitur, sicut merita sua postulant semper apud me vivere videatur. Valete et amicos paternos colite, ut illius magnanimitatem quasi hereditatem propriam ingenti cum laude et gloria conservetis. Brixiae XV Kal. Maias 1439.

(Brescia, 25 Aprile 1439) LXI.

Fr. Barbarus cl. philos. et medico Petro suo s. d.

Proximis diebus redditae mihi sunt litterae tuae, in quibus laudas quae fortiter et sapienter in provincia a nobis gesta sunt. Gaudeo et laetor iudicio et testimonio tuo, quia, sicut nosti, laudes illae in primis debent esse iucundae, quae ab illis proficiscuntur qui semper in laude vixerunt. Ego vero de me ipso tacendum puto, sed nihil a me praetermissum est in gerendo, administrando, propulsando bello et in liberanda civitate et in defendenda urbe ab acerrima obsidione et ab omni domestico periculo, ut non minus respublica debere mihi videatur quam ego sibi. Quantum profecerim, hostes mihi testes sunt qui sic honorificentissime de me loquuntur et sentiunt, ut nihil supra. Quid autem cives et milites nostri praedicent, non est huius loci nec temporis. Sed in tam saeva procella viro et gubernatore opus fuit, ne salus istius populi et libertas Italiae, quae paene submersa erat, periclitaretur. Quod autem mihi non sit succedendum non intellego; patriae tamen pietas inclinat animum meum ad cedendum sibi. Sed tanta cum animi magnitudine deo auctore defendi imperium nostrum, ut apud aequos iudices nulla subesse possit suspicio timoris, si ad eas leges aliquando redire velim, a quibus missus sum, maxime si civitatem istam senatui restituo, quam divinitus non solum armis sed etiam vigiliis et consiliis cum maxima laude defendi praeter omnium spem et exspectationem.

Quae cum ita sint hortor ut, quam primum se tempus obtulerit, non desint qui sedent in puppi ad gubernacula, ut ego in portum me recipiam, ubi ego fortasse non solum aliquem fructum capiam laborum meorum, sed etiam ut respublica recognoscat apertius, me vigilante securius se quiescere potuisse. Epistulam illam tuam, quam istic vulgatam dicis, videre cupio ut sicut soleo in sermone tuo velut in iucundo deversorio acquiescam. Vale. Brixiae VII Kal. Maias 1439.

(Brescia, 26 Aprile 1439) LXII.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Ternas a te uno die litteras accepi, quae mihi sicut debent gratae et iucundae fuerunt. Laetor quoque testimonio Gabrielis de te, qui de tuis studiis et moribus confirmat spem et exspectationem meam. Perge igitur ut coepisti et ad laudem et ad gloriam summo studio contende, quae sine virtute et sanctis moribus haberi non potest. De successore meo quid nostri sentiant assequor coniectura. Sed immortalem deum oro, ut cum dignitate et amplitudine reipublicae Brixiam restituam senatui, qui si volet in me aliquando gratus esse, nos de se optime meritos iudicabit, et nos conscientia bene actae vitae et gloria rerum

gestarum non mediocrem fructum capiemus laborum et periculorum nostrorum. Vale. Brixiae VI (Cod. 72 V) Kal. Maias 1439.

(Brescia, 11 Maggio 1439) LXIII.

Fr. Barbarus Hermolao Barbaro protonotario s. d.

Accepimus litteras tuas quae nobis et civibus istis omnibus, sicut debent, valde gratae fuerunt; quia de adventu illustr. comitis Francisci cum illo invicto suo exercitu facti sumus, et tuis nuntiis et litteris, certiores, ad defendendam libertatem Italiae et ad liberandam Brixiam obsidione. Quare tibi gratias agimus, qui non solum nobis scripsisti, quo in statu res illae essent, sed etiam certissime nobis declarasti, comitem ipsum aut iam venisse aut propediem esse venturum ad propulsandum hoc bellum et ad restituendam rempublicam in pristinam dignitatem.

Vale et de his quae in futurum accident quaeque ad rempublicam pertinere cognosces, sicut soles, fac nos diligentissime certiores. Brixiae V Idus Maias 1439.

(Brescia, 12 Maggio 1439) LXIIII.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Postquam hostes nescio quo fato Aticem transierunt, ita multa renuntiantur secunda sibi, nobis adversa accidisse, ut nisi magno et constanti animo et firmioribus copiis resistatur, longe plus negotii se suscepisse cognoscent qui deseruerunt fines nostros, quam crediderunt. Sed quia divinitus imperium datum est, ea fortuna moderate nobis est ferenda, quae nobis a deo concedetur. Ego hic nec reipublicae defui nec defuturus sum. Vale. Brixiae IIII Id. Maias 1439.

(Brescia, 18 Maggio 1439) LXV.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Quia de te sicut debeo sum sollicitus, facere non possum quin exspectem a te litteras, ut certior sim salutis tuae. Quare da operam ut bene valeas et ad virtutem ac bonas artes tanto te studio conferas, quantum mihi spondet indoles tua et hereditas domesticae laudis, quam ab ineunte aetate adire te velle ostendisti. Si aliquando nobis succurretur, sicut res ipsa et dignitas civitatis nostrae iampridem postulabat, cura ut mihi succedatur, quia prorogari mihi longius imperium nullo pacto placet. Hucusque enim praefectura ista mihi plena fuit laboris, periculi, detrimenti; et postquam deo auctore consiliis et vigiliis nostris hanc urbem, quae propugnaculum fuit imperii nostri, totiens amissam et captam ex manibus hostium eripui, quamprimum illam senatui reddere mihi licuerit, felicitati meae secundum deum gratulabor, nec mihi cunctandum videtur ut, sicut absens hic reipublicae plurimum profui, ita nunc quoque praesens senatui et patriae prosim. Vale. Brixiae XV Kal. Iun. 1439.

(Brescia, 26 Maggio 1439) LXVI.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Proximis diebus binas a te litteras accepi, in quibus recognovi diligentiam tuam. Fac, ut scribis, et des operam virtuti et bonis artibus, quia postquam

respublica praeter omnium exspectationem ita vexatur et concutitur aetate nostra, elaborandum est, si fieri potest, ut vel privatim nobiscum consistamus. Nobilis adulescens Tadeus Martinengus Venetias accedit: causam ab eo cognosces; eum commendo cl. viro Hermolao Donato. Matri et sororibus et ceteris nostris salutem dic. Vale. Brixiae VII Kal. Iun. 1439.

(Brescia, 7 Giugno 1439) LXVII.

Fr. Barbarus Zachariae filio s. d.

Binas heri a te litteras accepi; laudo diligentiam tuam. Iacobum Antonium intercessione tua cariorem sum habiturus. Da operam virtuti et litteris, ne tibi desit viaticum ad senectutem et ad immortalem gloriam comparandam. Vale. Brixiae VII Idus Iunias 1439.

(Brescia, 8 Gennaio 1440) LXVIII.

Fr. Barbarus Ludovico cardinali aquileiensi s. d.

Quantae curae tibi fuerit semper existimatio et fortuna Hermolai nepotis mei protonotarii non ignoro; et certo scio illius virtutem tam honestum et amplum locum habere apud te, ut sine mea intercessione omnia consequi possit, quae cum tua laude sibi sint concedenda. Ego quoque de te mihi tantum spondeo, ut, si nepos nec ingenio nec doctrina nec virtute tantum excelleret, tamen sperarem studium meum magno sibi usui et adiumento fore. Quare cum eum in fidem ac tutelam tuam iampridem susceperis et ipse natura et virtute duce tot et tanta ornamenta adeptus sit, ut magna etiam insignia honoris in eo collocanda sint, a te peto et postulo, ut ei tantum faveas, quantum mea necessitudo et commendatio desiderat. Ego autem, si compos erit votorum suorum, polliceor eum ita se gesturum esse, ut nec romanum pontificem nec te paeniteat unquam fecisse iam tandem misericordiam secum. Quid autem velit, ipse coram explicabit. Ego opto ut mea causa facias quantum ego aliquando, si licebit et integrum erit, tua causa sum facturus. Vale. Venetiis V Idus Ianuarias 1439.

(Brescia, 29 Gennaio 1440) LXVIIII.

Fr. Barbarus Ludovico archiepiscopo florentino s. d.

Etsi non dubitem pro tua virtute et amicitia nostra ea tibi cara esse quae mihi carissima sunt, ad officium meum pertinere arbitror Hermolaum protonotarium nepotem meum tibi commendare, ut id, quod sponte facis et facturus es, meo quoque invitatu facere videaris. Quare cum ipse protonotarius et natura et doctrina et virtute excellat et ita mihi coniunctus sit, ut praeter Zachariam filium coniunctiorem habeam neminem, a te peto et postulo, ut ad eum ornandum ac amplificandum tantam curam ac diligentiam suscipias, ut in tuo erga se amore meum erga te tuumque erga me recognoscat. Quantum autem sibi prodesse velis scio et quantum possis non ignoro. Quapropter te etiam atque etiam rogo, ut non minus sibi ornamento ac adiumento sis, quam tua virtus et amicitia nostra postulat. Quid sibi opus sit, ipse coram explicabit. Vale. Venetiis IIII Kal. Febr. 1439.

(Brescia, 27 Marzo 1440) LXX.

Fr. Barbarus Ludovico patriarchae aquileiensi s. d.

Etsi nunquam dubitaverim quin pontifex maximus amplissimum tibi dignitatis locum offerret, tamen cum certior factus sum te patriarcham aquileiensem et camerarium designatum esse, sicut debui laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, et pro amicitia et necessitudine nostra non tibi solum sed etiam mihi congratulatus sum eamque romanae ecclesiae et tibi bene et feliciter evenire opto. Hortor etiam ut ita moderate et sapienter feras fortunam tuam, ut optimi cuiusque iudicio non tam haec honoris insignia, quam quae in dies exspectas bene ac recte in te collocata videantur. Nec ideo scribo quia tibi admonitione opus sit, sed quia semper fortunam ex virtute, non virtutem ex fortuna admiratione dignam puto.

De republica scriberem more meo pro communi libertate quae romanae ecclesiae conducere putarem; et quam recte consuluerim et ante prospexerim quae, postquam hoc bellum gallicum coeptum est, impenderent tempestates naviculae Petri, testis optimus esse potes. Sed adhuc inter hos scopulos enavigandum est, si deo auctore, qui mari imperat et ventis, mutata velificatione communi animo consilioque ad optatum portum cursum dirigemus; ne plus valuisse hostes glorientur ad dissociandam Italiam, quam nos ad eam sociandam valere debemus. Haec ideo scribo, quia vulgatum est cardinalem florentinum ob antiquas simultates nihil adhuc fecisse aut facturum esse, quod ad exstinguendum commune incendium, quod in Piceno ardere coepit, pertinere videatur. Quae res si ita est, magnum esset discrimen allatura rebus gerendis, et, nisi me fallit opinio mea, qui se stare in ancoris et in portu suspicantur, paulo post in mediis fluctibus naufragium sunt facturi. Ego tamen mihi tantum de sapientia et summa virtute spondeo romani pontificis, ut sperem sanctitatem suam curas omnes et cogitationes suas referre post deum ad salutem et libertatem Italiae; quae si erit restituta in pristinam dignitatem, magnam ad redintegrandam ecclesiae maiestatem auctoritatem est habitura. Sed haec satis. Vale. Brixiae III Kal. April. 1440.

(Brescia, 31 Marzo 1440) LXXI.

Fr. Barbarus eloquentissimo Blondo s. d.

Dicere non possem quantum litteris tuis delectatus sim, in quibus video te bellum gallicum magna cum dignitate esse scripturum. Sunt enim res gestae non solum dignae memoria, sed quae scriptis illustrentur tuis; et in eis hucusque tanta fortunae varietas, ita anceps Mars fuit, ut non solum legentibus documento esse possint, sed etiam illos afficere singulari voluptate. Quam acriter certatum sit et cum quanta animi magnitudine et virtute domi forisque vis vi propulsata sit, et quantum praeter omnium spem post deum ingenium et constantia praesidium habuerit, Brixia testis est eritque apud posteros, qua nudata fere rebus omnibus, solo aequatis moenibus, plurimis partim caesis partim aut vulneratis aut metu perculsis aut captis, nunquam inclinavi animum aut inclinare alios passus sum ut quicquam esset antiquius aut carius libertate. Compressae sunt a me solo seditiones sine armis, sine tumultu; et invictus hostium exercitus, qui totam Italiam sibi sine dubio diviserat, cum paucis copiis non solum dolis sed etiam armis, nostris auspiciis, fugatus ac prope deletus est, ut non minus inclita

ingenii quam belli decora in tam afflictis rebus et ab universa Italia et a cunctis gentibus nobis debeantur.

Sed quid ago? de me ipso plura dixi quam debui, praesertim cum tua eloquentia sicut leges historiae postulant nec mihi nec bene de libertate meritis sit defutura. Ceterum ut honesto desiderio tuo satisfaciam commentariolos fieri iussi, quos pro tua sapientia accurate leges et illos non dicendi studio sed veritatis causa magnifacies et ad historiam tuam exornandam et amplificandam uteris more et instituto tuo. Vale. Brixiae pridie Kal. April. 1440.

(Brescia, 30 Giugno 1440) LXXII.

Fr. Barbarus clar. philosopho Francisco Cremonensi s. d.

Quam gratae et quam iucundae mihi fuerint litterae tuae, me quoque tacente facile cognoscis, quia, cum te diligam et amem non minus quam debeam, incredibili voluptate afficior quotiens vel in tuae virtutis vel magnorum meritorum in me nova et prope quotidiana recordatione velut in amoenissimo deversorio acquiesco. Mihi quoque congratulor, quia cum periculosissimis temporibus deo auctore praestiterim patriae vel potius Italiae et romanae ecclesiae non minus certe quam debui, plus profecto quam est ab animo cuiusquam aut consilio humano postulatum, non mediocrem fructum capio praeconii vel ut verius dicam testimonii tui. Quia cum in virtute et optimarum artium studiis tantum processeris, hoc tuo gravi et sincero iudicio non sine causa triumpho et gaudeo; et sicut Alexander ille ab Apelle potissimum pingi, a Lysippo fingi voluit, ita ego ad laetitiam animi mei et ad memoriae dignitatem inprimis a te ornatissimo ac clarissimo philosopho laudari et commendari delector. Quia illae merito iucundae laudes videri debent, ut est apud Ciceronem, quae ab illis proficiscuntur, qui semper in laude vixere et quia tibi magno et sapienti viro non solum tantum placere sed etiam tantum debere gloriosum est. Quare ne sim longior, deo tecum gratias habeo qui mihi praeter omnium spem et exspectationem in tam afflictis rebus dedit, ut huius populi brixiensis libertatem non solum armis sed etiam foris clandestinis consiliis interdum periclitantem forti constanti animo defenderim et amplissima cum laude hic restiterim, ut prolapsum aliquando imperium, quod quorumdam perfidia et magnis cladibus oppressum fuit, in pristinam dignitatem erigeretur et universa Italia metu ac servitute liberaretur. Quae cum ita sint, satis mihi iam vixisse videor, quia libertate patriae et pacandae Italiae mihi cum paucis, ut tu dicis, gloria frui licet, quam ab ineunte aetate semper optavi, ut patria et terra Italia non minus mihi deberet quam ego sibi. Vale. Brixiae pridie Kal. Iulias 1440.

(Brescia, 30 Giugno 1440) LXXIII.

Fr. Barbarus Hermolao Barbaro protonotario s. d.

Proximis diebus redditae mihi sunt litterae tuae, in quibus significas invaletudinis causa te compluris dies domi fuisse, quae res mihi sicut debet gravis fuit et molesta; gratias autem habeo deo nostro, qui restituit sanitatem tibi et nos hoc pio munere consolatus est tecum. De moribus curiae multa mihi nuntiata sunt, quae valde aliena sunt a disciplina et gravitate maiorum et patrum nostrorum; de quibus, sicut res ipsa et mea sincera fides postulat, et privatim et publice doleo et exspecto in auctorem sententiam dei nostri, quae licet interdum sera videatur, iusta tamen pro tantis flagitiis est exspectanda. Aurea

sunt vere nunc saecula, plurimus auro venit honos, auro conciliatur amor. Ponam ori meo custodiam, ne delinquam in lingua mea.

Si penitus decernis visere Hierusalem et gloriosum sepulcrum domini nostri, non ut distraham ac perturbem sanctum propositum tuum, sed ut te moneam, qui etiam in alpibus fere naufragium fecisti, te moneo magnum negotium esse navigare, illis praesertim qui tenui valetudine sunt et ab ineunte aetate cum Aeolo et Neptuno non vixerunt. Deus tamen misericors [est], qui imperat mari et ventis et quando vult fit tranquillitas magna, confirmet, si ita placet sibi, sanctum propositum tuum, ut sicut propter contemptum mundi fugis crudeles terras et litus avarum, ita liberet animum tuum vana spe humana, quae aut saepe aut semper fallit, et convertat cor nostrum, ut non de hac fragili et caduca, sed de illa perpetua et sempiterna vita cogitemus. Vale. Venetiis 1440.

(Brescia, 2 Agosto 1440) LXXIIII.

Fr. Barbarus Ludovico cardinali aquileiensi s. d.

Etsi mihi nunquam dubium fuerit quin ad amplissimos honores pervenires, tamen postquam aquileiensis ecclesia fidei tuae commendata est et cardinalis insignia tibi nunc oblata sunt, et privatim et publice tibi congratulor et tecum laetor, ob rem bene gestam et ecclesiam ac Etruriam metu liberatam extra ordinem tibi honestissimum locum delatum esse et ita delatum esse, ut fere omnes intellegant, qui faverunt tibi in amplificanda tua dignitate, se maiorem in modum a te amplificatos. Quare sicut debeo hoc tuo tanto et tam communi bono gaudeo et tecum et cum patria et cum ecclesia congratulor in te ornando non minus virtutem quam fortunam valuisse. Unde tecum deum immortalem rogo et oro ut tibi non minorem secundis in rebus moderationem, quam in adversis constantiam et felicitatem largiatur. Vale. Brixiae IIII Nonas Augusti 1440.

(Brescia, 8 Agosto 1440) LXXV.

Fr. Barbarus Petro Barbo cardinali s. d.

Etsi mihi iam pridem persuaserim amplum et honestissimum in ecclesia locum tibi nunquam defuturum, sicut debeo, tamen tecum et patriae nostrae et familiae tuae congratulor te per id tempus cardinalem designatum esse, quo ecclesia metu liberata videatur. Accedit ad gratiam quia cum ego erga romanum pontificem avunculum tuum tantum quantum possum afficiar et clarus et integerrimus vir genitor meus cum praestantissimis ac ornatissimis maioribus tuis sic coniunctissime vixerit ut Pythagoreorum more unus ex pluribus factus esse videretur, facile tibi persuadere potes me non mediocrem laetitiam cepisse amplificatae dignitatis tuae. Nam cum patriae cura sic ab ineunte aetate occupaverit animum meum, ut omnibus illius ornamentis illustrari me putem et in studiis bonarum artium sic delecter, ut doctissimum quemque mihi singulari necessitudine coniunctum arbitrer, et pro tua dignitate Hermolaum protonotarium nepotem meum sic humaniter tractes et tanta benevolentia prosequaris, ut vel hoc uno merito me tibi in perpetuum devinxeris: me quoque tacente facile cognoscis ex tua amplitudine non minorem ad me quam ad tuos coniunctissimos laetitiam pervenisse. Et id opto felix faustum fortunatum tibi ac tuis omnibus fore et sicut post liberatam, ut ita dicam, ecclesiam cardinalis designatus es, ita velim ut ad conservandam ac amplificandam cum tua ingenti laude et gloria nostrae civitatis natus sis et videaris. Vale. Brixiae VI Idus Augusti 1440.

(Brescia, 8 Agosto 1440) LXXVI.

Fr. Barbarus Ludovico cardinali veneto s. d.

Etsi nunquam memoria exciderit dignitas tua et quanta cura ac aequitate iustam causam nostrae reipublicae saepe studio quoque et patrocinio tuo defenderis, nuper etiam certior factus sum quanta gratia benevolentiaque nepotem meum protonotarium prosequaris et res a nobis gestas quantis efferas in caelum laudibus; unde tibi tam privatim quam publice plurimum debere confiteor et quamquam sim Barbarus, aliquando cognosces officium et beneficium tuum apud ingratum minime collocatum esse. Quare te etiam atque etiam rogo et oro ut, sicut facis, nepotem meum in tutelam ac clientelam tuam suscipias ac susceptum constantissime tuearis et de illius moribus ac ornamentis non minus tibi spondeas quam tu velis. Nec enim in rebus humanis, si mihi credet, fere sibi erit antiquius aut carius, quam ut de se benemeritus esse in perpetuum laeteris et gaudeas. Ego quoque nullo loco sum defuturus, ut excellentia tua bene a se operam positam gratuletur. Vale. Brixiae VI Idus Augusti 1440.

(Brescia, 8 Agosto 1440) LXXVII.

Fr. Barbarus cl. viro Nicolao Iustiniano s. d.

Delectaverunt me tuae litterae, quae me sollicitant ut accurate ac diligenter fiant a nobis quae retinere ac tueri possint inclitam Genuam in libertate. Quae res in se tantum habet dignitatis ac laudis, ut et privatim et publice optanda facultas et occasio sit tam honestissimae rei bene gerendae. Legatos igitur missos et ad regem Aragonum et ad ill. ducem Mediolani iam nosti nec quicquam esse praetermissum a nobis, quod salva fide temptandum videretur. In senatu enim de genuensibus sociis sic agitur, ut salus libertas amplitudo illius nobilissimae civitatis optimo cuiquam non minori curae sit quam si cum maioribus suis istic natus esset.

Quae cum ita sint, tibi ipsi persuadere potes nihil fere nobis potius aut antiquius esse aut fore, quam ut libertas Genuae salva sit. Praeclarum ac insignem equestris ordinis virum Andream Donatum mihi amicissimum vellem diutius istic esse posse; sed quia cogi non potest, rogandus est, ut rei suae familiari sicut saepe alias fecit anteponat publicam utilitatem. Quod etiam, si consequi potero, senatus faciet; sed ut opinio mea fert, ill. illa tua respublica facilius ab eo impetrabit quam nos consequemur, qui legibus ac pollicitationibus nostris ei concessimus ut in hac re plus voluntas ipsius possit quam auctoritas senatus. Curabo tamen ut ei succedatur, ne in eum ingrati videamur, qui de nobis benemeritus sit. Vale. Venetiis VI Idus Augusti 1440.

(Brescia, 10 Settembre 1440) LXXVIII.

Fr. Barbarus Danieli Vecturio et Leonardo Iustiniano s. d.

Alias Zebedeum Pontium commendavi vobis, quia de republica meritum noveram, ne ob privatas inimicitias de fide sua disceptaretur; sed ipse sicut scitis clandestinas insidias occultare non potuit quin crudelissime obtruncaretur. Postea filios eius commendavi vobis, ut, postquam patris vita salva esse non potuisset, existimatio et fortuna tuta esset. Quod vobis auctoribus in senatu actum esse mihi nuntiatum est; audio enim officium illud, quod Zebedeo tam crudeliter cum vita ereptum erat, disertissimo Ioanni filio honorifice senatus

consulto restitutum. Sed cum certior factus sim Iacobum de Advocatis ob privatas simultates, quas adhuc cum Zebedeo ac posteris eius mori non sinit, summa vi conari ac fortem et clarum virum Petrum Advocatum brixiensem pro se studiis partium sibi forte opem esse laturum, vos hortor et rogo ne tanti quemquam faciatis, ut maiestas reipublicae ludibrio sit. Quam honorifice de principibus senatus Iacobus loquatur, quam sincere et quam vere de collegis suis sentiat, quam pie de republica cum inimicis Zebedei decernendum velit, ex litteris suis, quas ad vos mitto, facile perspici potest; quibus sui complures adducti alios oratores mittunt, ut assequor coniectura, non ut populo bergomensi consultum sit, sed ne Zebedeus mortuus cum posteris suis compos sit votorum suorum. Quae vobis nota esse volui, ut vos qui sedetis in puppi ad gubernacula Ioannem Zebedei naufragium facere apud istos scopulos non permittatis. Valete. Brixiae IIII Idus Sept. 1440.

(Brescia, 29 Settembre 1440) LXXVIIII.

Fr. Barbarus consiliariis et civibus bergomensibus s. d.

Quia sicut optavi et sicut aequum est post tot et tantos labores, quos hic pro dignitate patriae et pro communi libertate constanti et magno animo sustinui, spero intra breve spatium temporis abdicare me ab isto magistratu et ad illas leges reverti, a quibus huc missus sum, quare cum et publice et privatim et populum istum bene de republica nostra meritum et Bergomenses omnes in fidem meam susceperim, postquam praeturam illam cum summa integritate gessi et administravi, de meo hinc discessu vobis significandum putavi, ut sicut vobiscum praetor urbem et civitatem illam adiuvi et hic difficillimis ac periculosissimis temporibus contra potentissimos ac sagacissimos hostes defendi, ita me apud inclitum senatum nostrum sententia et auctoritate, quoad mea fides et reipublicae dignitas patietur, defensurum sciatis. Quapropter de me vobis ac illi populo tantum spondere debetis, quantum consilio et patrocinio meo cum laude et gloria vobis prodesse possim; mihique gratulabor si vos officii et amoris vestri erga nos nunquam paenitebit, ego benevolentiam et pietatem meam bene in vobis collocatam esse et fuisse recognoscam. Valete. Brixiae III Kal. Octobr. 1440.

(Brescia, 15 Ottobre 1440) LXXX.

Fr. Barbarus primario viro Cosmo s. d.

Quanto in maerore sim postquam nuntiatum est clar. et praestantiss. Laurentium nostrum vita functum esse, dicere non possem; sed facile pro tua sapientia cognosces quantum illius desiderio commovear, cum iam sex et viginti annos amicitia nostra, quae honestissimis artibus parta erat, et mutuis officiis meritisque eo processerat, ut in illius salute magna pars vitae meae posita et collocata videretur. Accedit etiam quia tecum ita de republica meritum sciebam, ut vel hoc solo vinculo in perpetuum devinciri potuissem. Nihil dico quod cum de te mihi iam pridem non minus spondeam quam de me tibi et ex illius vita salus tua pendere diceretur, quantum ego vel tua causa commovear, ne, sicut in illo vivere consuesti, ita secum nescio quo nostro fato moriaris. Quare cum eius mors luctuosa suis, acerba patriae, gravis omnibus bonis sit, tibi, me quoque tacente, persuasum erit fere nihil in rebus humanis contingere potuisse quod nobis privatim tantum maeroris ac doloris contulisset. Sed postquam ea lege et condicione nati sumus, ut quidquid adversi evenerit modice ferre debeamus, et

ipse quoad licuit tanta cum laude vixit, ut eius fragilis et caduca vita divinitus immortalitate finita sit, etiam atque etiam hortor ut, sicut soles omnia, ita hunc gravissimum nostrum casum sapienter feras. Nec illum te vivo mortuum, nec te mortuo vivum putes nihilque carius sibi iudices in hoc saeculo, quam ut bene beateque vivendo patriam familiam amicos cum laude iustitiae conserves et amplissimis meritis secundum deum consecres nomen suum posteritati; ut in virtutis praemium inter divos relatus sua immortali gloria levet aut leniat desiderium tuum. Ego vero qui pro sanctissima amicitia nostra et in Laurentio quodammodo mori et adhuc in me vivere Laurentium sentio, tecum virtutem eius ita constanter mihi colendam puto, ut eodem tenore cum summa pietatis laude necessitudo nostra in perpetuum servanda sit. Et quamquam compluris fortunatiores habeas quibus amplitudo tua curae sit, neminem profecto es habiturus, ut spes et opinio mea fert, qui me officio vincat et tecum maiore studio contendat, ut clarissima femina Zinebra et Petrus Franciscus filius intellegant fidem amicitiam et pietatem meam erga Laurentium nec esse mortuam apud me nec unquam morituram. Vale. Brixiae Idibus Octobr. 1440.

(Venezia, 28 Decembre 1440) LXXXI.

Fr. Barbarus Montorio Mascarello s. d.

Gratulatio tua de reditu meo licet tibi sera videatur, mihi tamen valde grata fuit, quia in amicis colendis observandisque non tam celeritas quam fides ac benevolentia desideratur; et cum Augusto Caesare sentio nihil tarde fieri quod bene sit. Et Zeuxim pictorem graviter et facete respondisse iudico, qui cum ab aemulis reprehenderetur tabulas illas recte pinxisse, in quibus eximia ars ac dexteritas ingenii recognoscebatur, dixit se non tarde pinxisse sed in multo tempore. Bonam igitur in partem accepi excusationem tuam, quia officium non omissum sed suo tempore reservatum putavi. Tibi autem gratias habeo quia munus te meque dignum ad me misisti, in quo virtus et eloquentia, non fortuna tua appareat. Legi enim orationem tuam quam egisti, antequam cl. vir Victor Barbarus praetor vincentinus iniret magistratum, quae mihi non minus placet quam ornamenta illa oratoria et suavitas ingenii tui postulant. Nihil dico quod tam accurate, tam copiose, tam memoriter nostras laudes attigisti, ne in tua commendatione plus quam debeam favere videar existimationi meae. Themistoclem accepimus, sicut nosti, poetam illum magis laudavisse qui res a se gestas scriptis magis celebraret suis; ego autem qui ab ineunte aetate me contuli ad studia bonarum artium et qui non minus temporis forte posui in philosophia quam ille in re militari, licet tuo sincero iudicio et gravi testimonio delecter, modestius de te scribo, ut verius de me scripsisse videaris. Gratum tamen fuit studium et officium tuum, qui tam luculenta oratione renovasti apud illos praestantissimos et humanissimos cives vincentinos, quam bene de se meriti sumus et quamquam conscientia bene administratae provinciae satis contentus sim, non mediocrem tamen fructum sentio fidei et diligentiae meae, quia iam tot annos iucundam et diuturnam mei nominis memoriam cum laude illius civitatis et cum communi utilitate reliquisse me cognosco. Te autem hortor ad scribendum, quia, nisi tibi ipsi fortuna defuerit, facile tibi spondere potes etiam dicendo laudem et dignitatem. Vale. Venetiis V Kal. Ianuarias 1440.

(Venezia, 29 Decembre 1440) LXXXII.

Fr. Barbarus Iacobo Philippo s. d.

Postquam nec mihi licet nec integrum est ut tecum esse, tecum loqui possim, non mediocrem amicitiae nostrae fructum sentiam, si absens alio quodam modo mecum sis. Nec enim peto ut me diligas, me ames, me desideres; scio nec id a te petendum nec id a me quaerendum esse, quia novi fidem, constantiam et pietatem tuam. Unde non tam uni Barbaro cum dignitate respondere debes in amore, sed cum optimo quoque de laude et gloria certare, ne in hoc humanitatis officio facile supereris. Quid igitur a te postulo? ut quae de me tecum pie cogitas ac meditaris, si per occupationes licet, interdum ad me scribas et sincero consilio tuo non desis mihi. Nam cum per misericordiam dei cognoscas quid nobis optimum sit et ego tibi tantum concedam quantum virtuti et sapientiae tuae debeo, si mihi morem geres, me tecum exercitabis ad bene beateque vivendum et ego si levare non potero leniam desiderium tuum. Quantum autem ad veram philosophiam exhortando et scribendo possis et quantum mea causa velis, non ignoro. Quapropter te rogo, ut sicut orando me adiuvas, ita etiam scriptis tuis monendo et bene consulendo me mihi meliorem reddas. Vale. Venetiis IIII Kal. Ianuarias 1440.

(Venezia, 1440) LXXXIII.

Fr. Barbarus Gotardo s. d.

Accipio excusationem tuam si diutius, quam coram exposuisti mihi, Cornelius Tacitus noster apud te peregrinatus est; et boni consulo et bonam in partem accipio quaecumque a te et dicta et facta sunt. Te tamen hortor ut ita Cornelium tractes, ut istic hospes, non civis sit; nec eum ita habeas in deliciis ut, sicut de Lotophagis dicitur, veteris domicilii memoriam amittat. Cura igitur ut postquam satis locutus est tecum, mecum amplius tacitus non sit, praesertim quia cum veteribus amicis, idest cum libris, in gratiam redire constitui.

Graviter et moleste fero casum clariss. et sapientiss. equitis Baptistae Cigalae, qui cum apud barbaras nationes magno semper in honore fuerit, in conspectu vel ut dicam in ulnis patriae suae, ab nescio quibus domesticis latrunculis, omni violato divino ac humano iure, spoliatus captus et in vincula coniectus est. Unde me miseret talem ac tantum virum, qui non minus sapienter quam fortiter pro libertate suorum civium usque ad senectutem certavit, in gremio ipsius civitatis crudelissimorum servum factum esse latronum. In qua re tanta turpitudo ac indignitas apparet, ut quodam modo illustriss. illius imperii decus vehementer obscuratum sit; et meo iudicio inclita urbs Genua rerum gestarum gloriam retinere non potest, nisi deletis illis impiis oppidanis castellum illud funditus evertatur, ne tam locus deinceps munitus quemquam hortetur ad rapinam, quam bellicosi populi furor deterreat ad rapiendum. Sed de his satis. Vale. Venetiis 1440.

(Venezia, 1440) LXXXIIII.

Fr. Barbarus Hermolao Barbaro protonotario s. d.

Quanta cum laude pietatis et religionis christianae fratres observantiae beati Francisci sanctam paupertatem et humilitatem sequantur, dicere non est necesse; sed profecto magno animo abnegando semet ipsos in corpore extra cor-

pus vivere videntur et inter ceteros cum ingenti virtutis gloria philosophantur. Quare cum in illo ordine signum propositum esse videatur illius prioris aevi ac admirabilis sanctitatis, ad officium tuum pertinet ita tueri hos veteranos milites, qui cum Christo paupere pugnant pro ecclesia adversus divites hostes, ut quantum in te est nec externo bello nec domesticis insidiis vinci possint. Audio enim inter pastores et innocentes oves illius gregis simultatem ortam esse, quae, nisi salutaria remedia adhibeantur, paulo post afferre posset pie vivere volentibus magnas perturbationes. Nec enim agni lupis sunt obiciendi, ut cum eorum pernicie haedi, ut ita dicam, salvi fiant. Quae cum ita sint, elaborandum est ut istis, qui ceteris posthabitis sine sacculo et pera Christum pauperem secuntur, in sancto proposito suo potius perseverare permittantur, quam vivere cum illis cogantur, qui si deteriores essent alios meliores facere non possent. Haec ad te scripsi, quia cum virtutis invidia plerumque comes sit, non conducit ecclesiae ut in tanta perturbatione rerum propter inanem spem pacis et concordiae fundamenta iaciantur diuturnae discordiae et perniciosae dissensionis. Hortor igitur ut apud eius vicarium, cui nec aurum nec argentum erat, sic defendatur causa sanctae libertatis, ut qui nihil habent et omnia possident, sine huiusmodi litibus pacem, quam quaerunt, inveniant et tranquillitatem animi, si possunt, consequantur. Vale. 1440.

(Venezia, 12 Gennaio 1441) LXXXV.

Fr. Barbarus cardinali aquileiensi s. d.

Congratulatio tua de reditu meo ita mihi grata et iucunda fuit, ut iudicio et testimonio tuo non mediocrem fructum ceperim laborum meorum, quos pro dignitate reipublicae et pro salute omnium, quibus Italiae libertas cara est, difficillimis ac periculosissimis temporibus sustinui, ut Brixia totiens paene capta post tot ac tam insignes clades, tamdiu pestilentia et fame oppressa, de faucibus hostium divinitus eriperetur. Quod autem optas ut patria, quam in Gallia non minus ingenio quam armis constantissime defendi, mecum grata sit et pro tanto et tam communi bono honorifice habeat rationem dignitatis meae, laetor et mihi plus a te concedi quam mihi sumendum sit gaudeo; ac recte et ordine apud Graecos factum censeo, ut in Amicitiae templo simulacrum quoque Honoris poneretur; sic enim significare voluerunt eis minime laudes nostras defuturas quos diligeremus. Mihi igitur congratulor ad subtile ac sincerum iudicium accessisse et patrocinium tuum, quod amplam mihi gloriam ac pro tot ac tantis periculis suavem mercedem aut attulit aut est allaturum. Quid autem ipsa de me patria constituat, sicut debet, sit iudicium suum. Ego vero boni consulam quidquid ipsa voluerit et ipsa conscientia bene administrati belli ac recuperatae quodammodo libertatis instar magni praemii facile maiorum imagines et statuas illas in foro in rostris equestres pedestresque superabit, quas etiam summi viri excelso animo contempserunt. Bene tamen mecum actum putabo si non minus de me sibi spondere voluerit in secundis rebus, quam in adversis sensit sibi de me confidendum. Vale. Venetiis pridie Idus Ianuarias 1440.

(Venezia, 9 Febbraio 1441) LXXXVI.

Fr. Barbarus Matthaeo Monacho s. d.

Gratae mihi sicut debent fuerunt litterae tuae, in quibus recognosco benevolentiam et pietatem tuam erga me. Nam cum post fusos ac fugatos exer-

citus nostros, post tot castella ab hoste vi capta aut metu subacta, in tanta perturbatione reipublicae deo auctore Brixiam retinuerim in fide, res a nobis gestas non minus ingenio quam armis sic elevas verbis et in caelum effers laudibus, ut me non cum praesentibus modo sed cum omnis aevi summis viris compares artibus pacis et belli. Quam bene de libertate meritus sim, aliorum sit iudicium; ego autem quantum debeo laetor a te probari et diligi et immortali deo gratias habeo, curam industriam vigilantiam et constantiam meam difficillimis temporibus maximum fructum peperisse ad liberandam Galliam vel ut verius dicam Italiam servitute. Vale. Venetiis V Idus Febr. 1440.

(*Venezia, 30 Marzo 1441*) LXXXVII.

Fr. Barbarus Silvestro suo s. d.

Habeo tibi gratias qui pro nostra amicitia tanto opere laetaris magistratum veronensem nobis delatum, et privatim et publice probas nobis ineundum esse. Quod mihi faciundum fuit ut et senatui parerem, qui extra ordinem censuit legibus non teneri qui servare imperium possent, et populo veronensi morem gererem quem in tutelam et clientelam meam suscepi, ut sicut iunior caste integreque praeturam gessi et iucundam sibi mei nominis memoriam reliqui, ita per id tempus artibus pacis et belli praefectura est administranda, ut nec me paeniteat fidei suae nec eos pietatis et diligentiae meae. Quod de Catone illo scribis bonam in partem accipio sed de Scipione nihil est quod tibi spondeam; boni autem consules quia cum imperio eum habiturus es, cui Barbaro cognomen sit, etiamsi Africani personam gerere et sustinere non possit. Vale. Venetiis III Kal. Aprilis 1443.

(*Venezia, 31 Marzo 1441*) LXXXVIII.

Fr. Barbarus Veronensibus s. d.

Valde me delectarunt litterae vestrae, in quibus vestrum de me iudicium et illius populi mei veronensis erga me studium facile recognovi. Nam cum Veronam me cum imperio venturum audiretis, ita et privatim et publice laetati estis in his quae dicta sunt vobis, ut fere nullius generis, nullius ordinis gratulatio nuntio meo defuisse videatur. Unde non mediocrem fructum cepi illius praeturae, quam iam tot annos vobiscum caste integreque administravi. Quo quidem tempore etsi perspici potuerit quam mihi curae esset dignitas et fortuna vestra, nunc tamen satis aperte declaratum; quia post tot aerumnas Brixiae urbis et inclitam illam obsidionem cum quiescendum esset mihi et iam curas et cogitationes meas ad honestissimum otium contulissem, ubi senatus extra ordinem censuit ut legatus et praetor Veronam cum imperio accederem, quamquam res ipsa non parum sollicitudinis afferet nobis, patriae parendum statui et quod felix faustum et fortunatum ineundum mihi magistratum putavi, non ut praeessem vobis sed ut prodessem, ut sicut alias praetore utilitatem annonae et caritatem rei frumentariae vidistis et constituta iudicia, compressas libidines et quae dilapsa iam erant severis legibus devincienda laudavistis, ita nunc deo auctore pia arma induenda sunt, ut et urbs vestra virtute et fide pro communi salute et libertate defendatur et hostes finibus arceantur et aliquando post tot clades, post tot belli incommoda immortali cum laude et gloria vestra tuto in pace vivatis. Magno igitur et constanti sicut soletis animo intendite ad patriam conservandam et ad rem veronensem restituendam in pristinam di-

gnitatem; et deo duce tanti parantur exercitus adversus hostem, tantae copiae exspectantur, ut non solum imperium tueri liceat, sed fere totam Italiam vocare possimus in libertatem. Si quid autem prorogatur temporis ad desiderium vestrum et adventum meum, bonam in partem accipite, quia pietatis christianae propter istos festos dies ratio habenda fuit, ut illius nobilissimae urbis ac civitatis ac universae provinciae tutela, quae cum clar. collega mihi mandatur a senatu, sicut opto fauste ac feliciter suscipiatur. Valete. Venetiis pridie Kal. Aprilis 1441.

(Verona, 11 Agosto 1441) LXXXVIIII.

Fr. Barbarus cl. philosopho et oratori Petro Thomasio s. d.

Delectatus sum litteris tuis, quibus doctissimum et praestantem medicum Ioannem de Arculis diligenter mihi commendas; cui iam pridem sic afficior, ut inter amicissimos meos collocaverim. Postquam autem certior sum factus quantum sibi debeas aut debere velis, nullum locum praetermisi, ut intellegat ad amorem meum erga se tantum accessisse, quantum tua voluntas et dignitas postularit.

Fratri Egidio significavi quam accurate eum mihi commendaris ac ei pollicitus sum quae possem. Commendaticias quoque litteras dedi ad abbatem illum mihi deditissimum. Monui tamen quantum licuit ut saepius tecum quam secum de monastica veste et vita consultaret; quin potius constantiae laudem sibi quaereret recte vivendo, sicut formula ordinis sui sponderet, quam recusando aut deprecando laborem levitatis culpam subiret, si cum maiore licentia sibi vivendum sit. Summa tamen consilii mei fuit ut de se nihil temere deliberaret, sed ex tua sententia decerneret nunc et in posterum quid sibi agendum esset. Vale. Veronae III Idus Augusti 1441.

(Verona, 15 Ottobre 1441) LXXXX.

Fr. Barbarus eloquentissimo Guarino s. d.

Quotienscumque litteras tuas accipio, et studiis humanitatis et doctrinae gratias habeo et benevolentiae et pietati tuae. Tanta enim gravitate sua condita comitas est, ut aspersae tuo sale me quoque Barbarum non mediocri afficiant voluptate, et tu mea laude ita delectaris ut nullum locum praetermittas amplificandae existimationis meae. Quod autem ill. illi principes ita honorifice de me sentiant et loquantur, sicut debeo magni facio et suo iudicio et tuo testimonio delector, quia ab ineunte aetate a summis et amplissimis viris non minus amari volui quam probari. Congratulor igitur et tibi et mihi quia sic nos bonis artibus ornasti et excoluisti studiis tuis, ut deo auctore vel optimi cuiusque amicitiam facile consequi vel partam possim retinere. Vale. Veronae Idibus Octob. 1441.

(Verona, 15 Ottobre 1441) LXXXXI.

Fr. Barbarus Damiano suo s. d.

Gratias tibi dicerem, quia beatum Augustinum mecum potius quam tecum esse voluisti, nisi hoc commune officium mutuis utrimque meritis ex amicitia nostra quodammodo sublatum videretur. Sed a me tibi gratiam referri putabis, si ita vixero cum Augustino, qui sibi soli loquitur mecum, ut apud me potius devertisse, quam istic esse laetetur et gaudeat. Quod si consequar, in te mihi et in me tibi congratulabor. Vale. Venetiis Idibus Octob. 1441.

(Verona, 25 Ottobre 1441) LXXXXII.

Fr. Barbarus doctissimo Gotardo s. d.

Antequam dicam quid ego sentiam de rebus quae geruntur, purgare tecum statuo silentium meum. Nam cum propter virtutem tuam tantum mihi de te spondeam quantum debeo, de communi libertate nihil astute mihi tecum reticendum putarem. Sed cum in exspectatione essent omnia et opinio momenti nihil esset allatura rebus gerendis, in tanta varietate sententiarum, praesertim cum absens essem, tacendum mihi potius quam dicendum existimabam. Accedebat etiam quia quae cum summo viro Baptista Cigala coram explicaveram, credebam tibi esse communia. Ceterum postquam non me solum rogas sed etiam cogis dicere sententiam, quamquam in utramque partem graviter et copiose disputari possit, ut opinio mea fert, ill. dux Mediolani cum filia Cremonam dabit comiti Francisco, si vel pacem velit vel bellum sibi placeat nomine pacis involutum. Cur ita mihi videatur facilius intellegi quam explicari potest; spe tamen deducor ea deo auctore iacta esse fundamenta, quae retinere possint Italiam in libertate. Nam, ut Livius ait, maximum vinculum societatis humanae communis utilitas est; et comes Franciscus, qui non minus multa fecit sapienter quam fortiter, cognoscit sibi parendum esse, si imperandum est; nec illos sibi amicos putabit, quibus ipse non est, ut illi sibi amici sint, quibus ipse amicus fuit; nec incerta pro certis nec certa pro dubiis habiturus est. Sed quia nec falli nec fallere conducit sibi, mihi persuadeo nihil apud eum plus posse debere quam dignitatem et felicitatem suam, quae nec satis per se nec cum hoste tuto consistere nec sine nostris et socii nominis viribus cum laude et gloria diu stare et amplificari posse videretur. Vale. Veronae VIII Kal. Nov. 1441.

(Verona, 30 Ottobre 1441) LXXXXIII.

Fr. Barbarus Gotardo suo s. d.

Quid sibi velit silentium tuum non satis scio; quia cum Cremonae sis valde otiosus et ego tecum esse cupiam et tu mecum loqui velis, alienum est ab officio nostro ut taceamus, si quid est quod dici et explicari possit. Quare te hortor ut sicut in amore ita in officio litterarum nobis facias satis. Vale. Veronae III Kal. Novemb. 1441.

(Verona, 1 Novembre 1441) LXXXXIIII.

Fr. Barbarus doctissimo Chieregino s. d.

Delectarunt me litterae tuae, quas cum clar. viro collega proximis diebus accepi. Sic quae acta sunt ad aedem divi Sigismundi et quae gesta sunt ad accipiendam Cremonam recte et ordine exposuisti, et pro suavitate ingenii tui rem ante oculos nostros posuisti, ut absentes adesse et cum ipso, ut ita dicam, Hymenaeo spectaculis magnificentissimis et celebritati nuptiarum interesse videremur. Qua in re non mediocriter afficior, tum quia solus vel cum paucis ab initio post inducias persuasi mihi ill. comitem Franciscum Sfortiam iam tandem compotem futurum votorum suorum, tum quia ex amplissimis eius honoribus quantam debeo voluptatem capio dignitatis et felicitatis suae. Nam cum semper non minus sapienter multa fecerit quam fortiter, tanta cum moderationis laude se geret in cursu fortunae suae, ut dignissimus videatur qui non minus parcendo quam vincendo ampliare suum et socii nominis imperium possit, et eisdem

artibus pacem Italiae tueri volet quibus parta est. Thymoleon Corinthius cum tam feliciter quam celeriter Siciliam gravi bello liberasset et nomen suum in caelum laudibus extolleretur, nihil aliud magno et excelso animo dixisse fertur, nisi se diis immortalibus gratias agere, quia cum recreare Siciliae regnum decrevissent, tum se potissimum ducem constituere voluissent. Ego quoque cum ill. comite gratias ago deo nostro, qui eius ductu et auspiciis post tot ac tantas clades Italiam metu et servitute liberavit et finiti periculosissimi belli gloriam penes eum esse voluit.

Quae cum ita sint, excellentiae suae congratulor armis victos hostes consilioque, ut aiunt, superatos esse, et deum immortalem rogo et oro, ut inclita respublica nostra ac ceteri, quibus libertas curae est, non minorem huius pacis fructum sentiant, quam ill. comes noster sperat et nos optamus. Vale. Veronae Kal. Nov. 1441.

(Verona, 19 Novembre 1441) LXXXXV.

Fr. Barbarus ill. medico Francisco Cremonensi equiti s. d.

Quotiens memoria mecum repeto quam acute et copiose de natura omnium regina et de ipsius hominis cum deo cognatione et amicitia proximis diebus apud nos disseruisti, sic incendis animum meum ad bene beateque vivendum, ut ardeam incredibili cupiditate ut tecum sim, tecum loquar et in suavitate ingenii tui curas fere omnes, dolores sollicitudinesque deponam. Nam cum nihil deo dici aut cogitari possit beatius, et nihil, ut ita dicam, sit ratione melius ac divinius, quippe cum adolevit et perfecta est, appellatur vere sapientia, sed cum exercueris illam ut oculorum sic ingenii aciem et rerum omnium naturam perspexerit et quid mortale sit, quid aeternum viderit ac se supra vires erexerit ipsumque principem deum, si fas est, paene comprehenderit, in hac magnificentia rerum sic separabit mentem a sensibus, ut contemnat et pro nihilo reputet quae dicuntur amplissima et universum hunc mundum unam civitatem et communem beatorum spirituum et hominum existimabit. Quae tametsi maiora et meliora sint, quam ars et doctrina liberalis spondere possit, tamen optimarum artium scientia et virtute sic interdum, ut tu dicis, illustrari sapientes possunt, ut quodammodo afflicti minime ad intellegendum et ad agendum velut mortales dei esse videantur.

Quae cum ita sint, bonam in partem accipies honestissimum desiderium nostrum et quando licebit et integrum erit ita compones omnia, ut non modo tecum studiis delectari, sed etiam vivere possimus. Et sicut ingenti cum laude philosophiam ex umbraculis eruditorum in ipsum discrimen rerum et in medias, ut aiunt, acies perduximus, ita quoque pulchrum putabis, ut deo auctore te duce et comite ex negotiis ad otium nos conferamus. Nam si in utraque cum Demetrio Phalereo paucisque summis viris excellere contingeret, quos constantia industriaque in republica nostra delectavit, non offendet splendor et inprimis deo gratias habebimus, si velut ex magna parte conservati imperii nostri, ita amplificati veneti ingenii decus penes nos esse voluerit, ut vivi quodammodo mori non possimus et mortui in perpetuum vivamus. Vale et nos ama sicut facis. Veronae XIII Kal. Decembris 1441.

(Venezia, 26 Settembre 1442) LXXXXVI.

Fr. Barbarus Lucae Vernacio iurisconsulto s. d.

Dicere non possem quanta me voluptate affecerunt litterae tuae, quas Fran-

ciscus Cremonensis tuus vel potius noster dedit mihi. Video enim quam singulari studio et amore, constanti fide sinceraque benevolentia mei memoriam prosequaris. Quae res sicut debet mihi gratissima est. Nam cum illa tua suavitas ingenii et morum dignitas me provocaret ad te diligendum et studia humanitatis et doctrinae mirum in modum conciliarent animum meum tibi, postremo accessit familiaritas inter nos, quae etsi minor esset quam ego tecum voluissem, tua tamen virtus fecit ut paulo post etiam ego Barbarus ita de te sentirem, quasi diu tecum mihi vixisse contigisset. Mihi igitur congratulabor iudicio et testimonio tuo, quia cum a te probari et diligi velim, bene mecum actum puto, postquam me tantum in laude profecisse iudicas, ut uni mihi Barbaro paucos conferas, neminem Italum anteponas.

Quae cum ita sint, laetor laudari a laudato viro. Sed quia apud Athenienses legimus in Amoris templo Gratiarum et Honoris imagines positas et collocatas esse, non miror in omni genere laudis plus a te mihi tributum esse quam ego sumam mihi. Conabor tamen, quoad licebit, ut quam minime de me falli et errare videaris., Vale. Venetiis VI Kal. Octobris 1441.

(Venezia, 12 Novembre 1442) LXXXXVII.

Fr. Barbarus cl. iurisc. Ambrosio s. d.

Litterae tuae testes amoris et officii tui nulla me nova voluptate affecerunt; usitatum enim et prope quotidianum est, ut ad Ciceronem scripsit Brutus, aliquid audire quod dixeris aut feceris ad me ornandum ac amplificandum. Et claris viris oratoribus populi mei brixiensis gratias habeo, qui suo gravi testimonio de me confirmaverunt sincerum iudicium tuum. Et quamquam in conscientia bene actae vitae multorumque benefactorum recordatione, ut ita dicam, solidae laudis praemia posita sint, tamen sapientibus idest tui similibus et cum optimo quoque mihi congratulor ad retinendam Brixiam in libertate et ad restituendum prolapsum imperium in pristinam dignitatem secundum deum nec animum nec studium nec consilium mihi defuisse. Laetor igitur et gaudeo populum meum non minus in pace gratum et memorem erga me esse, quam in bello fortem et constantem fuisse. Cui non minus prodesse togatus debeo, quam armatus ipse ductu et auspiciis et sibi et nobis profui. Hortari igitur illum potes et privatim et publice, sicut de pio parente bonos liberos decet, omnia de me sibi spondeat et ego in fidem recipio me nihil praetermissurum esse, quod cum reipublicae laude sibi usui et adiumento atque ornamento sit. Vale. Venetiis pridie Idus Nov. 1442.

(Venezia, 26 Gennaio 1443) LXXXXVIII.

Fr. Barbarus Mapheo Contareno s. d.

Commendaticias litteras tuas accepi, quae mihi et gratae et iucundae fuerunt. Vidi enim, vidi quam recte iudicares de mea erga Veronenses benevolentia et pietate et quid erga Bartolomeum illum ex tua sententia mihi faciendum esset. Nec a consilio tuo aliena est voluntas mea, quia secundum deum interdum salutaris clementia vincit etiam rigidam severitatem et ex via cedendum videtur ut in viam redeamus. Accedit etiam quia pleni sunt libri, plena sunt monumenta virorum imperia non minus parcendo quam vincendo esse ampliata et ut apertius dicam id quod sentio, fere in rebus humanis excepta vera sapientia nihil videtur praeclarius, quam mansuetudine et humanitate vincere qui nec

bello nec armis superari potuerunt. Cur ita sentiam explicari non est necesse; sed summa conclusionis meae est invidiam et insolentiam in secundis rebus iustitia moderatione ac placabilitate atque clementia saepenumero vinci posse.

Quae cum ita sint, ut est in proverbio, sponte currentem incitas ad currendum et tibi gratias habeo qui tam benigne suades ut in conspectu dei bene merear de hominibus mihique congratulor qui iampridem Bartolomeum diligo quem tu probas. Quare quoad mea fides dignitasque reipublicae patietur, non deero ut et caeci videant et surdi audiant gratiam incliti senatus et qui civitati mortui sunt resurgant. Nec minus apud me poterunt merita bonorum civium quam culpa aut fortuna aliorum. Vale. Venetiis VI Kal. Febr. 1442.

(Venezia, 17 Giugno 1443) LXXXXVIIII.

Fr. Barbarus cl. viro Cosmo s. d.

Facere non possum quin ad te scribam, si vel officii mei vel existimationis tuae rationem sim habiturus; et ego mihi tantum de te spondeo, ut in bonam partem omnia sis accepturus, quae clientelae conducant et dignitati tuae; nec moleste feres scio cum tua laude coniungi fidem, religionem, pietatem meam. Cura et sollicitudo monasterii S. Andreae, in quo servi dei Carthusienses habitant, postquam vita functus cl. vir Nicolaus Cornarius, mihi divino potius quam humano consilio mandata est. Eius igitur ornandi ac amplificandi munus a me neglegenter tractari non potest sine iniuria multorum officiorum. Quare cum nuper ab ipsis monachis certior sim factus te aliquando, cum apud eos devertisses, aut cellam unam aedificandam aut ecclesiam exornandam tibi desumpsisse, tenere me non potui quin a te meo iure postularem, ut divo Andreae ac sanctissimo ordini Carthusiensium cum tua gloria sicut semper soles satisfacias. Quamquam enim istic multa monumenta posteris sis relicturus munificentiae tuae, in quibus ut ita dicam nomen tuum immortalitati consecrasti, non parvam tamen laudem consequeris, si etiam apud nostros homines velut ex quadam specula gentis tuae alio quodam modo peregrinabitur in omnis fere nationes. Et cum apud nos difficillimis temporibus te velut in portum receperis et ab ineunte aetate maximum inde fructum senseris fortunarum tuarum, ad amplitudinem tuam pertinere videtur, etiamsi nihil tale te facturum promisisses, ut apud sanctos monachos istos aliquod monumentum exstet tuae peregrinae pietatis et liberalitatis; quae etsi testis forte sit illius acerbissimi casus, memoriam tamen revocabit gloriosi reditus, quando patria pro tuis immortalibus meritis declaravit amplius tui desiderium ferre non posse, nec se minus tibi debere quam te sibi. Vale. Venetiis XV Kal. Iulias 1443.

(Venezia, 21 Giugno 1443) C.

Fr. Barbarus Sigismundo Malatestae s. d.

Quia nihil habet, ut de C. Caesare scripsit Cicero, vel natura tua melius quam ut velis, vel fortuna tua maius quam ut possis prodesse quam plurimis, facile mihi persuadeo hanc commendationem meam tibi non ingratam fore. Nam cum Laurentius Bononiensis ordinis Montis Oliveti pridem iustis de causis a me diligatur et eius modestiam ac humanitatem sic probem, ut inter amicos meos honestum sibi locum vindicaverit et universum ordinem religionis ipsius pro suis immortalibus meritis ut ita dicam in fidem ac clientelam meam susceperim, ad officium meum pertinere arbitror Laurentium ipsum, qui ab adulescentia

mihi carissimus est, et monasterium, cuius curam suscepit, ita diligenter commendare excellentiae tuae, ut non minorem ipse fructum capias virtutis, si Laurentium meum benigne tractaveris, quam ipse sentiet amicitiae nostrae, si ope opera et intercessione mea commodis et rationibus monasterii sui consultum erit. Non quia inpraesentiarum aliquid a te velit aut postulet, sed si quid acciderit in Laurentio, quoad tua dignitas patietur, mihi gratificandum putes; et ego mihi *gratulabor* non minus apud excellentiam tuam, quam ordinem Montis Oliveti et Laurentium apud me potuisse. Vale. Venetiis XI Kal. Iulias 1443.

(*Venezia, 6 Luglio 1443*) CI.

Fr. Barbarus praest. iuriscons. Antonio Nicolao Lusco. s. d.

Quia sicut nosti post praeturam istic bene administratam Vincentinos, ut ita dicam, in tutelam ac clientelam meam suscepi et, quoad licet et integrum est, nullo loco desum ut et privatim et publice cives tuos omnis generis, omnis ordinis benevolentia et caritate complectar, et ab hoc instituto meo usque ad extremum vitae finem non sum discessurus, ut fidei meae satisfaciam et dignitati suae, aequum quoque censeo ut fere nemo sit praesertim honesto loco natus, qui mihi ex aliqua parte non respondeat in amore nec officio se facile vinci patiatur. Quare cum Bartolomeus Vallis Marianae iuriscons. in re etiam parva me quodammodo contemnere voluerit, ad te provocare constitui, qui pro tua maiorumque dignitate primum locum retines in civitate; nec ideo ad te provoco ut adversus Bartolomeum indicta causa pecuniariam sententiam feras, sed ut illum quasi censor urbanus moneas ut resipiscat; quia, nisi fallor, non facile reperiet vel in vita mea vel in rebus gestis vel in hac mediocritate ingenii, quod contemnere possit Bartolomeus, nisi forte, quia Marianum se vocat, antequam mecum certet, de Barbaris putat triumphasse; scire tamen debet nec me Germanum nec se Romanum esse. Bartolomeus domum meam conduxit quam habeo Paduae et illam, ut audio, quod adhuc non credo, spoliavit quibusdam rebus, indeque discessit nec mihi domum restituit nec pecuniam solvit. Postea saepius Venetias venit, nullum mecum verbum fecit sed cum aliis ita locutus est ut parum in iure, cum bona sua venia, minus in aequitate et iustitia profecisse videatur. Quae cum ita sint hortor ut secum agas, ut recognoscat errorem suum et discat cum bonis viris aequo iure disceptare, non dolo; sibique persuadeat humanitate et mansuetudine me vinci posse, insolentia non posse. Vale. Venetiis pridie Nonas Iulias 1443.

(*Venezia, 29 Novembre 1443*) CII.

Fr. Barbarus cardinali aquileiensi s. d.

Scio ea iampridem iacta esse inter nos benevolentiae fundamenta, quae silentio et taciturnitate tolli non possunt; sed pro magnitudine animi tui sic ab ineunte aetate de me spondes tibi, ut officium meum cum iudicio et beneficio tuo in perpetuum coniunctum putes. Quare cum romanus pontifex, pro sua clementia et pro tuis meritis in nos, Hermolao Barbaro nepoti meo trivisanam ecclesiam contulerit, et sanctitati suae et tibi gratias habeo quantas animus meus capere potest; et tanto nos maiores habere oportet, quanto ante quam peteretur aut exspectaretur summo studio pro tua singulari benignitate contulisti et ita contulisti, ut cum tali ornamento eius et honore gentis nostrae plurimos tibi privatim *et publice* in perpetuum devinxeris. Quod si nulla re alia potero, pro-

fecto amore et benevolentia et cum magnitudine satisfaciam; et a te etiam atque etiam peto et postulo ut in bonam partem accipias silentium meum, nec me tam Barbarum putes, ut etiam tacendo non recognoscam studium, amorem, officium et beneficium tuum ad ornandum ac amplificandum nepotem meum, qui se tibi tradit ut in vita sua nihil aeque sibi propositum sit, quam ut cum sua laude tua immortalia merita quotidie magis ac magis in se bene posita et collocata fuisse laeteris et gaudeas, et *ea* a nobis exspectes, quae cum reipublicae dignitate a gratissimis et officiosissimis hominibus fieri possint. Boni praeterea consules, si hoc litterarum officium non praetermissum sed reservatum est, donec de concordia et pace agi coeptum sit, cum, sicut Crassus ille dicere solebat, a pluribus oculis observari cives meos videam quam vellem, aut quam vitae ratio aut communis tranquillitatis animi postularet. Vale. Venetiis III Kal. Decembr. 1443.

(Venezia, 1 Decembre 1443) CIII.

Fr. Barbarus eloquentissimo Victorino suo s. d.

Franciscus Claricinus nobilis foroiuliensis iampridem valde me diligit; unde ab ineunte aetate in amore sibi respondeo et in illis finibus Germaniae paucos aeque mei cupidos et observantes me puto. Quae cum ita sint, facile tibi persuadere potes mihi non minori curae esse, ut ita dicam, res suas quam sibi. Habet Franciscus, ut audio, egregiae indolis nepotem, quem erudiri vult his studiis humanitatis et doctrinae. Voluit igitur ut de praeceptore eius consulerem; quod non invitus feci, ut hoc singulari beneficio qui de me bene meritus est afficiatur, et adulescens ille non solum bene loqui sed etiam bene vivere discat, te magistro. Quod si erit consecutus, ut coniectura mea fert, non contemnendum fructum capies laborum tuorum et honestam inter suos familiam in perpetuum tibi devincies. Ceterum quia in te positum est a me recte et ordine sibi consultum esse, te etiam atque etiam rogo, ut in tua fide, cura et diligentia cognoscat meam commendationem sibi plurimum contulisse. Vale. Venetiis Kal. Dec. 1443.

(Venezia, 12 Febbraio 1444) CIIII.

Fr. Barbarus Antonio Ruscono ministro provinciae mediolanensis s. d.

Quia nulla mihi tecum familiaritas intercedit, vereor ne commendatio mea levior sit apud te, et apud latinum et doctum hominem Barbari cognomen plus obesse incipiat quam iudicium et testimonium meum prodesse. Quod si pro tua singulari humanitate mihi morem gesseris, prope non tam mihi gratius erit officium meum quam consilium tuum et me tibi non minus debere fatebor quam te mihi. Ab optimo et sapientissimo fratre Alberto vicario ordinis beati Francisci petii ut fratrem Ioannem Brixiensem monasteriolo, quod apud Grignanum est, *restituat et monasteriolum* sibi ut ita dicam restituatur, ut incolis illis qui eum magno studio diligunt satisfieret, ut et ipse qui bene meritus est de illis aliquem fructum caperet laborum suorum. Quod ab ipso vicario non tam pro amicitia quae mihi secum est, quam pro pace illorum hominum, qui de republica bene meriti sunt, impetraveram. Sed mecum statui sic uti beneficio eius, si tu quoque permisisses. Quantum autem simultas ac dissensio imperitae multitudinis declinanda sit facile cognoscis; et ut Hippocrates auctor est, medicos nosti apud illos plus proficere qui de se magis confidunt. Quapropter a

te peto ut ex tua quoque voluntate locus ille fratri Ioanni et frater Ioannes illi loco restituatur. Quod si mihi non concesseris, non contendam ego tecum nec litteris tuis repugnabo, etsi vicario parendum esset. Ceterum si facilem se mihi praebuerit bonitas tua et hominibus Grignani sicut iustum est consultum erit, etiam mihi morem geres, qui iam de te sic sentio, ut auctoritatem tuam anteponam voluntati meae. Vale. Venetiis pridie Idus Februarias 1443.

(Milano, 13 Agosto 1444) CV.

Fr. Barbarus legatus cl. viro Leonardo Iustiniano s. d.

Hermolaum Barbarum episcopum trivisinum quantum possem diligentissime tibi commendarem, nisi tu eius causam sapientia et auctoritate tua ita iuvisses, ut si leges civitatis paterentur patrocinio tuo potissimum esset deferendus. Quanto tamen usui et honori sibi esse possit studium et testimonium tuum et apud sanctum virum germanum tuum et apud multos cives qui te merito colunt et admirantur, facile cognosco. Erit igitur humanitatis tuae nepoti meo nullo loco deesse, ubi opem et gratiam sibi conferre possis cum tua dignitate. Quidquid autem officii et humanitatis in eum contuleris, in me ipsum collatum putabo; non quia de possessione illius episcopatus multum laborem, quem mallem nunquam impetratum fuisse, sed, ut libere tecum sicut mecum loquar, ne mea ac meorum in rempublicam merita cum hac censoria nota et ignominia quadam gentis meae male posita et collocata videantur. Modice tamen et sapienter hanc quorumdam iniuriam feram et nos potius quam patriam errare iudicabo, si senatus in hoc viro patricio legem illam servandam censuerit, quae in nullo etiam plebeio adhuc servata est. Vale. Mediolani Idibus Augusti 1444.

(Venezia, 1 Novembre 1444) CVI.

Fr. Barbarus patricio Lauro Quirino s. d.

Memini cum adhuc essem Mediolani pro republica quid mihi scripsisti de praefectura praesidii patavini, quae mihi absenti nec petenti nec volenti summo studio oblata fuit. Sed magistratus ille licet amplissimus et honestissimus sit, plus curae quam laetitiae mihi prae se ferre videbatur. Nam cum ab ineunte aetate satis peregrinatus essem, in vigilia ut ita dicam consulari et senatoria deinceps mihi domi manendum esse iudicabam, ut post tot provinciales tempestates et procellas, in quibus nonnunquam fortuna dominatur, acquiescerem. Sed princeps noster et optimus quisque voluit ut adhuc annus accederet laboribus ac vigiliis meis, ut civitas illa quae me adulescentem dilexit colat etiam senem, et suaves ac iucundos fructus capiat philosophiae, quos ita mecum communicavit ut in tempore sibi reddam quod accepi. Inclinavit etiam animum meum illius, ut verbis utar tuis, academiae voluntas, cui deesse aliis turpe, Barbaro quoque nefas esset. Felix igitur faustum et fortunatum sit nobis consilium tuum et reipublicae nostrae et civitati de me bene meritae et bonis ac doctis omnibus. Haec autem tibi nota esse volui, ut qui ante adventum meum in aede musarum mihi triumphum decrevisti, elabores pro tua erga me benevolentia ut praefectura illa sic a me administretur, ut grave et sincerum iudicium tuum possim sustinere. Vale. Venetiis Kal. Nov. 1444.

(Venezia, 18 Decembre 1444) CVII.

Fr. Barbarus eloquentissimo Guarino suo s. d.

Proximis diebus accepi litteras tuas, in quibus de Paullo illo iocaris. Ego cum claro Leonardo nostro ero et secum constituam quid mihi sit faciendum. Nam cum iam tot annos peregrinatus sim, ex sententia sua gravius deliberabo quid sit agendum. Ego vero pro fortunis tuis ac pro Emanuele sic mihi laborandum puto, sicut confiderem te pro liberis nostris esse facturum. Quae scripsisti de amico et adulatore, ad me mitte; est enim res digna cognitione, et privatim et publice conduceret, ut nec domi nec foris huiuscemodi error discrimen adduceret. Opto tamen ut qui cum fortuna mutare fidem volunt redeant ad sanam mentem et secum de communi salute potius quam de se consulendum sit. Vale. Venetiis XV Kal. Ianuar. 1444.

(Venezia, 24 Decembre 1444) CVIII.

Fr. Barbarus doctissimo Lodrisio s. d.

Gratissimae mihi sicut debent fuerunt litterae tuae, non tam quia eleganter scriptae, quam quia testes sunt amoris tui. Laudo etiam iudicium tuum quia probas ut faveam existimationi et gloriae illius incliti principis; quia cum omni significatione humanitatis et publice et privatim ita benigne tractavit me, ut nihil supra. Cura igitur si me amas tantum quantum profecto facis, ut quae scripta sunt de rebus a se gestis habeam apud me sicut coram a te postulavi, ut nomen eius, quod artibus belli celebratum est, etiam in pace memoriae commendari possit.

Exspecto etiam Poggium Florentinum **de infelicitate principum,** de quo quid sentias declarasti. Ego autem non possum iudicare quid mihi sentiendum sit, quia libellus ille suus tunc mihi tuo nomine redditus est, quando istinc mihi erat discedendum et illum, sicut nosti, subito restitui tibi, ut ope ac opera tua diutius mecum esset. Sentio tamen principes, si naturam et virtutem sequantur, bene de rebus humanis mereri posse et summos ac praestantissimos viros illos fuisse confiteor, qui suo labore ac periculo aliis otium cum dignitate quaesierunt, non sibi. Sed bene consultum rebus suis videretur, si infelicitates eorum, qui malo profuerunt, tam brevi volumine continerentur. Optandum est igitur ut qui summae rei praesunt rationem sequi quam fortunam malint et cum Tito Caesare deliciae humani generis et cum Traiano iusti principes esse velint, ut per totum orbem ingenti cum gloria et felicitate mansuetudo pax et fides secum stare et honorari possit. Vale. Venetiis VIIII Ianuarias 1444.

(Venezia, 13 Febbraio 1445) CVIIII.

Fr. Barbarus primario Cosmo s. d.

Si bene vales, bene est. Quanta fide mortuos etiam amicos colam, me quoque tacente satis constat; boni igitur consules si utar meo instituto. Cl. vir Silvester Maurocenus socer fuit Danielis Barbari nepotis mei, et mihi sic videbatur amicus, ut etiam vita functus a me diligatur. Unde quod sibi vivo debere fateor, liberis eius negare non possum. Bonam igitur in partem accipies officium meum et quoad licebit et integrum erit ope ac auctoritate tua non deeris sibi. Habere debet iam complures *annos* multas pecunias a nonnullis civibus florentinis et causam suam legati nostri publice [et] commendabunt populo florentino.

Quapropter hortor ut ita faveas iustitiae, quoad tua fides ac dignitas reipublicae patiatur. Sicut enim non esset ferendum si florentinis civibus his ius non administraretur, ita grave et molestum nostris hominibus videretur si iustitia, quae cunctis hominibus debetur, sibi et sociis et iure foederatis et amicis negaretur. Quae cum ita sint, laudo ut pro tua sapientia non desis et fortunae civium meorum et communi utilitati. Vale. Venetiis Idibus Februarii 1444.

(Venezia, 15 Maggio 1445) CX.

Fr. Barbarus cl. viro Zachariae Trivisano legato s. d.

Etsi difficilem tibi provinciam oblatam a senatu iudicarem, deo tamen auctore ita prudenter, ita diligenter legationis illius munus imples, ut difficultas illa tibi laudem et reipublicae fructum non mediocrem sit allatura. Audio et a Bernardo monacho et ab aliis, quantam tibi gratiam et auctoritatem peperit integritas fides et dexteritas ingenii et humanitas et mansuetudo. Quod etsi iampridem persuaderem mihi, quotidie tamen et nova et singulari voluptate afficior, quando virtus tua respondet exspectationi meae. Hortor igitur ut non defatigeris ad bene merendum de inclito populo bononiensi et de communi libertate, sed conscientia meritorum et spe praemiorum te sustentes, nec tibi rempublicam defuturam putes, quae cognoscit ad excitandos componendos et retinendos socios in fide nec defuisse te nec defuturum esse. Laudo tamen ut cum praestantissimis illis civibus nec domi confidas nimis nec timeas foris et, quemadmodum facis, ita cum omnibus vivas, ut omnes sentiant et fateantur tibi cum senatu nostro nihil esse propositum praeter illius populi salutem libertatem ac dignitatem. Rationem igitur, non fortunam sequi oportere censeo et moderationem, quae virtutem ingenti cum gloria est secutura. Vale. Venetiis Idibus Maiis 1445.

(Venezia, 4 Giugno 1445) CXI.

Fr. Barbarus cl. viro Zachariae Trivisano legato s. d.

Litteris tuis quas proximis diebus accepi quantum debui delectatus sum. Laetor et gaudeo te privatim et publice magnum fructum cepisse legationis tuae et, ut de communibus nihil dicam, quibus tua cum laude multum contulisti, maiorem in modum congratulor te ad illum gradum sapientiae pervenisse, quem optare potius maiores natu debent quam sperare. Sic enim in deo solo spes omnes tuas posuisse videris, ut res humanas contemnere possis et ex iudicio tuo pendere constituas, non ex opinione multorum; quod ego magnam vim habere sentio ad bene beateque vivendum. Quid enim magno viro dignius, quam tantum apud se virtuti locum esse, ut nec fortunae nec temeritati multitudinis locus sit? Quae cum ita sint, hoc tanto et tam excellenti bono tecum vehementer congratulor, et longe plus tibi datum puto, si contra fortunam ita paratus et armatus es sicut scribis, quam si iusta acie devictis et profligatis hostibus triumphares. Cur ita sentiam, quia res ipsa per se loquitur, nunc non explico; sed si erimus aliquando otiosi, velut argumentum capiemus ad disserendum de virtute. De his satis; quae de Bernardino nostro scribis valde mihi grata sunt. Vale. Venetiis pridie Nonas Ianuarias 1445.

(Verona, 5 Agosto 1445) CXII.

Fr. Barbarus cl. viro Zachariae Trivisano s. d.

Purgarem silentium meum tecum, nisi tuum mecum accusandum esset;

quia cum fere quotidie et privatim et publice scribas, nihil de te sentio, nisi quod senatui dici velis. Bonam tamen in partem accipio quaecumque tibi grata sunt, quia aliorum consilia tibi speciosiora fortasse, mea usu meliora cognosces.

Ante Kalendas Iulias quoad licuit de tuo reditu cum senati principibus locutus sum et ita locutus, repugnantibus etiam illis quos inter divos habendos putas, ut existimationis et rei familiaris tuae et publicae dignitatis rationem haberi posse censerem. Sed quia praeterita magis reprehendi quam corrigi possunt, modice et sapienter tibi ferendum est quidquid temporis et molestiarum accessit ad legationem tuam, de qua quid ab initio senserim tibi, nisi fallor, saepe in mentem venit; quando autem tibi succedendum sit non constat mihi. Hortor autem ut postquam senatui parendum est, non solum quotidie tecum cogites difficilem provinciam tibi obvenisse, sed labores tuos ingenti cum laude compensandos. Quid Brixiae nobis contigerit, quando de imperio et communi libertate actum videbatur, memoria est repetendum et quod tunc fuit durum pati nunc meminisse dulce est. In Piceno, in Flaminia, in Gallia, in Etruria pro salute ac dignitate populi bononiensis tot et tanta parantur, ut uno secundo proelio, quod nobis expetendum et exspectandum est, ita hostis ferocia facile conterenda sit. Summo igitur studio enitendum est ut illa inclita civitas, quae res prosperas moderate tulit, vel brevi tempore adversas constanter ferat nec animum demittat quia castella nescio quae intra fines suos aut vi capta aut in potestatem hostium venerint, qui cum nec bonam nec malam fortunam diu ferre possint, brevi cum suo detrimento sentient nec se vicisse nec Bononienses victos esse. De his satis. Ego post Kalendas Iulias quampluribus diebus assidua febre, quam ictericiam vocant, laboravi; quare fuit necesse ut magistratu me abdicarem. Dedi autem operam ut succederetur tibi; sed ut plerumque fit, maior pars meliorem vicit. Vale. Veronae Nonis Augusti 1445.

(Venezia, 11 Giugno 1446) CXIII.

Fr. Barbarus cl. iurisc. Ioanni Marino legato s. d.

Pridie Kalendas Iunias accepi litteras tuas, in quibus et copiose et eleganter disseruisti quid istic optimates illi, quid reliqui sentiant de pace bononiensi, de rege Aragonum et de Sigismundo Malatesta. Quid autem mihi de rebus istis faciendum videretur, apertius explicarem, nisi legibus nostris parendum esset, quae prohibent nos extra curiam loqui de his, quae aguntur in senatu; ex publicis autem litteris cognosces quae legato florentino responsa sunt et plus auctoritatis et virium habiturum est socium nomen, si nobiscum est comes Franciscus, quam si nostris sumptibus sit etiam cum aliis. Bononiensium autem dignitati commodius consuletur, si prius fortunis suis consultum erit; et magis integra erit deliberatio pacis, postquam rei frumentariae provisum sit, et cum ista spe legationis facilius apud eos utilitas annonae sequetur et melius Romae de iure disceptabitur et constantius de iure decernetur, quam si res novae ante messem temptarentur aut foris armis arcendus esset hostis. Nihil praeterea a nostris moribus alienius fieri posset, quam amicis dissuadere pacem, quam appetunt et sibi summa cura et diligentia quaerendam putant.

Quid Sigismundus facturus, adhuc non plane scio; sic enim aliena appetit ut pro suis dimicandum sit. A senatu tamen sibi responsum est ita graviter, ita moderate, ut pacis et dignitatis suae rationem habiturus sit, si ipse Sigismundus fidem erga rempublicam suam salvam velit. Ceterum si huius belli quod impendet auctor esse maluerit et in gremio, ut ita dicam, nostri imperii iure foederatos

nobis ad arma lacessere temptaverit, discet cum suo magno detrimento tutiorem esse certam pacem quam speratam victoriam. Omnia tamen prius temptanda putamus quam ferrum, ne pax ista incendium exsuscitet, quod a bonis omnibus non alendum sed exstinguendum est. Vale et de me tibi non minus sponde, quam de te mihi. Venetiis III Ianuarii 1446.

(Treviso, 23 Luglio 1446) CXIIII.

Fr. Barbarus Ludovico Foscareno viro cl. s. d.

Reddidit mihi litteras tuas Ioannes Mediolanensis noster, quem eo libentius vidi, quia in eius narratione tecum esse, tecum loqui videbar. Nam in administratione illius legationis bononiensis, sive domi sive foris a clandestinis insidiis tibi cavendum fuit, sive propulsandum sive inferendum bellum erat pro communi libertate, in omni genere singularem prudentiam et moderationem tuam ita recte exposuit mihi, ut in hoc tuo reditu absens fructum ceperim laborum et periculorum tuorum. Temporum enim varietates fortunaeque vicissitudines, sicut nosti, si exitu nobili terminantur habent delectationem, quam nobis auget cum tua laude secura recordatio, postquam duce virtute victi et profligati hostes sunt et Bononia est restituta in pristinam dignitatem.

Congratulor igitur ill. Tadeo Estensi nostro et tibi, qui non praeter spem meam sed praeter existimationem multorum ita prudenter et callide causam privatam et publicam egistis, ut cum grave et periculosum bellum toti Flaminiae impendere videretur et omnia essent tumultuosiora, non armis solum sed consiliis universa provincia metu finitimorum et domesticis latrociniis est liberata. Tecum igitur laetor et gaudeo, rebus feliciter gestis, vicis et castellis quae defecerant recuperatis, te provinciam quam plenam sollicitudinis acceperas quietam dimisisse, et ea vel honorificae pacis vel victoriae iacta esse fundamenta, quae forte sine bello liberare possint Cremonam obsidione et firmare sfortianum exercitum, qui in Piceno est cum non contemnendis copiis militum veteranorum. Quod si cum celeritate et diligentia factum esset, profecto qui nimis insolenter utuntur secundis rebus nec se vicisse nec nos victos esse cognoscerent.

Hortor igitur ut florentinas et faventinas copias sine exceptione Sfortia secum habeat, non tam ut vincat quam ut vincere prohibeat hostes suos. Ceterum quia ingenium eius mihi cognitum est, danda est opera ut per legatos excitetur ad bene sperandum nec ullo pacto patiatur anconitanos socios praedam hostium fore, sed urbem opportunissimam e manibus eorum eripiat, nisi forte maritimo quoque bello nos involvere conaretur. Sed de his satis. Quamdiu hic futurus sim non satis scio; tui autem videndi desiderium feram quamdiu vel reipublicae commodum vel tibi gratum esse cognoscam. Vale. Tarvisii X Kal. Sextiles 1446.

(S. Viglio, 12 Agosto 1446) CXV.

Fr. Barbarus patricio Antonio Gradonico s. d.

Gratissimae mihi fuerunt litterae tuae quae et benevolentiae erga me et singularis illius sollicitudinis tuae erga rempublicam testes sunt. Nihil enim diligentiae praetermittis ut etiam te absente leges in civitate nostra plus quam cives possint. Quae res per tot annos ita integre, ita constanter a te tractata in oculis omnium tantam tibi peperit et parit laudem et auctoritatem, ut multis invidentibus quos ingenio industriaque fregisti, etiam sine magistratu, perpetuus

ut ita dicam legum patronus ac defensor fuisse videaris. Laudo igitur, laudo consilium tuum, quod et reipublicae magnum fructum et tibi non mediocrem apud deum et apud posteros gloriam est allaturum. Nam cum hoc, ut scribit Cicero, sit fundamentum libertatis, et mens, animus et sententia civitatis posita sit in legibus, ut corpora nostra sine mente, sic civitas sine lege suis partibus ut nervis ac sanguine et membris uti non potest. Legum minister magistratus, legum interpretes iudices, legum denique idcirco omnes servi sumus ut liberi esse possimus. Apud omnes quoque nationes magno semper fuerunt in honore qui pro communi salute vel bonarum legum auctores vel defensores habebantur. Nec enim diu stare imperium posse cognoverunt, si mores institutaque maiorum sine causa tollerentur.

Quae cum ita sint, et privatim et publice te iam pridem laude dignum censui, qui constantissime multis adversantibus te invidiae obiecisti, ne quid in comitiis nostris extra ordinem decerneretur, quod illi amplissimo ordini aut dedecus afferre posset aut detrimentum. Ut igitur tibi morem gererem et quantum in me est publicae dignitatis rationem haberem, accurate et diligenter, sicut velle te cognovi, cl. civi mihique coniunctissimo Hermolao Donato scripsi ut non deserat causam tuam, sed illam magno animo suscipiat in fidem suam et ita tueatur ac defendat, ut te auctore, te adiutore fiant gratiae deinceps non temere pro libidine cuiusquam, sed consulto pro dignitate reipublicae, quae non vult ut in tumultu et confusione rerum omnium ematur a paucis quod multorum est, sed ut sine iniuria cuiusquam gratificetur iis qui aut bene de imperio nostro meriti sunt aut digni videantur qui vel fortunae culpa vel aliena misericordia salvi sint. Quantum ego scribendo profecerim nescio; sed tibi persuadeas velim, si forte non eris compos votorum tuorum, non voluntatem mihi sed facultatem defuisse. Vale. Ex S. Vigilio pridie Idus Sextiles 1446.

(S. Vigilio, 31 Agosto 1446) CXVI.

Fr. Barbarus Ludovico Foscareno s. d.

Heri mihi relatum est, quod felix faustum et fortunatum sit, te propediem legationis causa Mediolanum esse profecturum, ut illustr. ille princeps, qui Cremonae occupandae magis causam quam tempus habuit, tandem ab armis discedat, ne qua inter nos iniuria deinceps oriatur ac ne iam orta diuturna sit; et quia quid ipse temptet, quodammodo positis castris in finibus nostris, quid ubique moliatur minime obscurum est, senatus socios vi oppressos et de nobis bene meritos legatione nunc mavult tueri quam armis; quod si parum processerit, in salute sociorum se quoque rationem habiturum libertatis et dignitatis suae. Haec nisi fallor et collegae florentino et tibi mandata sunt; quia sicut nosti causa valetudinis confirmandae ex urbe discessi ante Kalendas Sextiles. Quantum autem fructum haec legatio nobis allatura sit non satis scio. Sed quia illius principis ingenium novi, non despero quin tutam et honestam pacem incertae victoriae anteponat. Quando enim cogitabit adversus nos susceptum sine causa cum Cremonensibus bellum nobiscum et cum populo florentino et cum multis aliis habendum esse, forte ab oppugnanda et obsidenda ea urbe desistet, cuius potiundae spes omnis sibi penitus sublata sit. Nam cum dolis, ut aiunt, et artibus circumventa Kalendis Maiis paene capta fuisset, ita pertinaciter obstitit, ut sibi aut vincendum aut moriendum iudicarit. Quod si in tanta rerum perturbatione, cum simultatum ac discordiarum plena viderentur omnia nec intra moenia magistratibus cives nec civibus magistratus satis fiderent, infelix bellum necessa-

riae paci praetulerunt, quid eos nunc facturos putem, cum tantae vires, tantae copiae, tantae opes accessurae sint, ut non solum urbem tueri sed arcere finibus hostes possint et vocare magnam partem illius Galliae in libertatem? Quare cum ill. dux Mediolani secum cogitabit fidem ac tranquillitatem sine ulla nostra culpa totiens violatam et cum maiore sua iactura quam nostra de imperio, de gloria iuste ac pie nobis certandum esse, pro sua sapientia post tantas acceptas illatasque clades, forte ne qua foris et domi nova consilia oriantur in tanto rerum motu, rationem potius quam fortunam sequi volet. Quia cum illius urbis, sicut dixi, se potiri non posse cernat nec comitem Franciscum Sfortiam trahere quo vult, ne tanta moles mali instet, positis omnium aliarum rerum curis orientem hunc ignem opprimet, ne fax ista ingens Italiae mox incendium exsuscitet. Ortum enim semel bellum nec deponi facile absque magno detrimento neque sustineri potest. Deum igitur immortalem oro ut ipse dux, abiectis novandarum rerum consiliis, dignitatem et amplitudinem suam et amicitiam nostram, quam Cremonae vanam spem habeat cariorem, neve tam appetat aliena, ut pro suis dimicandum sit. Cum enim a iure discessum est, quamquam omnia sint metuenda, nihil sibi magis quam perfidiam timendam puto. Summa igitur meae conclusionis, ne longe progrediar, est: antequam saevire fortuna ac miscere omnia incipiat, opto ut cum ingenti laude moderationis cum foedere pacem ac fidem tueri velit, sine qua iustus et pius princeps esse non potest; ne cupiditate aut ambitione communem tranquillitatem turbasse et vastitatem Italiae quaesisse videatur. Vale. Ex S. Vigilio pridie Kal. Sept. 1446.

(S. Vigilio, 13 Settembre 1446) CXVII.

Fr. Barbarus Francisco de la Sega s. d.

Antequam Mediolanum irem causa legationis sicut nosti, praestantem ac eruditum adulescentem Deiphobum nostrum Capellam mihi diligentissime commendasti et ego iudicio tuo fretus eum, ut ita dicam, in clientelam meam suscepi. Postea doctrina, modestia et fides erga rempublicam et erga me ita commendaverunt eum mihi, ut eum carissimum habeam et propter suavissimos mores in perpetuum sim habiturus. Quare cum eum diligam et virtutem iampridem non annis sed annos virtute metiendos putem, etiam atque etiam a te peto ut ei faveas et fortunae et existimationi suae consulas. Audio proximis diebus illis publice additum esse salarium, a quibus Deiphobus noster nec ingenio, nec meritis, nec industria, nec probitate superatur. Quae cum ita sint, et reipublicae causa et mea te hortor et rogo ut consilio, studio et patrocinio eum adiuves et ita adiuves, ut omnes intellegant meam apud te commendationem non minus quam tuam apud me potuisse. Vale. Ex S. Vigilio Idibus Novembr. 1446.

(Venezia, 24 Decembre 1446) CXVIII.

Fr. Barbarus Guarino suo s. d.

Lectis litteris tuis quae non minus eleganter quam suaviter scriptae sunt, facile cognovi ita natura comparatum, ut quae nobis cara sint pulchra et iucunda esse videantur. Hinc recte a veteribus illis in Amoris templo Laudis et Gratiarum imagines positae sunt, ut omnes intellegerent apud illos laudem et gratiam minime defuturam, qui studiose diligerent ac singulari nos benevolentia prosequerentur. Sic enim extollis res nostras et amplissimis verbis elevas in caelum quae deo auctore bene ac fortiter a nobis gesta sunt, ut facile perspici possit

studium et amorem tuum mihi non defuisse. Ego autem opto, sive publice sive privatim mihi sit agendum, ut talis sim, sive mecum sive cum aliis agatur, ut sustinere possim iudicium tuum............ Quod valde mihi molestum est, qui morem gerere cupiebam et voluntati tuae et studiis Emanuelis nostri. Sed.......... quia...
Vale. Venetiis VIIII Kal. Ianuarias 1446.

(Venezia, 27 Febbraio 1447) CXVIIII.

Fr. Barbarus cl. viro Ludovico Foscareno praetori s. d.

Etsi certo sciam apud aequitatem tuam nemini necessariam esse commendationem meam, tenere me tamen non possum quin commendem tibi honestam feminam matrem Evangelistae Manelmi, non ut declarem tibi causam illius, quae tuo sincero et gravi iudicio est cognoscenda, sed ut patronos ipsius sicut semper facis benigne audias et, quoad tua fides et reipublicae dignitas patietur, decernas et iudices. Quotiens enim venit in mentem cum quanta fide et constantia Evangelista mecum elaboravit in obsidione urbis Brixiae, facere non possum quin periculorum suorum memoria me cogat ad laborandum secum in domesticis negotiis suis. Nec enim deserendus est in pace, qui nec pestilentia, nec fame, nec infelici bello unquam deterritus est ut me desereret. Quae cum ita sint, te hortor et rogo ut illius matrem benigne audias, qui de me bene meritus est et pro republ. non solum obsideri sed etiam capi passus est et qui non solum vivere in rebus adversis voluit, sed etiam pro communi libertate mori deliberavit, ne fidem suam deserere videretur. Vale. Venetiis III Kal. Martias 1447.

(Venezia, 14 Marzo 1447) CXX.

Fr. Barbarus cl. theologo Dominico suo s. d.

Post tuum hinc discessum unas a te litteras habui datas istic VI Kal. Martias, quibus respondere non fuit necesse. Consilia enim sicut nosti temporum sunt et cum rerum mutatione plerumque variantur. Nam postquam cardinalis Bononiensis ad summum pontificatum tanta cum laude et gloria vocatus est, ut opinio mea fert, sibi nihil erit antiquius, quam ut bene mereatur de rebus humanis et ut spero sua sponte pacandae Italiae palmam sibi reservatam putabit et tota mente ita incumbet in hanc curam, ut merito pater omnium et princeps pacis esse et haberi velit. Quid enim praeclarius agere potest aut reipublicae salutarius quam, cum omnia ad bellum vel arma spectare videantur, pro sua summa sapientia et pro magnitudine animi, ingenii consiliique, antequam utrimque in discrimen ventum sit, ita rem expedire, ut mirabile sit nomen et numen, ut ita dicam, suum in universa terra.

Quae cum ita sint, congratulor ecclesiae, congratulor et bonis omnibus, penes eum summam potestatem ac auctoritatem esse, qui in doctrina et bonis artibus, qui in virtute et sanctissimis moribus mirum in modum excellat, de quo nunquam destiti amicissime et honorificentissime et sentire et loqui, postquam cum divino homine Nicolao cardinale S. Crucis ita vixit, ut anima una esse cum illo videretur. Quid multis opus est? cum illum tamdiu optaverit habere vicarium Iesu Christi, non potest quodammodo aliud nobis exhibere de se, quam ipse de illo summo et sanctissimo viro desideravit et voluit. Et quamquam sint facta verbis difficiliora, si secum ipse saepius loqueretur quam cum aliis, si se ipsum audierit, si Nicolaum cardinalem, qui iam inter beatos spiritus

relatus est, semper in oculis habuerit et adhibuerit in consilium sicut debet, de se mihi tantum spondet opinio virtutis, ut non diffidam ecclesiae maiestatem, quae disceptando, militando, confligendo, imperando, rapinis, incendiis, caedibus paene iacet et prolapsa videtur, bene consulendo, quiescendo, cedendo, monendo retineri et recuperari posse.

Plura de romano pontifice scripsi, quam tecum instituеram; sed me commemoratio virtutis et felicitatis eius delectavit, cui sicut nosti iam ultra viginti annos sic afficior iustis de causis, ut secundis rebus suis prope non minus delecter et gaudeam, quam sanctitas ipsius; cui me diligentissime commenda. Vale. Venetiis pridie Idus Martias 1447.

(Venezia, 15 Marzo 1447) CXXI.

Fr. Barbarus Francisco cardinali vice-cancellario s. d.

Facere non possum, reverendissime pater, quin etiam tecum ecclesiae congratuler post deum ab illo sacro cardinalium collegio eum summum pontificem nobis datum, qui in omni doctrina et virtute amplissimam est gloriam consecutus. Vicarius enim Christi est declaratus cardinalis Bononiensis, qui tantum ingenio, sapientia et sanctissimis moribus excellit, ut non tam imperio quam exemplo optime mereri possit et velit de rebus humanis. Quare cum talis sit, ut omnia magna de se sperare debeamus, laetor et gaudeo in tanto viro bene positam et collocatam esse summam ecclesiae potestatem auctoritatemque, ut tecum reverendissimi patres domini cardinales in conferendis ei summis honoribus et accepisse beneficium et dedisse videantur. Nam cum ei omnia suppetant, quae ad bene beateque vivendum et ad recte imperandum necessaria sunt, si nec deficiet animo nec consilio, sicut spero, sic geret, sic administrabit rempublicam, ut cum sua ingenti gloria honestissimi quoque illius ordinis, qui eum secundum deum principem fecit orbis terrarum, laus, dignitas et amplitudo coniungatur et ita coniungatur, ut communi animo consilio ecclesiam dei culpa temporum iacentem erigat ac sustentet ac bonis institutis et artibus eam restituat in pristinam dignitatem. Scribere multa ad te neque possum neque debeo. Sed in hunc romanum pontificem omnium bonorum ac omnium paene gentium oculi coniecti sunt, omnia magna de se nobis exspectanda videntur, quae pro communi salute et utilitate fieri possunt. Hortor tamen, quamquam non eges consilio, ut summus pontifex et misericordia et placabilitate et clementia se muniat, non armis et vitiosas reipublicae partes sibi sanandas potius quam exsecandas putet. Praeterea cum nihil tutius nihil honestius sibi quicquam sit quam ab omni contentione abesse, de otio, de pace, de concordia sic agi velit inter principes christianos, ut omnes intellegant se prius uniuscuiusque dignitatis quam suae utilitatis rationem habiturum. Sed quid ago? pro hoc tanto et tam communi bono congratulatione tecum uti constitueram; nescio autem quo pacto etiam ad monendum quae essent ecclesiae salutaria dilapsa est oratio mea, non ad ostentandam, quae fere nulla est, prudentiam sed ad testificandum amorem meum erga romanum pontificem. Hunc etiam tu fovebis et ego, quoad mea fides patietur, quibuscumque rebus potero sic tueri et augere constituo, ut facile perspici possit virtutem ipsius et felicitatem mihi nunc esse et semper fuisse carissimam. Vale. Venetiis Idibus Martiis 1447.

(Venezia, 25 Marzo 1447) CXXII.

Fr. Barbarus cl. viro Hermolao Donato s. d.

Heri mihi redditae sunt litterae tuae; mihi non solum gratae sed etiam iucundae fuerunt. Laetor igitur post illam valetudinem, quam vis hiemis et difficultas itineris et alpium incommoditas adduxerant, te bene restitutum; et facile perspicio frigoris opinionem tibi plus nocuisse quam frigus. Nam cum te munis et armas contra intemperiem aeris, non pedibus ire voluisti, sed summis, ut ita dicam, digitis equitare conatus es. Gratias igitur ago deo nostro, quia recte convaluisti et quia bene nobiscum actum, sublata causa aegritudinis. Accedit etiam quia legationis munus nec unquam omissum nec intermissum est. Nam, ut dixit Severus, caput imperat, non pedes. De his satis.

Quo in loco res istic nostrae sint, privatim et publice significas; et opto ut qui plurimum possunt, amore officio ceteris posthabitis, publicae utilitatis rationem habeant, obliti commodorum suorum. Quibus artibus comes Franciscus animos a nobis alienare velit illius multitudinis, facile apparet ex litteris nostris; et moleste fero nostros homines ita viribus animis et consiliis subitis ne dicam puerilibus usos esse, ut ille qui nos dolis et fraude decepit, etiam ingenio superare videatur ad expurgandam et excusandam causam suam. Ceterum quia excisa est arbor, non evulsa, laudo proboque consilium tuum ut mature non festinanter adhibeantur remedia, quae sint salutaria. Non minus enim, inquit ille, est probanda medicina quae sanat vitiosas partes reipubl. quam quae exsecat. Opto autem ut de libertate bene mereri velint, quibus civitatis potentia et dignitas saepe posterior sua dominatione et domesticis commodis fuit. Hortor igitur ut quamprimum fieri potest in primis Sigismundus acer bello vir a populo florentino conducatur, ut non solum sociis esse praesidio, sed terrori hostibus possit. Eorumdem, sicut nosti, hominum est et magna mala facere et magna bona. Et cum totum eius consilium ad arma spectare videatur, si populus florentinus vel honestam vel tutam pacem vel amplam de communi hoste victoriam quaerit, non verbis terendum est tempus sed omni cura diligentiaque ad instaurandum bellum vigilandum est; nec prius cessandum quam vel condiciones pacis datae sint vel hostis metu aut armis fusus fugatusque sit. Non enim te fugit induciis illis e medio sublevatis a Malatestis, si comes Franciscus copias suas adhuc intra munimenta cum tanta inopia et caritate annonae retinere cogeretur, facile transfugiendo sibi consulerent, quos fames magis quam fama comitis moveret et commeatus difficultas et impendentis moles belli inclinare posset ad nova consilia animum veteranorum militum. Unde ne sim longior cupio ut celeriter fiat quod necessitas cogit ut faciamus. Magni enim est viri, ut Scipio Africanus auctor est, non deesse fortunae se offerenti, sed oblatam casu trahere ad consilium. Delectum quoque peditum habendum censeo; aut enim non suscipi bellum oportuit, aut gerendum est cum dignitate.

Multa me in litteris tuis delectaverunt, sed nihil magis quam romanum pontificem romanis artibus ecclesiam regere constituisse et curas ac cogitationes suas ad pacem contulisse et sine armis velle restituere Israel in pristinam dignitatem. Et quamquam facta verbis sint difficiliora, rerum maiestas et magnitudo animi consiliique sui ita me recreat et sustentat, ut sperem post tenebras et tantam obscuritatem videre lucem magnam diebus nostris. Quod ne fallat opinionem meam deus noster faciat per misericordiam suam. Ad agendas autem sibi gratias senatus indixit supplicationes in omnibus civitatibus nostris. Et legati designati Romam ibunt ad adorandam sanctitatem suam pro universa repub.,

quae sic honorifice de se sentit et loquitur, ut nihil supra. Vale. Cl. viro Zachariae Trivisano legato sal. dic. Zacharias noster cum ceteris se tibi commendat; qui cum cl. et fort. cive Ludovico Laureano Romam est iturus. Venetiis VIII Kal. Apr. 1447.

(Venezia, 28 Marzo 1447) CXXIII.

Fr. Barbarus cl. viro Hermolao Donato suo s. d.

Nudius tertius satis respondi litteris tuis et meas cl. vir Andreas tuus vel potius noster ad te mittendas curavit. Nunc etiam ad te scribo non solum quia tecum esse, tecum loqui placet sed quia cl. vir Detesalve domum revertitur, qui in hac sua legatione, ut nosti, ita se gessit ut boni et prudentis civis laudem consecutus videatur. Sed quia populus florentinus in supplementum delectum equitum habere decrevit, danda est opera ut celeriter fiat quod est necesse, quia periculum est ne instauratas belli maximi reliquias ac renovatas apud hostem sentiamus, et auctoritas comitis Francisci apud amicos inimicosque forte tanti momenti esse potest, ut minime contemnenda tempestas primoque tempore excitari et non mediocris impendere procella reipubl. videatur. Cavendum etiam nobis est ne occultis consiliis res nostrae laedantur. Quare providendum est ut si retineri ac retardari non potest comes Franciscus in Piceno, copias ex suis dimittere cogatur et detrimentum aliquod habeat antequam veniat in Galliam. Coniectura enim inducor ad suspicandum, si Sigismundus novo bello Sfortianos implicare et comitis vires extenuare voluerit, sentiet hostis nec se vicisse cum comite nec nos sine comite victos esse. Hortor autem ut ita res agatur, ut qui amici comitis esse solent, non terant frustra tempus simulatione nec ita cum comite Urbini rem gerant ut occasio dimittatur rei bene gerendae.

Quae cum ita sint, in laudibus tuis ponam, si consilium inieris unde retardari possit comes ad opem ferendam hostibus vel ut vadat cum mutilato exercitu ita debilis et infirmus, ut ill. dux Mediolani plus timeat quam confidat sibi. Si enim cognoverint comitem ipsum tantum addere non posse quantum auferre, rationem sequi quam fortunam malet; et in pace plus reponet spei quam in armis. Quod si consequemur, de concordia bene sperandum puto, quia inter cetera ad bellum desunt opes, sine quibus nec bene geri nec bene administrari magnae res possunt. Vale. Cl. viro Zachariae Trivisano salutem dic. Venetiis V Kal. Apr. 1447.

(Venezia, 11 Aprile 1447) CXXIIII.

Fr. Barbarus cl. theologo Dominico suo s. d.

Proximis diebus habui litteras tuas istic datas VIII Kal. Apriles, in quibus me multa delectarunt; sed illa in primis quae scribis de istius sanctissimi pontificis virtute et sapientia. Tecum igitur et cum bonis omnibus laetor et gaudeo, eum esse datum nobis principem populi christiani, qui cum optimis et sanctissimis pontificibus conferri possit. Sed de his satis.

Si per leges nostras licuisset, a senatu missus essem Romam; sed necessitudo quae mihi est cum episcopo Trivisino impedimento fuit. Mitto autem cum legatis nostris Zachariam filium meum non tam ut urbem videat, quam ut romanum pontificem adoret, cuius ego virtutes iam pridem non solum diligo, sed etiam amo. Legatis nostris te diligenter commendaturus sum, quos tu visendi et salutandi gratia convenies; et pro tua fide et diligentia dabis operam,

quod ita de meritis tuis sentiant, ut opinione eorum de te confirmetur iudicium senatus. Si quid scribendum restat, reverendissimus patriarcha Hierosolymitanus coram significabit tibi. Gratum autem erit mihi ut iudicium tuum istius anni ad me mittas et de archipresbytero Civitatis Austriae et de Alexandro nostro scribas latius quae sentis ad Antonium nostrum. Petro Barbaro nostro librum tuum dedi. Vale et reverendiss. dominis cardinalibus, quibus mei memoriam gratam esse cognoscis, me commenda. Eloquentissimis Poggio, Blondo et Georgio Trapezunteo salutem dic. Venetiis III Idus April. 1447.

(Treviso, 28 Giugno 1447) CXXV.

Fr. Barbarus Bono Iustinopolitano s. d.

Litteras tuas exspecto, quales fortuna spes victoriae pollicetur in tanto rerum motu. Opto autem ut imperator exercitus non tam excursionibus detrimentum inferat hostibus, quam pontem Leuci habeat in potestatem, cuius potiundi si facultas est, non est cunctandum; sin aliter, non est conandum, ne irrito incepto alpinae gentes illae magis confirmentur quam deterreantur. Adhibenda enim diligentia est ut principiis consentiant exitus et ita res agantur, ut ab omnibus cum admiratione laudentur. Si pons ille praesidio nostro retineretur, ut mea coniectura fert, sentiret hostis ali incendium in visceribus suis; quod sine magno periculo et incommodo rerum suarum exstingui non poterit. Vale. Trivisii IIII Kal. Quintiles 1447.

(Treviso, 28 Giugno 1447) CXXVI.

Fr. Barbarus Phoebo suo s. d.

Quo in statu res nostrae sint, quotidie aveo scire; tu da operam ut quam saepissime scribas de omnibus rebus diligenter. De adventu comitis fac me certiorem. De ponte Leuci si spes est, non est cunctandum, sin aliter, non est conandum. Opto tamen ut eius potiundi facultas et occasio sit; omnia enim essent faciliora; et si in visceribus eius hostis bellum geri studiis partium sentiret, condiciones pacis acciperet, etiam si legio veteranorum cum comite Francisco sibi coniungeretur. Zacharias tibi salutem dicit. De comite Carolo quid actum sit cura ut sciam. Vale. Trivisii IIII Quintiles 1447.

(Treviso, 2 Luglio 1447) CXXVII.

Fr. Barbarus Phoebo suo s. d.

Hesterno vespere legi litteras tuas de rebus urbanis. Laetor etiam pontem Leuci non minus consilio quam armis in potestatem senatus venisse. De foeda autem strage hostium quid sentiam assequor coniectura. De valle Saxina quid agi coeptum sit video; hoc idem exspecto de valle Tellina. Comensis urbis potiundae occasionem et facultatem oblatam esse gaudeo, quod qui non probant decipiuntur. A cupidis enim rerum novarum bellum illud geri placeret in visceribus hostium studiis partium potius quam viribus nostris. Deesse enim fortunae non debemus se offerenti sed oblata casu, incommodo et detrimento hostium, ad consilium trahenda sunt. Opto comitem Franciscum ita exhaustum et expilatum esse, ut in Galliam venire non possit. Suspicor tamen alicunde sibi pecunias mittendas esse, ut cursus felicitatis nostrae vel retardetur vel impediatur ab his, qui sine culpa senatus magnitudine vel gloria imperii nostri se laedi

putant. Si ille princeps, sicut dicis, de statu ducis actum esse arbitratur, melius nobiscum consultandum esse iudicabit quam de nobis. Aveo scire quid de Parma locutus sit ille Ioannes legatus, quamquam suspicor eum in societatem regni vocari velle. Si ita se res habet, cavendum est ne, dum novos socios quaerimus inermesque, ut nihil aliud dicam, veteres armatosque et bene de nobis meritos amittamus. Non facile adducor ut credam ill. ducem Mediolani nuper Ticinum se recepisse, cum ita pertinaciter bellum gerat, ut in una desperatione pacis sperare videatur. Vale. Scribe ad nos quotidie, si me amas quantum profecto facis. Zacharias tibi salutem dicit. Trivisii VI Nonas .... 1447.

(Treviso, 12 Luglio 1447) CXXVIII.

Fr. Barbarus cl. viro Francisco Barbadico s. d.

Etsi ex urbe discesserim pestilentiae causa, facere tamen non possum quin, sicut debeo, de republica sollicitus sim. Nec ideo scribo quia meam opinionem gravissimo senatus consilio anteponam, sed quia patriae bene ac feliciter evenire posse censeo, quod patrum memoria nobis tutum et saluberrimum et magni momenti fuit aliquando ad defendendum ac propugnandum imperium romanum. Audio, quod felix faustum sit, burgum Leuci proximis diebus summa vi tandem expugnatum ac direptum esse. Quod opportuno loco oppidum illud positum sit ad tutelam pontis, ad colligendas undique vires illius lacus, ad retinendas vicinas valles in potestatem, satis constat; oppidani autem illi per se studiis partium ita animati sunt, ut, etiam si vi subacti non essent nec in se victor miles noster fecisset quaecumque iure gentium sibi collibuissent, tamen vix beneficio victi afuissent, quin quotiens se offerret occasio ad defectionem et rebellionem spectarent. Quae cum ita sint, ineunda mihi ratio videretur, ne cum tanto reipublicae detrimento opportunitas loci eos hortetur ad rebellandum. Quod consequemur, si dederimus operam ne res novas moliri possint. Exscindi enim arbor valet, sed non evelli. Laudarem igitur ut ex more institutoque maiorum oppidani illi, qui cum hoste tam pertinaciter perire quam nobiscum vivere maluerunt, ex castello igo (?) migrare cogantur et Leucenses exsules fidelissimi et alterius factionis et *ex* Valerianis Bergomensibus et Brixiensibus tot coloni illuc deducantur, quot ex agris et possessionibus, qui nunc sunt oppidanorum, stare possint ad defensionem et custodiam illius loci. Et haec severitas non mediocrem fructum afferet rebus gerendis et excidium eius ceteris documento erit, ne quis desperaret de salute, si plus praesidii posuerit in fide senatus, quam pertinaciae in armis ac viribus et in odio ullius factionis. Quotiens populus romanus ac Carthaginienses, ut de reliquis taceam, colonias in agrum gallicum ac per universam Italiam et Hispaniam et in omnes fere provincias deduxerunt, manifestum est ne in alendo milite mercennario exhauriretur aerarium et ut firmo praesidio sine tumultu imperium foris retineretur.

Placuisse quoque patribus nostris consilium hoc quis ignoret? quando cretensis insulae post domesticum malum et civile bellum curam et sollicitudinem exuere voluerunt. Quod nunc tibi suadeo, alias persuasi cl. viro Georgio Cornario, legato in castris, quando Fontanellam redegimus in potestatem. Censebam enim ut hominibus Leuci, qui extorres erant, Fontanellam colendam senatus daret et ab illis Brembilascis tolleretur, ut qui bene sentiunt de republica, sublatis domesticis insidiis, velut milites in praesidio firmissimo illam nobis [in praesidio] defenderent ac custodirent. Haec mea sententia est, ut sine alio sumptu in posterum tuti simus et ceteri pro meritis suis discant nobiscum nec poenam nec praemium sibi defuturum.

Vale. Commenda me cl. viris Paullo Truno et Federico Contareno, qui si tecum auctores erunt huius senatus consulti, *hostis* illius pontis Leuci potiundi spem amittet et se non minus ingenio qūam armis superatum cognoscet et iam tot cladibus intelleget, omissa infelicis belli cura, de pace agendum esse. Iterum vale. Trivisii IIII Idus Iulias 1447.

(Treviso, 19 Agosto 1447) CXXVIIII.

Fr. Barbarus cl. et praest. Federico Contareno s. d.

Facere non possum quin sive in otio sive in negotio mihi esse contingat de republica sollicitus sim; quae sicut in adversis fortiter et constanter, ita in secundis rebus moderate et sapienter agendo in tantam magnitudinem venit, ut non minus periculi ab invidia rerum nostrarum quam ab viribus hostium timendum sit. Quare cum opportuno tempore mors ill. ducis Mediolani hodie mihi nuntiata sit et ita avare insolenter et acerbe ab eius magistratibus sociis suis imperitatum sit, ut multis in locis consilia rerum novarum agitent, quae coram tecum agere non licet, per litteras agam; non quia meum tibi consilium necessarium sit, sed ut tuo sincero et gravi iudicio decernas, si quid mihi in mentem venit quod ad communem utilitatem conferre possit.

Audio populum mediolanensem post mortem principis arma cepisse, non ut signis collatis nobiscum pugnent sed ut asserant se in libertatem et consilia sua accommodent non ad inferendum nobis bellum sed ad vivendum in pace. Sunt praeterea qui student rebus novis et sub umbra nostri auxilii tegi quam suis legibus vivere malint. In consultationem igitur venit utrum ampliandi nostri imperii an communis libertatis augendae et conservandae pacis Italiae ratio nobis ineunda sit. Et licet in utramque partem disceptari possit et copiose et eleganter, et forte plures inveniantur qui ultra Adduam ampliandos fines censeant, quam qui citra tueri velint et in dubiis rebus magis amplum putent leges dare Galliae, quam de pace cum finitimis agere, ego tamen auctoritate et aequitate consociare vires Galliae nobis quam armis dissociare mallem; et magnificentius arbitror bene nos uti rebus secundis quam si magna quoque vicissemus. Nec enim dominandi libidine bellum hoc suscepimus sed ut vim vi repelleremus, et ut paci consuleremus, quae nihil esset habitura insidiarum. Mediolanenses quoque in libertatem vocavimus et gloriosum hunc titulum praetendimus, non ut omnia subiecta nostro imperio sint sed ut nos liberi etiam aliorum libertatis causam ageremus. Quare melior illa mihi sententia videretur quae tutior est, quae minus praedae, plus laudis affert et gloriae.

Quantum nobis invidiae victoria illa ultra Adduam conflaverit facile perspicis; et amici et inimici testes sunt, rebus bene gestis a nobis hostium vires longe magis auctas esse quam nostras. Omnes enim qui aut principibus favent aut nostras magis opes formidant quam in suis confidunt, aut qui clandestinis consiliis aut ullis malis artibus male de nobis meriti sunt, de suo imperio actum putant, si a nobis prospere debellatum esset. Unde positis omnium aliarum rerum curis, ita se component domi forisque, ut salute et utilitate sua sibi nihil antiquius et carius sit; et nisi mansuetudo et moderatio ipsos nostra contineat, terra marique nobiscum bellum exspectandum est, unde victoriam et pacem quaerebamus. Societas quoque, ni fallor, populi florentini morte ducis nobiscum finita est, quae si iure ac legibus maneret, ita stare non posset, si nostras vires magis cumulari suis opibus sentirent, quam suas nostris armis viderent.

Quid autem reguli finitimi de nobis velint, de nobis sibi spondeant, satis

constat. Quid Alphonsus rex Aragonum temptet, quid moliatur, num cernis? cum non solum contra foedus et fidem et maiestatem ecclesiae romanae Picenum et Flaminiam, sed magnam Galliae partem aut consanguinitate aut beneficiis et studiis partium vindicaverit sibi? Quid agat aut acturus sit sfortianus exercitus, caeci sunt qui non vident. Quid Genuenses etiam inermes ac irarum pleni minentur, si nos leges velle dare sociis ac finitimis populis suspicentur, coniectura consequi possumus. Quae cum ita sint, sapientis senatus esse censeo non errare, non falli, non decipi vana spe fortunae se offerentis, sed ita moderari cursum rerum gerendarum, ut et iuste bellum etiam pro ingratis sociis suscepisse, et pro communi pace et utilitate arma deposuisse videamur. Sic enim diuturnae quieti vos patres in posterum longissime providisse omnes intellegent et rationem quam fortunam nos sequi maluisse laudibus in caelum ferent. Qui autem nobis amicitia societate et immortalibus meritis iuncti sunt et ceteri qui de se forte actum putant, nisi nos cum externis nationibus et Hispanis implicent bello, si Mediolanenses in societatem nostram pro communi libertate vocari sentient, factis potius quam dictis intellegent nos plus in aequitate rerum spei posuisse quam in armis. Et sfortianus iste dux, Mars, ut aiunt, alter plures nobiscum hostes habiturus est in Gallia, si pro sua tyrannide pugnaturus est, quam si adversus eum pro nostro imperio tantum certaturi essemus, et Mediolanenses longe magis pro sua libertate, quam pro illius servitio milites eius dimicaturi sunt.

Quare censerem ut cum populo mediolanensi vel litteris, vel nuntiis, vel legatis ipsis, sive publice privatimque, ageretur ut amicitia sibi nostra societasque non appetenda modo sed quaerenda ac summo studio in perpetuum retinenda sit. Quanto usui ad varietates fortunae ipsi quoque nobis esse possint, non ignoramus, et suas opes viresque nobis potius quam semigermanis aut Gallis aut Hispanis accedere praestat ac multum interest, praesertim cum necesse sit ut aut amicorum aut inimicorum sint; et ego illam amplissimam ac opulentissimam civitatem occupari beneficio nostro potius vellem, quam per maleficium illam cum hostibus esse sinerem. Apud quam si bene collocata erunt merita nostra, quod nos pro salute sua et libertate priores fecerimus, id ipsi pro nostro imperio et pro nostra gloria aliquando facturi sunt.

At magnificum dices laudensem urbem sub dicionem nostram venisse aut venturam esse. Fateor amplum et gloriosum esse, melius illos sub imperio nostro quam suis legibus victuros esse, nec deserendos eos puto nec ita retinendos, ut omnem belli molem adversus nos inclinaturam velim. Nec mirandum erit si Mediolanenses, qui nostra ope indigent, aut nobiscum illum populum esse patientur, qui secum esse non potest et dediticiis nostris parcent ne certent nobiscum, aut, si necesse erit, ratio aliqua ineatur, ut pacis Italiae causa liberi sint, qui secum esse servi nullo pacto possint. Si quidquid citra Adduam cum Cremona et Crema accederet nobis et, ut nobis quaereretur, armis ac opibus suis Mediolanenses adniterentur, non solum pacis sed societatis et foederis condiciones eis dicere possemus, quae Galliae vires ac universae Italiae quietem tueri ac confirmare posse viderentur. Ticinum autem nec pro se stare diu in bello nec cum Mediolanensibus quieturum esse certo scio. Quare ut Ticinenses sui iuris ac utriusque partis socii et liberi manerent, aequum putarem, ne desperata venia res novas moliri ac externas nationes more institutoque maiorum cum magno motu totius Italiae in Galliam vocare cogerentur. Summa igitur conclusionis meae est, ut pacem diuturnam quam victoriam non diu duraturam, et communis libertatis gloriam quam praesens domesticorum ac externorum bel-

lorum periculum malimus et ita moderate cum sociis, cum hostibus, cum omnibus denique vivamus, ut diu principes libertatis Italiae, *potius* quam brevi tempore cupidi rerum novarum, auctores bellorum ac violenti domini esse et haberi gloriemur.

Longior fui quam debui; sed me in dicendo patriae pietas magis tenuit quam voluntas aut facultas mea. Bonam igitur in partem accipies curas istas et cogitationes meas, quae officii mei erga rempublicam et amoris erga te mei testes sunt. Vale. Trivisii XIIII Kal. Sept. 1447.

(Treviso, 22 Agosto 1447) CXXX.

Fr. Barbarus doctissimo Thebaldino suo s. d.

Quia quotidie laureatas, ut aiunt, litteras senatus exspectat, te etiam atque etiam rogo ut diligenter sicut potes me facias certiorem rerum gestarum, et gerendarum etiam, si potes. Opto autem ut patres ita sapienter utantur rebus secundis, ut et quae sibi oblata sunt ad consilium trahant et omnes sentiant eos rationem quam fortunam sequi maluisse, et in fida et perpetua pace non minus spei posuisse quam in armis. De his satis. Ad nomina alia [1]) adde quae sunt necessaria, ut liberius mecum loqui possis. Vale. Trivisii XI Kal. Sept. 1447.

[1]) ms. alia nomina.

APPENDICI

I.

Lettere di Ambrogio Traversari al Barbaro. — *Martene et Durand, Amplissima Collectio, t. III, p. 555-586.*

Sono 21 lettere, tutte scritte da Firenze, quasi tutte con la data del mese, nessuna con la data dell'anno; però nell'edizione del Canneto (Firenze, 1759) quattro di esse portano la data dell'anno; e sono le seguenti, nell'edizione Martene: VI, VII, XII e XVIII; la VI è del 1418; la VII del 1417; la XII del 1419; la XVIII del 1420. Con queste date io fisserò quasi tutte quelle delle altre lettere. Divido intanto le lettere in tre gruppi: primo gruppo II, VII e XIIII; secondo gruppo I, VIIII, III, XV, XIII, X, XI, V e VI; terzo gruppo XVI, XVII, XVIII e XVIIII. Le altre stanno da sè.

Primo gruppo. La lettera VII è del 3 ottobre 1417; in essa Ambrogio dice di aver da poco scritto al Guarino sulle novità allora scoperte dal Poggio riguardo alle orazioni di Cicerone; nella II, che manca anche del mese, dice che il Niccoli mandò una copia di quelle orazioni al Barbaro; è molto probabile perciò che la II sia del medesimo anno della VII e forse verso la fine di esso. Connessa con la II e ad essa anteriore è la XIIII del 13 luglio. In fatti nella XIIII il Traversari raccomandava al Barbaro Angelo Acciaioli, che si recava a Venezia, per passar di là nell'Attica e parla della condanna avvenuta in Venezia di un Bernardo fiorentino; nella II ringrazia il Barbaro della liberale accoglienza fatta all'Acciaioli e torna sulla faccenda di Bernardo. La lettera XIIII perciò è del 1417.

Secondo gruppo. La I, quantunque senza mese, è del 29 febbraio; in fatti vi si dice che l'indomani, 1 marzo, Cosimo de' Medici deporrà la magistratura bimestrale. Con la I è intimamente connessa la VIIII, del 3 marzo; infatti la VIIII comincia: *etsi perendino vesperi* (cioè il 29 febbraio) *scripsi......*; la riprova si ha in ciò, che nell'una e nell'altra si trovano accennati i medesimi fatti; nella I è detto che il Barbaro avea mandato un *Lattanzio* per farselo correggere; nella VIIII il Traversari dice di non averlo ricevuto; nella VIIII il Traversari promette di fargli copiare *quam celerrime* l'*Agesilao* di Senofonte; promessa che già gli avea fatta nella I.

Posteriore alla I e alla VIIII, ma del medesimo anno, è la III, dell'11 marzo. Infatti nella I avea chiesto al Barbaro le lettere di Plutarco e nella III gliele ridomanda; nella I e VIIII gli promettea di copiargli subito l'*Agesilao* e nella III glielo spedisce; nella VIIII dice che il Niccoli mandava allora al Barbaro le lettere di Cicerone ad Attico e nella III gli scrive che gliele ha mandate e che a quell'ora dovea già averle ricevute; nella I il Traversari sa che il Barbaro gli mandò un *Lattanzio* da correggere; nella VIIII non lo ha ancora ricevuto; nella III lo ha già ricevuto.

Posteriore alla III, ma del medesimo anno, è la XIII, del 1 giugno. Infatti nella III (11 marzo) il Traversari ha ricevuto il *Lattanzio* da emendare e nella XIII vi è già occupato, ma il lavoro non è ancora finito.

La XV, 20 ottobre, è anche posteriore alla III e del medesimo anno; nella III il Traversari prega il Barbaro di mandargli l'indice dei libri che Leonardo Giustiniano stava per ricevere da Cipro; nella XV ha ricevuto l'indice. Se ne ha una riconferma confrontandola con la III e I insieme; nella I (29 febbraio) il Traversari chiedeva informazioni, per conto del copista greco Demetrio, di Giovanni Crisolora, nipote del famoso Manuele; nella III (11 marzo) rinnova al Barbaro le premure per le notizie sul Crisolora e questo fa ancora nella lettera XV (20 ottobre), dalla quale sappiamo che il Crisolora sarebbe tra poco sbarcato a Venezia.

La X è posteriore alla XIII; nella XIII il Traversari è intento alla emendazione di *Lattanzio;* nella X lo ha già mandato al Barbaro; siccome la XIII è del 1 giugno e la X del 31 gennaio, così la X è dell'anno seguente.

La XI, 28 marzo, è posteriore alla X, ma del medesimo anno. Nella X il Traversari domanda al Barbaro la traduzione sua delle vite di Aristide e Catone di Plutarco e la traduzione di altre due vite, Lucullo e Cimone, del Bruni; più gli chiede le lettere di Basilio; nella XI ha già ricevuto Basilio e gli ripete la domanda per le versioni da Plutarco.

La V, 10 gennaio, é posteriore alla X e XI, ma dell'anno seguente. Infatti il Traversari restituisce nella V il codice di Basilio al Barbaro; se l'avea chiesto il 31 gennaio (X) e ricevuto nel marzo (XI), qui siamo per necessità nell'anno appresso.

La VI, 24 maggio, è per conseguenza posteriore alla V, perchè vi si dice che il codice di Basilio ritornò finalmente nelle mani del Barbaro. Ora la VI è del 24 maggio (del 15, secondo l'edizione del Canneto) 1418; facendo perciò il calcolo, è del 1418 anche la V; sono del 1417 la XI e X; sono del 1416 la XV, la XIII, la III, VIIII, I.

Terzo gruppo. La XVIII e la XVI sono intimamente congiunte ed alla distanza di pochi giorni l'una dall'altra; infatti il Traversari dovea consegnare la XVI a Michele Benini; ma essendo il Benini stato trattenuto da nuovi affari, la mandò col corriere; ora che il Benini si è sbrigato, gli manda anche quest'altra, la XVIII, la quale comincia: *praeteritis diebus;* la differenza è dunque di giorni. Nell'edizione del Canneto la XVIII è del 1420; del 1420 perciò anche la XVI. Ci è una diversità nel giorno; secondo il Martene la XVI, che è l'anteriore, è del 23 ottobre; la XVIII presso lui non porta il mese, ma nel Canneto porta il 19 ottobre, il che è assurdo; ci deve essere dunque uno sbaglio nel giorno, ma il mese è certo l'ottobre.

Con la XVI è facile fissare la data della XVII e XVIIII, che la precedono. In tutte queste tre lettere si parla della versione di Giovanni Climaco fatta dal Traversari; nella XVII, 1 novembre, si duole di non poter mandare *Climaco* al Barbaro, perchè ha prestato a un altro il codice, che non gli fu ancora restituito; nella XVIIII, 24 febbraio e perciò dell'anno seguente, gli ripete che quel tale non gli ha ancora restituito il codice; nella XVI poi ringrazia il Barbaro del benevolo giudizio dato sul suo *Climaco;* dunque il Barbaro l'avea già letto per altro mezzo; quindi le lettere XVIIII e XVI sono del 1420; la XVII del 1419.

A queste si aggiunga la XII, che è del 2 maggio 1419. La XXI è del 1424, perchè in essa si allude all'elezione recente del Barbaro alla pretura vicentina,

che fu del 1424; dalla lettera stessa risulta che fu scritta in quaresima; la data precisa dell' 11 marzo del resto si trova nel Codice CCLXVI, fol. 88 della Capitolare di Verona.

Ne restano tre, per le quali non posso fissare che il termine estremo, ma non l' anno. La VIII, 26 settembre, una commendatizia, presuppone il Guarino a Venezia, perciò è prima del 1420. Nella XX, 23 agosto, il Traversari annunzia da Firenze la morte del padre priore avvenuta nel 1 maggio prossimo passato. Questa lettera non può cadere che dopo il 1420, perchè nelle lettere di quest' anno non vi è cenno della morte; non può cadere dopo il 1433, perchè il Traversari parla del fratello Girolamo vivo, il quale morì alla fine del 1433; ma anche prima del 1433 deve cadere, perchè nel settembre di quest' anno il Traversari era a Ferrara, dove tornava dalle sue visite ai chiostri e nell'agosto non poteva essere a Firenze; perciò gli estremi di questa lettera sono il 1421 e il 1432. La IIII, in cui parla dell' invettiva del Filelfo contro Niccolo Niccoli, si può collocare intorno all' anno 1430 (Voigt, *Wiederbelebung des class. Alterthums;* I, p. 356-357).

Distribuzione cronologica di queste lettere.

1416 — 29 febbraio (I); 3 marzo (VIIII); 11 marzo (III); 1 giugno (XIII); 20 ottobre (XV).
1417 — 31 gennaio (X); 28 marzo (XI); 13 luglio (XIIII); 3 ottobre (VII); ? (II).
1418 — 10 gennaio (V); 24 maggio (VI).
1419 — 2 maggio (XII); 1 novembre (XVII).
1420 — 24 febbraio (XVIIII); ottobre (XVI e XVIII).
1424 — 11 marzo (XXI).
1430? — (IIII).
Anno incerto: 26 settembre (VIII); 23 agosto (XX).

II.

Cronologia della vita di Francesco Barbaro dedotta dal suo epistolario.

La nascita del Barbaro fu già fissata da altri con molta probabilità nel 1398. Fece i suoi primi studi sotto il Barzizza, di cui era certamente scolaro sin dal 1409: la corrispondenza col Barzizza illumina di nuova luce questo primo periodo della sua vita. Ai suoi studi sotto il Barzizza in Padova (*quae civitas me adulescentem dilexit*) allude il Barbaro nella sua lettera 1 nov. 1444. L' anno 1414 portò due grandi avvenimenti nella vita del Barbaro: la venuta del Guarino a Venezia, di cui fu da allora in poi scolaro, cioè fino al principio del 1420; e la gita del Barbaro a Firenze. Questa gita ebbe luogo senza dubbio nel 1414; infatti nella lettera del 15 ottobre 1440 dice che da 26 anni avea stretto amicizia con Lorenzo de' Medici; nella lettera del 22 ottobre 1447 a Cosimo dei Medici dice che la loro amicizia durava da circa 34 anni.

La scuola del Guarino diede subito ottimi frutti; il Barbaro nel 1415 tradusse le vite di Aristide e di Catone di Plutarco e verso la fine di quello stesso anno compose il *De re uxoria.* Nell' anno 1416 è in continua corrispon-

denza col circolo letterario florentino e specialmente col Traversari; in questo stesso anno recitò due discorsi a Padova, l' uno per la laurea di Alberto Guidaloto, l'altro per la morte del Corradino. La corrispondenza col circolo florentino è sempre viva negli anni 1417, 1418, 1419.

Nell' ottobre 1422 fu eletto pretore di Treviso; depose questa pretura nel 12 decembre 1423, e nel gennaio 1424 fu eletto a quella di Vicenza. A Vicenza ebbe per segretario Flavio Biondo; ivi restò due anni; ve lo troviamo ancora nel febbraio 1426. Nell' aprile 1426 fu incaricato di un' ambasciata presso Martino V; era a Roma nel luglio; in quest' occasione si trattenne anche a Firenze. Nel novembre era certo di ritorno a Venezia. A Venezia stette l' anno seguente, 1427; se ne allontanò per qualche tempo, verso l' ottobre, per fuggire la pestilenza. Nei primi mesi del 1428 fu nuovamente ambasciatore a Roma e anche questa volta si fermò a Firenze. Era di ritorno a Venezia nel maggio.

Nel 1429 probabilmente rimase a Venezia. Nel giugno 1430 fu nominato pretore a Bergamo, dove andò d' agosto. Dall' epistolario non risulta quanto vi sia stato; ma da altre fonti si sa che vi stette due anni (Quirino, *Diatriba*, p. 219). Nel settembre 1433 era certo di ritorno a Venezia e in questo stesso anno andò ad ossequiare a Ferrara l' imperatore Sigismondo, innanzi a cui pronunciò un discorso. Nel maggio 1434 tornò a Ferrara; e nell' agosto dello stesso anno fu eletto pretore di Verona. Ivi stette fino all' ottobre 1435; nel decembre 1435 si trovava nuovamente ambasciatore a Ferrara, dov' era ancora al principio del 1436; da Ferrara prolungò l' ambasciata a Firenze. Nell' aprile era di ritorno a Venezia; tutto il restante del 1436 rimase a Venezia. Nei primi mesi del 1437 era stato incaricato di un' ambasciata presso l' imperatore Sigismondo, ma ne fu impedito da malattia. Potè accettare invece la pretura di Brescia.

A Brescia stava già nell' agosto 1437; ivi rimase quattro anni non interi, propriamente 40 mesi.

Nel 1438, che è l' anno eroico della sua vita, sostenne il memorabile assedio del Piccinino, liberando Brescia gloriosamente. Patì la fame, ebbe la peste, ricompose la concordia fra i vari partiti cittadini, riordinò le truppe, nella deficienza d' ogni mezzo seppe tener sempre saldo e conservar la disciplina; fece uscire il Gattamelata per mandarlo sul territorio veronese, dove c' era bisogno della sua presenza, e da Brescia dirigeva le operazioni di Parisio Lodrono, che guerreggiava nei monti contro Vitaliano Furlano. Finite le improbe fatiche dell' assedio, il Barbaro si sentì stanco e lo sorprese una irresistibile nostalgia; ma la necessità della sua presenza lo trattenne colà contro sua voglia fino al 13 novembre 1440, in cui si licenziò. Nel decembre era di ritorno a Venezia.

Nel marzo del 1441 è stato eletto provveditore straordinario di Verona, dove lo troviamo dall' agosto al 26 novembre. Tutto il 1442 e il 1443 rimase a Venezia. Nel maggio 1444 fu ambasciatore a Milano. Stando ivi, gli fu offerta la pretura di Padova per l' anno seguente, ch' egli accettò, ma che poi dovette deporre per malattia; ammalò d' itterizia e infatti nell' agosto 1445 passò a Verona per ristorare la salute.

Nel luglio 1446 era già a Treviso con un incarico della republica e da Treviso passò per ragioni di salute nella sua villa di S. Vigilio, dove si trattenne forse fino a tutto il settembre; nel decembre era di ritorno a Venezia, dove restò fino all' estate dell' anno appresso 1447. Nell' estate lasciò Venezia, per fuggire la peste e si ricoverò a Treviso, dove lo troviamo nel giugno. Gli fu offerta un' ambasciata a Ferrara, ma per malattia rifiutò. Da Treviso passò

agli ultimi d' agosto nella villa di S. Vigilio e vi si trattenne fino al termine dell' anno. Di là seguiva con molta attenzione gli avvenimenti d' Italia, preoccupandosi gravemente delle eventualità, a cui avrebbe dato luogo la morte di Filippo Maria Visconti.

La prima metà del 1448 visse a Venezia; nell' agosto stava già a Udine come prefetto del Friuli, tenuto in gravi pensieri dalla battaglia di Caravaggio. Verso la metà d' ottobre si trasferì da Udine a Cividale, dove restò fino al luglio del 1449. Nell' agosto passò nel paesello di Zoppola, presso Valvasone, dove stette fino all' ottobre. Nell' ottobre depose la magistratura del Friuli. Alla fine dell' anno 1449 venne eletto presidente del senato.

Tutto l' anno 1450 e la prima metà del 1451 lo troviamo a Venezia, di dove per ragioni di salute si trasferì nell' agosto a S. Vigilio e là rimase fino a tutto l' ottobre. Al termine dell' anno è di ritorno a Venezia. Al principio del seguente, 1452, fu eletto procuratore di S. Marco. Nelle assidue e pazienti cure di questo gravoso ufficio e continuamente preoccupato prima del pericolo minacciato dai Turchi all' impero di oriente, quindi della fatal caduta di Costantinopoli, trascorse sempre a Venezia gli anni 1452 e 1453. Nel gennaio del 1454 morì; l'ultima sua lettera di data certa che noi possediamo è del 2 decembre 1453.

RETTIFICAZIONI

Pag. 13-14. Le due lettere del Poggio al Barbaro non possono essere nè del 1419, nè scritte da Roma. Il Poggio del 1419 era in Inghilterra e vi rimase approssimativamente sino al 1422 (Shepherd, *Vita di Poggio Bracciolini*, tradotta dal Tonelli, I, pag. 124, nota *a*). La corte pontificia lasciò Costanza nel maggio del 1418 e arrivò nel settembre a Mantova, dove si fermò tutto il resto dell' anno (Shepherd, *ibid.* pag. 108). Fu in questo tempo del soggiorno in Mantova che il Poggio si disgustò con la curia; e infatti la abbandonò sul finire dell' anno 1418.

Pag. 45. Lettera 1448, 19 agosto: invece di « Foscarini » leggasi « Contarini. »

Pag. 64. Lettera del Poggio al Barbaro; non è inedita, ma si legge publicata in *Poggii De varietate fortunae*, Parigi 1723, pag. 180.

INDICI

(Nei seguenti indici le lettere sono citate secondo la data; e dei mesi sono segnate le sole iniziali).

I.

Indice delle persone a cui sono indirizzate le lettere del Barbaro.

II.

Indice delle persone che hanno scritto lettere al Barbaro.

III.

Indice delle persone nominate nell' epistolario del Barbaro.

DEL MEDESIMO AUTORE:

ANTONIO MANCINELLI (grammatico del secolo XV); *Saggio storico-letterario*; pag. 40 — Velletri, Sartori, 1878.

OGNIBENE LEONICENO (umanista del secolo XV); *Lettere inedite e biografia;* pag. 78 — Lonigo, Gaspari, 1880.

VERGILIO, *l'Eneide commentata;* libri I, II e III; pag. XVI, 130 — Torino, Loescher, 1884.

PREZZO L. 5,00